Si vende in Roma da Pio Cipic-
chia Stampatore-Librajo in Piazza
di Sciarra Num. 323.

ISTRUZIONI
DOMMATICHE STORICHE E MORALI

SOPRA

IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

DELL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

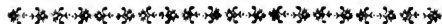
TOMO III.

SECONDA EDIZIONE

FIRENZE 1814.

PRESSO GIOVACCHINO PAGANI

Libraio sulla Piazza di S. Firenze

Con Approvazione.

SPOSIZIONE
DEL SIMBOLO

ISTRUZIONE XXXIV.

MOrto il Padre va Salomone a Gabaon (1), luogo di somma divozione per ragione dell' Altare degli olocausti, quello stesso fatto da Mosè, e lasciato col Tabernacolo in Gabaon da Davidde, quando ne trasportò l' Arca a Gerusalemme. Ivi adunque volle il nuovo Re dar principio al suo governo colli atti di religione, e di pietà verso Dio, il quale e lo avea eletto a regnare sopra Israelle, e lo avea prevenuto colle sue benedizioni. Mille ostie offerse questa volta il Re in olocausto al Signore, il quale la notte stessa in sogno gli apparve; e gli ordinò di chiedere quello,

(1) 3. *Reg.* III. 4.

che desiderava: *Che vuoi, che io ti conceda* (1)? Il Re pieno di sentimenti di umile gratitudine risponde: *Tu avesti pel tuo servo Davidde una misericordia grande, conforme egli camminò nel tuo cospetto nella verità .... e gli desti un figliuolo, che sedesse sopra il suo Trono .... e adesso, o Signore Dio, tu hai fatto regnar me tuo servo ... e io son piccol fanciullo, che non so la maniera di regolarmi, e il tuo servo sta in mezzo al popolo eletto da te, popolo infinito, che non può noverarsi ... Dà adunque al tuo servo un cuor docile, affinchè possa render giustizia al tuo popolo, e distinguere il bene dal male* (2). Fu grata la preghiera del Re al Signore, il quale gli disse, che per aver lui domandato non la vita lunga, nè ricchezze, nè vittorie sopra i nemici, ma la saggezza per discernere il giusto, esaudiva la sua petizione, e gli concedeva un cuor sapiente, e di tanta intelligenza che nissuno, nè per l'avanti, nè in appresso, sarebbe simile a lui, e di più quelle cose ancora, ch'ei non avea domandate, a lui le darà; e che se egli sarà fedele osserva-

(1) 3. *Reg.* III. 5. (2) *Ivi vers.* 6. 7. 8. 9.

vatore della Legge, come il Padre suo, farà lunghi i suoi giorni (1). Si sveglia dal suo sonno, o piuttosto dalla sua estasi Salomone, e tornato a Gerusalemme andò a presentarsi dinanzi all' Arca, ed ivi nuovi sacrifizi offerse in onore del suo Dio. Salomone potè avere trai diciotto e i venti anni, allorchè succedette a Davidde; e ben presto ebbe occasione di dar prova di quella sapienza, di cui era stato arricchito da Dio, e ciò fu nella celebre sentenza tralle due Donne, che si disputavano un bambino, quando udita e l' una, e l'altra per iscoprire, qual delle due fosse la vera Madre, ordinò, che in due parti fosse diviso il bambino, e metà si desse all' una, e metà all' altra: perocchè punta allora fortemente da amore verso la sua prole la vera Madre domandò, che non si uccidesse il bambino, e piuttosto vivo, e intero si desse all' altra, mentre questa chiese che si dividesse. Pronunciò adunque il Re che la prima era la vera Madre, e che a lei si rendesse il bambino (2). Si divulgò per tutto Israelle

 il

(1) 3. *Reg.* III. 11. 12. 13. (2) *Ivi vers.* 16. *&c.*

il fatto, e fu ammirata la ſapienza, che Dio avea conceduta al giovine Principe per amminiſtrare la giuſtizia. Egli poſe in belliſſimo ordine il governo del ſuo regno, come il governo della caſa reale, tenuta con ſplendidezza grande, e magnificenza; e la felicità, e la pace, che egli fece godere al ſuo popolo, ne accrebbe grandemente la moltitudine. Ampliato il regno colle conquiſte di David egli poſſedeva tutto quel paeſe, che Dio avea promeſſo ad Abramo, e a' ſuoi diſcendenti, cioè dall' Egitto fino all' Eufrate (1). Diede il Signore a queſto Principe un cuore veramente regale, e magnanimo, ed una ſapienza, che lo fe rinomare preſſo tutte le vicine nazioni (2), e compoſe gran numero, cioè tremila parabole, delle quali una parte è pervenuta fino a noi nel Libro de' Proverbi, e compoſe mille cinquecento Cantici, o ſia Odi, e Canzoni ſagre, delle quali non abbiamo ſe non quello, che è intitolato Cantico de' Cantici, Libro di piccola mole, ma pieniſſimo di miſteri grandi, e conſagrato tutto quanto al mirabile Spo-
ſa-

(1) 3. *Reg.* IV 21. (2) *Ivi verſ.* 29.

ſalizio del Criſto colla ſua Chieſa (1). Trattò ancora, e ſcriſſe delle coſe naturali, e di tutte le piante, e delle beſtie, e degli uccelli, e degli inſetti, e de' peſci. Per la qual coſa continuo era il concorſo di gente da tutte le parti, continui gli Ambaſciatori de' Regi ad aſcoltare la ſapienza del Re di Iſraelle (2). Il Re di Tiro Hiram, che era ſtato amico di Davidde, ſubito che ebbe nuova, come Salomone era ſtato unto Re, avea mandato a congratularſi con lui; e Salomone mandò ſuoi Ambaſciadori ad Hiram, e gli fe ſapere, come eſſendo venuto omai il tempo, nel quale ſecondo la parola del Signore egli poteva, e dovea edificare un Tempio al Signore Dio ſuo, pregava quel Re, che voleſſe aiutarlo coll' opera de' ſuoi ſudditi, che erano molto più intelligenti nel lavorío de' legnami (3). Corriſpoſe con molta amorevolezza il Re di Tiro a' deſidéri di Salomone, e ſomminiſtrogli in copia legname di cedro, e di abete, ricompenſandolo il Re con dargli gran quan-

 tità

(1) 3. *Reg.* IV. 32.
(2) *Ivi verſ.* 33. 34.
(3) 3. *Reg.* V. 3. 4.

tità di grano, e di olio (1). Erano poi destinati trenta mila Ebrei, de' quali ogni mese stavano dieci mila sul Libano a scavare, e lavorare i pietrami, riposandosi per due mesi ogni banda di dieci mila, e tornando alle proprie case. Furon poi cento cinquanta mila i Proseliti di varie nazioni, convertiti al Giudaismo, i quali furono impiegati in quella grandiosa fabbrica (2). Così alla edificazione del Tempio unico sopra la terra, che fosse consagrato al vero Dio, concorse colli Ebrei gran moltitudine di gentili, lo che presagiva, come alla fondazione dello spirituale Tempio del Signore, che è la Chiesa di Cristo, doveano un dì concorrere con grande ardore le genti.

Sette anni e mezzo durò la fabbrica (3), nella quale furono impiegate le ricchezze, accumulate da Davidde colla vittoria delle vicine Nazioni; ed è, come cosa degna di speciale ammirazione, notato, che in tutto quel tempo, che vi s'impiegò, non si sentì romore di martello, nè di scalpello, nè di altro strumen-

(1) 3. *Reg.* v. 11.
(2) *Ivi vers.* 15.
(3) 3. *Reg.* vi. 38.

mento di ferro (1), perchè le pietre erano tagliate a misura nelle loro cave, e quanto al legname, dove bisognavano i chiodi, forse furon questi lavorati a vite. Così faceasi intendere al popolo, che molto era differente dalle altre case, e fabbriche, costruite per gli uomini, quella, che si facea per abitazione della Maestà del Signore. Per una qualche idea della magnificenza, e della ricchezza infinita di questo Tempio, mi basti il notare, che il secondo, riedificato dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, che fu poi ristorato da Erode, era stimato un miracolo di grandiosità; e nondimeno, eretto ch'ei fu, i vecchi Ebrei, che avean veduto il primo, stimavano come una piccola cosa, anzi un nulla il secondo, come si legge in Aggeo (2). Il Tempio fu fatto a somiglianza del Tabernacolo, e come a Mosè diede Dio l'idea, e il disegno del Tabernacolo, così a Davidde l'idea del Tempio. Quindi il Tempio avea due parti, il Santo, e il Santo de' Santi. Nel primo era il Candelabro, la Mensa de' Pani di propo-

(1) 3. *Reg.* VI. 7. (2) II. 4.

posizione, e l' Altare degl' Incensi, vicino, e rivolto verso il Santo de' Santi; nella seconda più intima parte era l' Arca col Propiziatorio, o Coperchio, il quale sosteneva due Cherubini, e questi colle ali stese venivano a formare quasi il Trono a Dio, il quale da quel luogo rispondeva, e dava i suoi oracoli al Pontefice, che lo interrogava. In questa parte non entrava se non il Pontefice, e una sol volta l' anno (1), nell' altra i soli Sacerdoti. Davanti al Santo era l' Atrio scoperto, diviso in due parti, delle quali la più vicina al Santo era pe' Sacerdoti, ed ivi stava l' Altare degli Olocausti, il Mare, ovver Conca di bronzo; la seconda parte era pel popolo, divisa dalla prima con un muro di poca altezza, onde tutti potevan vedere i Sacerdoti, quando sagrificavano. In questo quasi secondo Atrio Cristo Gesù predicò, ebbe la celebre disputa co' Dottori della Legge, e ogni volta che nel Vangelo leggiamo, che Gesù stava nel Tempio, dobbiamo intendere, che stava nell' Atrio del popolo, perchè egli non era Sa-

(1) *Hebr.* IX. 7.

Sacerdote dell' Ordine Levitico. Non poteva entrare in quest' Atrio chi non fosse mondo. Ma Erode fece un nuovo Atrio per gl' immondi, e per i Gentili. Attorno alle mura dell' uno, e dell' altro Atrio erano da Occidente, Mezzodì, e Settentrione le stanze, che servivano per uso de' Sacerdoti, e per guardarobe di tutte le suppellettili, e vesti sagre, e arnesi, che bisognavano al Tempio. Ivi dormivano i Sacerdoti, quando erano di servigio.

Fece ancora Salomone per se un grandioso Palazzo, e un altro per la figlia di Faraone (1), la quale egli non volle, che abitasse nella casa di Davidde, casa santificata pel soggiorno, che vi avea fatto l' Arca del Signore, come si legge nel secondo Libro de' Paralipomeni (2). Di quest' Arca dovea farsi il trasporto nel Santuario, e Salomone alla grande solennità (3) invitò tutti i Seniori, e i Principi delle Tribù, e i Capi delle famiglie; e tutto Israelle si adunò in Gerusalemme il settimo mese, il mese detto Ethanim, e portarono l' Arca i Sacer-

dori,

(1) 3. *Reg.* VII. 1. 8.
(2) VIII. 11.
(3) 3. *Reg.* VIII. 1. *&c.*

dori, i quali ancora aiutati da' Leviti portarono anche il Tabernacolo dell' Alleanza, e tutti i vasi sagri, che erano nel Tabernacolo. Questo Tabernacolo, che fu posto nel Tempio al tempo stesso, che vi fu portata l' Arca, era quello, che fu eretto da Mosè, ed era stato lungamente in Gabaon. Andava innanzi all' Arca il Re (1) con tutta la moltitudine d' Israelle, e immolavano pecore, e bovi senza numero. Fu adunque collocata l' Arca da' Sacerdoti nel Santo de' Santi nel sito già preparatole sotto le ale de' Cherubini, i quali la adombravano; ed è da notare, che allora null' altro vi era nell' Arca se non le due Tavole della Legge, giacchè per custodia di esse avea Mosè fabbricata l' Arca; e l' Urna d' oro piena di Manna, e la Verga di Aronne, che erano state nell' Arca fino a tanto che questa non ebbe luogo stabile, furon messe nel Tesoro del Tempio. Ma posata l' Arca, e usciti i Sacerdoti dal Santo, Dio mandò repentinamente una nebbia (2), che rappresentava insieme, e velava la Maestà del Signore, e questa

(1) 3. *Reg.* VIII. 5.

(2) *Ivi vers.* 10.

sta nebbia ingombrava anche l' Atrio de' Sacerdoti, talmente che non potevano questi, parte pel timore riverenziale, parte perchè la nebbia offuscava, e offendeva loro gli occhi, adempiere le funzioni del loro ministero. Rammentò allora Salomone, che Dio per significare, come la sua Divinità è invisibile, e inaccessibile all' uomo, avea detto, che Egli abitava nella nebbia; e stando nell' Atrio del popolo, dove egli avea una Tribuna (1), si volse indietro, e benedisse tutto il popolo congregato: e dipoi rivolto verso il Santuario, ed ivi considerando presente il Signore, piegate a terra le ginocchia, e alzate le mani, con grande affetto benedice Dio (2), che a lui avea conceduto la sorte di edificare quel Tempio unico sopra la terra, che portasse il nome del vero Dio. Lo prega, che adempia la sua promessa di perpetuare nella famiglia di David il regno (3), che esaudisca i voti, e le preghiere, che in quella Casa a lui porgerà il suo popolo ne' suoi bisogni, che sia propizio a' peccatori,

(1) 2. *Paral.* VI. 13.
(2) 3. *Reg.* VIII. 15.
(3) *Ivi vers.* 25.

tori, i quali *riconoſcendo la piaga del proprio cuore* (1), ivi alzeranno le mani verſo di Lui implorando miſericordia, e finalmente che la ſua beneficenza, e carità non ſia a' ſoli Iſraeliti riſtretta, ma ſi eſtenda anche a prò degli ſtranieri, i quali tratti dalla fama del nome grande di Lui, la quale ſi ſpanderà tralle genti, anderanno a pregarlo in quella ſua auguſta Magione (2).

Egli è da notare in queſta orazione, che il Re, predicendo la funeſta traſmigrazione del ſuo popolo ſtrappato per le ſue colpe dalla terra natía, vuole, che ſe penitenti, e compunti ritorneranno a Dio con tutto il cuor loro, e rivolti verſo il Tempio ſanto chiederanno pietà, e perdono, gli eſaudiſca Egli dal Cielo, e iſpiri ſentimenti di benignità a quei, che gli terranno in ſchiavitù. Quindi la conſuetudine degli Ebrei, che in qualunque luogo ſi trovaſſero, ſi volgevano nel fare orazione verſo Geruſalemme, e verſo il Tempio: così faceva Daniele (3), e a queſto alludeſi nel Salmo CXXXIII. (4).

Im-

(1) 3. *Reg.* VIII. 38.
(2) *Ivi verſ.* 41. 43.
(3) *Dan.* VI. 10.
(4) *verſ.* 3.

Immolò Salomone in ostie pacifiche ventidue mila bovi, e cento venti mila pecore (1); e fu necessario, che consagrata la parte di mezzo dell' Atrio de' Sacerdoti, ivi si erigessero per quella occasione degli Altari, perchè l' Altare unico di bronzo, detto *degli Olocausti*, non poteva bastare per tanti olocausti, e sagrifizi, e pel grasso di tante ostie pacifiche (2). La notte stessa dopo la dedicazione del Tempio il Signore apparì a Salomone (3), e gli disse, che avea esaudita la sua orazione, che avea eletta, e santificata quella Magione, affinchè portasse il suo nome, e che gli occhi suoi, e il suo cuore saranno intenti alla custodia di essa, e alle suppliche di quelli, che ivi lo adoreranno; che se egli continuerà ad essergli fedele, come fu il Padre suo, non mancherà mai della sua stirpe chi segga sul Trono d' Israelle. Ma prevedendo Dio, che il carnale Israelle porrà una somma, anzi eccessiva fidanza in quel Tempio, fa sapere a Salomone, che se il suo popolo trasgredirà i suoi

(1) 3. *Reg.* VIII. 63.
(2) *Ivi vers.* 64.
(3) 3. *Reg.* IX. 1.

ſuoi comandamenti, ed anzi anderà dietro agli Dei ſtranieri, ſvellerà Iſraelle dalla terra, che gli avea data, e il Tempio ſteſſo rigetterà (1), e lo abbandonerà alla deſolazione. Profezia, avverata nell'incendio del Tempio, fatto prima da' Caldei, e dipoi da' Romani.

Conſumò Salomone nelle ſue fabbriche non ſolo le immenſe ricchezze, laſciategli dal Padre ſuo, ma anche cento venti talenti di oro, mandatigli da Hiram Re di Tiro, e quattrocento venti talenti di oro, che riportò dalle Indie la ſua armata navale (2), per la quale gli furon dati da Hiram molti uomini intelligenti di Nautica, e pratichi del mare. Perocchè egli fondò ancora varie Città, tralle quali la più famoſa fu Palmira nel deſerto (3), Città, le cui rovine ſteſſe diſegnate, e pubblicate, non ha molti anni, atteſtano la ſua grandezza, e la magnificenza veramente regale del Fondatore.

La fama, ſparſa per ogni parte della ſapienza di queſto Re, e delle coſe gran-

(1) 3. *Reg.* IX. 7.
(2) *Ivi verſ.* 27. 28.
(3) *Ivi verſ.* 18.

grandi, fatte da lui, trasse a Gerusalemme quella Regina di Saba (1) di cui Gesù Cristo stesso fece menzione nel suo Vangelo (2) chiamandola *Regina del mezzodì*, espressione, che ci dà motivo di credere, che il suo regno fosse nell' Arabia felice, la quale veramente è posta a mezzodì rispetto alla Giudea, sebbene altri la facciano regnare nell' Etiopia. Comunque sia, il fine del suo viaggio si fu di parlare con questo Re tanto saggio, e da lui imparare non tanto la scienza delle cose naturali, o politiche, quanto quelle della religione, onde meritò di essere lodata dal Salvatore (3), e considerata da' Padri, come una bella figura della Chiesa del Gentilesimo, *la quale*, dice S. Gregorio, *conosciuta la grazia di Cristo, e trovati i Maestri della dottrina Evangelica, deposto lo spirito di superbia imparò a diffidare di se stessa, e a sperar cose grandi dalla misericordia del suo Re* (4).

Entrata nella Città con grande, e ricco accompagnamento, e co' suoi Cammeli

(1) 3. *Reg.* x. 1.
(2) *Matth.* xii. 42.
(3) *Ivi*.
(4) *In Ps.* vii. *Poenit. vers.* 7.

meli, che portavano aromi, e oro in copia infinita, e gemme preziose, ella si presentò al Re, e gli espose tutto quello, che ella aveva in cuor suo, ed egli la istruì sopra tutte le cose, che ella propose; nissuna ve ne ebbe, sulla quale il Re fosse all'oscuro, e non le desse risposta. Ammirò la Donna altamente il profondo immenso sapere di Salomone, ma grande stupore ancora le cagionò la vista del Tempio, e delle altre fabbriche, e i numerosi olocausti, e il bell' ordine stabilito nella splendidissima Corte, onde disse a lui, che per quanto grande fosse nel mondo la fama della sua saggezza, e della sua magnificenza, ella vedeva, e toccava con mano, che questa fama era bugiarda, perchè la saggezza, e le opere di lui superavanò di gran lunga la fama (1). Per la qual cosa beati disse i suoi sudditi, che potevano aver la sorte di ascoltarlo, e benediceva il Signore, che fino a tal segno avea amato Salomone, e lo avea posto sul Trono per amministrare la giustizia (2).

Cen-

(1) 3. *Reg.* x. 7. (2) *Ivi vers.* 8.

Cento venti talenti d'oro donò ella al Re, e immensa quantità di aromi, e molte gemme di gran pregio (1), le quali ricchezze, unite a quelle, che portava da Ophir la flotta, che erano ogni anno per la somma di secento sessanta talenti d'oro (2), gli diedero il comodo di aggiungere molte cose di ornato al Tempio, e di tenere la sua Corte in un altissimo grado di splendidezza, e di grandiosità inarrivabile. Si arroge e la non piccola somma de' tributi, e gabelle del suo regno, e i donativi, che gli eran portati da molti Regi de' confinanti paesi; perocchè *tutta la terra desiderava di veder Salomone per udire la sapienza posta da Dio nel cuore di lui, ed egli fu il più grande di tutti i Re della terra* (3), le quali parole dalla Chiesa sono molto bene applicate al nostro Re di pace, Cristo Gesù.

Ma questo Principe così grande, il cui pacifico regno, e glorioso figurava il regno di Gesù Cristo, questo Principe, che fu organo, e strumento dello Spirito Santo, il quale per lui arricchì la

(1) 3. *Reg.* x. 10.
(2) *Ivi vers.* 14. 15.
(3) *Ivi vers.* 23. 24.

Chiesa di varie sublimissime Scritture sagre, e Canoniche, Principe, che era stato per circa trenta anni l'esempio de' veri giusti non meno che de' Regnanti, questo Principe verso il fine di sua vita, chi può rammentarlo senza ribrezzo, e terrore? diviene un gran prevaricatore; e perdutosi nell'amore di donne straniere cade fino per esse nell'abominevol culto degli Idoli (1), rende onore ad Astarte Dea de' Sidoni, a Moloch Dio degli Ammoniti, a Chamos Dio di Moab, e a queste bugiarde divinità alza adoratori, ed altari (2). *Crederem noi*, dice S. Agostino (3), *che Salomone, uomo di tanta sapienza, potesse immaginarsi, che fosse buono a qualche cosa il culto degli Idoli? Nò certamente; ma egli non seppe resistere alla passione verso le sue Donne, le quali lo inducevano a commettere tanto male. Così per non contristare i suoi pestiferi amori, a' quali avea dato il suo cuore, faceva quello, che ben sapeva non essere da farsi.* La Scrittura Santa, la quale ci fa sapere la orrenda caduta di Salomone, non ci

(1) *Eccle.* XLVII. 21.
(2) 3. *Reg.* XI. 5. 7.
(3) *De Gen. ad lit.* XI. 42.

ci somministra argomento a sperare, che egli si convertisse, e ci lascia nella incertezza della eterna salute, o perdizione di un uomo, stato già sì caro a Dio, ricolmo di doni celesti, pieno di saggezza, di pietà, e di gloria. Dov'è l'uomo saggio, che sappia porre in cuor suo tali cose, e apprendere a temere i profondi giudizi di Dio sopra i figliuoli degli uomini, a temere in qualunque stato la natural debolezza, e miseria? Offeso Dio per gli scandali di Salomone gli fa sapere (1) che per la sua orrenda infedeltà il suo ampio regno sarà diviso, e una buona parte di esso la darà ad un suo servo, che per amor di Davidde suo Padre la divisione, e la scissura non la farà vivente lui, ma sotto il regno del suo figliuolo, al quale solamente per amor di Davidde servo fedele, e per amor di Gerusalemme Città eletta, e amata dal Signore sarà lasciata una Tribù, la Tribù di Giuda, cui andava congiunta la piccola Tribù di Beniamin. Il Signore però, sebben sospende il gastigo, vuole, che Salomone ne veg-

(1) 3. *Reg.* XI. 11.

ga il preludio. E in primo luogo Adad Idumeo (1), di ſtirpe reale de' Principi dell' Idumea, che ſi era in tenera età rifugiato con buon numero di fedeli ſuoi ſervitori preſſo il Re dell' Egitto, ed ivi avea ſpoſata una ſorella della Regina, ſubito che ebbe notizia della morte di David era tornato nell' Idumea, e negli ultimi anni del regno di Salomone ſapendo, come queſti pe' ſuoi diſordini avea ſcapitato molto della ſua grande riputazione, principiò a darſi movimento per ricuperare il regno de' Padri ſuoi. In ſecondo luogo fu nello ſteſſo tempo inquietato il regno di Salomone da Razon (2), il quale di capo di ladroni era divenuto Re di Damaſco. Ma il più terribil nemico, che Dio preparò alla ſtirpe di Salomone, fu Jeroboam (3), figliuolo di Nabath della Tribù di Ephraim. Egli era giovine di buona indole, e molto attivo, quando Salomone lo fece teſoriere de' tributi delle due Tribù di Ephraim, e di Manaſſe. Or avendo Salomone voluto colmare la valle di Mello, che

(1) 3. *Reg.* xi. 14.
(2) *Ivi verſ.* 23.
(3) *Ivi verſ.* 26.

che divideva Gerusalemme dalla fortezza di Sion, e avendo forse per ragione di questo lavoro accresciuti i tributi, prese quindi Jeroboam a spargere i primi semi della ribellione; e a confermarlo nel suo impegno egli avvenne, che partendo un dì Jeroboam da Gerusalemme si imbattè per istrada in Ahia di Silo Profeta, che era coperto di un mantello nuovo: ed essendo essi due soli nella campagna, Ahia preso il suo mantello, ne fece dodici pezzi, e disse a Jeroboam: *Prendi per te dieci pezzi* (1), e spiegogli dopo questo atto profetico dicendo, come era voler del Signore, che non dalle mani di Salomone, cui Dio volea lasciar intero il regno per amor di Davidde, ma dalle mani del figlio di Salomone fossero tolte dieci Tribù, lasciando al nuovo futuro Re una Tribù, la Tribù di Giuda, e che a lui Jeroboam il Signore volea dare il regno di Israelle, e finalmente gli dice, che se egli sarà fedele osservatore de' comandamenti del Signore, e della sua santa Legge, Iddio sarà con lui, e gli edificherà una casa

(1) 3. *Reg.* XI. 31.

casa stabile, e permanente. *Io umilierò*, aggiunge Dio per bocca di Ahia, *con questo la stirpe di David, ma non per sempre* (1), volendo significare, come Dio avrebbe sempre conservata, e sostenuta la famiglia di Davidde, e ne avrebbe ancor ravvivato lo splendore, così fu sotto Asa, e sotto Ezechia, non tanto per amor di Davidde quanto per amore del Cristo, che da quella dee nascere secondo la carne.

Ebbe Salomone qualche indizio delle trame di Jeroboam, e tentò di averlo nelle mani per farlo morire (2), ma quegli andò a rifugiarsi presso di Sesac, Re dell' Egitto, e non tornò nel paese se non morto che fu Salomone, essendo stato richiamato da' suoi, e insieme con tutta la moltitudine di Israelle si portò a Sichem, dove era andato Roboamo per esser ivi dichiarato, e riconosciuto per Re (3). Non sappiamo, per qual motivo si tenesse questa adunanza a Sichem, e non a Gerusalemme, se pure ciò non fu volontà del popolo a sommossa di Jero-

(1) 3. *Reg.* XI. 39.
(2) *Ivi vers.* 40.
(3) 3. *Reg.* XII. 1.

Jeroboam, e del suo partito, che volle un luogo, dove manifestar potesse con maggior libertà i propri sentimenti, perocchè Sichem era come nel centro della Tribù di Ephraim. Ivi adunque il popolo si dolse con Roboamo di esser stato fuor di misura oppresso dal Padre suo colli eccessivi tributi, e chiese di essere almeno in parte sgravato, protestandosi con tal condizione pronto a ubbidirlo, e servirlo. Chiese Roboamo tre giorni di tempo a rispondere alla petizione del popolo, e consultati prima i Seniori, che erano già consiglieri di Salomone, furon di parere, che il Re contentasse il popolo, e si piegasse alle sue domande, e con buone parole lo consolasse; ma quegli disprezzato il consiglio de' vecchi ascoltò i giovani allevati con lui, e a istigazione di que' cattivissimi adulatori diede al popolo una risposta non da Re, Padre del popolo, ma da Tiranno, *perchè*, dice la Scrittura, *il Signore gli avea voltate le spalle per adempire la parola, detta da lui per mezzo di Abia di Silo* (1). Dio adunque si serve della impru-

(1) 3. *Reg.* XII. 15.

prudenza di Roboamo per adempiere i giuſtiſſimi ſuoi decreti a danno della Caſa di Davidde. Allora il popolo ſdegnato preſe a dire: *Che abbiam noi da fare con Davidde? Vattene alle tue tende, o Iſralle: Governa ora la tua caſa, o Davidde* (1). Mandò Roboamo a parlare al popolo un uomo di autorità, Aduram, Soprintendente de' tributi, ma il popolo in vece di aſcoltarlo lo lapidò, e con queſto venne a ſempre più impegnarſi nella ribellione. Quindi eſſendoſi ſparſo nel popolo delle dieci Tribù il ritorno di Jeroboam (2) dall' Egitto, tutti ad una voce lo eleſſero per loro Re. Rimaſe adunque a Roboamo la Tribù di Giuda con quella di Beniamin, e la popolazione di quella Tribù potente era tale, che Roboamo tornato di fuga a Geruſalemme potè immediatamente mettere in armi cento cinquanta mila ſoldati ſcelti (3) per andare a ſoggiogare le altre Tribù; ma il Signore parlò a Semeia, uomo di Dio, e gli ordinò di dire a Roboamo, e a tutta la Tribù di Giu-

da

(1) 3. *Reg.* XII. 16.
(2) *Ivi verſ.* 20.
(3) *Ivi verſ.* 21.

da, che non si movessero, perchè quello, che era avvenuto, era cosa fatta da Dio stesso (1). Ubbidì il Re, e il popolo alla voce di Semeia, il quale era già stimato, e rispettato per la sua virtù. Fu però una consolazione per Roboamo il passar che fecero ne' suoi stati le famiglie tutte de' Leviti, e de' Sacerdoti, e non piccol numero di uomini timorati, i quali abbandonarono per amor della pietà, e della religione i loro averi per non aver parte all' Idolatria. Noi quì vediamo, come volontà di Dio era stata, che il regno si dividesse, ma senza scapito, nè cambiamento nella religione, onde osservò S. Agostino (2), che quanto al primo passo non peccò nè il popolo, nè Jeroboam; ma quest' uomo divenuto Re di Israelle andava seco stesso pensando (3), che passato il primo calore della scissura sarebbe nato nel suo popolo il desiderio di andare al Tempio di Dio, a Gerusalemme, ad offerirvi i suoi sagrifizi, e che questa sarebbe stata un' occasione di far riprendere a'

suoi

(1) 3. *Reg.* XII. 22. 23. 24. (3) 3. *Reg.* XII. 26. 27. 28.
(2) *De Civ. Dei* XVII. 21.

ſuoi ſudditi l'affetto per la caſa di Davidde. Quindi dopo molti penſieri il diſgraziato Principe prende l' empio partito di far gettare due Vitelli d'oro, e vietando al popolo di andar mai più a Geruſalemme gli dice: *Ecco Iſraelle gli Dei tuoi, che ti traſſero dalla Terra d' Egitto* (1). Così per aſſicurarſi il regno col mettere un oſtacolo inſuperabile alla riunione de' due popoli egli con orrenda empietà ſtraſcina i ſuoi ſudditi all' idolatria. Queſto tratto di infame politica non ſolo lo privò della protezione del vero Dio, ma gli nocque aſſai di preſente, e fortificò il ſuo emolo col paſſaggio, che fece tanta gente nel regno, di Giuda, e fece, che egli aveſſe un regno infeliciſſimo, e cagionò finalmente la diſtruzione di tutta la ſua famiglia. Cercò egli di rendere men ſenſibile al popolo la mutazione col fondare degli adoratori ſulle colline, e creò de' Sacerdoti non della ſtirpe di Levi, ma della feccia del popolo, e ſtabilì una feſta a ſomiglianza di quella de' Tabernacoli celebrata da' Giudei a' quindici del ſetti-

(1) 3. *Reg.* xii. 28.

ſettimo meſe, ed egli fiſsò la ſua alla metà del meſe ottavo. Così anche in quel poco, ch' ei ritenne della antica religione, volle far tutto a ſuo capriccio, e finalmente per riunire nella ſua perſona ambedue le poteſtà, la civile, e la ſagra, egli in quel giorno ſolenne salì all' Altare eretto in Bethel, dove avea meſſo uno degli Idoli, e vi offerſe l' incenſo (1). Ma nel tempo iſteſſo, che egli uſurpandoſi le funzioni di Sacerdote ſi ſtava onorando il ſuo Dio di oro, un uomo di Dio, egli fu probabilmente Addo, o ſia Jeddo (2), arriva da Geruſalemme a Bethel, e volgendo la parola non al Re, ma all' Altare, all' Altare ſteſſo predice a nome del Signore, che la famiglia di Davidde avrà un figliuolo per nome Gioſia, il quale immolerà ſopra quell' Altare i profani, ed empi Sacerdoti, e vi farà bruciare le oſſa degli uomini, e ſoggiunge l' uomo di Dio, che una caparra dell' avveramento futuro della ſua profezia, come di vera parola del Signore, una caparra ſarà queſta, che *l' Altare ſi ſquarcerà*, *e la cenere*, *che*

(1) 3. *Reg*. XII. 32. 33. (2) *Vedi* 2. *Par*. IX. 29.

che vi è dentro, si spanderà (1). Sdegnato il Re fieramente stende la mano per ordinare, che fosse preso l'uomo di Dio, e se gli secca immediatamente la mano, e si spaccò l'Altare, e la cenere si disperge. Umiliato allora Jeroboam si raccomanda al Profeta, perchè colla sua orazione gli impetri da Dio la guarigione della mano; e il Profeta prega per lui, e la mano torna, qual era prima (2). Così Dio con ammirabile clemenza sollecita questo infelice Principe a convertirsi, mandandogli un Profeta, facendogli vedere i miracoli e nello squarciarsi dell' Altare, e nella guarigione della sua mano. Contuttociò Jeroboam nella sua terribile ostinazione si rimane. Vedremo a suo tempo l'adempimento delle parole, pronunziate dall' uomo di Dio contro l'Altare. Quel Re, che è quì notato come esecutore del sovrano volere di Dio, non dovea nascere se non circa trecento quaranta anni dopo questa profezia, e Dio, cui tutto è presente fa, nominarlo pel suo proprio nome, e annunziarlo come vendicatore dell' onore del

(1) 3. *Reg.* XIII. 1. 2. 3. (2) *Ivi vers.* 4. 5. 6.

del vero Dio, e distruttore degli ultimi avanzi dell'idolatria introdotta dal primo Re d'Israelle. Questo Re volendo mostrarsi grato al Profeta lo invita a desinare al suo palazzo, dove vuole rimunerarlo; ma quegli risponde, che quando il Re avesse voluto donargli la metà del suo palazzo, non sarebbe andato con lui, nè avrebbe mangiato, nè bevuto in quel luogo, perocchè così gli avea comandato il Signore, il quale di più voleva, che altra via tenesse nel suo ritorno, diversa da quella, per cui era andato colà. Voleva Dio far conoscere, qual orrore dovesse aversi di quel luogo, e di quella gente, contaminata coll' empio culto de' falsi Dei; onde non vuole, che il suo Profeta abbia comunicazione con essa: e quasi la strada stessa, che menava a Bethel, fosse impura, comanda a lui, che nel ritorno ne prenda una diversa. Ma a Bethel abitava un vecchio Profeta, il quale avendo udito da' suoi figliuoli quello, che era accaduto all'Altare, ed al Re, domandò loro per quale strada fosse partito l'uomo di Dio per tornare nel paese di Giu-

da,

da; e fatto ammannire il suo Asino vi salì sopra, e tanto andò, che trovò l' uomo di Dio sedente all' ombra di un Terebinto, e lo pregò di andar seco a casa sua per ristorarsi: quegli però negò di andare, perchè il Signore gli avea comandato di non mangiare, nè bere in quel paese. *Io sono*, replica l'altro, *io son Profeta, come sè tu, e un Angelo da parte di Dio mi ha ordinato di condurti alla mia casa per farti ristorare* (1). Con questa menzogna ingannato l'uomo di Dio si indusse a tornare indietro; ma nel tempo, che l'uno, e l'altro sedevano a mensa, il Signore parlò a quel Profeta, ed egli diede un grido, e dichiarò all' uomo di Dio, che la disubbidienza commessa da lui col mangiare, e bere, dove Dio glielo avea proibito, sarebbe punita con tal morte, che il suo cadavere non sarà messo nel sepolcro de' Padri suoi. Afflitto però quel Profeta di aver dovuto essere nunzio di gastigo, e di morte all'uomo di Dio, verso di cui avea preteso di esercitare una doverosa ospitalità, licenziandolo gli presta il suo Asino:

(1) 3. *Reg* xiii. 18.

no: ma non andò quegli gran tratto di ſtrada, quando lo incontrò un Lione, il quale lo uccise; e ſenza toccare il ſuo cadavere gli ſtava dappreſſo, e vi ſtava fermo, e intrepido anche l'Aſino, quaſi foſſe il Lione cuſtode del morto, ed anche dell'Aſino. Così Dio punì il ſuo Meſſaggiero come diſubbidiente, e lo onorò come Profeta (1), e diede a Jeroboam queſta novella prova della verità delle parole annunziategli dall'uomo di Dio, e finalmente diede un gran documento a tutti gli uomini della eſattezza, con cui vuol eſſere ubbidito. Non è dubbio, che il peccato di quel Profeta fu ſolamente leggiero, e come ſuol dirſi veniale, perchè egli non per propria oſtinazione, ma ingannato dalla menzogna altrui credette di ubbidire, quando fu diſubbidiente, come oſſerva S. Agoſtino, ma Dio, padrone della vita, e della morte puniſce di pena tanto grave quel peccato, ma lo puniſce fino alla morte, ma non dopo la morte, perocchè queſta morte, accettata in ſpirito di penitenza, ſalvò l'anima del Profeta (2).

I paſ-

(1) *Theodor. in* III. *Reg. Quaeſt.* XLII.
(2) *Auguſt. De cura pro Mort.* VII.

I passeggieri, che videro quel cadavere, divulgarono il fatto, e questo essendo giunto a notizia del vecchio Profeta, andò subito, e trovò il cadavere, e il Lione, che non avea toccato il cadavere, nè fatto verun male all' Asino, e si portò via il cadavere; e fatto il duolo, lo fece mettere nella sua sepoltura, ordinando a' figliuoli, che quando ei fosse morto, lo seppellissero lì, dove giaceva l' uomo di Dio, affinchè le sue ossa non fossero abbruciate da Giosia con quelle degli Idolatri: *perocchè*, disse egli a' suoi figliuoli, *si verificherà certamente la parola predetta da lui a nome del Signore contro l' Altare, che è a Bethel* (1). Ottenne il vecchio Profeta il suo intento, come altrove diremo (2).

Ma nè la voce de' Profeti, nè i miracoli, de' quali era stato testimone, non servirono a far sì, che Jeroboam ritornasse a Dio, cangiasse sentimenti, e maniera di vivere. Egli regnò ventidue anni, e verso la fine della sua vita il Signore mandò una grave malattia al suo figliuolo Abia, e nella sua afflizione Jero-

(1) 3 *Reg.* XIII. 32. (2) *Vedi* IV. *Reg.* XXIII. 17. 18.

roboam ordina alla sua moglie, che preso abito di donna plebea, e regali appropriati a tal condizione vada a Silo per domandare al Profeta Ahia quel che fosse per essere del figliuolo (1). Non ha ardire Jeroboam di andare egli stesso a trovar quel Profeta, che gli avea predetto il regno, ma il quale insieme gli avea strettamente ordinato di essere fedele a Dio, e osservatore della Legge. Egli nell'apprensione di perdere il caro figliuolo non si rivolge a' suoi Sacerdoti, nè a' suoi Idoli, tanto poco confidava negli uni, e negli altri, ma fa interrogare il Profeta del vero Dio. Andò la Donna a Silo alla casa di Ahia, il quale per la vecchiaia avea perduta la vista, ma Dio gli avea già rivelato, e chi fosse la Donna, che chiedeva di parlargli, e quello, che ella volea sapere, e gli avea ordinato quel che dovesse risponderle. Nell'atto adunque, che la Donna entrò in casa, sentito appena il romore de' piedi di lei Ahia le dice: *Entra, o moglie di Jeroboam, per qual motivo ti fingi tutt' altra? Or io son mandato*

(1) 3. *Reg.* XIV. 1. 2.

dato a darti cattive nuove (1). Quindi il Profeta rimprovera da parte del Signore al Re la sua orribile ingratitudine verso Dio, che lo avea messo sul Trono, ed egli, rigettato il vero Dio suo benefattore, avea renduto pubblico culto ai falsi Dei, e dipoi predice l' esterminio totale della casa di Jeroboam, e finalmente ordina a lei di tornare al suo consorte, e di riferirgli tutto quello, che egli le ha detto, e vedrà, che nel momento stesso, in cui ella porrà il piede in Città, il figliuolo morrà, ed egli sarà pianto da tutto Israelle, e sarà il solo di tutta la stirpe di Jeroboam, che avrà sepoltura, perchè di tutti gli altri que', che morranno in Città, saran mangiati da' cani, e que', che morranno in campagna, saran divorati dagli uccelli rapaci. Predisse di più Ahia la dispersione di tutto Israelle, il quale sarà estirpato dal suo paese, e cacciato di là dall' Eufrate, come di poi avvenne sotto Osea ultimo Re di Israelle.

Nel regno di Giuda Roboamo, e il popolo per tre anni conservarono pura

(1) 3. *Reg.* XIV. 6.

ra la fede, e il culto del vero Dio, e in questo tempo crebbe questo regno in possanza per la moltitudine non solo de' Leviti, e de' Sacerdoti, i quali essendo maltrattati, e preseguitati da Jeroboam, si ritirarono ne' paesi di Giuda, ma anche per un considerevol numero di uomini pii, e amanti della Legge, che aveano in abominazione l' empio culto de' falsi Dei, introdotto da quel Re. Ma ben presto anche il Re di Giuda, e il suo popolo declinarono dalla retta via, e *fecero il male* (1), caddero nella Idolatria, e in una orribile scostumatezza, conseguenza funesta dell' abbandono fatto della verità; perocchè terribile, ma giusta pena ella è, come dice l' Apostolo, *che quelli, i quali cangiano la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simulacro... gli abbandoni Dio a' desidéri del loro cuore, alla immondezza, a un reprobo senso, onde facciano cose non convenevoli* (2).

Dio adunque perquote il Re, ed il popolo per mano di Sesac, altrimenti Sesostri, Re dell' Egitto, il quale entrato

(1) 3. *Reg.* XIV. 22. (2) *Rom.* I. 23 *&c.*

trato nel paese di Giuda con potentissimo esercito prese le città più forti. Allora al Re, e a' capi del popolo, raunati in Gerusalemme, il Profeta Semeia disse da parte del Signore: *Voi avete abbandonato me, ed io vi ho abbandonati nelle mani di Sesac* (1). Atterriti tutti, e compunti dissero: *Giusto è il Signore* (2), e in grazia di questa loro umiliazione Iddio promette per bocca dello stesso Profeta, che non gli sterminerà; ma però gli farà sudditi, e servi di quel Re, affinchè provino, qual sia divario tral servire a Dio, e servire a' Re della terra. Entrò adunque Sesac in Gerusalemme, e ne portò via tutte le ricchezze, che trovò nella Casa del Signore, e nel palazzo del Re, e se ne tornò in Egitto.

Morto Roboamo dopo un regno di diciassette anni, regno poco felice, gli succedette il figliuolo Abia, il quale non mancò di imitare i pravi costumi, e l' empietà del Padre; e Dio, in grazia, e per amor di Davidde, tollerò anche questo cattivo Re, e gli diede una gran vittoria contro l'esercito del Re di Israelle

(1) 2. *Paralip.* XII. 5. (2) *Ivi vers.* 6.

le Jeroboam (1). Morto dopo tre anni di regno Abia, ascese sul Trono di Giuda il figliuolo Asa, Principe religioso, e secondo la parola della Scrittura (2), *perfetto inverso il Signore*, lo che vuol dire, che egli si mantenne costante nella fede, e nel culto del vero Dio, e nell' odio contro l' Idolatria. Egli ebbe per madre Maacha, figlia, ovver nipote di Assalonne, il disgraziato figliuolo di Davidde; e questa Donna, e Regina, del sangue di David, non avea avuto rossore di farsi sacerdotessa del Dio della impurità, cui ella avea dedicato un boschetto; ma Asa si levò d' attorno l' empia Donna, e rovinò la spelonca, ricettacolo d' ogni immondezza, e fatto in pezzi l' infame simolacro lo diede alle fiamme presso al Torrente Cedron. Egli però non fu senza difetti, ed anche difetti grandi, perocchè essendogli rimproverato dal Profeta Hanani l' alleanza, che egli avea fatto col Re di Siria contro Baasa Re di Israelle, alleanza, comperata col dono fatto a quel Re dell' argento, e dell' oro tratto dalla Casa del

 Si-

(1) 2. *Paral.* XIII. 1. *&c.* (2) 3. *Reg.* XV. 14.

Signore, egli fece mettere in prigione il Profeta, e fece morire moltissime persone, che disapprovarono quello, che egli faceva contro l'uomo di Dio (1). Asa, mediante la fiducia nel Signore, avea ottenuta una gran vittoria contro Zara, Re dell'Etiopia (2), ed era stato animato dal Profeta Azaria, figliuolo di Obed, a purgare il paese da tutti gli avanzi dell'idolatria, e a rinnovare con tutto il suo popolo, e giurare l'alleanza col Dio de' Padri suoi (3). Il Profeta parlando al Re, e a tutto il popolo di Giuda dopo la vittoria contro lo sterminato esercito degli Etiopi, dice loro: *Il Signore è stato con voi, perchè voi siete stati con lui. Se lo cercherete, lo troverete, se lo abbandonerete, egli vi abbandonerà. Molto tempo passerà Israelle senza il vero Dio, e senza Sacerdote, e senza Dottore, e senza Legge, e quando nelle angustie si rivolgeranno al Signore, Dio loro, e lo cercheranno, lo troveranno. In quel tempo....: saranno in terrore da ogni parte tutti gli abitatori della terra: perocchè prenderà le armi*

(1) 3. *Reg.* XVI. 2. 7. 10.
(2) 3. *Reg.* XIV. 9. 12. 13.
(3) 3 *Reg.* XV.

armi nazione contro nazione, e città contro città, perchè il Signore gli porrà in iſcompiglio con ogni ſorta di afflizioni (1). Queſta Profezia è molto ſimile ad un altra poſteriore di Oſea (2), e non può negarſi, che ciò, che diceſi di Iſraelle reſtato ſenza Dio, ſenza Sacerdote, ſenza Legge, ſi verifica riſpetto alle dieci Tribù ſotto il regno di Jeroboam, come abbiam detto. Ma Gesù Criſto ripetendo buona parte delle parole di Azaria, e di Oſea (3) le applica al tempo della ſua ſeconda venuta, e quello, che diceſi del ritorno, che farà a Dio Iſraelle, noi lo aſpettiamo alla fine de' tempi, e lo aſpettiamo di tutto Iſraelle, di tutte le dodici Tribù, onde di tutto il popolo Ebreo noi crediamo quì profetizzato, e deſcritto il miſero ſtato, qual' è di preſente *ſenza Dio*, che non gli riconoſce più per ſuo popolo, *ſenza Sacerdote*, mentre non ſi conoſce, nè ſi diſtingue la diſcendenza di Aronne, *ſenza Dottore*, o ſia *Profeta* nella eſtrema loro ignoranza, e oſtinazione contro la ve-

(1) 2. *Paralip.* xv. 2. *&c.*
(2) *Cap.* III. 4. 5.
(3) *Matt.* xxiv. 6. *&c.*

verità, *senza Legge*, perchè quella, di cui si gloriavano, ha ceduto il luogo al Vangelo. Ma finalmente la posterità di Abramo, di Isacco, di Giacobbe ritornerà un giorno al suo Dio, riconoscerà, e adorerà il suo Cristo, e letificherà colla sua conversione la Chiesa. Vien biasimato il Re Asa, che in una dolorosissima malattia, che egli ebbe nelle gambe, non ricorse a Dio, ma pose tutta la sua fidanza nell' Arte medica (1).

ISTRUZIONE XXXV.

NEl regno di Israelle morto dopo ventidue anni di regno l' empio Jeroboam, ebbe per successore il figliuolo Nadab (2), il quale dopo due anni fu ucciso a tradimento da Baasa, figliuolo di Ahia della Tribù di Issachar. Nadab seguì le tracce, e gli esempi del Padre suo (3). Ma di questi Re di Israelle, separati dalla religione del popolo di Dio, noi non parleremo più avanti se non in quanto la loro storia avrà qualche

(1) 2. *Paralip.* XVI. 12.

(2) 3 *Reg.* XIV. 20.

(3) 3. *Reg.* XV. 25. 26. 27.

che relazione colla religione medesima. Perocchè conviene osservare, che in quelle stesse dieci Tribù, cadute nella più abominevole idolatria, mai non mancò un numero di uomini pii, e fedeli; e Dio non mancò di mandare a que' ribelli figliuoli, di tanto in tanto, de' Profeti. Così Jehu Profeta, e figliuolo di Hanani Profeta fu mandato a parlare al Re Baasa, e a predirgli a nome di Dio gravissime sciagure per lui, e per la sua casa, se continuava a battere le vie di Jeroboam, e a far peccare quel popolo. Per la qual cosa irritato Baasa, fe morire il Profeta (1).

Il regno di Achab è forse il più memorabile nella storia di Israelle per ragione del grandissimo Profeta Elia di Tesbe, città della Tribù di Gad. Dio avea dato a questo Santo un animo grande, e un ardentissimo zelo. Egli visse, e morì vergine, e fu il superiore, e il maestro de' Profeti, che vissero a suo tempo nello stesso paese. Or Achab Idolatra, ed empio come i suoi predecessori avea di più presa per moglie Jezabele

(1) 3. *Reg.* XVI. 7.

bele (1), figliuola di Ethbaal Re de' Sidoni, o sia de' Tiri, la qual donna rendette peggiore il marito, e lo indusse ad alzare Tempio, ed Altare a Baal. Manda adunque Dio il Profeta (2) a trovare il Re per predirgli una terribile siccità, la quale non avrà fine, se non quando il Profeta stesso dirà, che ella cessi. Quindi Dio dà ordine ad Elia, che vada a nasconderli presso il Torrente Carith, che il Torrente gli darà acqua da bere, e i Corvi gli porteranno da mangiare pane, e carne, mattina, e sera. Ognun sa, che il Corvo è uccello sommamente vorace, maligno, e niente amico dell' uomo. Ma Dio fa servire a' suoi fini anche ogni muto animale, e S. Girolamo nella vita di S. Paolo primo Eremita racconta, che un Corvo per sessanta anni portò ogni dì al Santo un mezzo pane (3). Restato dipoi asciutto il Torrente, il Signore dice ad Elia, che vada a Sarepta, Città posta presso il lido del mare tra Tiro, e Sido-

(1) 3. *Reg.* XVI. 31.
(2) 3. *Reg.* XVII. 1.
(3) *Oper. nov. edit. Vol.* 4. *part.* 2. *pag.* 72.

Sidone, perchè ivi lo farà mantenere da una Vedova gentile (1). Ella era povera assai, ed Elia in arrivando presso alla porta della città, la trovò intesa a raccogliere delle legna: la chiama il Profeta, e le chiede un pò d'acqua da bere; e mentre quella andava a prender l'acqua, la prega Elia, che gli porti anche un pezzo di pane: ma la vedova giura pel vero Dio, pel Dio di Elia, che del pane non ne ha, ma solamente tanta farina, quanta può starne nel pugno, e un pocolino d'olio, e pensa colle due legna raccolte di cuocere quel poco di farina per se, e pel figliuolo, mangiarla, e poi aspettare la morte. Ma Elia le dice, che stia di buon animo, e prima faccia per lui di quella farina una stiacciata cotta sotto la cenere, e la porti a lui, e poi farà delle stiacciate per se, e pel figliuolo: perocchè a nome di Dio le promette, che la farina non verrà a mancare, e il vaso dell'olio non calerà, fino a tanto che il Signore non mandi la pioggia a ravvivare la terra. Fu veramente ammirabile la fede di quel-
la

(1) 3. *Reg.* XVII. 9.

la povera Vedova gentile, ed è con ragione celebrata da' Padri, anzi rammentata da Gesù Cristo (1), perocchè ella ubbidì al Profeta, si privò di tutto quel poco, che restava per lei, e pel figliuolo, per dar ristoro all' uomo di Dio affamato, e stanco del viaggio; e la sua fede, e la sua pietà fu rimunerata col miracolo della moltiplicazione della farina, e dell' olio. Si sostentava adunque il Profeta in casa di quella Vedova, quando il figliuolo di lei si ammalò gravemente, e morì; e quella, piena di acerbo dolore, dice al Profeta: *Che ho io fatto a te, uomo di Dio? Tu se' venuto da me per rinnovar la memoria delle mie iniquità, e per far morire il mio figliuolo* (2). Parole, degne di ammirazione. Ella vuol dire, la luce della tua santità mette in peggior veduta i peccati miei. Ella non dice: Tu se' stato di cattivo augurio per me, la tua venuta mi ha portato sciagura, ma i propri peccati assegna per ragione di quello, che è accaduto. Tanto giovarono a lei gli insegnamenti del Profeta. Ella per vera umiltà si duole di

(1) *Luc.* IV. 26. (2) 3. *Reg.* XVII. 18.

di aver dato ofpizio in fua cafa all'uomo di Dio, effendone indegna. *Molte Vedove*, dice Gesù, *erano allora in Ifraelle, e non ad alcuna di quelle fu mandato Elia, ma alla Vedova di Sarepta* (1). Ella perciò è degna per la fua fede, e per la fua umiltà di effer figura di que' gentili, i quali con tanto amore ricevettero, e onorarono il Profeta maggiore di Elia, rigettato dalla fua nazione, e perfeguitato ancora nella perfona de' fuoi Apoftoli. Prende Elia il figliuolo già morto, e lo pofa fopra il fuo letto, e alzando la voce al Signore con Lui fi querela della afflizione, in cui ha pofto la Vedova fua benefattrice; fi diftende, e fi rannicchia per tre volte fopra il cadavere, pregando Dio, che faccia in effo tornar l'anima del fanciullo, e il Signore efaudifce le fue preghiere, e l'anima del fanciullo torna in lui, e rifufcita, ed Elia lo conduce alla madre, la quale piena di ammirazione gli dice: *Per quefto conofco, che tu fe' uomo di Dio, e che la vera parola di Dio è nella tua bocca* (2). Ma offerviamo noi con

S. Ago-

(1) *Luc.* IV. 25. (2) 3. *Reg.* XVII. 24.

S. Agoſtino in queſto fatto ſignificarſi, e predirſi un gran miſtero: *Il figliuolo della Vedova era morto, come il popolo delle genti era ſenza vita per li peccati: all'orazione di Elia riſuſcita il figliuolo della Vedova: per virtù della parola di Criſto il popolo gentile è tratto dal carcere, e dall'ombra di morte. Elia ſi rannicchia pregando, e ſi ravviva il fanciullo: Criſto ſi proſtra nella paſſione, e il popolo Criſtiano riceve vita.... Ma nel rannicchiarſi, che ſa tre volte il Profeta, è dimoſtrato il Miſtero della Trinità, perocchè il figliuolo della Vedova, il popolo Criſtiano è riſuſcitato non dal ſolo Padre ſenza il Figliuolo, nè dal Padre, e dal Figliuolo ſenza lo Spirito Santo, ma da tutta la Trinità, la qual coſa nel Sagramento del Batteſimo è ancor dimoſtrata, in cui per tre volte l'uomo vecchio ſommergeſi, affinchè il nuovo ne ſorga* (1). Si uſava tuttora a' tempi di Agoſtino il Batteſimo per immerſione.

Correva già il terzo anno, che Elia dimorava in Sarepta preſſo la pia Vedova, quando il Signore gli comanda (2), che

(1) *S. Aug. Serm.* 40. *al.* 101. *de tem. n.* 4 *in App. Vol.* V.
(2) 3. *Reg.* XVIII. 1.

che vada a presentarsi al Re Achab, perchè egli già vuole mandare la pioggia. Era grande la fame in tutto il paese delle dieci Tribù, e Achab avea dato ordine a Abdia, suo Maggiordomo, di fare un giro per tutto il paese per cercarvi qualche luogo meno arido, che avesse dell'erba per mandarvi i cavalli e i muli, e salvargli. Questo Cortigiano di un empio Re era molto timorato di Dio, e quando Jezabele faceva morire i Profeti del Signore, egli ne nascose cinquanta in una caverna, e cinquanta in un'altra, e diede loro il sostentamento (1). Questi Profeti doveano appartenere ad alcuna di quelle Comunità, o sia Accademie istituite da Samuele, come altrove dicemmo (2), e delle quali in altre occasioni si parlerà. Nel tempo adunque, che Abdia era in moto per eseguire l'ordine del Re, si incontrò con Elia già ben da lui conosciuto, e con grande umiltà lo saluta, dandogli il titolo di suo Signore, e si prostra per terra dinanzi a lui. Elia allora gli dice: *Và, e dì al tuo Signore, è quà Elia*

(1) 3. *Reg.* XVIII. 4. (2) *Istruz.* XXVIII. XXIX.

Elia (1). Ma Abdia ricusa di portare tal imbasciata appunto, perchè Achab ha somma premura di vedere il Profeta, e lo ha fatto cercare per ogni parte, e Abdia teme, che quando avrà portata al Re la nuova della venuta di Elia, lo Spirito del Signore non trasporti altrove il Profeta, onde Achab si adiri con lui, e lo faccia morire, quasi avesse voluto burlarsi del Re. Ma Elia con giuramento promette, che in quel giorno stesso si presenterà ad Achab. Avvisato adunque il Re da Abdia va subito a trovare Elia, e senz' altro saluto gli dice: *Non se' tu colui, che mette sossopra Israelle?* Elia però risponde: *Non io ho messo sossopra Israelle, ma tu, e la casa del Padre tuo, perchè avete disprezzati i comandamenti del Signore, e siete andati dietro a Baal* (2). Contuttociò il Profeta vuole, che il Re faccia raunare tutto Israelle sul Monte Carmelo, e li quattrocento cinquanta Profeti di Baal, e li quattrocento Profeti de' boschi, che eran pasciuti da Jezabele. Achab fa adunare il popolo, cui Elia rimprovera il pessimo consi-

(1) 3. *Reg.* XVIII. 8. (2) *Ivi vers.* 17. 18.

consiglio di voler unire il culto del vero Dio col culto di Baal, e soggiunge, che egli solo è rimasto di tanti Profeti del Signore, e i Profeti di Baal sono quattrocento cinquanta; esibisce adunque questo partito, che un bue sia dato a quelli per immolarlo al loro Dio Baal, e un bue a lui per immolarlo al vero Dio: si preparino dall' una parte, e dall' altra le legna, e sopra vi si metta il bue, fatto in pezzi, ma non vi si appicchi il fuoco: quelli invochino Baal, ed egli invocherà il suo Dio; e sia riconosciuto per unico vero Dio quello, che manderà il fuoco dal Cielo a consumar l' olocausto (1). Fu applaudita da tutto il popolo la proposizione del Profeta, ed egli disse a' Profeti di Baal, che metteſſer i primi la mano all' opra, onde scannarono il bue, e lo poser sopra le legna, e dal principio della mattina fino al mezzodì non rifinarono di invocare, e pregar Baal, che gli esaudisse, e saltavano di là dall' Altare eretto da loro, burlandosi frattanto Elia della loro confusione, mentre quelli, secondo uno

(1) 3. *Reg.* XVIII. 21. *&c.*

de' riti de' Sacerdoti Idolatri, si scarnificavano con lancette, e coltelli fino a coprirsi tutti di sangue. Ma venuta l'ora, nella quale, secondo il rito prescritto da Dio (1), si offeriva il sagrifizio della sera nel Tempio, fa Elia, che il popolo si appressi, ristaura l'Altare del Signore, che ivi in altro tempo era stato eretto, e dipoi rovesciato dagli Idolatri, facendo uso delle dodici pietre, onde l'Altare era formato, perchè il suo sagrifizio voleva egli offerire in nome di tutti i discendenti di Giacobbe, che bramava di riunire nella stessa religione, e fa intorno all'Altare una fossa, come due piccoli solchi. Quindi aggiustate le legna, spezza il bue, e lo mette sopra le legna, fa empire quattro idre d'acqua, e fino a tre volte ne fa versar tutta l'acqua sopra l'olocausto, e sopra le legna, talmentechè l'acqua scorreva, e ne fu ripiena la fossa. Tutto questo era fatto per render più evidente, e incontrastabile il miracolo. Allora il Profeta invoca il Signore Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe, di cui egli è servo, e per

(1) *Exod.* xxix. 41.

e per ordine del quale avea fatte tutte quelle cose, e lo prega ad esaudirlo, affinchè il popolo riconosca, che Egli è il solo vero Dio, che vuol convertire, e richiamare a se i cuori delle erranti Tribù. Venne il fuoco dal Cielo, e divorò l' olocausto, le legna, le pietre, la polvere, e bevve l' acqua della fossa. Si prostra il popol tutto per terra, e ad alta voce confessa: *Il Signore egli è Dio, il Signore egli è Dio* (1), e il Profeta comanda, che sian presi i Profeti di Baal, senza che un solo ne scampi; e presi, furon condotti al Torrente Cison, ed ivi Elia gli fece uccidere, affinchè trasportassero le acque gli immondi loro cadaveri, e non ne fosse contaminata la terra (2).

Vendicato l' onore del vero Dio, Elia dice ad Achab, che era stato presente a tutto, che vada a ristorarsi, perchè la pioggia è imminente, ed egli sale alla vetta del Carmelo; e postasi la faccia tralle ginocchia domandò istantemente al Signore la pioggia, e mandato fino a sette volte il suo servo a osser-

 vare

(1) 3. *Reg.* XVIII. 30. *&c.* (2) *Ivi vers.* 40.

vare, se nulla si vedesse dalla parte del mare la settima volta notò quegli una nuvoletta come un piede di uomo, che saliva dal mare, donde il Profeta intese, che verrebbe ben presto la pioggia, e fa dire ad Achab, che monti sul suo Cocchio, e parta sollecito, perchè non ne sia sorpreso. Ma tardando il Re, rannuvolatosi il Cielo, cadde gran pioggia, ed Elia rinvigorito dal Signore corse innanzi al Cocchio di Achab fino a Jezrahel, dove era la villa reale (1).

Ma Jezabele, udita che ebbe dal consorte la uccisione di que' Profeti, giurò, e lo fe sapere ad Elia, che il dì seguente avrebbe fatto a lui ciò, che era stato di quelli; e sottraendo Dio al Profeta quello spirito di fortezza, per cui si rendeva terribile alle potenze del secolo; egli si intimidì (2) alle minacce della donna, e andava fuggiasco, dove la fantasia agitata lo conduceva. Così tiene Dio nella umiltà li suoi servi facendo loro conoscere, che se qualche cosa hanno di grande, tutto è dono di lui, senza del quale cadono prontamente nel-
la

(1) 3. *Reg.* XVIII. 41. *&c.* (2) 3. *Reg.* XIX. 3.

la debolezza della natura. Arriva finalmente Elia a Berſabee di Giuda, ed ivi, per ſentimento di compaſſione, licenziato il ſuo ſervo per non eſporlo ad ulteriori patimenti, e alla fame, egli ſi avanza una giornata nel deſerto; e gittatoſi all' ombra di un ginepro, ſi deſiderava la morte. Conſiderando la religione abbattuta, l' empietà ſul Trono, la perſecuzione de' buoni, chieſe di morire per ordine del Signore, piuttoſto che per le mani di Jezabele, lo che ſarebbe ſtato un trionfo per gli Idolatri. Immerſo ne' ſuoi doloroſi penſieri egli ſi addormenta, e l' Angelo del Signore lo tocca, lo fa alzare, e mangiare del pane, e bere dell' acqua portata dall' Angelo (1). Ma appena ebbe mangiato, di nuovo ſi addormentò, e l' Angelo di nuovo lo ſveglia, e gli ordina di mangiare ancora, e bere, perchè gli reſta ancora viaggio aſſai lungo. Fortificato con quel cibo il Profeta cammina per quaranta dì, e quaranta notti, andando non direttamente verſo l' Horeb, termine del viaggio, ma vagando nella ſua

 affli-

(1) 3. *Reg.* xix. 5. 6.

afflizione per quel deserto, fino che Dio lo fe giungere a quel monte (1). Si mette Elia in una Caverna, ma tosto il Signore gli domanda quel che egli faccia in quel luogo. *Io*, risponde il Profeta, *io ardo di zelo per l' onore di Dio, perchè Israelle ha abbandonata l' alleanza, sono distrutti gli Altari, uccisi i Profeti, e rimango io solo, e mi cercano per tormi la vita* (2). *Esci* fuora, dice il Signore, *ed ecco che passerà il Signore* (3). Prima però che passi il Signore, egli farà sentire prima un vento gagliardo da sciogliere i monti, e spezzare le pietre; e non sarà col vento il Signore: indi un terremoto, e finalmente un gran fuoco, nè col terremoto, nè col fuoco non sarà il Signore. Si udirà in appresso sufolare un' aria leggiera, e Dio con questa sarà (4). Volle con tutto questo il Signore fare intendere al Profeta, come egli ha nelle sue mani e le bufere, e i terremoti, e il fuoco sterminatore, e può servirsene a punire i peccatori, ma egli pieno di bontà, e di clemenza non

ama

(1) 3. *Reg.* xix. 8.
(2) *Ivi vers.* 10.
(3) *Ivi vers.* 11.
(4) *Ivi vers.* 12. *secondo i* LXX.

ama di farsi conoscere co' gastighi, ma coll' aura dolce, e leggiera, simbolo della benignità, e della pazienza, nè a' flagelli dà di mano se non quasi sforzato. Tale sarà particolarmente lo spirito del Messia, di cui fu predetto: *Egli non griderà .... nè udirassi di fuori la voce di lui; Egli non ispezzerà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma* (1). Udite Elia le parole del Signore, per gran riverenza, ed umiltà si cuopre il volto col suo pallio, riconoscendosi indegno di vedere il Signore. Così fece in simile occasione Mosè (2). Ma Dio di nuovo gli domanda quel che egli faccia in quel luogo, e il Profeta ripete di nuovo i grandi motivi, che egli ha di affliggersi del misero stato, a cui è ridotta nel suo paese la religione, e Dio gli comanda di tornare indietro, e di andare a Damasco, ed ivi predire ad Hazael il regno della Siria, e ad Jehu figliuolo, cioè nipote, di Namsi il regno di Israelle, e di destinare Profeta, che facesse le sue veci, Eliseo, figliuolo di Saphat; e soggiunse il Signore, che non

(1) *Isai.* XLII. 2. 3. (2) *Exod.* III 6.

non solo que' due Re saranno strumenti suoi per punire gli adoratori di Baal, ma a vendicare le offese fatte a lui darà mano anche lo stesso Eliseo: e finalmente al Profeta, che avea creduto, e detto di essere rimasto solo a riconoscere, e a dar gloria al vero Dio, egli fa sapere, che si riserba in Israelle sette mila uomini, che non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal, nè rendutogli altro segno di adorazione (1).

Parte Elia, e va ad Abelmeula, Città di Ephraim, patria di Eliseo, e lo trova occupato ad arare li suoi campi con dodici paia di bovi, ed egli era uno degli aratori, e immediatamente gli getta addosso il suo pallio, e parte; gli corre dietro Eliseo, e gli domanda solamente la permissione di andar prima a dare un bacio al Padre, e alla Madre, e dipoi lo seguirà. *Và, e torna*, risponde Elia, *perocchè quello, che toccava a me, io lo ho fatto* (2). Eliseo in fatti con somma alacrità corrisponde alla vocazione, e licenziandosi da' parenti, e dagli amici vuol fare ad essi un convito,

(1) 3. *Reg.* XIX. 15. *&c.*

(2) *Ivi vers.* 20.

to, e ſcanna un paio di bovi, e dell' aratro ſi ſerve a cuocere le carni, e parte per ſeguire, e ſervire il Profeta. Il gran Veſcovo, e Martire S. Ignazio (1), oſſervò, che Eliſeo era vergine; perocchè ſe aveſſe avuto conſorte, e figli, avrebbe chieſto di dire addio anche a queſti. Egli adunque diſtaccato da tutti i legami del ſecolo, va a ſervire Dio, e il ſuo Profeta. Non mancava il Signore di dare impulſi anche ſtraordinari a Iſraelle, e al Re Achab per ritornare a lui, abbandonato l' infame culto degli Idoli. Così eſſendoſi moſſo a' ſuoi danni Benadad Re della Siria con potente eſercito, il Signore, per mezzo di un ſuo Profeta (2), promiſe ad Achab la vittoria per mezzo de' ſoli ſervitori de' Principi delle Provincie; e i Soriani, e Benadad furono meſſi in fuga, e un anno dopo confortato Achab dal Profeta (3), con piccolo eſercito vinſe quel Re, e lo ebbe nelle mani, e ſalvogli la vita contro il volere di Dio, onde fu ripreſo

(1) *S. Ignat. M. Epiſt. ad Philadelph.*
(2) 3. *Reg.* xx. 13.
(3) *Ivi verſ.* 22. 28.

ſo da un Profeta, il quale gli diſſe: *Perchè tu ti ſe' laſciato uſcir dalle mani un uomo degno di morte, la tua vita pagherà per la ſua, e il tuo popolo pel popolo di lui* (1). Ma Achab diede nelle furie, e ſenza badare al Profeta ſi ritirò. Egli per ſua ſciagura ebbe deſiderio di fare acquiſto di una vigna, che apparteneva ad un uomo virtuoſo, e pio, chiamato Naboth, e glie la chieſe, offrendogli o il cambio di una vigna migliore, ovvero il prezzo in denaro; ma Naboth, oſſervatore eſatto della Legge (2), la quale non permetteva di alienare i beni della famiglia ſe non in caſo di eſtrema neceſſità, ricuſa di cedere la vigna, e queſta negativa riempiè d'ira, e di nera malinconia il Re, il quale gittatoſi ſul letto non volea prender cibo. Ma la moglie Jezabele, inteſa che ebbe la cagione di tanta triſtezza, ſi burlò di lui, e del ſuo poco ſpirito, accuſandolo di non ſaper fare il Re, e gli promiſe, che avrebbe avuto la vigna. Queſta donna adunque, capace de' più orrendi attentati, ſcrive a nome del marito,

(1) 3. *Reg.* xx. 42. (2) *Levit.* xxv. 15 23. 25.

rito, e sigilla col sigillo di lui una lettera a' Seniori, e Magnati di Jezrahel, colla quale si ordinava un pubblico digiuno, come soleva premettersi alle adunanze da farsi per affari più gravi, e che all' adunanza fosse espressamente invitato Naboth, e che si facessero comparire due testimoni, i quali lo accusassero di aver parlato empiamente contro Dio, e contro il Re, e perciò fosse lapidato. Ebbero questi ordini piena esecuzione, Naboth fu accusato da' due testimoni, *figliuoli del Diavolo* (1), e fu lapidato, onde Jezabele informata del successo disse al marito: *Va' prendi possesso della vigna di Naboth... perocchè Naboth non vive, ma è morto* (2). Si muove Achab per andare al possesso della vigna, ma Dio avea già rivelato ad Elia quello, che era seguito, e per ordine di Dio va il Profeta incontro al Re, e gli dice: *Queste cose dice il Signore: Hai ucciso, e di più vai a prender possesso* (3). Quindi il Profeta gli annunzia i tremendi gastighi, che Dio manderà sopra di lui, e sopra

(1) 3. *Reg.* xxi. 13.
(2) *Ivi verf.* 15.
(3) *Ivi verf.* 19.

pra la ſua famiglia. Achab rimane atterrito dalle minacce del Profeta, e dà ſegni di penitenza, ſtracciandoſi le veſti, coprendoſi di cilizio, digiunando, dormendo nel ſacco, e andando col capo baſſo. Dio perciò parla nuovamente al Profeta (1), e gli dice, che ſiccome Achab ſi è umiliato, Egli perciò non manderà i flagelli minacciati, mentre quegli ſarà in vita, ma a' tempi del ſuo figliuolo gli manderà ſopra la ſua Caſa.

Joſaphat, ſucceduto al Padre Aſa nel regno di Giuda, fece ſpoſare Athalia, figlia di Achab al figliuolo Joram (2); e queſta parentela, e l'amiſtà contratta da Joſaphat con quell' empio Re diſpiacque al Signore, che ne lo fece riprendere dal Profeta.Jehu (3), e fu cagione di grandi dolori al Re di Giuda, Principe per altro aſſai buono, e religioſo. Joſaphat adunque eſſendo andato a viſitare il Re Achab, queſti gli manifeſtò il ſuo diſegno di ricuperare la città di Ramoth nel paeſe di Galaad, occu-

(1) 3. *Reg.* XXI. 28. 29.
(2) 4. *Reg.* VIII. 18. 2. *Paralip.* XVIII. 1.
(3) 2. *Paralip.* XIX. 2.

occupata da' Soriani; e Josaphat si mostrò pronto ad esser con lui a quell'impresa, ma desiderò, che si consultasse il Signore. Achab pertanto raduna circa quattrocento de' suoi Profeti, cioè Ministri di Baal, e del Demonio, i quali non mancarono di promettergli la vittoria. Ma Josaphat, nulla fidandosi di simil gente, domanda, se siavi in tutto il paese alcun Profeta del vero Dio. Risponde Achab, che vi è rimasto uno, Elia, ed Eliseo se ne stavano pe' deserti co' loro discepoli, ma che egli non può patirlo, perchè egli non gli predice mai bene, ma sempre del male, e questo era Michea figliuolo di Jemla. Disapprovò Josaphat, che Achab parlasse con poco rispetto di quell'uomo, e fu concluso di farlo venire senza altro ritardo. Stavano li due Re ciascuno sul suo Trono alla porta di Samaria, e intorno ad essi que' falsi Profeti, i quali co' fatti, e colle parole non finivano di predire la conquista di Ramoth. Or il messo, che era andato a chiamare Michea, fece sapere a lui quel che profetizavano tutti quelli, e lo esortò a confor-

marsi

marsi alle loro parole. Ma il Profeta della verità risponde, che dirà quello, che dal Signore gli sarà ordinato; e infatti, giunto ch'ei fu dinanzi al Re, e pregato a dire la verità, predice la dispersione dell'esercito, e la morte del Re. Achab però se ne dimostrò disgustato, ed offeso; ma nel tempo stesso Dio fa intendere a Michea, com'Egli voleva in pena delle scelleraggini di Achab permettere, che il maligno spirito per mezzo di que' Profeti lo ingannasse, lo movesse a far l'impresa di Ramoth, dove la divina vendetta lo aspettava. Quello, che interiormente vedeva il Profeta, lo manifestava francamente al Re; e Sedecia, uno di que' Profeti, diede uno schiaffo a Michea, e il Re comandò, ch'ei fosse messo in prigione, e fosse tenuto vivo con poco pane, e poca acqua fino al suo ritorno vittorioso: e Michea, prendendo tutto il popolo in testimone, soggiunge: *Se tu tornerai vittorioso, il Signore non avrà parlato per bocca mia* (1).

Quello, che succedette in questa occasione ad Achab, succede anche troppo

po

(1) 3. *Reg* XXI 28.

po frequentemente a molti Criſtiani, i quali volendo congiungere la ſodisfazione delle loro paſſioni colle apparenze della pietà conſultano de' Profeti, prendono de' Direttori della loro coſcienza, e della loro vita, ma quali gli prendono, e quali gli ſcelgono? Concioſiachè non hanno un ſincero amore della verità, non hanno in cuore di ſeguire coſtantemente le vie di Dio, cercano de' Profeti indulgenti, poco iſtruiti, o poco curanti delle maſſime del Vangelo, de' Confeſſori, che ſtudiano le maniere di piacere, e di adattarſi alle debolezze de' Penitenti, de' Confeſſori, che poco ſi curino di eſaminare le interne diſpoſizioni di chi ad eſſi ricorre, non facciano gran ricerca ſopra le obbligazioni dello ſtato di ciaſcheduno, non vadano ſcrutinando tanto addentro, ſi contentino di quello, che loro vien detto, facilitino, ſpediſcano, e non veggano mai ragione per differire un' aſſoluzione. Dio adunque, che vuol punire la ipocriſia, e il falſo animo, col quale tali Criſtiani procedono nell' affare di loro ſalute, permette, che di ſimili falſi

Pro-

Profeti ne siano nella Chiesa, e ne siano anche non pochi. Per questa ragione appunto un grande, e santo Vescovo (1) di questi ultimi tempi diceva, che un buon Direttore di spirito dee sceglierfi tra cento, e mille, tanto è grande il pericolo di errare, e di errare col massimo detrimento dell'anima. Geme, e deplora la Chiesa santa questo terribile disordine, per cui tanti suoi figli, addormentati ne' loro peccati, verso il precipizio eterno si avanzano, guidati da tali Profeti falsi, figli, che di Cristiani han la sola apparenza esterna senza averne lo spirito, nè i costumi.

Si verificarono perfettamente le parole di Michea, e venuti li due Re a battaglia co' Soriani fu in gran pericolo Josaphat, ma egli invocò il Signore, il quale lo salvò, ma Achab mortalmente ferito d'una freccia si restò sul suo Cocchio, perdendo il suo sangue fino alla sera, e morì, e fu portato a Samaria; e lavandosi da' suoi il Cocchio, tutto intriso di sangue, e le redini alla peschie-

ra,

(1) *S. Francesco di Sales Introd. alla Vit. Devot. part. 1. cap. 4.*

ra, ne rimase tinta tutta l'acqua, e i cani andavano a leccare quel sangue secondo la predizione di Elia, la quale ebbe adempimento più compiuto nel figliuolo, e successore di Achab Ochozia. Josaphat avvertito da Dio, e dalla propria esperienza non volle aver più che fare con Achab (1). Egli imitò in tutto il Padre suo Asa, e fece sempre quello, che era giusto dinanzi al Signore, e se tollerò i luoghi eccelsi, ne' quali si adorava il vero Dio, distrusse però tutti quelli, che erano dedicati alle false divinità. Avendo mossa a lui guerra i Moabiti, gli Ammoniti, e gli Idumei uniti co' Soriani (2), egli intimò a tutto Giuda il digiuno, e fece adunare tutto il popolo a Gerusalemme per ivi implorare l'aiuto del Signore; e stando in mezzo alla grande adunanza di uomini, donne, fanciulli nell'atrio del popolo, con fervente orazione chiese consiglio al Signore di quello, che avesse da fare, conoscendosi incapace di resistere a tanti nemici insieme: e allora lo spirito del Signore entrò in Jahaziel Le-

(1) 3. *Reg.* XXII. 50. (2) 2. *Paralip.* XX. 1. *&c.*

vita della stirpe di Asaph, ed egli confortò tutti colla promessa della vittoria, vittoria, che sarà tutta opera della mano del Signore. Allora Josaphat, e tutto Giuda si prostrarono per terra adorando il Signore, e la mattina seguente mettendosi in moto l'esercito, Josaphat ordinò, che formate diverse schiere di Leviti, questi precedessero l'esercito cantando le lodi del Signore, e tutti ripetessero quel versetto: *Date lodi al Signore, perchè la sua misericordia è eterna* (1). Era appena dato principio al canto, quando, entrata la discordia nel campo nemico, i Moabiti, e gli Ammoniti vennero alle mani colli Idumei, e ne fecero gran macello, e dipoi que' due popoli vennero in rotta tra loro, e si trucidarono; per la qual cosa non ebbero le schiere di Giuda altro da fare se non di andare a raccogliere le spoglie de' nemici, e la preda, che fu ricca oltre modo (2).

Josaphat ebbe gran sollecitudine, che la giustizia fosse ben amministrata nel

suo

(1) *Psal* cxxxv. 1.
(2) 2. *Paralip.* xx. 23. 24. 25.

ſuo regno, onde coſtituì de' Giudici in tutte le città, e nè luoghi, dove erano neceſſari, e ad eſſi diceva: *Badate a quello, che fate; perocchè voi fate le veci non di un uomo, ma di Dio; e i voſtri giudizi, qualunque ei ſiano, cadranno ſopra di voi: ſia con voi il timor del Signore... perocchè ingiuſtizia non è preſſo al Signore Dio noſtro, nè accettazione di perſone, nè bramoſia di doni* (1). Capo de' Giudici ſecolari fu creato da lui Zabadia, Principe della Tribù di Giuda. Egli parimente ſtabilì in Geruſalemme de' Sacerdoti, e de' Leviti ſotto Amaría ſommo Pontefice, i quali nelle difficoltà, o diſſenſioni riguardanti *la Legge*, *i Comandamenti*, *le Ceremonie*, *i Precetti* decidano, iſtruiſcano i loro fratelli, *affinchè*, dice egli, *non pecchino contro il Signore* (2). Così queſto Re ſeppe diſtinguere i diritti del Sacerdozio da quelli dell' Impero.

Dopo la morte di Achab il figliuolo di lui Ochozia Re di Iſraelle, infermo per una grave caduta, mandò ad Accaron, città de' Filiſtei, a conſultare il Dio Beelzebub, vien a dire Dio delle moſche,

(1) 2. *Paralip.* xix. 6. 7. (2) *Ivi verſ.* 10.

ſche, e Dio rivela ſubito il fatto ad Elia, e queſti per ordine di Dio va incontro a' meſſi di Ochozia, e dice loro: *Non v' ha egli forſe Dio in Iſraelle, che voi andate a conſultare Beelzebub, Dio di Accaron* (1)? Quindi predice, che il Re non ſi alzerà dal letto, in cui giace, e morrà. I meſſi non conoſcevano Elia, il quale, dopo dette queſte parole, ſe n'era andato, e quelli tornati al Re riferirono quel che era avvenuto, ed egli dalla deſcrizione, che gli fecero della perſona, compreſe, che quello era Elia. Manda adunque il Re un ſuo Capitano con cinquanta uomini, e queſti avendolo trovato, che ſedeva ſulla cima di un monte, gli dice ironicamente, e per iſcherno: *Uomo di Dio, il Re comanda, che tu venga a baſſo*, ed Elia riſponde: *Se io ſono uomo di Dio, il fuoco ſcenda dal Cielo, e divori te, e i tuoi cinquanta uomini* (2); e il fuoco venne, e gli divorò. In tal guiſa volle Dio punire i deriſori del ſuo Profeta a terrore degli altri, ed Elia, come predicatore della Legge Moſaica, dovea guidare, e correggere gli uo-

(1) 4. *Reg.* 1. 3. (2) *Ivi verſ.* 9. 10.

uomini co' terrori della giuſtizia. Quanto però è differente lo ſpirito della Legge di Criſto! Allorchè gli Apoſtoli volevano far cadere il fuoco dal Cielo ſopra i Samaritani, che non avean voluto ricevere Gesù Criſto, furon corretti da lui con quelle parole: *Non ſapete, a quale ſpirito appartenghiate* (1). Mandò il Re un altro Capitano co' ſuoi cinquanta uomini, e fu di queſti come de' primi. Mandò finalmente il terzo, il quale in arrivando ſi inginocchiò dinanzi al Profeta, e gli raccomandò la ſua vita, e la vita della ſua gente, e allora Dio ordina al Profeta, che vada con eſſi, ed egli va, e dopo aver rimproverato al Re l'orribile ſcandalo, e la empietà di aver mandato a conſultare Beelzebub, gli annunzia, che preſto morrà (2).

Si avvicinava però il tempo, in cui Dio volea togliere Elia dalla ſocietà degli uomini, e traſportarlo in un turbine di fuoco fino al luogo, dove Dio lo cuſtodiſce vivente inſieme con Henoch: dove però ſia queſto luogo, non ſi dice nelle Scritture. Prima di ſepararſi dagli

 uo-

(1) *Luc.* IX. 55.

(2) 4. *Reg.* I. 16.

uomini avea risoluto il Profeta di visitare i suoi discepoli, e volendo per umiltà nascondere ad Eliseo quello, che Dio era per fare di lui, in partendo da Galgala gli disse, fermati quì, perocchè il Signore mi manda a Bethel. A Bethel, dove erano i vitelli d'oro fatti da Jeroboam, era una Scuola, o sia Accademia di Profeti, fondata da Elia, la quale si vede, che Dio non permise, che fosse inquietata dagli empi Re di Israelle. Mirabile providenza, colla quale venivano a conservarsi i semi, e la luce della vera religione in mezzo alla più sfacciata Idolatria! E li due massimi Profeti di quel tempo vissero nel Regno di Israelle. Eliseo però risponde ad Elia, che assolutamente non vuol lasciarlo. Arrivati che furono a Bethel i Profeti di quel luogo, dissero ad Eliseo: *Non sai tu, come oggi il Signore ti torrà il tuo Padrone? Lo so*, disse quegli, *non parlate* (1). Da Bethel volle Elia andare a Gerico, e non voleva seco Eliseo, ma Eliseo volle seguitarlo. I figli spirituali di Elia, e di Eliseo, che erano in quel luo-

(1) 4. *Reg.* ii. 5.

luogo, avean per rivelazione ſaputo quello, che dovea eſſère di Elia, e quando queſti ſi partì da loro con Eliſeo per andare verſo il Giordano, cinquanta di que' Profeti gli ſeguitaron da lungi, ma ſenza perdergli di viſta. Al Giordano Elia, preſo, e ripiegato il ſuo pallio, percuote le acque, e le acque ſi dividono, e paſſano ambedue a piedi aſciutti. Allora Elia dice ad Eliſeo, che chiegga quello, che vuol, che faccia per lui, prima che egli ſi parta da lui; e quegli chiede la pienezza dello ſpirito di Elia: riſponde queſti, che la coſa è difficile, eſſendo puro dono di Dio, e nondimeno, ſe Dio vorrà concedergli ſimil grazia, il ſegno ſarà, che Eliſeo lo vegga, quando ſarà rapito, e tolto a lui; ſe nol vedrà, non otterrà tal grazia (1). Elia ben ſapeva, come Dio volea fare Eliſeo erede del ſuo ſpirito, ma la condizione, colla quale ſi prometteva un tal dono, dovea ſervire ad accenderne in Eliſeo la brama, e portarlo a domandarlo con iſtanza, e fervore più grande. Mentre camminavano diſcorrendo in-

(1) 4. *Reg.* 11. 9. 10.

insieme, un Cocchio splendente come di fuoco con cavalli, che sembravano di fuoco, portato, e il Cocchio, e i cavalli da un turbine violento, rapì Elia a vista di Eliseo, che gridava: *Padre mio, Padre mio, Cocchio di Israelle, e suo Cocchiere* (1), vien a dire fortezza, e campione di Israelle, alludendo a' cocchi, co' quali si combatteva in quel tempo, guidati da uomini di sommo valore. Elia in fatti combatteva per Israelle coll' orazione, colla predicazione, e con gli esempi della sua santissima vita. Raccolse Eliseo il pallio, che era caduto a Elia, e con esso percosse le acque, e la prima volta non si divisero, e il Profeta se ne lamentò col Signore, ma percosse la seconda volta, si spartirono, e egli passò; quindi que' Profeti, che eran venuti da Gerico, e stavano osservando ogni cosa, argomentarono, e dissero, che lo spirito di Elia si era posato sopra Eliseo, e andatigli incontro se gli inchinarono fino a terra (2). Proposero quelli ad Eliseo di andare quaranta di essi li più robusti a cercare Elia; egli gli

(1) 4. *Reg.* 11. 11. 12. (2) *Ivi vers.* 14.

gli esortò a non farlo, ma pressato grandemente alla fine vi acconsentì, ma quelli per tre giorni avendo girato per tutte le parti, non trovarono Elia. Tornato Eliseo a Gerico, gli uomini di quel paese si lamentavano con lui della cattiva qualità di quelle acque, e della sterilità della terra, che dalla stessa qualità delle acque derivava; ed egli, preso del sale, andò alla sorgiva delle acque, e gittatovi il sale, a nome di Dio promise, che le acque non più sarebber cattive, nè infeconda la terra (1). Da Gerico parte Eliseo per andare a Bethel, e per istrada una turba di ragazzi, istigati, come dice S. Agostino (2), da' loro Padri, schernivano il Profeta, dicendo: *Vieni su, o Calvo* (3), ed egli gli maledisse, e usciti due Orsi dal bosco ne sbranarono quarantadue.

Joram, fratello di Ochozia, divenuto Re di Israelle avea Tributario il Re de' Moabiti, il quale gli pagava centomila agnelli, e cento mila arieti colle loro

(1) 4. *Reg.* 11. 21.
(2) *In Append. Vol.* 5. *Serm.* 41. *al.* 204. *de temp. n.* 1.
(3) 4. *Reg.* 11. 23.

loro lane; ed essendosi ribellato quel Re, cercò Joram gli aiuti di Josaphat Re di Giuda, e del Re dell' Idumea per soggettarlo. Si mossero adunque gli tre eserciti, ma dopo un viaggio di sette giorni si trovarono in penuria grande di acqua per gli uomini, e per le bestie, e il Re di Israelle fu il primo a perdersi affatto di coraggio, e a dolersi, che Dio avesse riuniti tre Re co' loro eserciti per darli in potere de' Moabiti. Ma Josaphat domandò, se fossevi da trovare un Profeta del Signore, ed avendo uno de' Cortigiani risposto, che eravi Eliseo figliuolo di Saphat, già servo di Elia, Josaphat disse: *Il Signore parla per la sua bocca* (1), e andarono i tre Regi a trovare Eliseo. Il Profeta però rivolto al Re di Israelle gli dice: *Che ho io da far con te? Vattene da' Profeti del Padre tuo, e della tua Madre* (2). Ma Joram senza perdersi d'animo domanda, per qual motivo abbia Dio condotti tre Regi in tali strettezze: Eliseo, giustamente alterato per tal domanda, fatta da quel Re adoratore de' Vitelli d'oro, gli dice, che se

(1) 4. *Reg.* III. 12. (2) *Ivi vers.* 13.

se non avesse il riguardo, che egli ha per il Re Josaphat, non gli avrebbe dato retta, e neppure lo avrebbe guardato in faccia. Quindi fatto venire un suonatore d'arpa, il quale col suono, e col canto dolce, e divoto calmasse il suo spirito, e lo disponesse a ricevere le impressioni dello spirito di Dio, ben presto ordinò, che facessero lungo il Torrente profonde fosse, e vedranno, che senza che si senta vento, nè si vegga pioggia, tutto quel letto sarà pieno di acque, ed avranno di più vittoria grandissima sopra i Moabiti, espugneranno le città più forti, e ragguardevoli, e devasteranno il paese nemico. La mattina adunque all' ora del sagrifizio, che si offeriva verso il levar del sole nel Tempio, avendo il Profeta unite le sue preghiere con quelle, che accompagnavano il sagrifizio, principiarono le acque a scorrere per la strada di Edom, e ne fu inondata la terra. Venivano allora i Moabiti con grosso esercito per dar battaglia a' tre Regi, e venendo il sole a battere co' suoi raggi sopra le acque, comparvero quelle agli occhi de' Moabiti rosse

ſe come di ſangue, e conoſcendo eſſi quel ſuolo per arido di natura ſi immaginarono, che foſſer venuti in diſcordia li tre eſerciti tra di loro, e ſi foſſero trucidati, e credendo di andar piuttoſto alla preda, che alla battaglia, ſi avanzarono verſo gli alloggiamenti, e furono facilmente vinti, e sbaragliati, e furon preſe le loro città. Eraſi il Re di Moab ritirato con settecento ſoldati più valoroſi nella città detta Kir, ovvero Kirhaſereth, e vedendo ſtrettamente aſſediata, e battuta la città gagliardamente, preſe il ſuo figliuolo Primogenito, e a viſta de' nemici lo offerſe in olocauſto ſopra le mura, non tanto forſe per placare i ſuoi Dei, quanto per far comprendere a' nemici, che dopo un tale eccesſo non avrebbe riſparmiato nè la città, nè la vita de' ſuoi, nè la propria per non cadere nelle loro mani, e fu tale la commozione degli animi a sì orrendo ſpettacolo, che i tre Regi co' loro eſerciti ſe n' andarono. Non abbiamo dopo queſta guerra altra notizia nelle Scritture riguardo a Joſaphat, il quale dopo aver regnato venticinque anni

morì

morì, lasciando di se ottima riputazione per la sua giustizia, e pietà, e lasciò il regno a Joram suo primogenito (1). Questi dissimile in tutto al Padre fece morire i suoi fratelli, a' quali Josaphat avea fatti considerevoli donativi, e dato loro il dominio, almeno utile, di forti Città. Egli abbandonò il Signore Dio de' Padri suoi, e si gettò alla Idolatria, imitando la Casa di Achab, di cui era figliuola la sua moglie Athalia. Se gli ribellarono gli Idumei, e si elessero un Re, e quantunque poi gli vincesse in battaglia, non potè però soggettargli al suo regno. A questo empio Re scrisse una lettera (2) dal luogo, dove Dio lo fe trasportare, il Profeta Elia, colla quale rimproverandogli i suoi eccessi, e la morte de' fratelli, e l'avere indotto Giuda a idolatrare, gli prediceva i flagelli, co' quali volea il Signore punir lui, e la sua Casa, e il suo popolo, e la orribile malattia, nella quale sarebbe caduto, malattia, per cui sarebbono uscite fuora dal suo ventre a poco a poco le sue viscere.

Non

(1) 2. *Paralip.* xxi. 1. (2) *Ivi vers.* 12.

Non dovettero tali minacce scuotere, nè punto, nè poco l'empio Regnante, e Dio suscitò contro di lui i Filistei, e gli Arabi, i quali entrarono a devastare il paese di Giuda (1), e predarono il palazzo del Re, e menarono schiavi i figli di lui, e le mogli, non essendogli rimasto se non il minore de' figliuoli Ochozia, ed egli dopo otto anni di infelicissimo regno morì della malattia predettagli dal Profeta, e fu sepolto in Gerusalemme, ma non nel sepolcro de' Re. In questi tempi era, come abbiam veduto, in grande stima la virtù di Eliseo, e una donna vedova ricorse a lui per aiuto nell'angustia, in cui si trovava pel motivo, che un creditore volea pagarsi col prendersi per servi due suoi figliuoli (2). Il Profeta si era fatto povero, e non aveva, onde soccorrerla: le domanda adunque quel che ella si trovi in casa, e quella gli risponde, che non ha altro che un po' d'olio, che poteva servire per ungerla dopo la morte. Eliseo allora le dice, che si faccia prestare dalle sue vicine vasi vuoti non po-

(1) 2. *Paralip.* xxi. 17. (2) 4. *Reg.* iv.

pochi, e chiusa la porta della casa col suo vasetto di olio ne riempia tutti que' vasi. Credette la donna alle parole di Eliseo, e con quel poco di olio empiè tutti i vasi, ch' ella avea potuto trovare, e ne avanzò, moltiplicandolo il Signore in grazia del suo servo. Egli passava un dì per Sunam, Città della Tribù di Issachar, e fu ritenuto a mangiare da una Donna di gran considerazione (1), e questa per divozione verso l' uomo di Dio ottenne dal marito, che facesse fare per lui una piccola stanza, dove potesse quegli albergare, ogni volta che passasse per quella Città. Un giorno adunque, che egli si era riposato in quella stanza, fattala chiamare dal suo servo Giezi, dopo averle dimostrata la sua riconoscenza della ospitalità, che gli usava, la pregò di dirgli, se alcuna cosa potesse fare in suo servigio. Ella però rispose in guisa da far intendere, che non avea bisogno di nulla; ma potè il Profeta conoscere, come ella avea qualche profonda afflizione, che non ardiva manifestare, e seppe da Giezi, che la sua afflizione ve-

(1) 4. *Reg.* IV. 8. *&c.*

veniva dall' esser senza prole col marito già vecchio. La fece adunque chiamare di nuovo, e le promise, che di lì a un anno ella sarebbe madre di un figlio, e così avvenne. Ma essendo il fanciullo già grandicello, ed essendo andato a trovar suo Padre, che era co' suoi mietitori, fu sorpreso da gran dolore di testa, e riportato alla Madre in breve tempo morì (1). La donna prende il morto figliuolo, e va a posarlo sul letto del Profeta, chiude la porta, prega il marito, che le dia un' Asina, e un servo, che la accompagni per andare a trovare Eliseo, e senz' altro va a cercarlo sul Carmelo; e trovatolo, si getta a' suoi piedi, e turbata, com' era, dal dolore, confusamente gli accenna la perdita di quel figliuolo, che egli le avea promesso, e impetrato da Dio. Mosso a compassione il Profeta ordina a Giezi, che preso il suo bastone vada con somma sollecitudine, e ponga il suo bastone sopra il morto fanciullo; ma la donna gli dice, e gli giura, che non si partirà da lui, onde egli pure si mosse, e arrivando verso

(1) 4. *Reg.* IV. 20. *&c.*

verso la casa, Giezi venne a raccontargli di aver eseguito il comando, ma senza frutto. Andò allora Eliseo, si chiuse nella camera, dove era il fanciullo, fece orazione, e salito sul letto si distese sopra il morto fanciullo, pose la bocca sopra la bocca, gli occhi sopra gli occhi, le mani sopra le mani, e si incurvò, e si contrasse sopra di lui, e cominciò a riscaldarsi il cadavere; e sceso dal letto, e salitovi poi nuovamente, distendendosi sopra il fanciullo, questo sbadigliò sette volte, e aperse gli occhi: e allora, fatta chiamare la donna, le rendè vivo il suo figliuolo (1). Sopra questo fatto, col quale volle Dio adombrare un gran mistero, udiamo S. Agostino. *Venne Eliseo, e salì nella camera, come Cristo dovea venire, e salire sul patibolo della Croce. Si inchinò Eliseo per risuscitare il fanciullo, si umiliò Cristo per sollevare il mondo, che giaceva oppresso da' peccati. Osservate, Fratelli, come Eliseo, uomo già fatto, si rannicchiò per adattarsi al piccolo fanciullo giacente morto, egli pose gli occhi sopra gli occhi, le mani*

(1) 4. *Reg.* IV. 35.

ni ſopra le mani . Or quello , che fece Eliſeo riſpetto al fanciullo , lo fece Criſto riſpetto a tutto il genere umano : aſcoltate l' Apoſtolo : Umiliò ſe ſteſſo fatto ubbidiente fino alla morte (1) . *Eravamo piccoli , ed Egli ſi fece piccolo : giacevano infermi , e il medico ſi inchinò per ſollevare gli infermi ... Che poi il fanciullo sbadigliaſſe ſette volte , queſto indica la grazia dello ſpirito ſettiforme , conceduta al genere umano alla venuta di Criſto per farlo riſorgere* (2). Il baſtone di Eliſeo indicava la Legge , *la quale ,* dice lo ſteſſo Agoſtino , *non potè dar vita a niſſuno , onde fu neceſſario , che veniſſe il Salvatore a ſalvare , veniſſe il vivo al morto .... In queſta figura adunque in Criſto profeticamente dipinto fu riſuſcitato il morto , cioè fu giuſtificato l' empio* (3) . Dio volle , che di queſto gran miracolo operato dal Profeta ne aveſſe lo ſteſſo empio Re Joram la più accertata notizia ; perocchè nella atroce fame di ſette anni (4) avendo la buona vedova abbandonato il paeſe , al

(1) *Philip.* II. 8.
(2) *S. Aug. Serm.* 42. *al* 106 *de tem. n.* 8. *in App. Vol.* 5.
(3) *S. Aug. Serm.* 26. *al.* 11. *de verb. Apoſt. n.* 11.
(4) 4. *Reg.* VIII.

al ſuo ritorno ceſſata la fame dovette ricorrere al Re per riavere la ſua caſa, e i ſuoi beni, ed avvenne, che in quel punto il Re parlava con Giezi, facendoſi raccontare i miracoli di Eliſeo, e quegli fece conoſcere al Re la madre, e il figliuolo riſuſcitato. Così Dio non laſciava di parlare al cuore del malvagio Regnante per indurlo a converſione. Eliſeo ſi ſtava a Galgala, dove era una Comunità di Profeti, numeroſa di cento perſone, ed ivi una volta in tempo di careſtia tolſe con un pò di farina gettata nella caldaia l'amarezza a' Colochinti cotti per la Comunità (1), e un'altra volta moltiplicò il pane per nudrimento della ſua gente (2). Avvenne dipoi, che il Capitano generale del Re di Siria per nome Naaman (3) diventò lebbroſo con diſpiacere aſſai grande del Re, che lo amava. Or la moglie di Naaman avendo al ſuo ſervigio una fanciulla Ebrea menata ſchiava in una ſcorreria fatta da' Soriani, queſta diſſe un dì alla Padrona, che ſe il ſuo con-

(1) IV. *Reg.* IV. 41.

(2) *Ivi verſ.* 43.

(3) IV. *Reg.* V.

ſorte ſi foſſe preſentato ad Eliſeo, queſti certamente lo avrebbe guarito. Seppe ſubito Naaman le parole della fanciulla, e le raccontò al ſuo Re, il quale gli diede lettera pel Re di Iſraelle, e Naaman partì portando ſeco molto oro, e argento, e veſti prezioſe. Or la lettera portava, che il Re di Siria mandava al Re di Iſraelle quel ſuo ſervo, perchè lo guariſſe dalla ſua lebbra. Si alterò non poco il Re di Iſraelle per queſta lettera, e ſoſpettò, che quegli con cattivo animo gli ordinaſſe una coſa, che egli non poteva fare, cercando così un preteſto per muovergli guerra. Riſeppe Eliſeo, come il Re era in grande inquietudine, e gli fece dire, che ſi calmaſſe, e mandaſſe a lui Naaman. Queſti adunque con grande accompagnamento di cavalli, e di cocchi vi andò, e il Profeta ſenza farſi vedere gli manda a dire, che vada a lavarſi ſette volte nel Giordano, e che ſarà mondato. Si adirò Naaman del trattamento, che riceveva da Eliſeo, perchè avea creduto, che ſarebbe ſceſo a vederlo, avrebbe fatta orazione per lui, e avrebbe toc-

cato

cato le parti del ſuo corpo offeſe dalla lebbra. E poi, diceva egli, non abbiam noi a Damaſco de' fiumi migliori per le loro acque, che non è il Giordano? e ſe ne partiva pieno di ſdegno. Ma i ſuoi ſervi gli meſſero in viſta, che finalmente non era coſa difficile, nè penoſa quella, che avea comandato a lui il Profeta, e che anche qualche coſa maggiore, e più difficile avrebb' egli dovuto fare per guarire dalla lebbra. Si arreſe Naaman al buon conſiglio, andò, ubbidì, e reſtò mondo perfettamente, e preſentatoſi al Profeta dichiarò, ch' ei conoſceva non eſſervi altro Dio in tutta la terra fuori di quello, che conoſcevaſi, e ſi adorava in Iſraelle, e pregò il Profeta di accettare la ſua offerta, ma quegli coſtantemente rifiutò ogni coſa. Egli era povero, e poveri erano i ſuoi diſcepoli, ma egli, che avea laſciato tutto il ſuo dandoſi al ſervigio di Dio, non voleva la roba degli altri, potendo forſe il riceverla dare occaſione a quel Gentile di ſoſpettare in lui l' amore de' donativi, e l' avarizia con diſdoro della religione, e del miniſtero.

Così il grande Apostolo delle genti (1) si faceva gloria di annunziare gratuitamente il Vangelo, sebbene in certe occasioni ricevè, e gradì i soccorsi de' figliuoli partoriti da lui a Gesù Cristo, come Eliseo accettò la ospitalità della Donna di Sunam. Perocchè non è, generalmente parlando, proibito a' Servi, e Ministri del Signore di ricevere le volontarie, e libere oblazioni de' fedeli, ma è sempre proibito di dare non gratuitamente quello, che gratuitamente ad essi fu conceduto (2), ed è proibita ogni ombra di mercimonio de' doni di Dio. Naaman dopo il miracolo della sua guarigione avea concepito un concetto grande di quel paese, dove il Signore, il vero Dio, si adorava, e dove operava tali meraviglie, e chiede (3) con gran sentimento di pietà al Profeta di poter portare a casa sua tanta di quella terra da poterne fare un Altare per offerirvi i suoi sagrifizi non agli Dei gentileschi, ma al solo Signore. Osservisi, che Naaman è già Ebreo di

(1) *Actor.* xx. 34.
(2) *Matth.* x. 8.
(3) 4. *Reg.* v. 17.

di religione, e ciò, senza che si parli di circoncisione, nè dell' osservanza de' riti Mosaici, e nemmen del culto esteriore ristretto al Tempio, e all' Altare di Gerusalemme; nè di tutte queste cose gli fa parola il Profeta. Per la qual cosa sembra evidentemente, che Dio abbia voluto darci in Naaman una chiarissima figura del popolo de' Gentili, i quali purificati da' loro peccati nel S. Battesimo, illuminati dalla fede doveano adorare, e servire il vero Dio senza essere in verun modo legati alla Legge Mosaica, arricchiti di quella giustizia, che vien dalla fede, e non dalla Legge (1). Gli Ebrei convertiti a' tempi degli Apostoli durarono gran fatica a credere, che a' Gentili potesse essere aperta la porta della Chiesa, senza che si obbligassero alla circoncisione, e alle cerimonie legali. Molti Cristiani imitavano con ragione anche maggiore la divozione di Naaman verso la terra santa, portando di quella terra a' loro paesi, di quella terra, io dico, santificata, e con-

(1) *S. Aug. Serm.* 44. *al.* 208. *n.* 2. 4 *in App.*

confagrata da' paffi, da' miracoli, da' patimenti, e dal Sangue del Figlio di Dio (1).

Naaman avea profeffato di non più riconofcere altro Dio fuori del Dio di Ifraelle, e di offerire fagrifizi a lui folo; ma egli era obbligato per fuo ufficio di accompagnare, e dar braccio al Re in qualunque luogo, ed anche quando quefti andava al Tempio di Remmon; prega adunque Naaman il Profeta, che chiegga per lui al Signore, che non gli imputi a peccato l'accompagnare il Re a quel Tempio, e l'incurvarfi, quando il Re foftenuto da lui fi incurverà dinanzi all' Idolo. Il Profeta gli permette di fare come per lo paffato, perchè non poteva contarfi come un atto di Idolatria l'incurvarfi di quell' uomo, che facea pubblica profeffione di adorare l'unico vero Dio, e di non offerire fe non a lui i fuoi fagrifizi.

Ma il difintereffe di Elifeo, e il rifiuto de' doni di Naaman era difpiaciuto a Giezi (2), quindi fi rifolve di correre dietro a lui, che era già partito, e ap-

(1) *S. Aug. Epift.* 52. *al.* 170. *ad Severin. n.* 2.
(2) 4. *Reg.* v. 20.

appena lo ſcorſe Naaman, che ſalta giù dal ſuo Cocchio, e gli chiede quel ch' ei domandi, e Giezi ſuppone, che il Profeta lo mandi per pregarlo di dargli un talento, e due mute di veſti per due giovani Profeti, che gli erano ſopraggiunti, e Naaman con pia generoſità lo obbliga a prendere due talenti inſieme colle veſti, e Giezi contento del ſuo acquiſto ripone ogni coſa in luogo ſicuro. Dio però avea già fatto ſapere ad Eliſeo quel che era avvenuto, e appena Giezi gli comparve davanti, rimproverò a lui la ſua avarizia, e gli diſſe, che giacchè avea voluto i doni di Naaman, avrebbe ancora la lebbra di lui, la quale paſſarebbe anche ne' ſuoi figliuoli per molte generazioni (1). A queſte parole di Eliſeo entrò addoſſo a Giezi una lebbra ſimile alla neve, lebbra peſſima, e ſommamente doloroſa. Eliſeo ſi ſtava con un numero di diſcepoli, pe' quali diventava omai troppo anguſto il luogo, dove abitavano, e quelli gli propoſero di andare preſſo il Giordano, e tagliato del legname farſene caſa per allog-

(1) 4. *Reg.* v. 26.

alloggiarvi, e lo pregarono di andare con essi. Egli adunque andò, ed essendo accaduto, che ad uno di quelli in tagliando un albero era caduto nel fiume il ferro della scure, Eliseo mosso a compassione di lui, che si rammaricava della perdita particolarmente, perchè la scure non era sua, ma l'avea chiesta in prestito, gettò il legno nel luogo, dove sentì, che era caduto il ferro, e questo venne a galla, e fu ricuperato (1).

Egli in tempo, che il Re di Siria facea guerra al Re di Israelle (2), fece avvertire più volte questo Re delle imboscate, e degli strattagemmi, co' quali il Soriano tentava di soprassarlo. Questo pertanto adirandosi co' suoi, perchè non gli scoprissero il traditore, uno de' Cortigiani gli disse, che Eliseo era quello, che faceva sapere al suo Re tutte le sue più segrete intenzioni. Avendo adunque saputo il Re di Siria, che il Profeta era a Dothain, mandò il meglio dell'esercito a circondare di notte tempo la Città. Alzatosi alla punta del dì il servitore di Eliseo, e uscito fuora vide

(1) 4. *Reg.* VI. 6. (2) *Ivi verf.* 8. *&c.*

de i cavalli, i cocchi, e l'esercito, e pieno di paura corse a darne la nuova al Padrone; ma questi gli disse, non temere, perocchè abbiam più gente con noi, che non hanno quelli, e fatta che ebbe orazione, pregò il Signore, che aprisse gli occhi del servitore, e allora questi vide coperto il monte di cavalli, e di cocchi di fuoco, che circondavano Eliseo. Quindi colla orazione ottenne da Dio, che accecasse i nemici, e fattosi innanzi a loro come guida promettendo, che avrebbe fatto ad essi vedere l'uomo, di cui cercavano, gli condusse nel mezzo della Città di Samaria, dove alle preghiere del Profeta Dio rendè loro la luce degli occhi. Voleva il Re di Israelle farli morire, ma Eliseo volle, che desse loro da mangiare, e da bere, e gli rimandasse al loro Signore.

Qualche tempo dopo Benadad Re della Siria (1) andò col suo esercito all' assedio di Samaria, e la fame era sì grande in quella Città, che il Re Joram dovette udire il contrasto di due madri, le quali essendosi accordate a mangiare, uno

(1) 4. *Reg.* VI. 24. *&c.*

uno per giorno, i loro figli, ed uno essendone già stato mangiato l'altro era stato dalla povera Madre nascosto, e non voleva più darlo. Joram a tal racconto si stracciò per grande orrore le vesti, e in tal occasione il popolo vide, come egli sopra la carne portava il cilizio, cioè quel ruvido, e grosso panno, che si usava in occasione di duolo, e di penitenza. Così questo pessimo Re Idolatra flagellato dal Signore cercava di placarlo, ma perchè la mortificazione esteriore non serviva a mutargli il cuore, egli giura di far tagliar la testa ad Eliseo, come se colpa di lui fossero i mali, ch' egli vedeva, e soffriva, e non effetto de' suoi peccati, e di quelli del popolo. Eliseo stava allora in casa con un numero di Seniori, e il Re mandò innanzi a se un suo messo a fargli quelle minacce, e Dio rivela tutto al Profeta, e gli fa sapere, che il Re già pentito viene a parlargli in persona. Eliseo adunque ordinò, che non fosse lasciato entrar quell' uomo, e ben presto arrivò il Re, il quale gli disse: *Tu vedi, quanto male ci viene dal Signore, che più aspetterò io*
dal

dal Signore (1)? Allora Eliſeo promette, che il dì ſeguente a quell'ora ſarà a vil prezzo la farina in Samaria. Uno de' Capitani bracciere del Re ſi burlò della profezia di Eliſeo, ma queſti gli diſſe: *Lo vedrai co' tuoi occhi, ma non ne mangerai* (2). Or vicino alla porta della Città vi erano quattro lebbroſi, ſegregati dal conſorzio degli uomini, ſecondo la Legge, i quali ſtretti dalla fame riſolveron di andare al campo de' Soriani per tentare, ſe trovando pietà preſſo di eſſi poteſſero ſalvare la vita. Sulla ſera adunque ſi moſſero, e giunti all' ingreſſo degli alloggiamenti non vi trovarono anima. Il Signore avea atterriti i Soriani, facendo loro ſentire tal rumore di cocchi, di cavalli, e di armati, che ſi dettero a credere, foſſe un eſercito di Hethei, e di Egiziani venuti al ſoccorſo di Samaria; e pieni di ſpavento ſi diedero alla fuga, non ad altro penſando che a ſalvar la vita. I lebbroſi adunque entrati in uno de' Padiglioni mangiarono, e bevvero, e dipoi preſo l'oro, e l'argento, e le veſti anda-

(1) 4. *Reg.* VI. 33. (2) 4. *Reg.* VII. 2.

darono a nascondere ogni cosa, e il simile fecero della preda, che fecero in un altro Padiglione. Quindi contenti di quello, che avevano fatto pel loro interesse, pensarono, che era cosa giusta di recare la buona novella a' Cittadini. Andarono adunque alla porta, e diedero parte di quel che aveano veduto, e subito ne fu recato l'avviso al Re, che dormiva, ed egli sospettò, che fosse uno strattagemma de' Soriani, i quali in qualche luogo si stessero ascosi per dare addosso alla gente, quando fosse uscita dalla Città; ma uno de' Cortigiani propose di mandare que cinque cavalli, che soli restavano, essendo stati mangiati gli altri, a fare la scoperta, e il Re ne mandò due co' loro cavalieri, e questi videro tutta la strada seminata di robe gettate via nella precipitosa loro fuga da' Soriani; e confermata la nuova, data da' lebbrosi, uscì fuori il popolo, e saccheggiò gli alloggiamenti, e la farina venne a quel prezzo, che avea predetto l'uomo di Dio. Ma quel Capitano, che avea fatto l'incredulo, essendo stato messo di guardia alla porta, fu conculcato dalla turba, e morì.

Era un dì andato Elifeo verfo Damafco in tempo, che il Re Benadad era ammalato, e questi gli mandò incontro Hazael con gran copia di donativi per domandargli, fe poteffe guarire da quel fuo male. Elifeo gli rifponde: *Và, e digli, che guarirà, ma il Signore mi ha fatto conofcere, ch' ei morrà* (1), volendo fignificare, che non di quel male, ma per altra via farebbe morto. Quindi l'uomo di Dio, conturbato altamente, e divenuto roffo in faccia fi mette a piangere, e interrogato da Hazael, per qual motivo piangeffe, rifpofe, che vedeva già il male, che egli divenuto Re della Siria avrebbe fatto a Ifraelle efercitando contro quel popolo ogni forta di crudeltà. Hazaele rifponde, che un uomo da nulla, come egli era, non potea far tante cofe, e tornò al Re, cui riferì le parole di Elifeo, ma il dì feguente uccife il Re fuo Signore, ed occupò il Regno della Siria (2).

ISTRU-

(1) 4. *Reg.* VIII. 10. (2) *Ivi. verf.* 15.

ISTRUZIONE XXXVI.

OChozia, figliuolo di Joram, e suo successore nel Regno di Giuda, non fu migliore del Padre, perocchè la madre, Atalia, avea introdotto in quella Casa il pravo costume, e lo spirito di irreligione (1). Egli recò aiuto al Re Joram, figliuolo di Achab, contro Hazael Re della Siria. In questa guerra essendo stato ferito Joram, si ritirò a Jezrahel con Ochozia, e lasciò coll'esercito all'assedio di Ramoth il suo Capitano Jehu, figliuolo di Namsi (2). Allora Eliseo mandò uno de' suoi discepoli ad ungere in Re di Israelle lo stesso Jehu, ordinandogli a nome del Signore, che sterminasse, e distruggesse tutta la stirpe di Achab, perchè il Signore volea punire la empietà di quella famiglia, e far vendetta del sangue de' suoi Profeti, e de' suoi servi sopra Jezabele. Eseguì il discepolo l'ordine, datogli da Eliseo; e chiamato in una stanza a parte il Capitano Jehu, e untolo Re,

(1) II. *Paral.* XXII. 2. 3. IV. *Reg.* VIII. 25. 27.
(2) IV. *Reg.* VIII. 28. 29. IX. 14. 15. 16.

Re, ed esposta a lui la volontà del Signore, si partì con gran fretta (1). Uscito Jehu dalla stanza, i Principi dell' esercito gli domandarono, a qual fine fosse venuto a parlargli quel pazzo (2). Non è cosa nuova, che a' servi del Signore diansi titoli di dispregio da' figliuoli del secolo. Jehu, accomodandosi alla loro maniera di pensare, risponde: *Voi conoscete l' uomo, e i suoi discorsi*; ma pressandolo quelli, perchè narrasse la cosa, qualunque fosse, ancorchè falsa, raccontò loro ogni cosa (3). E udendo quelli, come il messo di Eliseo lo avea unto in Re di Israelle, movendo Dio repentinamente il cuore di tutti, gettati per terra i loro mantelli, ne fecero come un Tribunale, e fecer bandire pell' esercito la elezione di Jehu. Egli adunque con somma celerità andò verso Jezrahel, dove era il Re Joram, malato di sua ferita; e Joram, avvisato dalle sentinelle dell' apparir dell' esercito, dopo avergli mandato incontro due diversi messi per aver nuova sicura, non tornando nè il

(1) IV. *Reg.* IX. 1. 2. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 11.
(3) *Ivi vers.* 12.

primo, nè il secondo, perchè Jehu gli ritenne, salito egli stesso sul suo cocchio si mosse, accompagnandolo sopra un altro cocchio il Re di Giuda Ochozia, che era andato a visitarlo (1). Incontrarono adunque Jehu nel campo di Naboth, e Joram disse: *Jehu abbiam noi pace?* Ma quegli risposе: *Che pace? le fornicazioni, e i molti venefici di Jezabele, tua madre, menano gran romore* (2). A queste parole Joram si diede a fuggire, ma Jehu, teso l'arco, lo ferì nel cuore, e lo stese morto; e a un suo Capitano ordinò, che gettasse il cadavere nel campo di Naboth (3), come era stato predetto a nome del Signore dal Profeta Elia (4). Fece ancora Jehu tener dietro a Ochozia, dando ordine, che fosse ucciso, e nella fuga, salendo il colle di Gaver, questo Re fu ferito; e andato a nasconderli a Mageddo, ivi fu trovato da Jehu, e fatto morire, e il suo corpo fu portato a Gerusalemme, e sepolto co' Padri suoi (5). Fece Jehu la

(1) IV. *Reg.* IX. 13. 14. *e seg.*
(2) *Ivi verf.* 21. 22.
(3) *Ivi verf.* 24. 25. 26.
(4) III. *Reg.* XXI. 19.
(5) IV. *Reg.* IX. 27. 28.

la ſua entrata in Jezrahel, e Jezabele, ornata come Regina, ſtava ad una fineſtra; e vedendo Jehu, che entrava nella Città, augurò a lui la ſorte di Zambri (1), ucciſore di Ela, Re di Iſraelle, il quale appena uſurpato il Regno ſi abbruciò vivo col ſuo palazzo (2). Ma paſſando Jehu ſotto quella fineſtra, e oſſervatala, ordinò a' ſuoi Eunuchi, che la gettaſſero a baſſo, e le mura furono ſpruzzate del ſuo ſangue, e gli zoccoli de' cavalli la calpeſtarono (3). Mentre dipoi egli era a menſa, ordinò, che ſi aveſſe cura di ſeppellire quella ſciagurata, perchè era figliuola di Re (4), cioè figlia del Re di Tiro, Moglie di Achab, e Madre di Joram, Regi di Iſraelle, Suocera di Joram, Re di Giuda, Avola di Ochozia. Tanti titoli di onore, e di grandezza, perchè ſcompagnati dalla virtù, e dalla pietà, non ſervirono ſe non a rendere più vile, e odioſa la memoria di queſta donna. Andarono i ſervi di Jehu per ſeppellirla, e non trovarono ſe non il cranio, i pie-

 di,

(1) IV. *Reg* IX. 30. 31.
(2) III. *Reg.* XVI. 10. 18.
(3) IV. *Reg.* IX. 32. 33.
(4) *Ivi verſ.* 34.

di, e le estremità delle mani, perchè il resto se l'erano divorato i cani (1) secondo la predizione di Elia (2).

Achab avea di molte consorti fino a settanta figliuoli, i quali erano educati in Samaria presso i primari Signori: e Jehu scrisse a questi, che scegliessero il migliore per farlo Re di Israelle. Conobbero quelli, che Jehu avea scritto in tal guisa per tentargli; e conoscendosi incapaci di resistere alla potenza di lui, risposero, che erano suoi servi, e avrebbero ubbidito a tutti i suoi comandi. Allora quegli ordinò, che pel dì seguente andassero a trovarlo, portando seco le teste de' figli del Re; e quelli ubbidirono, e mandarono le teste in tanti cestini (3). Quindi fece morire tutti i Grandi, e i Cortigiani, e i Sacerdoti; ed essendo andato a Samaria, fingendosi zelatore di Baal, fece bandire un solenne sacrifizio, da farsi a Baal, onde si adunarono tutti i Profeti di Baal, e i Servi, e i Sacerdoti, e fattili entrare tutti nel Tempio di Baal, gli fece truci-

(1) iv. *Reg.* ix. 35.
(2) iii. *Reg.* xxi. 23.
(3) iv. *Reg.* x. 1. 2. *e seg.*

trucidare da' ſuoi ſoldati, ſenza che un ſolo poteſſe ſcappare, e fu gettata alle fiamme la ſtatua di Baal, e diſtrutto il Tempio (1). Dio adunque pel merito di queſta azione gli fa ſapere, che i ſuoi figliuoli fino alla quarta generazione ſederanno ſul Trono di Iſraelle (2). Ma che giovò a lui l'ottenere per queſta ubbidienza il breve regno temporale, mentre ſi perdette per tutta l'eternità (3)? E chi non avrebbe penſato, che la terribile vendetta, che Dio ſi preſe per mano di lui ſopra la famiglia di Achab, doveſſe ſervire a far sì, che Jehu batteſſe tutt' altra via; e riconoſcendo il regno da Dio, procuraſſe di meritarſi colla pietà verſo di lui la continuazione del ſuo favore? *Ma egli*, dice la Scrittura, *non ſi dilungò da' peccati di Jeroboam* (4), e ben preſto ſe gli fece ſentire l'ira di Dio; e Hazael, Re della Siria, devaſtò gran parte del ſuo regno, mettendo tutto a ferro, e fuoco il paeſe di Galaad, e le terre delle Tribù di

 Gad,

(1) IV. *Reg.* X. 18. 19. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 30.
(3) *Ved S. Auguſt. Lib. contra Mendac. Cap.* 11. *num.* 3.
(4) IV. *Reg.* X. 29.

Gad, di Ruben, e di Manaſſe (1). Jehu regnò 28. anni, ed ebbe per ſucceſſore il figliuolo Joachaz (2).

In Geruſalemme morto Ochozia, la madre di lui Athalia, donna empia, e crudele, uccise tutti i figli del Re defonto. Un ſolo ne fu ſalvato di età ancor tenera, e tenuto naſcoſto nel recinto del Tempio; e quella, che lo ſalvò, fu Joſaba, figlia del Re Joram, maritata a Jojada ſommo Sacerdote (3). Queſto Pontefice, uomo di gran ſaggezza, e pietà, allorchè gli parve tempo di rendere il Trono al legittimo erede, ſe l'inteſe co' Capi delle milizie, e co' ſoldati della Tribù di Levi, ſopra de' quali egli avea grande autorità; e repentinamente condotto a viſta di tutti il nuovo Re Gioas, gli poſe in teſta il diadema, e lo unſero con gran letizia del popolo (4). Athalia udendo il romor della gente, che gridava, *viva il Re*, corſe al Tempio, ma fu per ordine del Pontefice arreſtata da' Centurioni,

(1) IV. *Reg.* x. 32. 33.
(2) *Ivi verſ.* 35. 36.
(3) IV. *Reg.* XI. 1. 2. 3. II. *Paral.* XXII. 10. 11.
(4) IV. *Reg.* XI. 4. 5. *e ſeg.* II. *Paral.* XXIII. 12. *e ſeg.*

ni, e condotta fuori del Tempio, e messa a morte (1). Riconosciuto che fu Joas Re di Giuda, il Sommo Pontefice Jojada, che lo avea portato al Trono, procurò, che si rinnovasse solennemente la sagra Alleanza del Re, e del popolo con Dio, e del popolo col nuovo Re; ed avendo Athalia introdotto, e propagato il culto di Baal, ed alzato, probabilmente sul Monte Oliveto, un Tempio a quella profana Deità, il popolo distrusse e Tempio, ed Altari, e fecero in pezzi le statue, dopo avervi ucciso Mathan, Sacerdote principale di Baal (2). Joas era in età di sette anni, e regnò anni quaranta con laude di molta pietà, fino a tanto che fu assistito nel governo da' consigli del Pontefice Jojada (3). Egli con gran sodisfazione del popolo, il quale contribuì generosamente alla spesa, risarcì il Tempio del Signore, che era stato indegnamente trascurato sotto i Re precedenti, e lo ritornò nel suo primo splendore,
e lo

(1) iv. *Reg.* xi. 13. 14. *e seg.* ii. *Paral.* xxiii. 12. 13. *e seg.*
(2) iv. *Reg.* xi. 17. 18. ii. *Paral.* xxiii 16. 17.
(3) ii. *Paral.* xxiv. 1. 2. iv. *Reg.* xii. 1. 2.

e lo arricchì di vasi sagri d' oro, e di argento (1). Ma Jojada morì in età di 130. anni, e non tanto per ragione della sua dignità, e virtù, quanto pel bene, che avea fatto al popolo, e alla Casa di David, fu sepolto insieme co' Re di Giuda (2). Morto adunque quel Pontefice, la cui autorità, e virtù servivano a contenere non solo il giovine Principe, ma anche il popolo, già fortemente portato al male, si messero attorno al Re i giovani Principi di Giuda; e questi, ben presto soffogati i semi della buona educazione, ricevuta da Jojada, lo indussero a vivere, e pensare a modo loro, e fino ad abbandonare il Tempio del Signore per andare a render culto a' simulacri. E non mancava il Signore di mandare a Gerusalemme i suoi Profeti per richiamare il popolo, e lo stesso Re all' amore del giusto, e del vero; e allora fu, per ordine dell' ingratissimo Re, lapidato nell' Atrio de' Sacerdoti Zacharia Sacerdote, e figliuolo del Pontefice Jojada, il quale animato

(1) IV. *Reg.* XII. 4. 5. *e seg.* II. *Paral.* XXIV. 4. *e seg.*
(2) II. *Paral.* XXIV. 15. 16.

mato dallo ſpirito del Signore, non ceſſava di gridare contro le prevaricazioni del popolo, minacciandogli i gaſtighi di Dio (1). Gesù Criſto ſteſſo notò come una delle grandi ſcelleraggini, commeſſe dalla Nazione, la uccisione di queſto giuſto, e di queſto ſanto Profeta (2). E ben preſto fe Dio ſentire a Joas il peſo di ſue vendette, perocchè ſi moſſe contro di lui Hazael, Re della Siria, ed entrò nel paeſe di Giuda, e anche in Geruſalemme, e non ſi ritirò ſe non carico di tutte le ricchezze, che poteron trovarſi nel Tempio, e nel Palazzo Reale, e dopo aver fatti morire i Capi del popolo, e ſtraziato obbrobrioſamente lo ſteſſo Re, il quale fu poi tradito, e meſſo a morte dagli ſteſſi ſuoi ſervi, che vollero vendicare il ſangue del figliuolo di Jojada (3).

A lui ſuccedette nel regno il figliuolo Amaſia, egli fu buon Re da principio, come era ſtato ſuo Padre, ma di poi ſi abbandonò al vizio, e alla idolatria,

(1) II. *Par.* XXIV. 17. 18. *e ſeg.*
(2) *Matt.* XXIII. 35.
(3) II. *Paral.* XXIV. 23. 24. 25. IV. *Reg.* XII. 17. 18. 20. 21.

tria, come pure il ſuo infelice Padre. Egli punì gli uccisori di Gioas, e vinſe gli Idumei (1). In queſta guerra avendo Amaſia preſi al ſuo ſoldo cento mila ſoldati di Iſraelle, pagando a quel Re cento talenti d'oro, per le eſortazioni di un Profeta rimandò que' ſoldati; ed avendo egli domandato al Profeta: *Che ſarà de' cento talenti, dati da me al Re di Iſraelle?* Quegli riſpoſe: *Il Signore ha il modo di renderne a te molti più* (2). Dio avea più volte fatto conoſcere, come diſpiaceva a Lui, che i Re di Giuda teneſſero commercio col regno di Iſraelle invaſato dalla idolatria (3). Ma Amaſia, vinti gli Idumei, avendo portati via i loro ſimulacri, ſi diede ad adorarli, e bruciava in onore di eſſi l'incenſo; e Dio mandò lo ſteſſo Profeta a rimproverargli la ſua ſtoltezza, e la ſua empietà: ed egli, che prima avea ubbidito con docilità, non ſi ritenne adeſſo dal maltrattare, e minacciare il Profeta (4). Dio però, che vole-

(1) II. *Paral.* XXV. 1. 2. 3. 11. 12. IV. *Reg.* XIV. 3. 4. 5. 7.
(2) II. *Paral.* XXV. 6. 7. 8. 9.
(3) II. *Paral.* XIX. 2. XX. 37.
(4) II. *Paral.* XXV. 14. 15. 16.

voleva punirlo, diſpone, che egli muova guerra al Re di Iſraelle; ma rimaſe ſconfitto il ſuo eſercito, ed egli ſteſſo fatto prigioniero dal Re Joas, il quale conduſſe Amaſia a Geruſalemme, demolì parte delle mura di quella Città, ſaccheggiò il Tempio di Dio, e la Caſa del Re (1). Quindi rimaſto il miſero Principe in grandi calamità, e venuto in diſprezzo al popolo, fu ordita una congiura contro di lui, e gli fu tolta la vita (2); e fu fatto ſalire ſul Trono Azaria, ovvero Ozia, ſuo figliuolo, in età di ſedici anni (3).

In Iſraelle il Re Joas, di cui abbiam parlato, fu, quali erano ſtati i ſuoi predeceſſori Regi di Iſraelle (4), ed ebbe per ſucceſſore Jeroboam II. empio, e perverſo, come il primo. Egli era aſſai valoroſo, e ricuperò le Città, e i Paeſi, tolti a Iſraelle da' Soriani (5). Azaria, detto anche Ozia, governò con laude di pietà, e di ſaggezza, fino a tanto che

(1) II. *Paral.* XXV. 17. 18. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 27. 28.
(3) IV. *Reg.* XIV. 21. II. *Paral.* XXVI. 1.
(4) IV. *Reg.* XIII. 11.
(5) IV. *Reg.* XIV. 23 24. 25.

che visse un Profeta, di nome Zacharia, guidandosi il Re co' consigli di quell' uomo virtuoso, e prudente; e Dio lo stradò bene in tutte le cose, e gli diede vittoria contro i Filistei, contro gli Arabi, contro gli Ammoniti, e crebbe in possanza, e in riputazione. Egli ancora fortificò notabilmente la Città capitale, ed ebbe un numeroso esercito, e ben armato (1). Ma la felicità, e la potenza lo fecer levarsi in superbia, ed ebbe ardimento di entrare nell' Atrio de' Sacerdoti per offerirvi l' incenso sopra l' Altare de' Timiami. Se gli oppose però il Pontefice Azaria, e con esso ottanta Sacerdoti di gran petto, i quali gli dissero, che non a lui, ma a' soli Sacerdoti della stirpe di Aronne, consagrati per tal ministero, si apparteneva simil funzione, e lo esortarono a uscire dal luogo santo. Egli però tenendo sempre in mano il Turibolo facea minacce a' que' Sacerdoti, ma Dio fece subitamente spuntare sulla fronte di lui la lebbra, la qual cosa diede maggior coraggio a quelli per farlo ritirare, ed egli

(1) II. *Paral.* XXVI. 4. 5. *e seg.*

egli ſteſſo ſentendo già il gaſtigo del Signore ſi affrettò di partire (1). Egli fu lebbroſo per tutto il reſto della ſua vita, e abitò in una caſa appartata, governando il figliuolo Joatham la Caſa reale, e il regno in ſua vece (2).

Nel Regno di Iſraelle al Re Jehu ſuccedè il figliuolo Joachaz (3), il quale in tutti li diciaſſette anni del ſuo governo ſi meritò col ſuo mal fare, che Dio lo teneſſe oppreſſo ſotto il giogo crudele di Hazael, Re della Siria, e di Benadad, figliuolo di Hazael (4). Joachaz laſciò finalmente il deſolato reame al figlio Joas, il quale ſeguì le tracce del primo empio Re di Iſraelle, e del Padre ſuo (5). Eliſeo eſſendo malato a morte, Joas va a viſitarlo, e mentre piangeva la perdita dell' uomo di Dio, ch' ei chiamava ſuo Padre, e difenſore di Iſraelle, Eliſeo gli predice, ch' ei vincerà in tre giornate campali i Soriani, e in fatti il Re vinſe tre volte gli eſerciti

(1) II. *Paral.* XXVI. 16. 17. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 21. IV. *Reg.* XV. 5.
(3) IV. *Reg.* X. 35.
(4) IV. *Reg.* XIII. 2. 3.
(5) IV. *Reg.* XIII. 10. 11.

citi di Benadad, figliuolo di Hazael, e ricuperò tutte le Città, tolte da Hazael al Padre suo (1). A Gioas succedè Jeroboam II. (2).

Morì frattanto il Profeta Eliseo, e Dio onorò il suo sepolcro, e il suo cadavere con insigne miracolo: perocchè essendo avvenuto, che una ciurma di Moabiti, che andavano a predare pel paese di Israelle, si imbattesse in una truppa di gente, che portavano a seppellire un morto, presi questi dalla paura gittarono nella sepoltura di Eliseo il loro morto, il quale, toccate che ebbe le ossa del Profeta, risuscitò, e si alzò su' suoi piedi (3). Così Dio colle minacce, co' benefizi, e fino co' miracoli tentava, per così dire, i cuori del popolo traviato per ricondurlo all' amore della verità, e del bene. E di più non cessò mai il Signore di mandare i suoi Profeti a riprendere, ad esortare, e invitare lo stesso popolo a penitenza, ed abbiamo veduto, come non solo li due gran-

(1) IV. *Reg.* XIII. 14. 15. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 13.
(3) *Ivi vers.* 20. 21. *Eccles.* XLVIII. 14.

grandiſſimi Profeti, Elia, ed Eliſeo, viſſero, e profetarono nelle dieci Tribù, ma anche vari altri in diverſi tempi, de' quali ſi è da noi fatta menzione. Ma di tutti queſti non abbiamo ſcritto veruno, che contenga le loro profezie; e tutto quello, che ne ſappiamo, riſtringeſi a quello, che ne' Libri de' Regi, e ne' Paralipomeni vien riferito.

Ma da' tempi di Jeroboam II. comincia una ſerie di Profeti, de' quali con vantaggio grande della Chieſa noi poſſediamo gli ſcritti, e gli veneriamo, come prezioſa porzione del ſacro Teſoro delle Scritture ſante. Sotto Jeroboam viſſero in Iſraello in primo luogo Amos (1), e Oſea (2). Amos, chiamato dalla greggia al miniſtero profetico (3), predicò con grande zelo contro l'empietà, e il culto ſacrilego di Bethel, contro l'avarizia, lo ſmodato luſſo, le ingiuſtizie de' Grandi, e contro i depravati coſtumi di tutto il popolo; prediſſe apertamente, che Dio *darebbe di mano alla ſpada contro la Caſa di Jeroboam* (4), e in-

(1) *Amos* I. 1.
(2) *Oſe.* I. 1.
(3) *Amos* VII. 15.
(4) *Ivi verſ.* 9.

infatti al figliuolo di lui Zacharia fu tolto il regno, e la vita da Sellum; predisse la distruzione degli Altari, e de' luoghi eccelsi, consagrati alle false Divinità, predisse la cattività di una gran parte del popolo, che fu condotta via da Theglathphalasar, e la imminente dispersione di quella porzione, che rimarrebbe, per cui Dio alle preghiere del Profeta differisce l'ultimo gastigo; e finalmente predisse la totale rovina del regno di Israelle, e del popolo condotto schiavo fuori del suo paese, cioè tralli Assiri (1). In mezzo però a tali funesti annunzi Amos non si scorda di rammentare le promesse, fatte da Dio alla Casa di David, onde repentinamente esce in queste grandi parole: *Io ristorerò in quel giorno il Tabernacolo di Davidde, che è per terra, e rassetterò le aperture delle sue mura, e riparerò tutte le sue rovine, e lo rimetterò in piedi, qual era ne' tempi antichi, affinchè eglino siano padroni dell' Idumea, e di tutte le genti, perchè essi hanno nome da me, dice il Signore, che fa tali cose* (2). Profezia,

(1) *Cap.* v. *e seguenti*. (2) IX. 11. 12.

zia, che fu già intesa, e spiegata dagli Apostoli (1), come significante il regno di Cristo, il quale, nato della stirpe di David, dovea regnare non solo sopra gli Ebrei, e sopra gli Idumei, fratelli degli Ebrei, ma anche sopra tutte le genti, riunite in un solo regno, cioè in una sola Chiesa, che ha nome dallo stesso Cristo, suo Capo, e Pastore. Prosegue dipoi Amos a descrivere con figure profetiche la celerità, colla quale crescerà, e sarà mirabilmente ingrandita la nuova Chiesa, e la copia de' doni celesti, ond' ella sarà arricchita, e la stabilità di lei, fondata sopra la ferma Pietra, che è Cristo.

Un Sacerdote di Bethel, Amasia, accusò il Profeta di far ribellare il popolo, e di aver detto, che il Re Jeroboam sarebbe morto di spada, la qual cosa Amos avea detta non del Re, ma del Figliuolo suo, e suo successore; e su tali fondamenti Amasia gli ordinò di partire, e fuggire nel paese di Giuda, dove potrebbe profetare a suo talento. Risponde Amos con molta umil-

(1) *Att.* xv. 16.

tà, che la ſua profeſſione era ſtata di Paſtore, ma che Dio lo avea tolto da quello ſtato, e gli avea comandato di profetare, e dipoi ad Amaſia predice i flagelli, che Dio pioverà ſopra di lui, e ſopra la ſua famiglia, perchè ei gli proibiſce di eſercitare quel miniſtero, a cui Dio ſteſſo lo avea mandato (1).

Joathan dopo la morte del Padre governò per ſedici anni con laude di pietà, e di giuſtizia il regno di Giuda, e lo illuſtrò colla vittoria, che riportò ſopra gli Ammoniti, i quali eſſendoſi ribellati furono nuovamente renduti ſuoi tributari (2). Egli fu potente, e felice in tutto, *perchè*, come dice la Scrittura, *avea regolate le ſue vie ſul voler del Signore* (3). Ma anche ſotto queſto buon Principe i coſtumi del popolo erano molto cattivi, e una triſta pittura ne abbiamo nel Profeta Iſaia, mandato da Dio a predicare a Geruſalemme fin dagli ultimi tempi del Re Ozia, nel qual miniſtero continuò ſotto Joathan, Achaz, e Eze-

(1) *Amos* VII. 10. 11. *e ſeg.*
(2) II. *Paral.* XXVII. 1. 2. *e ſeg.*
(3) *Ivi verſ* 6.

e Ezechia (1), ed anche fino al regno di Manaſſe, ſecondo l'antica tradizione, la quale porta, che queſto empio Re, irritato fieramente contro il Profeta, lo faceſſe ſegare con ſega di legno. Tutti i miſteri del Criſto furono rivelati da Dio a queſto grandiſſimo, e ſantiſſimo uomo, e da lui annunziati in guiſa, che in vece di una Profezia ſembra aver ſovente teſſuta una Iſtoria.

Joathan ebbe per ſucceſſore Achaz, ſuo figlio (2), il quale degenerò interamente dal Padre, imitò l'empietà de' Regi di Iſraelle, fece fare delle ſtatue di Baal; e rinnovando la orribile ſuperſtizione delle Nazioni, già ſterminate da Dio dal paeſe di Giuda, ſacrificò a Moloch il proprio figliuolo, facendolo bruciare nel fuoco (3).

Nel Regno di Iſraelle dopo Jeroboam II. regnò per ſoli ſette meſi il figliuolo di lui Zacharia, quarto, e ultimo della caſa di Jehu, e fu ucciſo da Sellum (4), il quale non più di un me-

(1) *Iſa.* I. 1.
(2) II. *Paral.* XXVII. 9.
(3) *Ivi verſ.* 2. 3. 4. IV. *Reg.* XVI. 2. 3. 4.
(4) IV. *Reg.* XV. 8. 10. 12.

se si mantenne sul Trono, perchè Manahem, Capitano di Zacharia, che era all' assedio di Thersa, andò coll' esercito a Samaria, uccise Sellum, ed esercitò crudeltà orribili nel paese intorno a Thersa, irritato dalla resistenza fattagli da quella Città, avendo ordinato, che si sparassero tutte le donne gravide (1). Questo mostro di crudeltà, e di empietà regnò dieci anni, ed ebbe per successore il suo figliuolo Phaceia, il cui regno fu di soli due anni, essendo stato privato del regno, e della vita da Phacee, figliuolo di Romelia suo Capitano, e Phacee regnò venti anni. Sotto il regno di Manahem Phul, Re degli Assiri, venne nel paese di Israelle, come era stato invitato dallo stesso Re Manahem, il quale vedendo il suo reame mal ridotto comprò collo sborso di mille talenti d' argento la protezione, e il soccorso di Phul. Questi però non fece altro che prendersi gli mille talenti, e andarsene (2), come avea predetto Osea (3) dicendo: *Ephraim ricorse all' Assi-*

(1) IV. *Reg.* XV. 13. 14. 16.
(2) *Ivi vers.* 19. 20.
(3) *Cap.* V. 13.

Aſſiro.... ma queſto non potrà rendervi ſanità. Così queſto diſgraziato regno, abbandonato da Dio, correva verſo l' ultima ſua rovina.

Frattanto però Phacee eſſendoſi unito con Raſin, Re della Siria, ed eſſendo e Achaz, e il popolo di Giuda in gran timore, perchè non ſi ſentivano capaci di reſiſtere alla potenza di que' due Regi (1), il Profeta Iſaia va per ordine del Signore inſieme col ſuo Figliuolo Sear-Jaſub a trovare il Re Achaz, e gli dice di non temere, pechè i loro diſegni non avranno effetto, Raſin non ingrandirà i ſuoi ſtati colla conquiſta del paeſe di Giuda, e il figliuolo di Romelia, Phacee, ſarà riſtretto dentro i ſuoi confini, e che di lì a ſeſſantacinque anni Ephraim, cioè le dieci Tribù, finiranno di eſſere un popolo (2). Soggiunge dipoi il Profeta, e dice al Re, che domandi al Signore quel ſegno, che più gli piace, dell' avveramento certiſſimo di tal profezia: ma l' empio Re, non per umiltà, ma per ipocriſia, riſponde: *Nol*

(1) iv. *Reg.* xvi. 5. *Iſa.* vii. 1.
(2) *Iſa.* vii. 3. 4. *e ſeg.*

chiederò, e non tenterò il Signore (1). Allora il Profeta, pieno di giusto sdegno in veggendo, come Achaz non per altro ricusa di vedere un miracolo, se non perchè temeva di veder con esso condannata la sua incredulità, e la empietà, per cui si rendeva odioso a Dio, e agli uomini, allora, dico, il Profeta fa sapere alla Casa di David, che un segno grande per essa farà il Signore: perocchè *una Vergine*, di quella Casa, *concepirà, e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuel* (2), Dio con noi (3). Non sarà distrutta, e non perirà la Casa di Davidde, come vorrebbero il Re di Siria, e il Re di Israelle, ma sussisterà fino a tanto che in essa si avveri questa promessa grande del Signore, fino a tanto che da una Vergine della stirpe di David nasca l'*Emmanuel*, il Verbo di Dio, fatto carne, venuto a dimorare tra gli uomini per illuminarli, e salvarli. Il Profeta, allorchè Dio lo mandò a parlare ad Achaz, ebbe ordine di condur seco il suo figliuolo

(1) *Isa.* VII. 11. 12.
(2) *Ivi vers.* 13. 14.
(3) *Matt.* I. 23.

lo *Sear-Jasub*, nome misterioso, che vuol significare ***gli avanzi torneranno***, e veniva a predire, che dopo tutti i mali, co' quali Dio voleva gastigare il popolo di Giuda per le sue scelleraggini, resterà sempre dello stesso popolo un corpo considerevole, riservato da Dio per rinnovare, e ravvivare la Nazione. Vedremo, come ciò avvenne sotto Ezechia; e dipoi, finita la cattività, gli avanzi, che tornarono da Babilonia, riedificato il Tempio fecero mirabilmente rifiorire il culto del vero Dio, e finalmente nel comune accecamento della Nazione alla venuta del Cristo si riserbò Dio de' preziosi avanzi, quali furono gli Apostoli, e i Discepoli del Signore, e tutte quelle migliaia di Giudei, che formarono la prima Chiesa di Gerusalemme, d' onde si diffuse la fede a tutte le genti. Così e Giuda, e la Casa Reale di Giuda fu conservata fino alla venuta del Figliuolo della Vergine.

Non poterono quella volta i due Re Rasin, e Phacee prendere la Città di Gerusalemme, perchè Dio la difese, e la salvò; ma continuando Achaz nel-

la

la sua empietà, sempre perfido, e ingrato a' benefizi di Dio, e il popolo stesso divenendo sempre peggiore, Dio perciò, un anno dopo, fa tornare il Re di Damasco, e il Re di Israelle nel paese di Giuda, e grandi furono le rovine, e le stragi, che vi fece il primo, ma senza paragone maggiore lo sterminio, che vi portò il secondo (1). Perocchè Phacee distrusse l'esercito di Achaz in una sola battaglia, nella quale perirono 120000. combattenti, tra' quali le persone di maggior conto, e un figlio dello stesso Achaz, e finalmente per togliere a Giuda anche la speranza di mai risorgere gli Israeliti menarono schiavi fino a 200000. tra donne, e fanciulle, ragazzi, e uomini d'ogni condizione (2). Ma quì appunto si manifestò gloriosamente la providenza, sempre vegliante alla conservazione di Giuda prediletto per ragione del Cristo. L'esercito degli Israeliti conduceva insieme colla preda infinita quella turba di gente imbelle a Samaria, quando un Profeta del Signore,

(1) ii. *Paral.* xxviii. 2. 3. 4. 5.
(2) *Ivi vers.* 6. 7. 8.

re, per nome Obed, va incontro allo ſteſſo eſercito, rimprovera agli Iſraeliti l'atroce, e barbaro furore, col quale avean trucidato tanto numero di loro fratelli ſenza miſericordia, e gli ſgrida, perchè adeſſo pretendano di condurre alla ſchiavitù tutta quella gente, figliuoli, e figlie di Giuda, e di Geruſalemme, e minaccia ad eſſi l'ira di Dio, ſe non rimandano alle caſe loro quelli infelici (1). Moſſi dalle parole del Profeta quattro de' più illuſtri perſonaggi del regno parlarono con grande zelo a' ſoldati, e queſti commoſſi, e cangiati di cuore ſi induſſero a rinunziare, e laſciare tutta la preda dinanzi a que' Principi, i quali ne riveſtirono i prigionieri; e riveſtiti, e calzati, e riſtorati con gran cura gli conduſſero a Gerico, meſſi ſopra gli Aſini quelli, che non potevano fare a piedi il viaggio (2). Qualunque foſſe il credito, che godevano in Iſraelle tanto il Profeta, come que' Principi, potevan forſe le loro ſole parole eſſere aſſai potenti per commuovere tutto

(1) ii. *Paral.* xxviii. 9. 10. 11.
(2) *Ivi verſ.* 12. 13. 14. 15.

to un esercito di soldati feroci, avidi di guadagnare, ed i più senza spirito di pietà, e di religione, se Dio stesso non avesse agito sopra que' cuori, e non gli avesse riuniti tutti ne' medesimi sentimenti di umanità, e di carità?

Nello stesso tempo, in cui Israelle invase il regno di Giuda, gli Idumei, e i Filistei vi entrarono a desolarlo colle loro scorrerie, e questi ultimi si fecero anche padroni di varie Città (1). Così il Signore umiliava il popolo di Giuda a causa di Achaz, il quale disprezzando il Dio de' Padri suoi avea spogliato quel popolo di ogni soccorso (2). Quegli però, in vece di umiliarsi, e di convertirsi, andava crescendo nella empietà, e non sapendo, come resistere al Re della Siria, e al Re di Israelle, cercò di indurre il Re degli Assiri Theglathphalasar a far seco alleanza, e gli mandò in dono tutto l'oro, e l'argento, ch'ei potè trovare nel Tempio, e nella Casa Reale (3). Si mosse quel

(1) II. *Paral.* XXVIII. 17. 18.
(2) *Ivi vers.* 19.
(3) *Ivi vers.* 16. IV. *Reg.* XVI. 7. 8.

quel Re, e venuto coll' esercito fino a Damasco, e presa quella Città, la rovinò, uccise il suo Re, Rasin, e ne trasportò gli abitanti a Cirene (1), Provincia della Media. Achaz essendo andato a trovare il suo alleato a Damasco, avendo ivi veduto un Altare, che molto gli piacque, ne spedisce il modello al Pontefice Uria, perchè ne faccia costruire uno simile, e perciò assai differente da quello di bronzo, fatto secondo l' ordine di Dio da Mosè, il qual Altare era semplicissimo. Uria ubbidì (2), secondando la vanità del Re, senza aver ribrezzo di tale innovazione.

Il Re degli Assiri portò dipoi la guerra nel regno di Israelle, e impadronitosi del paese di Galaad, della Galilea, e delle terre di Nephtali, trasportò le due Tribù di Gad, e di Ruben, e la mezza Tribù di Manasse nell' Assiria, e le disperse pe' suoi domíni (3). Così si andava adempiendo la parola di Isaia (4), e la parola di Amos contro

il

(1) iv. *Reg.* xvi. 9.
(2) *Ivi vers.* 10. 11.
(3) iv. *Reg.* xv. 29. 1. *Paral.* v. 26.
(4) *Isa.* vii. 17.

il regno di Israelle. Ma Dio voleva per la stessa mano punire anche Achaz, o Theglathphalasar rivolge contro di lui le sue forze, tratta il regno di Giuda come sua conquista (1); e Achaz, per levarselo d'attorno co' donativi, spoglia la Casa del Signore di tutti i vasi sagri, e le calamità stesse, in vece di farlo rivolgere verso Dio, rendendolo anzi più perverso, e più ostinato nel male, giunge all'eccesso di far chiudere le porte del Tempio, e di togliere affatto dal suo regno il culto pubblico del vero Dio (2). Muore egli finalmente nella sua impenitenza, odioso al Cielo, e alla Terra, e non ebbe nemmeno il vano onore di esser sepolto cogli altri Re (3).

ISTRUZIONE XXXVII.

IL Re di Israelle Phacee perì per le mani di Osea, il quale fatta congiura contro il suo Sovrano, gli tolse il regno, e la vita (4). Osea non lasciò di

(1) II. *Paral.* XXVIII. 20.
(2) *Ivi verſ.* 21. 22. *e ſeg.*
(3) *Ivi verſ.* 27.
(4) IV. *Reg.* XV. 30.

di imitare l'empietà de' ſuoi Predeceſſori, ma non fu tanto perverſo come quelli (1); e ſappiamo ancora, che egli permetteva a' ſuoi ſudditi di portarſi a Geruſalemme, e al Tempio per adorarvi il vero Dio, lo che avean quelli proibito ſeveramente. Contro di lui ſi moſſe Salmanaſar Re degli Aſſiri, e lo rendette ſuo Tributario (2); ma avendo egli dipoi ſentito, come Oſea per metterſi in libertà avea fatta alleanza contro di lui con Sua, Re dell' Egitto, Salmanaſar entrò con potente eſercito nel regno di Iſraelle, e aſſediò Samaria, nella qual Città ſi era ritirato Oſea col meglio delle ſue forze. L'aſſedio durò circa tre anni, nel qual tempo la fame, e la peſtilenza conſumarono la maggior parte del popolo; e preſa finalmente la Città, fu abbandonata al furore de' ſoldati, i quali non ebber miſericordia, nè per la tenera età, nè pel ſeſſo imbelle. La Reggia, i Palazzi de' Grandi, e tutti gli edifizi furono atterrati, il Re Oſea preſo fu meſſo in catene, e gli Iſraeliti traſportati nell' Aſſiria a Hala, e a Ha-

(1) IV. *Reg.* XVII. 2. (2) *Ivi verſ.* 3

a Habor nel paese de' Medi (1). Così venne a finire quel regno, che avea durato dugento cinquanta quattro anni, sempre ribelle a Dio, sordo alle voci de' suoi Profeti, indurato nella empietà, per cui la corruzione de' costumi era giunta all'estremo (2). Le dieci Tribù, disperse nell' Imperio degli Assiri, non si riunirono mai più in un corpo, non furono più un popolo secondo la predizione di Osea, perchè Dio non volle più aver compassione alcuna della Casa di Israelle, ma si dimenticò affatto di loro (3).

Non fu così della Tribù di Giuda, nè della stirpe di David, perchè doveano sussistere fino alla venuta del Messia. Tra' prigionieri, condotti via dal paese di Samaria, vuolsi rammentare Tobia, il quale insieme con Anna, sua Consorte, e Tobia suo Figliuolo fu trasportato nell' Assiria. Egli era della Tribù di Nephthali (4), e la storia di lui, e del figlio ci presenta il ritratto di due Giu-

(1) IV. *Reg* XVII. 4. 5. 6. XVIII. 9. 10. 11.
(2) *Ivi vers.* 7. 8. *e seg.*
(3) *Osee* 1. 6.
(4) *Tob.* 1. 1. 2.

Giusti, veri figli di Abramo fedele, i quali esuli dalla loro terra natía conservano la pietà, e la fede nelle divine promesse. Il Padre specialmente, provato con lunga tribolazione (1), e consolato dipoi da Dio, viene ancora innalzato a vedere, e predire la gloria, e la felicità di quella spirituale Gerusalemme, di cui ed egli, e il figlio sono già membri secondo la fede. A questa Gerusalemme, alla Chiesa di Cristo, egli parla, e dice; *Gerusalemme, Città di Dio... Tu splenderai di luce sfolgoreggiante, e per tutti gli estremi confini della Terra tu sarai adorata. A te verranno le nazioni rimote, e porteranno de' doni, e adoreranno in te il Signore, e la tua Terra avranno per santa.... Tu avrai letizia da' tuoi figliuoli, perchè tutti saran benedetti, e si uniranno col Signore.... Anima mia benedici il Signore, perchè ha liberata Gerusalemme.... Beato me, se un avanzo della mia stirpe potrà vedere lo splendore di Gerusalemme... Benedetto il Signore, che la ha esaltata, ed egli regni sopra di lei per tutti i secoli; Così sia* (2). Nel giovine

(1) *Tob.* II. 10. 11. *e seg.* (2) *Tob.* XIII 11. 12. *e seg*

vine figlio di sì buon Padre veggiamo vivi esempli di pietà, di castità, e di ogni virtù, come nella giovine Sara, destinata da Dio a lui per consorte, si ammira la pazienza, la innocenza de' costumi, la viva fiducia nella misericordia del Signore, onde quel Libro Canonico è un ammirabile istruzione pe' figli di famiglia, chiamati allo stato del matrimonio, dimostrando loro, con quali disposizioni di cuore debbano prepararvisi per ottenere la protezione del Signore, e gli aiuti necessari per adempirne le obbligazioni (1), disposizioni anche più necessarie sotto la nuova Legge, secondo la quale il Matrimonio è divenuto Sagramento grande per rapporto a Cristo, e alla Chiesa, come dice l' Apostolo (2).

Allorchè Israelle finì di essere un popolo, regnava in Gerusalemme Ezechia, Principe religioso, che imitò non l'empio suo Padre, ma il santo, e pio Davidde. Sul bel principio del suo regno egli fece subito aprire le porte del Tempio per rinnovare l' esercizio del pub-

(1) *Tob.* VI. 16. 17. *e seg.* (2) *Ephes.* V. 32.

pubblico culto, e i quotidiani sagrifizi, dovuti al Signore secondo la Legge; e adunati i Sacerdoti, e i Leviti, gli esortò a purificarsi da tutte le immondezze, per cui era loro vietato l'esercizio del ministero, e a purgare dipoi il Tempio (1). *I Padri nostri*, diceva loro il buon Re, *hanno peccato... hanno chiuso le porte dell' atrio, ed hanno estinte le lampane, e non han bruciato l' incenso, nè offerti gli Olocausti... Per questo si è acceso contro Giuda, e contro Gerusalemme il furor del Signore... Adesso adunque piace a me, che noi facciamo patto col Signore Dio di Israelle* (2). Allora i Leviti prima si purificarono, e purificati entrarono nel Tempio, e ne mondarono tutta quella parte, nella quale era ad essi permesso di entrare, e i Sacerdoti mondarono la parte interiore; e tutte le immondezze furon portate da' Leviti, e gittate nel Torrente Cedron (3). Preparate quindi tutte le cose per l'oblazione delle vittime, si offersero, e si im-

 mola-

(1) II. *Paral.* XXIX. 1. 2. 3. 4. 5.
(2) *Ivi vers.* 6. 7. 8. 10.
(3) *Ivi vers.* 12. 15. 16. *e seg.*

molarono sette Tori, sette Arieti, e sette Agnelli, e finalmente sette Capri per lo peccato, a' quali il Re, e tutta la moltitudine imposer prima le mani, confessando i loro peccati (1). Si rinnovò ancora l'uso di suonare i vari strumenti, e di cantare i Salmi di David nel tempo de' sagrifizi; e finalmente esortato il popolo ad offerir vittime di ringraziamento a Dio, furon subito offerti settanta Tori, cento Arieti, e dugento Agnelli, e furon donati al Signore secento Bovi, e tre mila Pecore (2). Grande fu l'allegrezza non solo di Ezechia, ma anche di tutto il popolo per questa subita ristaurazione del culto del Signore (3). Volle ancora Ezechia, che si celebrasse la solennità della Pasqua, la quale era stata intermessa, probabilmente per tutto il tempo, che regnò Achaz; e a questa gran festa invitò con sue lettere, e corrieri, spediti apposta, non solo i suoi sudditi, ma anche quei del paese di Israelle (4). La Pasqua fu cele-

(1) II. *Paral.* XXIX. 21. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 25. 26. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 36.
(4) II *Paral.* XXX. 1. 5. 6. *e seg.*

celebrata ai 14. del fecondo mefe, perchè il tempo, in cui ella dovea farfi nel primo mefe, era ftato impiegato alla purificazione de' Sacerdoti, e a ripulire, e riordinare lo fteffo Tempio (1), circoftanze, che davan ragione di differire la celebrazione della Fefta (2). Gli Ifraeliti fi burlarono degli inviti, e delle efortazioni di Ezechia, e non venne fe non poca gente delle Tribù di Afer, di Manaffe, e di Zabulon (3); ma quanto al popolo del regno di Giuda, il Signore operò in tutti, dando loro un fol cuore, e gran gente fi adunò a Gerufalemme per celebrare gli Azimi, e corfe a diftruggere gli Altari, eretti a' falfi Dei in Gerufalemme, e i luoghi, dove fi offeriva incenfo agli Idoli (4). Compiuti i fette giorni legali il popolo tutto fi accordò a celebrare altri fette giorni, ne' quali furono offerte vittime pacifiche in gran numero, e la moltitudine afcoltava le iftruzioni de' Sacerdoti, e la lettura della Legge, e il canto

I 2 de'

(1) II. *Paral.* XXX. 2. 3. 13.
(2) *Num.* IX. 10. 11.
(3) II. *Paral.* XXX. 10. 11.
(4) *Ivi verf.* 12. 13. 14.

de' Salmi con somma consolazione, e letizia (1). Finiti i giorni della Pasqua furono dappertutto spezzati i simolacri, troncati i boschetti consagrati alle profane divinità, e distrutti i sacrileghi Altari, nè si ritennero i Giudei dal fare la stessa cosa anche ne' paesi di Ephraim, e di Manasse (2).

Ebbe ancora Ezechia molta premura, perchè si rimettesse in osservanza l'ordine, già stabilito da Davidde pe' Sacerdoti, e pe' Leviti, secondo il qual ordine doveano questi esercitare nel Tempio le funzioni proprie del loro Ministero. Egli del suo Tesoro suppliva alla oblazione dell' Olocausto della mattina, e della sera, e a quelli delle Calende, e de' Sabati, e delle altre Solennità (3); eccitò il popolo a pagare le primizie, e le decime, comandate dalla Legge, e il popolo con gran generosità si prestò alle giuste, e sante esortazioni del Sovrano (4), il quale *bramoso di cercare con tutto il cuor suo il suo Dio, e lo* fece

(1) II. *Paral.* XXX. 23. *e seg.*
(2) II. *Paral.* XXXI. 1.
(3) *Ivi vers.* 2. 3.
(4) *Ivi vers.* 4. *e seg.*

fece, e fu prosperato (1). Nel togliere dal paese le statue de' falsi Dei, e tutti gli istrumenti di culto superstizioso, egli non risparmiò il serpente di bronzo, fatto già da Mosè, al qual serpente il Giudeo, sempre inclinato fortemente all' Idolatria, rendeva gli onori divini (2).

Sennacherib, succeduto nel regno degli Assiri a Salmanasar, mosse guerra ad Ezechia; e entrato nelle terre di Giuda, espugnò varie Città forti, ed era già a Lachis, quando Ezechia mandò a lui Ambasciatori a domandare la pace, offerendosi di fare in tutto la volontà di quel Re; e questi volle 300. talenti d'argento, e trenta talenti d'oro. Ma preso il denaro, continuando nel disegno di soggiogare Gerusalemme, mandò Messi ad Ezechia, de' quali il primo era Rabsace, e questi si abboccarono fuori delle mura co' tre Ministri mandati da Ezechia; e quelli esaltando la possanza del gran Re, alla quale nè Ezechia, nè la sua gente poteva resistere, cercavano di persuadere non tanto a quelli, co' quali trattavano, quanto al po-

(1) II. *Paral.* XXXI. *vers. ult.* (2) IV. *Reg.* XVIII. 4.

popolo, che ascoltava dalle mura, di arrendersi, e soggettarsi alla legge del vincitore, ed anche a consentire di essere trasportati in altro paese (1). In tutto il suo lungo discorso non si ritenne Rabsace dal vomitare delle bestemmie contro il vero Dio. Riferite che furono ad Ezechia le proposizioni di Rabsace, egli stracciò le sue vesti, si rivestì di cilizio, e andando al Tempio del Signore mandò Eliacim, e Sobna co' più vecchi Sacerdoti a parlare a Isaia, e raccontargli quello, che succedeva (2). Allora il Profeta a nome di Dio promette, che Sennacherib non porrà piede in Gerusalemme, e nemmeno la assedierà, ma se ne tornerà indietro a Ninive (3); e la stessa notte l'Angelo del Signore uccise cento ottantacinque mila soldati del Campo Assiro, e il loro Re fuggì, e tornato al suo paese, mentre adorava nel Tempio il suo Dio Nesroch, fu ucciso da' propri figliuoli (3). Così la pietà di Ezechia si meritò, che Dio salvasse

(1) IV. *Reg.* XVIII. 13. 14. *e seg.* II. *Paral.* XXXII. 1. 2. *e seg.*
(2) IV. *Reg.* XIX. 1. 2.
(3) *Ivi vers.* 32. 33. 34.
(4) *Ivi vers.* 35. 36. 37.

vasse con insigne miracolo la Città, e il regno. Egli però cadde in gravissima infermità, quando non aveva ancora un figlio, che potesse succedergli; onde pareva, che con lui dovesse estinguersi la stirpe di David, e tanto più sembrava inevitabile la sciagura, perchè Isaia da parte del Signore lo esortò a metter ordine alle cose sue, perchè egli sarebbe morto (1). Questo tristissimo annunzio però era relativo alla qualità della malattia per se stessa mortale, ed essendosi il Re rivolto a Dio, supplicandolo con molte preghiere, e lagrime a voler conservargli la vita, non aveva ancora Isaia passata la metà del cortile della Casa reale, quando Dio gli ordina di tornar dal Re, e dirgli, che lo ha esaudito, e di lì a tre giorni potrà andare al Tempio a render grazie, e sarà prolungata la sua vita per quindici anni (2). Domanda Ezechia un segno, per cui essere accertato, che Dio volesse fargli la grazia; e Isaia gli dice, se vuole, che l'ombra sull' orivolo sola-

(1) IV. *Reg.* XX. 1. *Isa.* XXXVIII. 1.
(2) IV. *Reg.* XX. 3. 4. 5. 6.

solare salga dieci linee, ovvero altrettante discenda (1)? Elesse Ezechia questo secondo segno, e Isaia, invocato il Signore, fece tornare indietro, di linea in linea, l'ombra sull'orivolo solare di Achaz per dieci gradi (2). Risanato con insigne miracolo il buon Re di Giuda cantò a Dio liberatore quel bellissimo Cantico, che è registrato anche in Isaia (3), e si canta nella Chiesa sovente; e poco tempo dopo il Re di Babilonia gli mandò suoi Ambasciatori, e sue lettere, congratulandosi con lui della ricuperata salute, e per informarsi del prodigio della retrogradazione dell'ombra solare (4). Erano allora i Re di Babilonia in gran nimistà cogli Assiri, onde meraviglia non è, che il primo coltivasse volentieri l'amicizia, e corrispondenza col Re di Giuda. Questi, lieto oltre modo della dimostrazione di stima, e di affetto, ricevuta da quel Re, fece vedere agli Ambasciatori tutti i suoi tesori, l'oro, l'argento, i vasi preziosi, la copia

(1) IV. *Reg.* XX. 8. 9.
(2) *Ivi vers.* 10. 11.
(3) *Cap.* XXXVIII. 9. 10. *e seg.*
(4) IV. *Reg.* XX. 12. *Isa.* XXXIX. 1. II. *Paral.* XXXII. 31.

pia degli aromi, e tutte le cose, ond' egli era ricco a dovizia (1). Ma poco dopo si portò da lui Isaia, e gli predisse, che tutte quelle ricchezze, le quali egli con ostentazione, e vanità avea fatte vedere a' Babilonesi, doveano essere un dì trasportate tutte quante a Babilonia, e nulla ne dovea restare a Gerusalemme, e colà doveano pure esser condotti i Principi della sua stirpe (2). A tale annunzio il Re si umilia, adora, e benedice i giudizi, sempre giusti del Signore, e chiede solamente di non vedere cogli occhi propri le sciagure, che Dio preparava al regno di Giuda, e che lui vivente regnasse la pace, e la verità, e per la sua umiltà egli fu esaudito (3).

Tutto quello, che Ezechia avea fatto in favore della religione, fu annichilato dal figliuolo Manasse, che gli succedette nel Trono, e regnò anni cinquantacinque. Egli giunse a tal segno di empietà, che non solo eresse Altari alle

(1) IV. *Reg.* XX. 13.
(2) *Ivi vers.* 16. 17. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 19. II. *Paral.* XXXII. 25. 26.

alle Divinità del Gentilesimo, ma gli eresse fino nella Casa stessa del Signore, e si abbandonò ad ogni specie di superstizione, e coltivò i Maghi, e la Magia, e ridusse Gerusalemme, e il popolo di Giuda a non esser più quasi altro che una Città, e un popolo di Idolatri (1). Non lasciò il Signore di parlare, di sgridare, di esortare a penitenza, e mutazione di cuore, e di costumi per mezzo de' suoi Profeti Joele, Nahum, Osea, Amos, Abdia, Michea, e per mezzo del più illustre di tutti Isaia, il quale in premio della generosa libertà, colla quale predicava, ebbe la gloria del martirio, come già dicemmo.

Grande fu il numero de' giusti, uccisi da Manasse in odio della religione, come sta scritto (2), e Dio finalmente vendicando l'onore della sua Legge, e il sangue di tanti innocenti fece venire nella Giudea i Capitani di Assaraddon, i quali preso il Re, e messagli la catena alle mani, e a' piedi lo condussero a Ba-

(1) ii. *Paral.* xxxiii 1. *e seg.* iv. *Reg.* xxi. 1. *e seg.*
(2) iv. *Reg.* xxi. 16.

a Babilonia (1), che era ſtata preſa dagli Aſſiri. Ridotto allora in tanta umiliazione, e anguſtia invocò di cuore il ſuo Dio, ebbe gran pentimento de' peccati commeſſi, e il Signore con lui ſi placò, e lo ricondusse a Geruſalemme, e lo rimiſe ſul Trono (2). Egli allora ſi diede tutto a riparare gli ſcandali precedenti, tolſe non ſolo dal Tempio, ma anche da tutta la Città ſanta gli Altari profani, e ogni avanzo di Idolatria, riſtorò la Caſa del Signore, e fece tutto quel che poteva, perchè il popolo tutto ritornaſſe ſinceramente al culto del vero Dio (3). In tal maniera queſto Principe, dopo di eſſere ſtato gran peccatore ne' primi tempi del ſuo regno, convertito da Dio, fu in tutto il reſto de' giorni ſuoi eſempio di vero penitente. Si legge di lui una aſſai bella orazione, la quale però non eſſendo regiſtrata in veruno de' Libri, canonizati dalla Chieſa, non è, e non può eſſere riguardata, come Scrittura Canonica. Nel tempo, che regnava Manaſſe in Geruſa-

(1) ii. *Paral.* xxxiii. 11.
(2) *Ivi verſ.* 12. 13.
(3) *Ivi verſ.* 14. *e ſeg.*

rusalemme, il Re della Assiria Assaraddon avea mandato nel paese di Israelle gente di vari paesi soggetti a lui a popolare le deserte terre della Samaria (1). Questi nuovi abitatori erano tutti idolatri, e adoravano chi una, e chi un' altra delle false Deità, conosciute presso i Gentili; ed entrati che furono in possesso del paese, non avendo verun rispetto, ed anzi disprezzando, e bestemmiando il vero Dio, il Signore mandò contro di essi de' lioni, i quali ne facevano strage (2). La cosa fu riferita al Re Assiro, e gli fu detto, che il male veniva dalla ignoranza di quella gente rispetto al modo di onorare il Dio di quella terra, onde il Re comandò, che fosse colà mandato uno de' Sacerdoti della nazione Ebrea, menati schiavi nel suo regno, affinchè alla nuova Colonia insegnasse la maniera di culto da rendersi al Signore (3). Andò adunque uno di que' Sacerdoti, e si fissò a Bethel, ed ivi insegnava i precetti, e le cerimonie della Legge (4). Ma ne se-

(1) IV. *Reg.* XVII. 24.
(2) *Ivi vers.* 25. 26.
(3) *Ivi vers.* 26. 27.
(4) *Ivi vers.* 28.

feguì, che fenza abbandonare il culto de' loro Dei fecer coloro un orribil mefcuglio della vera religione con altre falfe, ed efecrabili (1). Quindi non poterono giammai computarfi, come veri adoratori dell' unico vero Dio, quantunque in varie occafioni fi aiutaffero per effere creduti Ebrei. Da quefti prefero la circoncifione, l' offervanza del Sabato, e varie cerimonie prefcritte da Mosè, di cui veneravano i cinque Libri, rigettando tutti gli altri ricevuti, e venerati dalla Sinagoga, ritenendo in molte altre cofe l' empia dottrina gentilefca, fucchiata col latte, per la qual cofa furono fempre in efecrazione preffo i difcendenti di Abramo, e fono conofciuti nel Vangelo fotto l' odiofo nome di Samaritani.

Morto Manaffe falì ful Trono di Giuda Amon, fuo figliuolo, in età di anni ventidue (2), e quefto Principe, dice l' Autore delle coftituzioni Apoftoliche (3), avendo veduto, come il Padre

(1) IV. *Reg.* XVII. 28. 29. 31. 32. *e feg.*
(2) II *Paral.* XXXIII. 20. 21. IV. *Reg.* XXI. 18. 19.
(3) *Lib.* II. *Cap.* XXIII. *PP. Apoft. Vol. I. edit. Amftael.* 17.

dre suo, dopo essere stato gran peccatore, si era dipoi rivolto a Dio, credette di potere egli ancora sfogare nella giovinezza le sue passioni, e convertirsi, e dare a Dio l'età matura. Si abbandonò adunque all' Idolatria, e a tutta la depravazione de' costumi (1), e Dio ben presto lo punì, e lo tolse con violenta morte dal mondo, essendo stato ucciso per mezzo di una congiura, ordita contro di lui dagli stessi suoi Corrigiani (2). Documento, ed esempio grande per quelli, che presumessero di potere colla stessa facilità e peccare, e darsi a Dio.

Josia, suo figliuolo, era ancor fanciullo, ma dotato da Dio di indole buona, e portata alla pietà, di cui diede prove sì grandi in tutto il tempo, ch' ei regnò, cioè pel corso di anni trentuno (3). Egli era stato predetto, e chiamato per nome più di trecento anni avanti, come già vedemmo, e il suo maggior elogio ce lo dà la Scrittura santa, di-

(1) II. *Paral.* XXXIII. 22. 23. IV. *Reg.* XXI. 20. 21. 22.
(2) II. *Paral.* XXXIII. 24. IV. *Reg.* XXI. 23.
(3) II. *Paral.* XXXIV. 1.

dicendo, ch' ei *fu imitatore di David suo Padre senza piegare nè a destra, nè a sinistra* (1). Otto anni, dopo che ebbe principiato a regnare, incominciò ad eseguire il disegno di ristaurare la religione, e di purgare il paese di Giuda da tutte le sozzure della idolatria, e distrusse i boschetti dedicati alle false Deità, atterrò gli altari, fece in pezzi i simolacri, e ne fe spargere i frantumi sopra le sepolture di quelli, che gli aveano adorati, e le ossa de' Sacerdoti profani fe bruciare sopra gli altari degli Idoli, a' quali aveano servito (2). Si estese il suo zelo anche a' paesi di Israelle, soggetti al Re di Babilonia, donde sterminò i monumenti della empietà, e della superstizione (3); nè si legge, che quel Re ne facesse risentimento. Deputò dipoi degli uomini di capacità, e di zelo, che presedessero alla ristaurazione del Tempio (4); ed avvenne, che mentre da' Tesori del Tempio estraevasi l' argento, e l' oro, onde pagare le spese de' risarcimenti, il sommo Pontefice Helcia

(1) II. *Paral.* XXXIV. 2.
(2) *Ivi vers.* 3. 4. 5.
(3) *Ivi vers.* 6.
(4) *Ivi vers.* 8. 9. 10.

cia trovò il Libro della Legge, scritto per mano di Mosè, viene a dire l'Originale o di tutto il Pentateuco, ovvero del Deuteronomio, e lo diede a Saphan, Segretario del Re, il quale portollo a Giosia (1). Volle questi, che Saphan in sua presenza lo leggesse, e in udendo quello, che il Signore avea comandato al suo popolo, e paragonandolo con quello, che si era fatto da' suoi predecessori, considerate ancora le minacce terribili, scritte nella Legge contro i prevaricatori, si riempiè il pio Principe di un santo timore, e comandò, che si consultasse la Profetessa Holda, che abitava in Gerusalemme, dove il marito di lei avea l'ufficio di Guardaroba (2). Andò adunque a trovarla il Pontefice Helcia con altri quattro uomini de' principali, e parlarono con lei, ed ella disse loro, che veramente era venuto il tempo, in cui Dio voleva punire il popolo di Giuda per le sue prevaricazioni, e mettere ad effetto le minacce, scritte già nella Legge, perchè gli uomini di

(1) IV. *Reg.* XXII. 8. 10. 11. *Paral.* XXXIV. 14. 15. 16.
(2) IV. *Reg.* XXII. 11. 12. 13. 14.

di Giuda aveano voltate le spalle al loro Dio per servire agli Dei stranieri, provocando all'ira il Signore colle opere loro (1). Quanto poi al Re Giosia, la Profetessa gli fa sapere, che essendosi umiliato davanti a Dio, adorando i suoi severi, ma giusti decreti, ed avendo con lagrime implorata la misericordia divina, il Signore perciò lo riunirà ben presto co' Padri suoi, onde non vegga cogli occhi propri i mali, che pioveranno sopra l'infelice suo popolo (2). Udite che ebbe Giosia tali cose, convocò i Sacerdoti, i Profeti, i Seniori di Giuda, e tutto il popolo, e con essi andò al Tempio, e lesse tutte le parole del Libro dell'Alleanza, che erasi trovato, e rinnovellò con tutto il popolo l'alleanza, e il patto solenne con Dio (3). Quindi ordinò, che il Pontefice, e i Sacerdoti, e Leviti gettasser fuori del Tempio i vasi, fatti servire al culto di Baal, e gli fece bruciare nella Valle di Cedron, dove era il luogo chiamato

(1) IV. *Reg.* XXII. 14. 15. 16. 17.
(2) *Ivi verf.* 18. 19. 20.
(3) IV. *Reg.* XXIII. 1. 2. 3.

Tophet, e la cenere la fece portare a Bethel (1), affine di rendere immondo per sempre quel luogo, dove erasi adorato uno de' vitelli d'oro. La Valle di Cedron credesi, che fosse consagrata al Dio Moloch, cui sacrificavansi i fanciulli abbruciati, e consunti nelle fiamme, de' quali, perchè non si udissero le strida, dicono gli Ebrei, che si faceva nel tempo di sì inumani, e barbari sagrifizi un gran battere di tamburi, ovvero timpani, e ciò significa la voce Tophet. Non lasciò il pio Re sussistere in Gerusalemme alcun segno, e monumento delle passate abominazioni (2), e nel racconto, che abbiamo nella Scrittura di tutto quello, che egli fece, apparisce, fino a qual segno ogni specie di idolatria sotto i passati Regi avesse preso piede nella Città santa, e nel popolo del Signore. Nè solamente Gerusalemme, e il suo regno purgò Giosia da ogni avanzo di superstizione, ma, come dicemmo, fece l'istesso anche ne' paesi di Israelle non soggetti a lui, onde

(1) IV. *Reg.* XXIII. 4.
(2) *Ivi vers. 6. 7. e seg.*

de a Bethel distrusse l' Altare (1), e secondo la Profezia, di cui facemmo menzione (2), avendo osservato, come il monte di Bethel era pieno di sepolture, mandò a trarne le ossa, e bruciolle sopra l' Altare. Vide dipoi un sepolcro più distinto, e domandò di chi fosse, e la gente della Città gli disse, che era la sepoltura dell' uomo di Dio, che avea predetto quello, che egli attualmente faceva all' Altare di Bethel. Egli adunque ordinò, che nissuno sulle ossa di quello mettesse le mani, e in tal guisa rimasero intatte le ossa di lui, e le ossa del Profeta di Samaria (3).

La Pasqua, che egli celebrò l' anno decimo ottavo del suo regno, fu fatta con solennità grandissima, con immenso concorso di popolo (4); perchè anche molti degli Israeliti, sottrattisi dalla cattività, erano tornati alle loro case, e ubbidivano a Giosia, e in tale occasione diede egli nuove illustri prove della sua pietà, e generosità, onde la

K 2 Scrit-

(1) IV. *Reg.* XXIII. 15.
(2) III. *Reg.* XIII. 31. 32.
(3) IV. *Reg.* XXIII. 16. 17. 18.
(4) II. *Paral.* XXXV. 1. 2. *e seg.*

Scrittura ſanta dice, che non fu fatto mai Paſqua ſimile dal tempo di Samuele Profeta (1). Ma la Scrittura ſteſſa ci dice, che per tutte queſte dimoſtrazioni eſteriori di religione non depoſe Dio l'ira ſua (2), perchè troppo profonda era la piaga fatta ne' cuori de' Giudei dalla comune perverſione de' coſtumi, e dalla furioſa paſſione per l'idolatria, onde la maſſima parte lodò, e ſeguì la riforma ſtabilita dal buon Re non per vera, e ſincera converſione, ma per timore, e per umani riſpetti. Il Signore perciò mantenendo la parola, data a Gioſia, di levarlo da queſta vita prima di percuotere Giuda, e Geruſalemme co' meritati flagelli, permette, che muovendoſi il Re d'Egitto contro gli Aſſiri, il Re di Giuda preſo violento ſoſpetto di queſta ſpedizione ſi armi per difeſa del proprio regno, e quantunque Faraone gli faccia dire, ch' ei non porta guerra a lui, ma ad un altro Re, cioè al Re Aſſiro, contuttociò gli vada incòntro col ſuo eſercito; e venuti a battaglia preſſo a Mageddo, ivi Gioſia fu

(1) II. *Paral.* XXXV. 18. (2) IV. *Reg.* XXIII. 26.

fu mortalmente ferito di freccia (1), e trasportato a Gerusalemme morì altamente compianto non solo da tutto il suo popolo, ma più specialmente dal Profeta Geremia ne' Treni, o sia Lamentazioni, da lui scritte in tale occasione (2), le quali però non sono a noi pervenute. Questo santissimo Profeta cominciò il suo Ministero sotto Giosia l' anno tredicesimo di questo Re (3), essendo ancor giovinetto, e continuò fino a Sedecia in mezzo agli insulti, e a' trattamenti crudeli, che ebbe da soffrire da' Re, da' Grandi, da' Sacerdoti, e da' falsi Profeti, a' quali non cessava di annunziare l' ira del Signore, e i gastighi, che si meritavano colle loro scelleratezze, e la rovina di quel Tempio istesso, nel quale l' Ebreo carnale poneva tanta fidanza. La pittura, che egli ci ha fatto della empietà, e degli scellerati costumi de' Grandi, e del popolo di Gerusalemme, ci fa conoscere la verità di quelle parole di un altro Profeta, cioè

 di

(1) II. *Paral.* XXXV. 20. 21. 22. 23.
(2) *Ivi verf.* 24. 25.
(3) *Ierem.* 1. 2.

di Isaia, il quale la stessa Nazione rappresentandoci sotto la figura di un corpo umano dice: *Dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non è in lui sanità, ma ferite, lividure, e piaga marciosa* (1).

Colla morte di Giosia venne a perire la speranza di Israelle, e il regno si vide manifestamente tendere all' ultima sua rovina; perocchè dichiarato, ed unto Re Joachaz, figliuolo di Giosia, fu dopo tre soli mesi spogliato del regno, e condotto in Egitto da Faraone, il quale condannò il paese a pagargli ogni anno il tributo di un talento d' oro, e di cento talenti di argento; e sostituì a Joachaz il fratello Eliacim, cui cambiò il nome, facendolo chiamare Joachim (2), rito, usato da' vincitori rispetto a' Regi vinti, e tributari. Il nuovo Re negli undici anni, che governò il regno di Giuda, non imitò il pio genitore, ma si abbandonò a tutte le abominazioni dell' idolatria (3), e il quar-

(1) *Isai.* 1. 6.
(2) II. *Paral.* XXXVI. 1. 2. 3. 4. IV. *Reg.* XXIII. 31. 33. 34.
(3) IV. *Reg.* XXIII. 36. 37.

quarto anno del ſuo regno il Re Caldeo Nabuchodonoſor entrò nella Giudea, e incatenato Joachim lo menò a Babilonia (1), ma dipoi lo rimandò a Geruſalemme, contento di obbligarlo al tributo; e quegli lo pagò per tre anni (2), ma dipoi affidato a' ſoccorſi, che ſperava dall' Egitto, ſi ribellò, onde Nabuchodonoſor ſi moſſe contro di lui col ſuo eſercito, e ſi fece padrone di Geruſalemme, e portò via dalla Caſa del Signore i vaſi ſacri, e gli collocò nel Tempio del ſuo Dio a Babilonia, e allora Daniele, e i ſuoi compagni con molti altri prigionieri furono condotti nella Caldea (3), e da queſta prima traſmigrazione ſi cominciano a contare i ſettanta anni della cattività.

ISTRUZIONE XXXVIII.

PArtiti che furono i Caldei da Geruſalemme, continuando Joachim ad offendere, e irritare il Signore, queſti

(1) II. *Paral.* XXXVI. 6.
(2) IV. *Reg.* XXIV. 1.
(3) *Ivi verſ.* 10. 11. *e ſeg. Dan.* 1. 1. 2.

ſti ordina a Geremia di ſcrivere in un Libro tutte le predizioni, fatte da lui contro Giuda dal tempo di Gioſia, quando Dio, ventitre anni avanti, lo chiamò al miniſtero profetico, fino a quel giorno, e il Profeta dettò tutte in un fiato le parole, che Dio gli avea ordinato di pronunziare contro Geruſalemme (1). Quindi ordina a Baruch, che preſo il Libro vada nel giorno di digiuno ſolenne a leggerlo, da capo a piè, davanti a tutto il popolo alla porta del Tempio per vedere, ſe la voce del Signore, che da tanto tempo parlava per eſſi, iſpiraſſe loro ſentimenti di umiliazione, e di penitenza (2). Baruch reſta atterrito a tal commiſſione, riflettendo a' terribili rimproveri, e alle minacce, che egli avea ſcritte, e al pericolo, ch' ei dovea correre nel leggere tali coſe ad una moltitudine sfrenata; ma Geremia ſgrida il ſuo diſcepolo, perchè in mezzo ai generali diſaſtri pretenda di eſſere egli ſolo in ripoſo, e gli comanda di andare, e Baruch ubbidiſce. Fece del romore nel popolo quella lettura,

(1) *Ierem.* XXXVI. 1. 2. 3. (2) *Ivi verſ.* 4. 5. 6. 7.

tura, e avutone avviso i Grandi, che stavano nel Palazzo reale, fecer chiamare Baruch, e si fecer leggere il Libro, e sbigottiti, e confusi gli domandarono, in qual maniera avesse potuto raccogliere tutte quelle parole (1), e Baruch rispose, che Geremia avea pronunziato tutto, come se lo avesse letto in un Libro. Quelli allora gli dissero: *Va', e nasconditi tu, e Geremia, e nissuno sappia, dove voi siete* (2); e depositato il Libro nelle mani di Elisama segretario, riferirono al Re quello, che era avvenuto, e il Re mandò un suo Cortigiano a prendere il Libro, e gli ordinò di leggerlo: ma appena lette tre, o quattro pagine, il Re pieno di mal talento fece in pezzi il Libro, e gittollo sul fuoco, quantunque alcuni de' più saggi della Corte si opponessero a quella empia risoluzione (3). Quindi lo stesso Re ordinò, che fossero catturati Baruch, e Geremia, ma il Signore gli tenne nascosti, e ordinò al Profeta di prendere un

(1) *Ierem.* xxxvi. 16. 11. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 18. 19.
(3) *Ivi vers.* 20. 21. *e seg.*

un altro Libro, e ſcrivere in eſſo tutto quello, che era ſcritto nel primo (1), e di aggiungervi la predizione de' gaſtighi, co' quali il Signore volea punire l'empietà di Joachim per avere abbruciato quel Libro, che conteneva la parola del Signore (2). Morì finalmente queſto diſgraziato Re (3), e ſecondo la parola del Signore il ſuo cadavere non fu meſſo nel ſepolcro de' Padri ſuoi, *ma gettato al caldo del giorno, e al gelo della notte*. Così avea predetto Geremia (4). Egli ebbe per ſucceſſore il figliuolo Joachin (5), detto altrimenti Jechonia (6), ed anche Chenia (7), il quale non fu migliore del Padre (8), e Dio ben preſto lo punì, e fece muovere contro di lui i Caldei, i quali aſſediarono la Città, e furono eſtreme le calamità, che ſoffrirono in quell' aſſedio i Giudei; e finalmente il Re preſe il partito di arrenderſi al Re di Babilonia colla madre ſua, co' ſuoi Cortigiani, e co' Grandi del paeſe, non avendo egli regnato

ſe

(1) *Ierem.* XXXVI. 26. 27. 28.
(2) *Ivi verſ.* 29. *e ſeg.*
(3) IV. *Reg.* XXIV. 5.
(4) XXXVI. 30.
(5) IV. *Reg.* XXIV. 6.
(6) *Matt.* I. 11.
(7) *Ierem.* XXII. 24.
(8) IV. *Reg.* XXIV. 9.

se non poco più di tre mesi (1). Allora Nabuchodonosor finì di spogliare il Tempio, e spogliò anche il Palazzo del Re, e condusse prigionieri tutti gli uomini di conto, e di valore, e il nerbo dell'esercito, e gli artefici, non lasciando nella Città se non la più minuta, e povera Plebe. Quindi il Vincitore fece Re di Giuda Mathania, Zio paterno di Joachin, e gli diede il nome di Sedecia (2).

Questa porzione grande del popolo di Giuda, trasportata a Babilonia, e ne' paesi vicini, come anche gli altri condottivi a tempo di Joachim, pel violento desiderio di rivedere il suolo natìo, e la Città santa, e il Tempio viveano inquieti nel loro esilio, invidiando la sorte de' lor fratelli rimasi in Gerusalemme, benchè in istato assai misero fosse ridotta la stessa Città; ed era nudrita la loro inquietezza da' falsi Profeti, che erano tra loro, i quali lor promettevano continuamente, quasi da parte del Signore, un pronto ritorno. Iddio

(1) IV. *Reg.* XXIV. 8. 10. *e seg. Ierem.* XXIV. 1.
(2) IV. *Reg.* XXIV. 17. *Ierem.* XXXVII. 1.

dio però secondo la sua grande misericordia non abbandona, e non pone in dimenticanza quel popolo di fuorusciti, e per mezzo di Geremia gli istruisce di quello, che debbono fare nel tempo della loro cattività per meritare colla umiltà, e colla pazienza, che Dio gli riconduca un giorno alle antiche loro sedi. Il Profeta adunque colla occasione, che Sedecia mandava Elasa, e Gamaria al Re Nabuchodonosor, forse per presentargli il tributo, scrisse a' suoi esuli fratelli in tal guisa (1): *Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio di Israelle a tutti i fuorusciti, i quali io ho trasferiti da Gerusalemme a Babilonia: fabbricatevi delle case, e abitatele, e piantate degli orti, e mangiatene il frutto. Fate de' matrimoni, e generate figliuoli, e figlie.... e moltiplicate costì, e non vi riducete a scarso numero, e procurate la pace della Città, nella quale io vi ho fatti passare, e pregate per essa il Signore, perocchè nella pace di lei sarà compresa la vostra pace... Non vi seducano i vostri Profeti, che son tra di voi, e i vostri Indovini*

(1) *Ierem.* XXIX. 1. 2. 3.

vini, e non date retta a' sogni da voi sognati. Perocchè falsamente profetano coloro nel nome mio, ed io non gli ho mandati... Or queste cose dice il Signore: allorchè voi sarete per compire i settanta anni in Babilonia, io visiterovvi, e metterò ad effetto la mia graziosa parola di ricondurvi in questo luogo. Perocchè io so i disegni, che ho sopra di voi... disegni di pace, e non di afflizione, per dare a voi la fine, e quello, che aspettate (1). Perchè poi que' poveri fuorusciti portavano invidia a quelli Ebrei, che eran rimasi in Gerusalemme, il Profeta dice loro, che Dio sta per mandare sopra di questi, e sopra il loro Re ogni specie di mali per la loro ostinazione nel disprezzare gli avvertimenti, e le minacce de' santi Profeti, e le parole dello stesso Dio (2); e finalmente Geremia rivolge il suo zelo contro Achab, figliuolo di Colia, e contro Sedecia, figliuolo di Maasia, Profeti falsi, che ingannavano il popolo, e corrompevano le donne altrui, e fa sapere, che Dio gli

(1) *Ierem.* XXIX. 4. 5. 6. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 16. 17. 18. *e seg.*

gli punirà per mano del Re di Babilonia, il quale gli farà friggere ſul fuoco (1); nè anderà eſente da rigoroſo gaſtigo Semeja Nehelamite, il quale ebbe ardimento di contradire le parole di Geremia, ed avea ſcritto a Sophonia, perchè faceſſe gaſtigare il Profeta, le cui profezie ſmentivano i falſi annunzi, e le vane ſperanze, che dava Semeja a quel popolo (2). Nè contento il Signore di ſoſtenere le ſperanze de' fuoruſciti in Babilonia colle eſortazioni, e colle profezie di Geremia, ſuſcitò per eſſi nello ſteſſo luogo un altro grandiſſimo Profeta, che fu Ezechielle, il quale le ſteſſe coſe annunziava nella Caldea, che ſi annunziavano da Geremia in Geruſalemme, onde ſi rendeſſe manifeſta la providenza del Signore verſo il ſuo popolo, e ſi intendeſſe, come tutto quello, che dello ſteſſo popolo avveniva, era ordinato, e diretto da Dio, perocchè, come quelle di Geremia a Babilonia, così mandavanſi a Geruſalemme le profezie di Ezechielle. Ma nel tempo ſteſſo,

(1) *Ierem.* XXIX. 21. 22. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 24. 25. *e ſeg.*

ſteſſo, che Geremia, ed Ezechielle predicevano agli Ebrei di Babilonia quello, che Dio avrebbe fatto a ſuo tempo in loro favore, e a favore della Città ſanta, nello ſteſſo tempo l'uno, e l'altro Profeta annunziavano i tremendi gaſtighi, co' quali ſarebbon un dì puniti i Caldei per le crudeltà, eſercitate contro il popolo del Signore.

Quello però, che l'uno, e l'altro Profeta ebbe in mira principalmente nel deſcrivere la futura liberazione di Iſraelle dalla ſchiavitù Babilonica, e il ſuo ritorno nella Terra de' Padri loro, egli è di adombrare un' altra liberazione, infinitamente più importante, la liberazione degli uomini dalla ſchiavitù del demonio, e la fondazione della nuova Geruſalemme, cioè della Chieſa di Criſto, Chieſa, che *ſarà ſtabile dinanzi al Signore* (1), cioè durerà fino alla fine de' ſecoli; Chieſa, nella quale i credenti, purificati dalle loro ſozzure coll' acqua monda, che ſarà verſata ſopra di eſſi, avranno in dono *un cuore nuovo,*

e un

(1) *Ierem.* XXX. 20.

e un nuovo ſpirito (1), ed è quello ſpirito, per cui dalla vecchia diſtingueraſſi la nuova Alleanza.

Ma Sedecia imitando il fare degli ultimi ſuoi predeceſſori irritò il Signore, e l'anno ottavo del ſuo regno ruppe il giuramento fatto al Re di Babilonia, e ſi ribellò (2); e l'anno ſeguenti Nabuchodonoſor ſi portò con grande eſercito ad aſſediare Geruſalemme, e la Città fu circonvallata da tutte le parti (3). Geremia (4) avea già predetta la venuta de' Caldei, la peſtilenza, e la fame, che dovean precedere la gran ruina, ed una delle iniquità, per cui voleva Dio punire l' ingrata nazione, ſi era, perchè in quell' anno, che era anno ſabatico, dopo aver data la libertà agli ſchiavi, gli avean ripreſi per forza, e allora di più fu Geremia cacciato in prigione. Da queſto Profeta ancora (5), e da Ezechielle, e da Baruch apprendiamo, che la fame fu sì atroce, che

(1) *Ezech*. XXXVI. 25. 26.
(2) IV. *Reg*. XXIV. 19. 20. II. *Paral*. XXXVI. 11. 12. 13.
(3) II. *Reg*. XXV. 1. 2. *e ſeg*.
(4) XXXIV. 1. 2. *e ſeg*.
(5) XIX. 9.

che vi furono delle madri, che mangiarono i propri parti. Durò l'assedio circa tredici mesi (1), e battute le mura, e fattavi la breccia, un gran numero di soldati, e lo stesso Re Sedecia fuggirono di notte dalla Città, ma non poterono ingannare la vigilanza de' nemici, che gli inseguirono, e fecer prigione Sedecia nel piano di Gerico, e furon disperse le schiere, che lo accompagnavano (2). Condotto il misero Principe a Reblata davanti al Re vincitore, questi sugli occhi suoi fece uccidere i figli, e fece cavare dipoi gli occhi a Sedecia, e incatenato lo menò a Babilonia (3). Così adempieronsi le predizione di Geremia, e di Ezechielle, che parevano tra loro contrarie, avendo detto Geremia (4), che il Re sarebbe trasportato a Babilonia, e avendo detto Ezechielle (5), ch'ei non avrebbe veduta quella Città. Intanto il vincitore da Reblata mandò Nabuzardan, Capi-

(1) IV. *Reg.* XXV. 1. 2. 3. *Ier.* XXXIX. 1. 2. LII. 4. 5.
(2) IV. *Reg.* XXV. 4. 5. 6. *Ier.* XXXIX. 4. 5. LII. 7. 8.
(3) IV. *Reg.* XXV. 6. 7 *Ier.* XXXIX. 6 7. LII. 9. 10. 11.
(4) XXXII. 5.
(5) XII 13.

tano dell' esercito, a Gerusalemme, il quale mise il fuoco al Tempio, alla Casa reale, e alle altre case, e fabbriche della Città, di cui furono ancora atterrate le mura; e gli avanzi del popolo insieme con quelli, che si erano rifugiati tra' Caldei, furono menati ne' paesi de' vincitori (1). Molti de' primari Signori trovati nella Città furono messi a morte in Reblatha, tra' quali Saraia sommo Pontefice, e Sophonia, che teneva il secondo luogo dopo il Pontefice (2). Non restò della immensa moltitudine, ond' era ripiena la Città santa, se non una turba di miserabili, lasciativi per coltivare le vigne, e i campi (3). Ricca molto fu la preda fatta da' Caldei, i quali portarono via le colonne di bronzo, e le basi, e la gran conca di bronzo, che era nel Tempio, e tutti i vasi sagri d' oro, d' argento, e di bronzo (4). Al governo poi del paese fu lasciato un Ebreo, uomo dabbene, e di buon natura-

(1) IV. *Reg.* XXV. 8. 9. 10. 11. *Ier.* XXXIX. 8. 9. LII. 12. 13. 14. 15.
(2) IV. *Reg.* XXV. 18. 20. 21. *Ier.* LII. 24. 26. 27.
(3) IV. *Reg.* XXV. 12. *Ier.* XXXIX. 10. LII. 16.
(4) IV. *Reg.* XXV. 13. 14. *e seg.* *Ier.* LII. 17. 18. *e seg.*

turale, Godolia, figliuolo di Ahicam (1), il quale credesi, che fuggito per tempo dalla Città si fosse messo nelle mani de' Caldei, ed egli avrebbe potuto consolare, e ristorare la afflitta, e oppressa Nazione, perchè subito un numero di uomini rispettabili, avanzati alle spade nemiche, andarono a unirsi con lui, ed egli faceva loro animo, esortandogli a ubbidire al Re di Babilonia, promettendo loro ogni bene (2). Ma non passò molto tempo, che un uomo di stirpe reale, per nome Ismaele, figliuolo di Nathania, spinto dalla invidia andò con dieci compagni, ed assalì Godolia, e lo uccise insieme con altri e Giudei, e Caldei (3). Per la qual cosa tutto il rimanente del popolo, grandi, e piccoli, temendo, che i Caldei non tornassero a vendicare la morte del Governatore, dato da essi al Paese, fuggirono in Egitto (4). A questa disperata risoluzione si era fortemente opposto Gere-

(1) IV. *Reg.* XXV. 22.
(2) *Ivi vers.* 23. 24.
(3) *Ivi vers.* 25. *Ier.* XLI. 1. 2. 3.
(4) IV. *Reg.* XXV. 26.

mia (1), la cui virtù, e ſapienza celeſte era ſtata riſpettata dagli ſteſſi Caldei (2), ed egli a nome di Dio avea caldamente eſortati i Giudei a reſtare nel paeſe, promettendo loro la ſicurezza, e la pace (3), ma quelli oſtinati ſtraſcinarono nell' Egitto lui ſteſſo, e il ſuo diſcepolo Baruch (4).

A queſto Profeta il Signore avea già fatto conoſcere la umiliazione della ſtirpe reale di David, allora quando gli ordinò di ſcrivere *ſterile* Jechonia (5), ſterilità, che viene dipoi ſpiegata da Geremia col ſoggiungere, che Jechonia *ne' giorni ſuoi non avrà proſperità, nè alcuno vi ſarà di ſua ſtirpe, che ſegga ſul Trono di David, ed abbia mai più poteſtà in Giuda*. Da Jechonia nacque Salathiel, e da queſto Zorobabel (6), ma nè Salathiel, nè Zorobabel, nè veruno de' loro diſcendenti ebbe mai poteſtà reale. Ma Dio avea promeſſo, che non verrebbe

(1) XLII. 15. *e ſeg.*
(2) *Ier.* XXXIX. 12. 13. 14. XL. 2. 3 *e ſeg.*
(3) *Ier.* XLII. 10. 11. *e ſeg.*
(4) *Ier.* XLIII 6.
(5) *Ier.* XXII. 30.
(6) 1. *Par.* III. 17. 18. 19. *Matt.* 1. 12.

rebbe meno giammai la ſtirpe di David, e che eterno ſarebbe il ſuo Trono. Egli è però da oſſervare, che quanto alla poſſanza temporale la promeſſa di Dio era condizionata, ed avrebbe avuto il ſuo effetto in vantaggio de' diſcendenti di quel Re fino alla venuta del Criſto, ſe queſti foſſero ſtati giuſti, e fedeli, ma per la loro empietà la Caſa di David fu degradata, e sbalzata dal Trono. Da queſta Caſa però caduta nell' avvilimento ſorgerà, quaſi da morta radice, un grandiſſimo albero, che riſtorerà, accreſcerà fuor di miſura la gloria di quella Caſa. *Ecco, che vengono i giorni*, ſegue a dire il Signore per Geremia, *ed io ſuſciterò a David un Germe giuſto, e regnerà come Re.... In que' giorni Giuda avrà ſalute, e Iſraelle viverà tranquillo, e queſto è il nome, col quale Egli ſarà nomato: Il giuſto Dio noſtro* (1). E a rendere ineſcuſabili gli Ebrei, che non voller ricevere il Criſto figliuolo di Davidde per loro Re, diſpoſe la Providenza, che il titolo di Re de' Giudei foſſe dato a lui da Pilato (2), e foſſe ſcritto ſo-

L 3 pra

(1) xxiii. 5. 6. (2) *Matt.* xxvii 11.

pra quella Croce (1), dalla quale, operata la redenzione degli uomini, cominciò Gesù a regnare.

Il Signore, il quale anche in mezzo all'ira si ricorda della misericordia (2), dispose, che il suo popolo nella stessa sua calamità trovasse, onde consolarsi, e onde nutrire la ferma speranza di vedere a suo tempo adempiute le promesse divine col suo ritorno nella terra de' Padri suoi. Questo popolo condotto a Babilonia ebbe dal vincitore la permissione di vivere secondo le proprie Leggi, le Leggi di Mosè, di avere de' Giudici della sua stessa nazione per l'amministrazione della giustizia, e visse tra' Caldei come una colonia di gente straniera, ma libera; ma di più volle il Signore, che avessero de' Profeti, che istruissero, esortassero al bene, e sopratutto mantenesser viva la fede nelle divine promesse, tralle quali la più grande, e la più importante era quella, che riguardava il Messia, che dovea venire da quel popolo per essere la salute di tutta la terra. Sentiamo, come Ezechiel-

le

(1) *Matt.* XXVII. 37. (2) *Habac.* III. 2.

le in mezzo a' fuorufciti fuoi fratelli, congiungendo coll' iftruzione la profezia, annunzi il Crifto, e il carattere di Lui ci dipinga. Il Profeta adunque (1) dopo aver fortemente declamato contro di que' Paftori, i Sacerdoti, i Dottori della Legge, i quali negletta la cura, e la cuftodia del Gregge non han penfiero fe non del loro intereffe, e dopo aver pronunziato, che Dio farà fine di tali Paftori, e libererà da quefti il fuo Gregge, dopo tali cofe il Profeta foggiunge: *Quefte cofe dice il Signore: Ecco che io fteffo anderò in cerca di mie pecorelle, e le vifiterò... e trarrolle di mezzo a' popoli, e le raunerò dalle varie regioni, e condurrolle nella loro terra.... Le menerò ad abbondantiffimi pafcoli... ed alle graffe pafture fi fatolleranno... fufciterò ad effe l' unico Paftore, che le governi, Davidde mio fervo: egli le pafcerà, ed ei farà il loro Paftore. Ed io, il Signore, farò loro Dio, e il mio fervo Davidde farà Principe in mezzo di effe... Per loro farò nafcere il Germe rinomato, e non faran più confunti dalla fame nella loro terra.*

(1) *Cap.* XXXIV. 1. 2. *e feg.*

ra (1). Gli Ebrei, non meno che i Cristiani, nel *Davidde*, e nel *Germe rinomato*, di cui parla Ezechielle, riconoscono il Cristo, cui è dato il nome di Davidde, perchè questi di Lui fu Padre, e figura, e perchè Cristo sarà, come Davidde, buon Pastore, e buon Re, e questo Pastore unico, è contrapposto a' molti Pastori della Sinagoga, ed Egli è il germe rinomato, perchè annunziato dal principio del mondo, come unica speranza degli uomini, e rammentato, e celebrato in tutte le Scritture, e da tutti i Profeti; onde egli stesso quasi accennando la profezia di Ezechielle disse: *Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e quelle, che sono mie, mi conoscono* (2). Egli è da notare, come questo unico, e vero Pastore non da una sola, ma dalle varie regioni aduna le sue pecorelle, cioè da tutti i popoli del mondo, e le introduce *nella loro terra*, cioè nella sua Chiesa, di cui la Terra di Israelle era figura. Ma anche quando Ezechielle per consolare, secondo

(1) XXXIV. 11. 13. 14. 23. 24. 29.
(2) *Ioan.* X. 11. 14.

do gli ordini del Signore, gli ſuoi afflitti fratelli predice (1) ad eſſi il loro ritorno alla Patria, la riſtaurazione della Città ſanta, e del Tempio, e i benefizi, e i favori, onde ſaranno ricolmi dalla bontà del loro Dio, egli ſecondo il ſolito de' Profeti dalla glorioſa liberazione del popol ſuo dalla cattività di Babilonia ſi ſolleva a conſiderare un'altra miglior redenzione, e la felicità dello ſpirituale Iſraelle, arricchito di beni, e doni ſpirituali infiniti da Criſto. E di queſta felicità egli vuol certamente parlare, quando a' monti di Iſraelle dice per bocca di lui il Signore: *Beni più grandi a voi donerò di quelli, che aveſte da prima* (2): perocchè ſe della gloria, e della felicità temporale voleſſe intenderſi la promeſſa, ognun ſa, che ſotto Davidde, e ſotto Salomone ebbe potenza, e ricchezza maggiore aſſai la Giudea, che ne' tempi poſteriori al ritorno dalla cattività. Ma più chiaramente nello ſteſſo luogo il Profeta ſi ſpiega, allorchè parlando al carnale Iſraelle, ma adombrando l' Iſraelle ſpirituale, paſſa a dire

(1) *Cap.* XXXVI. 7. 8. *e ſeg.* (2) *Ivi verſ.* 11.

dire: *Vi trarrò di mezzo alle genti, e vi raunerò da tutte le terre, e vi condurrò nella vostra terra. E verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e vi purgherò da tutti gli Idoli vostri, e darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, e torrò dalla vostra carne il cuore di pietra, e darovvi un cuore di carne. E il mio spirito porrò in mezzo a voi, e farò, che camminiate ne' miei precetti, e osserviate le mie leggi* (1)? Queste belle insigni promesse alla nuova Alleanza sicuramente appartengono, alla quale Alleanza ha parte non la sola nazione Ebrea co' suoi avanzi, ma anche tutte le altre genti, alle quali la lavanda di rigenerazione veggiamo fatta comune, come osserva S. Agostino (2), e comunicato lo spirito di Dio vivo, per cui la Legge del Signore si scrive non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore (3), proprio, e sostanzial carattere dello spirituale Israelle. Troppo converrebbe diffondersi, se da que-

(1) *Ezech.* xxxvi. 24. 25. 26. 27.
(2) *De Doctr. Christ.* iii. 34.
(3) ii. *Cor.* iii. 3.

questo grandissimo Profeta volessimo estrarre tutto quello, che in parlando del popolo Ebreo egli ha annunziato riguardo al nuovo popolo, e riguardo al Cristo, e alla Sposa di Lui, la Chiesa delle Nazioni; non possiam però trasandare affatto la insigne profetica visione, nella quale colla immagine della futura risurrezione de' morti dimostrasi la liberazione di Israelle dalla sua cattività, e si prefigura la risurrezione del genere umano dalla morte del peccato alla vita della grazia. Vien trasportato in ispirito Ezechielle a vedere una vasta campagna, coperta di aride ossa (1). Il Signore domanda al Profeta, se egli pensa, che quelle ossa siano per riavere la vita. *Signore tu lo sai*, risponde il Profeta, e Dio gli ordina di parlare a quelle ossa, e di promettere, che il Signore infonderà in esse lo spirito, e avranno vita, e farà sopra di esse crescere i nervi, e le carni, e stendersi la pelle, e darà ad esse lo spirito (2).

Parla il Profeta, e si ode uno strepito,

(1) *Ezech.* xxxvjı. 1. 2. (2) *Ivi vers.* 3. 4. 5. 6.

pito, e ne ſegue un movimento, per cui ſi accoſta oſſo ad oſſo, ciaſcuno al ſuo proprio luogo: quindi vennero i nervi, e le carni, e la pelle a coprirle. Allora è comandato al Profeta di chiamare da' quattro venti lo ſpirito, che ſoffiaſſe ſopra i morti cadaveri, e venne lo ſpirito, e i morti riebber la vita (1). Il romore, e il movimento di quelle oſſa rappreſenta il romorio del popolo di Iſraelle in quel tempo, nel quale riavuta la libertà ſi metterà in moto per tornare alla diletta Geruſalemme, e rappreſenta in ſecondo luogo la commozione degli uomini, quando alla predicazione degli Apoſtoli cominceranno a deteſtare, e piangere le loro colpe, diſponendoſi colla penitenza a ricevere lo ſpirito di vita. Queſto ſpirito debbe invocarſi, e venire da' quattro venti, perchè in tutte le parti della terra ſono diſperſi i morti da riſuſcitare, e gli Ebrei condotti in cattività; e di uomini morti alla grazia era pieno il mondo tutto, e a queſti *morti, come peccatori, Dio rendette vita con Criſto, condonando*

(1) *Ezech.* XXXVII. 7. 8. 9. 10.

do i delitti, come dice l' Apostolo (1), della qual sorte beata poteva essere una immagine la letizia, e la sovrabbondante consolazione degli Ebrei, quando sarà loro annunziata la libertà, e la permissione di tornare alla loro terra natía.

Dopo questa bella misteriosa visione comanda Dio al Profeta, che prenda due pezzi di legno, due tavolette, scriva sopra l' una di esse il nome di Giuda, e sopra l'altra il nome di: Ephraim, pel qual nome intendonsi le dieci Tribù, e accostata l' una tavoletta all' altra vedrà, che nella sua mano si congiungeranno, e saranno una cosa sola (2). Giuda rappresenta il popolo, depositario della vera religione, depositario delle Scritture sante; Ephraim, o sia le dieci Tribù, cadute in pubblica idolatria, fin da quando si separarono da Giuda, sono figura delle genti straniere rispetto all' Alleanza, e senza Dio in questo mondo: ma di questi due popoli, diversi di lingua, di genio, di sentimenti, e di costumi, ne formerà la grazia del Salvatore un solo popolo, un solo ovi-

(1) *Coloss.* ii. 13. (2) *Ezech.* xxxvii. 16. 17.

ovile, un sol gregge, e un solo sarà il loro Re, e il loro Pastore, perchè, dice Dio, *Io gli monderò, e saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio: e il mio servo Davidde sarà il loro Re, e sarà Pastore unico di tutti loro.... Davidde mio servo sarà loro Principe in perpetuo* (1). Questo Davidde Re, e Pastore del nuovo popolo non può essere se non il Cristo, figliuolo di David secondo la carne; perocchè nè Zorobabel, che ricondusse gli Ebrei da Babilonia a Gerusalemme, fu mai loro Re, nè poteva od egli, od altri esser Re in perpetuo, nè esser Re e di Giuda, e delle dieci Tribù, le quali rimaser disperse senza mai riunirsi in un corpo civile; e la mondazione da' peccati, e l'*alleanza di pace*, che Dio farà col nuovo popolo, come dice il Profeta (2), sono caratteri, che non possono convenire se non alla Chiesa di Gesù Cristo, alla quale furon fatte da tutti i Profeti queste grandiose promesse.

ISTRU-

(1) *Ezech.* XXXVII. 23. 24. 25. (2) *Ivi vers.* 26.

ISTRUZIONE XXXIX.

NEl tempo ſteſſo, che Ezechielle iſtruiva, confortava, ſoſteneva le ſperanze de' fuoruſciti Ebrei di Babilonia, il Signore comunicava lo ſpirito di profezia a Danielle, il quale dovea eſſere il ſoſtegno, e la gloria della Nazione tra' Caldei. Egli era della Tribù di Giuda, e della ſtirpe reale, ed era ſtato condotto a Babilonia da Nabuchodonoſor l' anno quarto del Re Joachim, come dicemmo; e con tre altri giovinetti di pari nobiltà fu eletto per eſſere impiegato ai ſervigi della Corte di Babilonia, e a tal fine furono iſtruiti nella lingua, e nelle ſcienze de' Caldei (1). L' amore della Legge di Dio fu tale nel cuore di Daniele, e de' ſuoi compagni, che per non eſporſi al pericolo di mangiare coſe proibite dalla Legge, od offerte alle profane Divinità ricuſarono di cibarſi delle vivande, che venivano dalla menſa del Re, e di bere del vino, che egli bevea, e chieſero, e ottennero di mangiare de' legumi,

(1) *Dan.* 1. 1. 3. 4. 6.

mi, e bere dell' acqua (1); generosa, e pia risoluzione, capace di far arrossir que' Cristiani, a' quali ogni leggier pretesto serve di scusa a dispensarsi dalle sante osservanze della Chiesa; risoluzione, rimunerata da Dio con dare ad essi vigore di sanità, e aspetto migliore, che non aveano altri giovinetti, che si nutrivano colle vivande del Re, e con fargli superiori a tutti gli altri in saggezza, e intelligenza (2). *Eglino*, dice S. Girolamo, *collo stesso fine studiarono tutte le dottrine de' Caldei, col quale Mosè si istruì in tutte le scienze degli Egiziani* (3). Ma di sapienza infinitamente superiore, perchè tutta celeste, fu, come Mosè, arricchito da Dio Daniele, e di questa il primo saggio ei lo diede nell' aver conosciuta, e fatta a tutti palese, la innocenza di una castissima matrona Ebrea, di Susanna, moglie di Joachin, accusata, e fatta condannare da due prepotenti, e impuri Seniori, il qual fatto lo rendè venerabile nel cospetto del popo-

(1) *Dan.* 1. 5. 8. 10. 11. 12.
(2) *Ivi vers.* 15. 16. 17. *e seg.*
(3) *Comment. in Dan. Cap.* 11.

popolo (1). Ma fama, e gloria assai più grande egli si acquistò presso Nabuchodonosor, e tutti i Caldei, quando con lume superiore, e celeste egli seppe esporre al Re un sogno, che questi avea veduto, e del quale per la confusione della mente non avea più veruna distinta idea (2), e seppe dargliene la interpretazione. Avea il Re adunati gli Indovini, i Maghi, gli Astrologi, de' quali non avea penuria quel paese, ed avendo tutti questi risposto, che se egli non ispiegava, qual fosse stato il suo sogno, non era uomo nato, che potesse dargliene la significazione, avea comandato, che tutti fossero messi a morte (3). Daniele, e i compagni non erano stati chiamati davanti al Re, e nondimeno si cercava di essi per involgergli nella stessa condanna (4). Allora Daniele parla al Capitano, che avea ricevuto l' ordine di eseguire la crudele sentenza, domanda tempo, e promette di dare lo scioglimento desiderato (5); e postosi co' tre

(1) *Dan.* XIII. 1. *e seg.*
(2) *Dan.* II. 1.
(3) *Ivi vers.* 2. 3. *e seg.*
(4) *Ivi vers.* 13.
(5) *Ivi vers.* 14. 15. 16.

tre suoi buoni compagni in orazione, il Signore la notte stessa gli rivela quello, che il Re avesse sognato, e quello, che Egli, il Signore, volea collo stesso sogno annunziare. Daniele rende grazie al Signore, che gli ha disvelato quello, che il Re domanda; quindi si presenta al Sovrano, e gli dice, che l'arcano, di cui egli cerca, non è cosa, alla quale possano arrivare i Sapienti, i Maghi, e i suoi Indovini, perchè è riserbata al solo vero Dio, e questi a lui ha mandato quel sogno, col quale ha voluto annunziargli delle cose, che debbono accadere ne' tempi venturi (1). *Tu, o Re*, dice Daniele, *vedevi come una statua grande; questa statua grande, e di statura sublime, stava dirimpetto a te, e terribile era il suo sguardo. Il capo di questa statua era di finissimo oro; il petto poi, e le braccia di argento, ma il ventre, e le cosce di bronzo, e le gambe di ferro; de' piedi una data parte era di ferro, un' altra parte di creta. Questo vedevi tu, quando non per mano di alcuno si staccò una pietra dal monte, e percosse* la

(1) *Dan.* 11. 17. 18. *e seg.*

la ſtatua ne' piedi, che avea di ferro, e di terra cotta, e gli ruppe. Allora ſi ſpezzarono egualmente il ferro, la creta, il bronzo, l' argento, e l' oro, e ſi riduſſero come i bricioli della paglia all' eſtate ſull' aia.... Ma la pietra, che avea dato il colpo alla ſtatua, diventò un monte grande, e riempiè tutta quanta la terra (1). Eſpone dipoi Daniele quello, che la viſione voglia ſignificare. Le quattro parti della ſtatua figurano quattro grandi Monarchie. Il capo d' oro dinota l' Impero Caldaico, il quale per le ſue vaſte conquiſte, per la gloria delle armi, e per le ricchezze immenſe, adunate colla preda delle genti ſoggiogate, è paragonato al più nobile metallo. Il petto, e le braccia d' argento ſon ſimbolo dell' Impero Perſiano, di cui fu fondatore Ciro, e l' ultimo Re fu Dario, Impero minore del primo in eſtenſione, e in durazione. Il ventre, e le coſce di bronzo ſono il regno di Aleſſandro il Grande, il quale colle ſue vittorie ſi fe padrone di tutta l' Aſia, di buona parte dell' Affrica, e di molta porzione dell' Euro-

(1) *Dan.* II. 31. 32. 33. 34. 35.

Europa. Le gambe di ferro, che tutto doma, e frange, e ſtritola, ſono l'Impero Romano, che domerà tutti i Regni precedenti (1); ma l'eſſere i piedi, parte di ferro, parte di creta, vuol ſignificare quello, che di queſto Impero avvenne, quando le eccesſive ricchezze, il luſſo, la mollezza, e tutti i vizi entrarono a ſnervare la Repubblica, e fecer luogo finalmente alla Tirannide, che è ſempre debole, e di poca ſuſſiſtenza, perchè eſſendo violenta, pel ſuo proprio natural vizio diſtruggeſi (2). La pietra poi, che ſenza opera di mano d'uomo ſi ſtacca dal monte, perquote la ſtatua ne' piedi, ond'ella è roveſciata, e ſpezzata, e ſtritolata, queſta pietra è tipo di un altro Regno, il quale ſorgerà, prima che traſcorra il termine fiſſato da Dio a que' quattro Imperi, Regno, che non ſarà diſciolto in eterno, e farà in pezzi, e conſumerà tutti que' Regni (3). Il quarto Impero, il Romano, che avrà inghiottiti tutti i precedenti, queſto Impero ſarà vinto, e ſog-

(1) *Dan.* II. 37. 38. 39. 40.
(2) *Ivi verſ.* 41. 42. 43.
(3) *Ivi verſ.* 44. 45.

ſoggiogato dalla poſſanza del nuovo Regno, dal Regno di Gesù Criſto, quando l'idolatria, e l'empietà, che dominava in quell'Impero, ſarà vinta, e domata per virtù della Croce di Gesù Criſto. Queſto Re egli è quella pietra, ſtaccata dal monte non per opera d'uomo, perchè egli, come uomo, fu concepito per virtù dello Spirito Santo: egli atterrò tutta la poſſanza del Demonio, tiranno del genere umano, e ſoggettò alla fede, e al ſuo Vangelo tutte le genti, delle quali formaſi il nuovo Regno, che è la Chieſa criſtiana. Egli nacque appunto in quel tempo, nel quale la corruzione de' coſtumi avea indebolita la potenza romana, e il ferro, cioè l'antico valore era alterato col meſcolamento del fango vile, vien a dire, coll' introdurſi nella Repubblica le più vili, e indegne paſſioni. Pieno di altiſſimo ſtupore Nabuchodonoſor, ſubito che Daniele poſe fine al ſuo parlare, *ſi proſtrò boccone per terra, e adorò Daniele, e ordinò, che ſi offeriſſero a lui vittime, e incenſo* (1).... *e diſſe* a Daniele:

(1) *Dan.* 11. 46.

le: *Veramente il vostro Dio è il Dio degli Dei, e il Signore de' Regi, ed è rivelatore de' misteri, dapoichè tu hai potuto svelar questo arcano* (1). Così questo Principe da tutto quello, che avea inteso, non andò più in là, che a riconoscere il Dio degli Ebrei per superiore a tutte le false Divinità, adorate dalle altre cieche Nazioni, ma per unico vero Dio nol riconobbe; e siccome Daniele rifiutò certamente gli onori divini, e le vittime, e l'incenso, che quegli volea, se gli offerissero, egli perciò fa a lui donativi grandi, lo innalza alle prime dignità, lo dichiara Principe delle Provincie di Babilonia, e Capo de' Magistrati, e di tutti i sapienti di Babilonia; e Daniele ottenne di deputare per gli affari delle Provincie di Babilonia i tre suoi cari compagni, Sidrach, Misach, e Abdenago (2), chiamati già nella loro patria Anania, Misael, e Azaria (3). Non sappiamo, come avvenisse, che allora quando furono questi gittati nella fornace ardente per non aver voluto adorare

(1) *Dan.* II. 47.
(2) *Ivi vers.* 48. 49.
(3) *Dan.* I. 6. 7.

rare la ſtatua d'oro, fatta erigere da quel Re, non ſappiamo, dico, come avveniſſe, che Daniele non incontraſſe l'iſteſſa ſorte. Forſe o egli era aſſente, o que' Caldei, che accuſarono gli tre Ebrei, non ebbero ardimento di prenderſela contro un uomo di tanta riputazione, e di tanta dignità. Furono ſalvati in mezzo alle fiamme dall'Angelo del Signore, che ſceſe con eſſi nella fornace, e fece ſoffiare nella fornace un venticello rinfreſcante, e il fuoco non gli toccò, nè affliſſe, nè diede loro moleſtia, ma abbruciò que' Caldei, che ſtavano preſſo la fornace per nurrire le fiamme con gettarvi ſempre nuova materia (1). Allora que' ſanti giovani, animati dallo ſpirito del Signore, cantarono quella magnifica lauda, che è nella bocca della Chieſa ogni giorno nell' Ufficio del mattino: *Opere del Signore benedite tutte quante il Signore: Benedicite omnia opera Domini Domino &c.* (2). I tre giovinetti erano ſtati gittati nella fornace legati, e Nabuchodonoſor eſſendo

(1) *Dan.* III. 46. 47. 48. 49. 50.
(2) *Ivi verſ.* 51. *e ſeg.*

do andato per vedere quel che era ſtato di loro, rimaſe ſtordito in veggendo, che ſciolti, e liberi, e ſenza aver patito niente, camminavano per la fornace, e di più aveano con loro un quarto perſonaggio, ch'ei diſſe ſimile a un Angelo di Dio (1). Queſt' Angelo in fatti era figura del Figliuolo di Dio, fatto uomo, il quale ſceſe nell' Inferno per liberare da' lacci di morte quelli, che vi ſtavan rinchiuſi, come notò S. Girolamo (2). Allora il Re chiamò que' Giovinetti, e i Satrapi, e i Magiſtrati, e i Cortigiani tutti ſi affollarono intorno ad eſſi, e oſſervarono, come il fuoco non avea potuto far danno alcuno a' loro corpi, nè abbruciare un capello delle loro teſte (3); e il Re proruppe in queſte parole: *Benedetto il loro Dio, il Dio di Sidrach, Miſach, e Abdenago, il quale ha mandato il ſuo Angelo, e ha liberato i ſuoi ſervi, che hanno avuto fede in lui, e non hanno ubbidito all' ordine del Re, e hanno ſacrificati i loro corpi*

(1) *Dan.* III. 21. 91. 92.
(2) *Comment. in Dom. Cap.* III.
(3) *Dan.* III. 93. 94.

pi per non voler render culto, nè adorare Dio alcuno fuori del loro Dio. Questo adunque è il decreto, che io ho fatto, che qualunque popolo, tribù, o lingua, che proferisca bestemmia contro il Dio di Sidrach, Misach, e Abdenago, perisca, e sian devastate le case loro: perocchè altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa (1). Nabuchodonosor adunque riconosce di nuovo il Dio degli Ebrei per superiore a tutti gli altri, ma non per solo vero Dio, al quale solo sia dovuto dagli uomini il culto supremo.

Dio si era servito di Nabuchodonosor per punire non solo gli Ebrei, ma anche molti altri popoli, secondo le parole de' Profeti, e particolarmente di Isaia, e di Geremia, ed egli era stato nelle mani di Dio il flagello per gastigare molte Nazioni domate, e soggiogate da lui; onde avea dilatato grandemente, ed arricchito il suo già vasto Impero. Egli avea sopratutto abbellita, e nobilitata la sua Città regale con insigni grandiosi edifizi, celebrati dagli antichi storici, e descritti come opere le più

(1) *Dan.* III. 95. 96.

più ammirande, che si vedessero sopra la Terra. Furono opera sua primo le mura della Città, l'altezza delle quali era di 350. piedi, e la grossezza di 87. 2. Il Tempio di Bel: 3. la Reggia co' suoi orti pensili, tanto rinomati: 4. le Dighe, o selciate del fiume, che passava pel mezzo della Città: 5. il Lago, e i canali, che erano destinati a ricevere parte delle acque dell' Eufrate nelle sue piene (1). Tutte queste opere erano state fatte con una incredibile spesa, e con somma magnificenza.

Poco dopo il suo ritorno dalla conquista dell' Egitto egli ebbe quel sogno famoso, col quale volle Dio avvertirlo di quello, che gli preparava per umiliare la sua eccessiva superbia, e punirlo delle crudeltà, colle quali avea contaminata la gloria di sue vittorie. In questo sogno il Re vedea un albero di eccedente grandezza, l'altezza del quale toccava il Cielo, e così ampio da stendersi fino agli ultimi confini della Terra: bellissime eran

(1) *Ved. Gius. Ebr. Antiq. Iud. Lib.* x. *Cap.* xi. *e Lib.* 1. §. 19. *adv. App. Euseb. Praep. Evang. Lib.* ix.

eran le foglie, e ſenza numero i frutti, ond'eravi nutrimento per ogni ſpecie di animali (1). Ma ecco che un Angelo ſanto venne dal Cielo, e comandò, che il grand'albero foſſe troncato, e ne foſſero reciſi i rami, ma ſi laſciaſſe nella terra una punta di ſue radici. Udì poi il Re l'Angelo ſteſſo, il quale ordinava, che l'uomo, di cui era figura quell'albero, foſſe legato con catene di ferro, e di bronzo, e foſſe tenuto all'aria aperta, ed aveſſe comune colle beſtie per cibo l'erba de' campi; e perduto il cuore, e l'inclinazione di uomo, prendeſſe cuore, e inclinazioni di fiera, e tutto ciò per ſette tempi (2), cioè per ſette anni. Raccontò il Re a Daniele queſto ſogno, non avendo tra ſuoi ſapienti trovato, chi glie ne faceſſe la interpretazione; e il Profeta reſtò molto ſturbato, e ſtette quaſi un'ora in ſilenzio per ragione delle ſtrane coſe, che era coſtretto ad annunziare a un Re benevolo, e amico (3). Ma confortato da lui gli diſſe, che la grandiſſima, e belliſ-

(1) *Dan.* IV. 7. 8. 9.
(2) *Ivi verſ.* 10. 11. 12. 13.
(3) *Ivi verſ.* 15. 16.

e belliſſima pianta era figura di lui medeſimo, che l' Altiſſimo avea pronunziata contro di lui queſta ſentenza, che egli dovea eſſer cacciato dalla ſocietà degli uomini, aver comune colle fiere l'albergo, e il nutrimento per ſette anni, fino a tanto, cioè, che egli riconoſca, come l'Altiſſimo è il Padrone de' Regni, e gli dà a chi gli pare (1). La punta però delle radici dell' albero, che è laſciata, ſignifica, che reſterà a lui il regno, quando avrà riconoſciuto, che è una poteſtà ſuprema nel Cielo. Quindi il Profeta lo eſorta a riſcattare colle limoſine i ſuoi peccati, che forſe Dio uſerà con lui di ſua miſericordia (2). S. Girolamo (3) è di ſentimento, che il Re atterrito da tale annunzio ſi moveſſe a ſeguire il conſiglio di Daniele, e ad eſercitare le opere di carità; ma dipoi laſciatoſi traſportare dalla ſuperbia, perdè il frutto della miſericordia. In fatti un anno dopo, mentre egli paſſeggiava pel ſuo palazzo, preſe a conſide-
rare

(1) *Dan.* IV. 17. 18. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 23. 24.
(3) *Comment. in Dan. Cap.* III.

rare, ed esaltare la grandezza, e magnificenza somma della Città, che potea dirsi quasi interamente fatta da lui per degna sede del suo vastissimo Impero (1), quando a un tratto udì una voce, che disse a lui: *Il tuo regno non sarà più tuo, e ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, e abiterai tralle bestie... fino a tanto che tu riconosca, che l' Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà, a chi gli pare* (2). Si adempiè interamente la terribile predizione, e divenuto il Re, per manifesta volontà divina, maniaco, e per effetto di alterata immaginazione credendosi non uomo, ma bestia, e da bestia fiera operando, dovette esser legato da' suoi; ma fuggitosi andò a vivere per la campagna, soffrendo il caldo, e il freddo, e tutte le ingiurie delle stagioni, e crebbero a lui i capelli come penne di aquila, e le unghie come gli ugnelli de' volatili (3). Ma passati i sette anni Dio lo sanò, e rendendogli il cuore di uomo, lo richiamò alla conversa-

(1) *Dan.* IV. 26. 27.
(2) *Ivi vers.* 28. 29.
(3) *Ivi vers.* 30.

versazione degli uomini, e al regno; Ed ecco come egli tal mutazione descrive: *Io alzai al Cielo gli occhi miei, e fummi renduta la mia mente, e benedissi l' Altissimo, e lodai, e glorificai colui, che vive in sempiterno: perocchè la possanza di lui è eterna, e il regno di lui per tutte le generazioni; e tutti gli abitatori della terra sono stimati davanti a lui un niente; perocchè secondo il voler suo egli dispone tanto delle virtù del Cielo, come degli abitatori della terra, e non è chi al braccio di lui resista, e dica a lui, perchè hai tu fatto questo? In quello stesso punto ritornò in me la mia mente, e rientrai nell' onore, e nella magnificenza del mio regno, e tornò a me la mia prima figura, e i miei Magnati, e i miei Magistrati cercarono di me, e fui rimesso nel mio regno, e la mia grandezza si accrebbe* (1). Nabuchodonosor dopo aver dato gloria a Dio con questo editto, nel quale raccontò il suo sogno, e l' interpretazione, datagli da Daniele, e l' adempimento delle parole del Profeta, morì,

(1) *Dan.* IV. 31. 32. 33.

rì, avendo regnato anni quaranta tre (1), due de' quali insieme col Padre Nabopolassar: correva allora per gli Ebrei l' anno 45. della schiavitù di Babilonia.

Il successore di Nabuchodonosor fu Evilmerodach (2), il quale secondo la opinione di non pochi Interpreti è lo stesso, che è chiamato Balthasar da Daniele (3); ma sembra cosa certa, che Balthasar fosse non figliuolo, ma nipote di Nabuchodonosor, perchè il Profeta Geremia (4) avea già predetto, che di Nabuchodonosor, e del suo figliuolo, e del figliuolo del figliuolo sarebbono servi i popoli, *fino a tanto che venga il tempo di lui, e del suo regno*. E non è cosa nuova nelle Scritture, che anche i nipoti siano detti figliuoli. Evilmerodach al principio del suo regno *trasse Jechonia, Re di Giuda, dalla prigione... e gli alzò un Trono più alto, che quelli degli altri Re, che eran con lui a Babilonia... ed egli mangiava sempre con lui... e gli*

(1) *Giuf. Ebr. Ant. Iud. Lib.* x. *Cap.* xi.
(2) *Ivi*
(3) *Dan.* v. 1.
(4) *Ierem.* xxvii. 6. 7.

e gli assegnò eziandio in perpetuo il suo mantenimento (1).

Ma queste dimostrazioni di clemenza non giovarono, perchè il popolo fosse liberato, perchè il tempo della sua cattività, fissato da Dio, non era ancora compiuto, nè Jechonia riebbe il suo regno, nè lo trasmise a' figliuoli, perchè così avea decretato il Signore, il quale per Geremia avea detto, che nissuno di sua stirpe dovea sedere sul Trono di Giuda (2). Il suo benefattore essendo stato ucciso di lì a due anni, havvi chi crede, che Jechonia ancora in quella rivoluzione perdesse la vita. Regnante Evilmerodach credesi avvenuto quello, che raccontasi nel Capo XIV. di Daniele della maniera, onde il Profeta fe conoscere al Re la furberia de' Sacerdoti di Bel, i quali facean credere, che quel loro Dio mangiasse le copiose vivande, che si mettevano, dì per dì, davanti a quell' Idolo, adorato dal Re, come da tutta Babilonia (3). Il Re allo-

(1) IV. *Reg.* XXV. 27. 28. 29. 30. *Ierem.* LII. 31. 32. *e seg.*
(2) *Ierem.* XXII. 30.
(3) *Dan.* XIV. 6. 7. *e seg.*

allora condannò alla morte que' Sacerdoti, e diede potestà a Daniele di mettere in pezzi l' Idolo, e distruggere il Tempio (1). Non potevano però tali cose eseguirsi, senza che la maggior parte del cieco popolo ne concepisse odio grande contro il Profeta, e cercasse ogni occasione di farlo cadere dalla grazia del Re, e levarlo dal mondo. Or i Babilonesi aveano, come molte altre nazioni del gentilesimo (2), una speciale venerazione pe' serpenti, e nutrivano divotamente un grosso Dragone, e lo adoravano (3), considerandolo come di natura immortale, e divina: onde un giorno il Re, istigato probabilmente da' nemici di Daniele, gli disse, che di questo egli non potea dire, che non fosse un Dio vivo, e lo esortò ad adorarlo, ma quegli rispose, che non adorava se non il vero Dio, e che se il Re gliel permetteva, avrebbe, senza spada, e senza bastone, fatto morire quel suo Dio; e permettendolo il Re, con de' bocconi,

(1) *Dan.* xiv. 29.
(2) *Eliano De Animal.* xi. 2. 16. 17. xii. 39.
(3) *Dan.* xiv. 22.

ni, composti di pece, grassume, e pelo, fece, che il Dragone crepò (1). Ma il popolo si levò a romore, e minacciò di uccidere il Re, e la sua famiglia, se non dava in lor potere Daniele; e avutolo, lo gittarono nella fossa de' leoni, a' quali fu tolto l' ordinario loro nutrimento per irritar colla fame il loro furore (2). Il Signore mantenne vivo, ed intatto per sei giorni interi il Profeta, e per ordine di Dio il Profeta Habacuc, portato da un Angelo dalla Giudea a Babilonia, recò a lui il necessario sostentamento (3), e come dice S. Cipriano (4), fu pasciuto Daniele tralle fiere, che pativano la fame, e non l' offesero. Il Re, che non di sua volontà, ma per timore del popolo avea mandato Daniele a certissima morte, va il settimo giorno alla fossa per piangerlo come morto, e lo vede seder tranquillo in mezzo a' suoi leoni; e dando gloria al Dio di Daniele, fa gittare nella fossa quelli, che erano stati cagione dell' iniqua con-

(1) *Dan.* XIV. 23. 24. 25. 26.
(2) *Ivi vers.* 27. 28. 29. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 32. 33. *e seg.*
(4) *Lib. de Orat. Domin. & Lib. De Oper. & eleem.*

condanna, e furono in un momento, presente lui, divorati (1). Il regno di questo Principe, tanto ben affetto verso Daniele, non fu se non di due anni, e gli succedette Neriglissor, che avea sposata una sorella di lui, e regnò quattro anni; e questi essendo morto in battaglia, regnò per pochi mesi il suo figliuolo, e dopo di questo Balthassar, Principe tanto celebre nella Profezia di Daniele. Egli era figliuolo di Evilmerodach, e della consorte di lui Nitocri, donna di gran saggezza, e nipote di Nabuchodonosor. Il primo anno del regno di Balthasar il Profeta ebbe la famosa visione delle quattro bestie, una lionessa, un orso, e un leopardo; la quarta bestia era dissimile alle altre, e prodigiosa, e avea denti di ferro, ma il Profeta non dice il nome (2). Con queste bestie erano indicati quattro Regni, il Caldeo, il Persiano, il Greco, e il Romano; onde questa visione viene ad aver molta somiglianza con quel sogno, nel quale, quaranta, e più anni prima, Dio volle dimostrare a Nabuchodonosor

(1) *Dan.* XIV. 39. 40. *e seg.* (2) *Dan.* VII. 1. 2. 3. *e seg.*

la successione de' grandi Imperi secondo la interpretazione di Daniele. Quello, che vi è quì di particolare, si è, che colla quarta bestia, e col quarto Impero ci son rappresentati insieme altri Potentati, che saran dopo di quello sino alla fine del mondo, e sopratutto il regno del gran nimico di Dio, e del popolo di Dio, l'Anticristo, il quale dopo aver crudelmente infierito contro la Chiesa per quel tempo, che Dio ha fissato per lui, sarà percosso da Dio, onde il Profeta vede uccisa la tremenda bestia, esser *gittata ad ardere nel fuoco* (1). Annichilata la possanza di tutti i nemici il Profeta vede alzarsi il Trono di Maestà dell' Altissimo, il Trono dell' *antico de' giorni*, cioè del Padre, Creatore di tutte le cose, Trono circondato da infinita schiera di Angeli, suoi Ministri, e di Santi, che stanno davanti a lui, e vede dipoi il Profeta *colle nubi del Cielo venire come il figliuolo dell' uomo*, e avanzarsi fino al Trono del Padre, e questi *gli dà potestà, onore, e regno, e tutti i popoli, Tribù, e lingue a lui*

(1) *Dan.* VII. 11.

a lui ſerviranno: la poteſtà di lui è poteſtà eterna... e il regno di lui è incorruttibile (1).

Noi abbiamo quì dal Profeta chiamato il Criſto con quel nome, col quale egli ſteſſo amò di farſi chiamare nell' Evangelio. Queſto Figliuolo di Dio, divenuto nella ſua Incarnazione figliuolo dell' uomo, vinti, e puniti tutti i nemici della Chieſa ſua ſpoſa, entrerà alla fine nel pacifico, e pieno poſſeſſo di quel regno, che egli ſi è meritato di avere dal Padre, nel qual regno non ſarà avverſario, che a lui ſi opponga, e queſto è il regno de' Santi, e eletti di Dio, chiamati a parte della gloria dell' unico Figlio. Così il Signore facea vedere al Profeta con lume ſopranaturale, e divino la ſucceſſione de' regni fino alla fine del mondo, e fino allo ſtabilimento perfetto del regno di Gesù Criſto, quando ſuperati gli empi, e l' empietà, fatto giudizio de' vivi, e de' morti, Egli entrerà co' ſuoi Santi nella gloria, che fu preparata per eſſi fin dal principio del mondo. Ma ſiccome tutte

(1) *Dan.* vii. 13. 14.

te le rivelazioni fatte a Daniele dovean ſervire principalmente ad iſtruzione, e conſolazione del popolo del Signore, quindi è, che viene a lui ſpecialmente, e minutamente rivelata la condizione, e il carattere di que' Regi, co' quali dovrà avere la nazione Ebrea relazione maggiore ne' tempi avvenire.

L' anno terzo di Balthaſar è moſtrato a Daniele un ariete, figura del regno Perſiano, e di Ciro ſuo fondatore, ariete, che dava de' colpi colle ſue corna contro l' occidente, contro il ſettentrione, e contro il mezzodì (1), perchè contro i Greci, contro gli Sciti, e contro l' Egitto, e l' Etiopia portarono la guerra i Re di Perſia. Ma contro queſto potente ariete ſi muove un capro dall' occidente, Aleſſandro Magno dalla Grecia, *e ſcorreva tutta la ſuperficie della terra, e non toccava la terra* (2). Così è dipinta da Daniele la incredibile celerità, colla quale Aleſſandro ſcorrerà conquiſtando il vaſtiſſimo Impero. Ma per qual motivo vien poſto un capro per figura di queſto Principe, ſe non perchè egli ebbe la

(1) *Dan.* VIII. 1. 2. 3. *e ſeg.* (2) *Ivi verſ.* 5.

la stolta vanità di farsi creder figliuolo di Giove Ammone, Dio, che era figurato in un capro, onde egli pure si facea dipingere colle corna di capro. Questo capro dunque percosso l' ariete, lo getta per terra, e lo calpesta (1), e ciò dimostra, come Alessandro, vinto due volte Dario, si renderà soggetto tutto l' Impero de' Persiani, e diverrà *grande fuor di misura*, onde col nome di *Grande* sarà sempre distinto nella storia delle Nazioni; *ma cresciuto, ch' ei fu, il suo gran corno si ruppe, e nacquero quattro corna in luogo di esso* (2), e sono quattro Regi, che si divideranno l' Impero di Alessandro, e saranno della sua nazione, ma non del suo sangue, perchè egli non avrà figli, che a lui succedano.

Quattro Capitani di Alessandro succederono nelle sue conquiste. Tolomeo ebbe l' Egitto, Antigono l' Asia, Seleuco la Babilonia, e poi la Siria, Antipatro la Grecia. Da uno poi di que' quattro corni, o sia da uno di que' Regi, da uno de' successori di Seleuco sorgerà *un piccol corno*, un Re, il quale si ingrandirà, e si innal-

(1) *Dan.* VIII. 6. 7. (2) *Ivi vers.* 8.

ſi innalzerà, e combatterà anche *contro la milizia del Cielo*, cioè contro Dio, contro il popolo di Dio, e getterà *a terra de' forti, e delle ſtelle* (1), perchè abbatterà colle ſue violenze non pochi Giudei, illuſtri per riputazione di pietà, per grado ſacerdotale ec., i quali per non ſoffrire i tormenti violeranno la Legge, e ubbidiranno all' empio Re (2). Egli torrà *il ſagrifizio perenne, e avvilirà il luogo ſanto*, cioè il Tempio, dove avrà ardimento di alzare la ſtatua di Giove Olimpio, *e la verità ſarà abbattuta ſopra la terra, ed egli intraprenderà, e ſarà proſperato* (3). La perſecuzione permeſſa da Dio, e ordinata a punire i peccati, e le iniquità grandi del popolo Ebreo durerà per due mila trecento interi giorni (4), cioè ſei anni, e mezzo lunari. Antioco Epifane invaſe Geruſalemme l' anno 143. de' Greci, e morì l' anno 149. (5). Il Profeta in poche parole ci dà il carattere di queſto Tiranno

(1) *Dan.* viii. 9. 10.
(2) *Ved.* 1. *Mac.* 1. 48. *e ſeg.* 11. *Mac.* iv. 14. *e ſeg.*
(3) *Dan.* viii. 11. 12.
(4) *Ivi verſ.* 14.
(5) 1. *Mac.* 1. 11. *e ſeg.* vi. 16.

no dicendo, ch' egli ſarà *impudente*, *e intelligente di enimmi*, *e che la poſſanza di lui ſi fortificherà*, *ma non per le ſue forze* (1). Sappiamo in fatti anche da' profani Scrittori, che egli non avea riſpetto nè a Dio, nè agli uomini, e avviliva la Maeſtà Reale, onde da' ſuoi ſudditi era chiamato non *Epiſane*, cioè illuſtre, ma *Epimane*, cioè pazzo, furioſo. Era poi furbo, malizioſo, e pieno di raggiri di ſvergognata politica (2); ſe aſceſe al Trono, ſe invaſe l' Egitto, ſe occupò Geruſalemme, non fu effetto del ſuo valore, nè de' ſuoi conſigli, ma di una combinazione di circoſtanze, per le quali fu condotto alla potenza, perchè Dio volea ſervirſi di lui a punire le ſcelleraggini del popol ſuo. *La poſſanza di lui ſi fortificherà*, *ma non per le ſue forze*. Egli finalmente *non per opera d' uomo ſarà annichilato* (3), percoſſo da Dio con orribile malattia finirà la ſua vita in mezzo a' più inſoffribili dolori, riconoſcendo, e confeſſando, che la mano di Dio lo puniſce per le empietà com-

(1) *Dan.* VIII. 23. 24.
(2) *Liv.* XLIV. XLV.
(3) *Dan.* VIII. 24. 25.

commesse in Gerusalemme (1). Quando un uomo mortale ha potuto vedere in tanta distanza di tempi, quattrocento anni prima, tante cose, e sì grandi, e delle quali nissun segno, o principio, o indizio poteva aversi, quando egli le prediceva, chi potrà non riconoscere in un tal uomo l'inspirazione divina, il lume celeste, e nelle sue predizioni la dettatura di Dio medesimo? E quanto forte, e insuperabile dimostrazione è mai questa della verità della religione!

ISTRUZIONE XXXX.

SI avvicinava frattanto il tempo, nel quale Dio volea por fine alla cattività del suo popolo, perchè erano presso al fine i settanta anni, ne' quali, secondo gli oracoli de' Profeti, doveano gli Ebrei vivere esuli nel paese di Babilonia, e si avvicinava il tempo, nel quale, secondo gli stessi oracoli, Babilonia dovea essere punita per le sue scelleratezze, e particolarmente per le molte crudeltà, usate contro i medesimi Ebrei. Ciro,

(1) 1. *Mac.* VI. 11. 12. 13.

Ciro, Re di Persia, figliuolo di Cambise, unito con Ciacsare suo Zio, Re de' Medi, avea mossa guerra a Balthasar, detto altrimenti Nabomide, ovver Labinet, Re de' Caldei, avea occupate varie provincie di quell' Impero; e vinto in battaglia campale il nemico, lo avea costretto a chiudersi nella sua Capitale. Babilonia per la fortezza delle sue altissime mura, pel numero de' difensori, per tutti i provedimenti, e preparativi, de' quali abbondava, pareva, che potesse burlarsi di tutta la potenza, e di tutti gli sforzi de' due Regi. Ma Dio avea già pronunziata per Isaia, e per Geremia (1) la terribil sentenza contro la impura, e scellerata Città, e avea ancora fatto predire le principali circostanze, e la maniera, onde sarebbe presa, e soggiogata quella, che si credeva inespugnabile. Isaia prediceva la futura rovina di Babilonia, e la liberazione degli Ebrei quasi nel tempo della fondazione di quell' Impero, e Geremia nel tem-

(1) *Vedi Isai.* XIII. 1. 2. *e seg.* XXI. 2. 3. *e seg.* XLVII. 1. 2. *e seg. Ierem.* XXV. 12. 13. *e seg.* LI. 36. 37. *e seg.*

tempo del suo massimo ingrandimento, e della sua somma possanza; e l'uno, e l'altro predissero, che quella Città, che era considerata giustamente come la meraviglia più grande, che avesse il mondo, dovea un dì restare disabitata, soggiorno di bestie selvagge, di serpenti, e di uccelli notturni, e così era a tempi di S. Girolamo (1).

Babilonia adunque era assediata da quasi due anni, e si teneva come sicura di stancare la pazienza di Ciro, di Dario il Medo, e de' loro eserciti, come ben dimostra lo stesso banchetto, che il Re dava a mille de' suoi Grandi in giorno solenne, festeggiato da tutto il popolo. In mezzo alla letizia della festa il Re, già zuppo di vino, fe portare i vasi sagri d'oro, e di argento, tolti dal Tempio di Gerusalemme, allorchè Nabuchodonosor si impadronì della Città; e a que' vasi bevvero il Re, i suoi Grandi, e le sue Donne. Bevean tutti, e celebravano, ed esaltavano i loro Dei, ma ad un tratto si vide come una mano, che scrivea sulla muraglia della

(1) *Comment. in Isa. Cap.* XIII.

della sala reale (1), e il Re si turbò a tal vista grandemente, e entrò in un gran tremito, e fece offerire doni, e onori grandi a chi sapesse leggere, e interpretare quello, che era scritto; ma tra tutti i sapienti Caldei nissuno seppe leggere que' caratteri, che erano Ebraici (2). Fu avvertita la Regina di quello, che accadeva, e andò, e parlò al Re, e lo confortò, e gli propose di far chiamar Daniele, commendando la superiore intelligenza, e sapienza di lui, della quale avea fatto prova il Re Nabuchodonosor (3). Venuto Daniele, rammenta egli a Balthasar, come Dio, il quale avea innalzato a somma potenza Nabuchodonosor, lo avea dipoi umiliato, riducendolo allo stato di bestia in pena della sua superbia; dice dipoi liberamente al Re, che egli ha imitato quel suo predecessore, e se l'è presa contro il Dominatore del Cielo, profanando i vasi santi del Tempio suo con fargli servire alla intemperanza, e alla dissolutezza del suo banchetto, e celebrando gli

(1) *Dan.* v. 1. 2. 3 4. 5.
(2) *Ivi verſ.* 6. 7. 8. 9.
(3) *Ivi verſ.* 10. 11. 12.

gli Dei di oro, di argento, di ferro, e di legno nel tempo ſteſſo, che diſonorava quel Dio vero, nella cui mano è il reſpiro dell' uomo, e ogni ſuo moto (1). Ecco pertanto quello, che porta lo ſcritto, vergato per ordine di Dio davanti agli occhi del Re. *Mane*, Dio ha contato la durazione del ſuo regno, e queſto è finito: *Thecel*, Dio ha peſato le opere ſue, e vi ha trovato gran vuoto: *Phares*, il ſuo regno è diviſo, ed è dato a' Medi, e a' Perſiani (2). Tale fu la ſentenza terribile, pronunziata in faccia allo ſteſſo Re dal Profeta, e non poſſiam dire, che quegli non credeſſe alla parola di Daniele, mentre ordinò, ch' ei foſſe riveſtito di porpora, ornato di collana d' oro, e aveſſe il terzo grado di poteſtà nel ſuo regno (3); ma non ſoſpettando, che foſſe così imminente l' eſecuzione della ſentenza, e fidandoſi del buono ſtato della Città, egli, come avea già predetto Iſaia (4), ſi rimiſe a menſa, ordinando ſolamente, che ſi metteſſero ſentinelle ad oſſervare, ſe il nimico

(1) *Dan.* v. 18. 19. *e ſeg.*
(2) *Ivi verſ.* 25. 26. 27. 28.
(3) *Ivi verſ.* 29.
(4) xxi. 5. 6. *e ſeg.*

mico facesse movimento in qualche parte. Frattanto però l' esercito de' Persiani, e de' Medi stava per entrare in Babilonia. Ciro avea fatti aprire de' grandi fossi, e profondi; in questi egli fa sboccare le acque dell' Eufrate, e pel canale del fiume, rimasto poco meno che asciutto, entra l' esercito vincitore nella Città. Presa Babilonia, occupata la Regia, Balthasar fu ucciso (1), e con lui ebbe fine il regno de' Caldei, che avea durato poco più di dugento anni. In tal guisa la Providenza divina fece sentire alla superba Babilonia il peso di sue vendette, e diede l' Impero de' Caldei a Ciro, a quel Ciro, il quale tanto tempo innanzi era stato pel suo proprio nome annunziato da Isaia (2), perchè di lui volea servirsi il Signore per rendere la libertà al suo popolo, per ristaurare Gerusalemme, e il suo Tempio. Questo Principe, pieno di saggezza, nell' ordinare insieme con Dario il nuovo Imperio, per uno de' tre Principi, eletti per Ministri principali del governo,

(1) *Dan.* v. 30. (2) XLV. 1.

verno, avea scelto Daniele (1), il quale era anzi il capo di essi per la sua insigne, e rinomata sapienza, ed avea di più sperienza grande negli affari del Regno, ne' quali da più di sessanta anni prima era stato impiegato. Ma la nuova dignità, conferita a lui, risvegliò, ed accese l' invidia de' Grandi, i quali conoscendo di non poter trovare altra ragione, o pretesto per nuocergli, perchè *egli era fedele, e lontano da ogni delitto, e sospizione*, nella pietà di esso, e nella esatta osservanza della sua Legge cercarono la maniera di farlo perire (2). Proposero adunque al Re, come cosa desiderata da tutti i Principi, da' Magistrati, Senatori, e Giudici del Regno, di fare un editto, col quale si proibisse pel tempo di trenta giorni di indirizzar preghiera a qualunque Dio, fuori che al Re, pena a trasgressori di esser gittati a' leoni (3): così l' adulazione veniva non solo ad agguagliare il Sovrano a un Dio, ma ad innalzarlo sopra tutti gli altri, adorati nel Regno.

Hassi

(1) *Dan.* VI. 1. 2. 3.
(2) *Ivi vers.* 4. 5.
(3) *Ivi vers.* 6. 7.

Haſſi argomento per credere, che ciò avveniſſe in tempo, che eſſendo andato Ciro nella Siria, e ſino al Mar roſſo, e all' Etiopia, era reſtato Dario a Babilonia, perchè di lui ſolo parla Daniele raccontando queſto fatto. Non fu difficile agli emoli di ſcoprire, che Daniele ritirato in ſua caſa, aperte le fineſtre, che guardavano verſo Geruſalemme, faceva orazione al vero Dio, ſecondo il coſtume, alle ore di Terza, di Seſta, e di Nona, e toſto ne portarono l' accuſa al Re (1), che ne *rimaſe molto afflitto, e per amor di Daniele ... ſino al tramontare del ſole ſi adoperava per trarlo di pericolo* (2). Ma quelli rammentando a lui, come era legge de' Perſiani, e de' Medi, che qualunque decreto fatto dal Re foſſe immutabile, non potè conſolar ſe ſteſſo, e Daniele ſe non colla ſperanza, che il ſuo Dio lo avrebbe ſalvato; e per prevenire ogni altro tentativo, che l' invidia, nemico peggiore de' leoni, avrebbe forſe potuto immaginare contro Daniele, ſigillò la pietra, poſta ſopra la bocca della foſſa col ſuo

 anel-

(1) *Dan.* VI. 10. 11.

(2) *Ivi verſ.* 14.

anello, e coll'anello de' fuoi Cortigiani (1). Pafsò il Re quella notte fenza cibo, e fenza ripofo, e alla prima punta del dì, col cuor divifo tral timore, e la fperanza, andò alla foffa (2); e in appreffandofi, con lagrimevol voce chiamò Daniele, e udendo, e poi veggendo, che egli era vivo, ed illefo, fi rallegrò grandemente (3), e con pubblico folenne decreto ordinò, che in tutto il fuo regno foffe temuto, e riverito il Dio di Daniele. *Imperocchè*, dice Dario, *Egli è il Dio vivo, ed eterno pe' fecoli: e il regno di lui non farà difciolto, e la poffanza di lui è in eterno. Egli liberatore, e Salvatore, che fa fegni, e prodigi in cielo, e in terra, Egli, che ha liberato Daniele dalla foffa de' leoni* (4). Dio fi era degnato di efaltare in tante maniere quefto Profeta, che non è meraviglia, s' ei fu fempre in onore preffo i due Regi, Dario, e Ciro; e ciò contribuì, fecondo le difpofizioni divine, a preparare le vie per la liberazione della nazione Ebrea dalla fua cattività. Di quefta

(1) *Dan.* VI. 15. 16. 17.
(2) *Ivi verf.* 18. 19.
(3) *Ivi verf.* 20. 21. *e feg.*
(4) *Ivi verf.* 25. 26. 27.

ſta liberazione il tempo era imminente, e il Profeta non ceſſava di chiedere con iſtanza, e umiltà grande al Signore l' adempimento di ſue promeſſe, ripetute più volte nelle Profezie di Geremia (1), e la ſua orazione accompagnava co' digiuni, e colle mortificazioni della penitenza (2). Queſto ſantiſſimo uomo confondendoſi co' ſuoi fratelli peccatori, dando al Signore gloria per la ſua incorrotta giuſtizia, confeſſava, che Egli avea con tutta ragione punito un popolo di prevaricatori, e di figliuoli ingrati, e infedeli (3), ma affidato alla miſericordia di lui lo ſupplicava di *rimuovere l' ira, e il ſuo furore dalla ſua Città di Geruſalemme*, di mirare la deſolazione di quella Città, che avea nome da lui (4). *Mira, o Signore*, diceva Daniele, *ed opera; per amor di te ſteſſo, non eſſer lento, Dio mio, perchè la Città, e il popolo hanno nome da te* (5). Dio eſaudiſce orazione sì umile, e sì fervente dell' uomo giuſto, e manda a lui l' Angelo Gabriele

 nel

(1) *Ierem.* XXV. 12. XXIX. 10.
(2) *Dan.* IX. 1. 2. 3.
(3) *Ivi verſ.* 4. 5. *e ſeg.*
(4) *Ivi verſ.* 16. 17. 18.
(5) *Ivi verſ.* 29.

nel tempo di quel sagrifizio, che soleva offerirsi sulla sera, quando il Tempio era in piedi; e l'Angelo fa sapere al Profeta, che Dio lo spediva per istruirlo, ed esaudire gli ardenti suoi desidéri della gloria di Dio, e della salute del suo popolo (1). Non è dubbio, che Daniele nel domandare a Dio la grazia della liberazione degli Ebrei dall' infelice stato, in cui si trovavano in Babilonia, avesse in cuore di sollecitare l'altra miglior redenzione, e liberazione non solo de' suoi fratelli, ma di tutto il genere umano dalla schiavitù del Demonio, e del peccato. L'Angelo, che gli dà il titolo di *uomo di desidéri* (2), l'Angelo, che solo incidentemente parla della ristorazione di Gerusalemme, e del Tempio, e del ritorno della nazione alla terra natía, ci fa quasi chiaramente intendere, che più in su montavano le brame, e le speranze di Daniele. Quello adunque, che l'Angelo vuole, che sappia, e intenda il Profeta, egli è, che dal punto, in cui uscirà l'editto del Re, col quale sarà permesso

(1) *Dan* IX. 20. 21. *e seg.* (2) *Ivi vers.* 23.

messo di riedificare Gerusalemme, da quel punto fino alla venuta di Cristo, Duce, e Condottiere di salute, correranno *sette settimane, e sessanta due settimane* (1). Le prime sette settimane, anni quaranta nove, saranno impiegate a restaurare la desolata Città in tempo di angustia attese le contradizioni de' vicini nemici, che sono descritte nel secondo Libro di Esdra (2): passeranno dipoi le sessanta due settimane fino al tempo, nel quale sarà tolta la prevaricazione, e il peccato, verrà la giustizia sempiterna, saranno adempite le profezie, e riceverà l'unzione il Santo de' Santi (3). Dopo queste *sessanta due settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà, e la Città, e il santuario sarà distrutto* (4). Il Cristo, predicando il Vangelo, e dando la vita, e il Sangue per gli uomini, stabilirà la nuova Alleanza co' credenti *in una settimana* (5), cioè nell' ultima, che è la settantesima; e alla metà della settima-

 na.

(1) *Dan.* IX. 25.
(2) *Cap.* IV. VI. VII.
(3) *Dan* IX. 24.
(4) *Ivi vers.* 26.
(5) *Ivi vers.* 27.

na rimarranno inutili, e come se più non fossero, le ostie, e i sagrifizi (1) carnali, de' quali tutti terrà il luogo l' unico sagrifizio dell' Agnello di Dio, ucciso, e offerto per la salute degli uomini. Tale è il grande, il gravissimo annunzio, fatto dall' Angelo a Daniele riguardo al tempo della venuta dell' Agnello di Dio a togliere i peccati del mondo, a insegnare, e comunicare agli uomini la vera giustizia, a dar compimento a tutte le Profezie. Non è dubbio, che le settimane, di cui parla Daniele, sono settimane di anni, essendo gli Ebrei avvezzi a contare gli anni, come contavano i giorni di sette in sette, perchè presso di essi il settimo anno avea, come il settimo giorno, delle speciali osservanze, e formava un' Epoca, o punto di ricordanza. L' anno ventesimo del regno di Artaserse, detto Longimano, fu data la permissione di riedificare la Città (2). Egli è vero, che Ciro l' anno primo del nuovo suo regno pubblicò un editto in favore de' Giudei, ma questo era per ordinare la riedificazione del solo

(1) *Dan.* IX. 27. (2) II. *Esd.* II. 1. 2. *e seg.*

ſolo Tempio (1). Il venteſimo anno di Artaſerſe contaſi, come il 4260. del Periodo Giuliano. Le prime ſette ſettimane, 49. anni, ſono aſſegnate alla fabbrica delle mura di Geruſalemme, delle caſe, e di tutto quello, che biſognava per render la Città abitabile, e ſicura contro i tentativi degli invidioſi vicini, i quali in più maniere, e più volte fecero intermettere il lavoro.

Le ſeguenti ſeſſantadue ſettimane, anni 434., ci conducono all' anno 4694. dello ſteſſo Periodo Giuliano, e al cominciamento dell' ultima ſettimana il Criſto, che deve eſpiare l' iniquità, e portar ſulla terra la vera giuſtizia, comincerà a predicare il ſuo Vangelo, adempiendo tutte le profezie; ma prima Egli, che è il Santo de' Santi, come Dio, ſarà unto, come uomo, con unzione copioſa ſopra tutti i figliuoli degli uomini dallo Spirito Santo, che diſcenderà ſopra di lui in figura di Colomba, quando ſarà battezzato da Giovanni. Quindi alla metà dell' ultima ſettimana, l' anno del detto Periodo 4746., il Criſto ſarà

(1) ii. *Par*. xxxvi. 22. 23. *Eſd*. i. 1. 2. *e ſeg*.

ſarà meſſo a morte, e allora ſi avvererà la parola terribile, detta da Dio per Oſea (1): *Voi non mio popolo, e io non voſtro Dio*: e ne verrà la diſtruzione della Città, e del Tempio per le mani del Condottiere, e del popolo, mandato da Dio a punire l'orrendo Deicidio, e la deſolazione della Giudea ſarà ſenza riparo, e durerà ſino al fine (2). In quella ultima ſettimana ſarà dal Criſto fermata l'Alleanza con molti (3), cioè con tutti i credenti, e le Oſtie, e i Sagrifizi carnali ſaranno aboliti, tolte le ombre, e le figure dopo venuta la verità. Con tanta chiarezza fa Dio vedere a Daniele il preciſo tempo della venuta del Criſto, del Meſſia, del Salvatore degli uomini, il preciſo tempo del batteſimo, della predicazione, della paſſione, e morte di lui, ma anche dello ſtabilimento della fede di Criſto, e del rigettamento del popolo Ebreo, che rinnegherà il ſuo Meſſia, e lo darà alla morte: tali coſe, e sì grandi, con tanta chiarezza ſi annunziano circa cinque ſecoli

(1) 1. 9.

(2) *Dan.* IX. *verſ. ult.*

(3) *Ivi verſ.* 27.

coli avanti. Gli Ebrei non possono negare, e non negano, che Daniele parli quì del Messia; ed egli in fatti è rammentato con quel nome, che è proprio di lui, *il Cristo* (1). E di più quello, che aggiunge Daniele, cioè, che il Cristo dee adempiere le visioni, e le Profezie, togliere di mezzo il peccato, essere autore di una giustizia eterna, stabilire una nuova Alleanza, tutto questo di chi mai debbe esser opera, se non del Messia secondo tutti i Profeti? Se l' Ebreo vorrà prendere per le settanta settimane altra Epoca, ed altro cominciamento, diverso da quello, che abbiamo detto, noi non ci opporremo; ma sarà sempre vero, che in qualunque altra supposizione il Messia già da più secoli debbe esser venuto, perocchè lo spazio di settanta settimane tralla rivelazione, fatta a Daniele, e la apparizione del Cristo, dee rimanere immutabile. Che poi quel Gesù, che i Cristiani adorano, sia il vero Messia, annunziato da Daniele, chiaramente conoscesi, ove la profezia stessa colla storia confrontisi. Egli ha adem-

(1) *Dan.* IX. 25. 26.

adempiuto tutto quello, che del Messia era stato predetto. Egli nacque nel tempo, in cui tutta la nazione Ebrea aspettava questo Liberatore, confermò la sua missione divina con infiniti miracoli, fu riconosciuto da molti, ma rinnegato da' Capi del popolo, e messo a morte. I suoi discepoli lo predicano risuscitato, e divenuto giustizia, e santificazione (1) de' credenti, e dimostrano co' miracoli la verità di quello, che annunziano. La Nazione, che lo rigettò, si vede ben presto oppressa da infinite calamità, la Città capitale, Gerusalemme, che portava il nome di Città santa, il Tempio stesso del vero Dio, la Giudea tutta è ridotta in estrema desolazione, come appunto avea predetto Daniele, e ciò in pena dell'uccisione del Cristo. Abbiam veduto altra volta rovinata Gerusalemme, incendiato il suo Tempio, disperso il suo popolo, ma perchè questo popolo era riconosciuto tuttora da Dio per suo popolo, il Signore anticipatamente gli predisse insieme coi gastigo il tempo, in cui volea liberarlo; ma quì

Da-

(1) 1. *Cor.* 1. 30.

Daniele della Nazione stessa, che ucciderà il Cristo, ci dice, che la desolazione durerà fino al fine, e già da più di diciassette secoli ella dura, come dura nella Nazione la ostinata incredulità, e la aversione contro Gesù, e contro il popolo di Gesù.

Isaia avea già predetto, che Dio avrebbe esercitata rigorosa giustizia contro Babilonia (1), avrebbe trasferito in Ciro l' Impero Caldaico, perchè questo Principe dovea essere il liberatore di Israelle (2); e noi non dubitiamo, che Daniele, che era amato molto, e stimato da lui, non gli facesse vedere queste profezie, e contribuisse grandemente a ispirargli in favore degli Ebrei la risoluzione di far rimettere in piedi il Tempio di Gerusalemme. Egli pertanto dopo la morte di Ciacsare, o sia Dario il Medo, essendo divenuto unico Sovrano de' due Imperi, Persiano, e Caldeo, pubblicò il famoso editto, riferito nel Libro di Esdra (3), col quale facendo

(1) *Isa.* XXI. 1. *e seg.* XLVII. 1. *e seg.*
(2) *Isa.* XLV. 1. *e seg.*
(3) 1. *Esd.* 1. 1. 2. *e seg.*

cendo espressa dichiarazione di riconoscer, come dono del Signore Dio del Cielo, la sua potenza, dice, che questo Dio, che è il vero Dio, gli ha comandato di edificare a Lui un Tempio in Gerusalemme, ed esorta i Giudei a portarsi colà per fabbricarvi la Casa del Signore Dio di Israelle nello stesso luogo, dove ella era prima (1), e dal Tesoro del Re sia somministrato il denaro occorrente (2); che i vasi sagri d'oro, e di argento, che di là erano stati trasportati a Babilonia da Nabuchodonosor, siano riportati al nuovo Tempio (3), e finalmente esorta tutti i Giudei, che abitano nel suo Impero, ad aiutare col denaro, o con qualunque altra maniera di soccorso i loro fratelli, che anderanno a por mano a quella grand' opera (4). In virtù di questo editto i Capi delle famiglie di Giuda, e di Beniamin, e i Sacerdoti, e i Leviti, e tutti quelli, che furono *isspirati, e mossi da Dio* (5), si prepararono a partire, e furono assistiti dagli

(1) 1. *Esd.* 1. 2. VI. 3.
(2) 1. *Esd.* VI. 8.
(3) 1. *Esd.* 1. 7. 8. *e seg.*
(4) *Ivi vers.* 3. 4.
(5) 1. *Esd.* 1. 5.

gli Ebrei de' luoghi vicini, i quali somministrarono loro, e vasi d'oro, e di argento, e bestiami, e mobili, oltre le offerte volontarie per la Casa del Signore (1); e per queste offerte, delle quali più volte si parla nel Libro di Esdra, si intende il mezzo siclo, che dava ogni Ebreo, anno per anno, alla Casa del Signore. La Scrittura dicendo, che partirono quelli, che furono *ispirati, e mossi da Dio*, ci fa capire, che non pochi furono quelli Ebrei, i quali affezionatisi alla terra, nella quale o erano nati, o dimoravano da tanto tempo, non ebbero la forza di distaccarsi dalle loro conoscenze, e da' beni, che vi aveano acquistati. Così avviene a non pochi Cristiani, che essendo chiamati ad essere eredi di Dio, e concittadini de' Santi, pongono il loro cuore ne' beni passeggieri di questo esilio, e la vera patria loro dimenticano; e alla maniera di vivere si fan conoscere, come Cittadini di Babilonia, e non della celeste Gerusalemme.

Partirono adunque gli Ebrei col loro

(1) 1. *Esd.* 1. 6.

ro Capo Zorobabel, Nipote di Jechonia, già Re di Giuda (1), al quale Ciro avea fatti consegnare i vasi del Tempio (2), portati da Nabuchodonosor nel Tempio del suo Dio a Babilonia, ed erano in numero di quaranta due mila trecento sessanta, e di più sette mila trecento servi (3). E quelli, che restarono in Babilonia, e ne' vicini Paesi, somministrarono a' viaggiatori secondo la permissione, data da Ciro, ogni specie di soccorso, e mandarono delle offerte al Tempio. In arrivando a Gerusalemme uno de' primi pensieri si fu di erigere l' Altare degli Olocausti sotto la direzione di Giosuè, figliuolo di Josedech, il quale fu il primo Pontefice dopo la cattività, e fu edificato l' Altare nel luogo stesso, dove era prima, e sopra l' antica sua base (4); e fu subito dato principio a offerirvi il sagrifizio perenne dell' agnello, mattina, e sera, e dipoi gli altri sagrifizi, ordinati dalla Legge per le diverse solennità (5). Quindi si gittaro-

(1) 1. *Esd.* II. 1. *e seg.*
(2) 1. *Esd.* I. 11.
(3) 1. *Esd.* II. 64. 65.
(4) 1. *Esd.* III. 1. 2. 3.
(5) *Ivi vers.* 4. 5. 6.

tarono le fondamenta del Tempio, e allora i Sacerdoti colle loro trombe, e i Leviti co' loro cimbali ſi unirono a cantare le lodi del Signore co' Salmi di David (1), ripetendo il popolo quell' intercalare: *Date gloria al Signore, perchè egli è buono, e perchè eterna ella è la ſua miſericordia* (2) verſo Iſraelle.

Quelli però, che avean veduto il primo Tempio, e la ſua ſomma magnificenza gemevano conſiderando la differenza del ſecondo, che ſi fabbricava da un popolo di eſuli (3), riſcattati di freſco, quando il primo fu opera di un potentiſſimo, e ricchiſſimo Sovrano, e della Nazione allora ſommamente opulenta; per la qual coſa gemevan queſti per ſentimento di compaſſione delle paſſate perdite nel tempo, che gli altri piangevano di conſolazione. E' fu veramente queſto ſecondo Tempio inferiore al primo, benchè non laſciaſſe di eſſere una delle più ſtupende fabbriche, che ſi vedeſſero nel mondo, ma il Profeta Aggeo, facendo animo a Zorobabele,

(1) 1. *Eſd.* III. 8. 9. 10.
(2) *Ivi verſ.* 11. *Pſal.* CVI. 1.
(3) 1. *Eſd.* III. 12. 13.

bele, a Gesù, sommo Sacerdote, e a tutto il popolo (1), prometteva, che maggiore dovea essere *la gloria di quest' ultima Casa, che della prima*, perchè il Signore in quel luogo darà la pace (2), perchè in quel luogo *verrà il Desiderato da tutte le genti: ed io*, dice il Signore, *empierò di gloria questa Casa* (3). Il secondo Tempio fu onorato colla presenza del Messia, il quale vi predicò, vi fece i miracoli, annunziò il Vangelo di pace, e di salute, ed Egli, che dovea essere il desiderio, e l' amore di tutte le Nazioni (4), diede anche alla nuova Casa spirituale, alla nuova Chiesa, una gloria infinitamente superiore a quella della prima Casa, cioè della Sinagoga. Il secondo Tempio già da molti secoli più non è, e perciò ell' è cosa evidente, che il Messia è già venuto, ed è venuto, prima che questo Tempio fosse distrutto, onde inescusabile è l' Ebreo, che vuol tuttora aspettarlo.

Ma vedendo i popoli della Samaria, nemici de' Giudei, come questi anda-

(1) II. 5.
(2) *Ivi vers.* 10.
(3) *Ivi vers.* 8.
(4) *Gen.* XLIX. 10. 26.

davano avanti ne' loro lavori, si studiarono di porvi ostacolo, e primieramente chiesero a Zorobabele, e ai Principi di aver parte, e contribuire alla fabbrica, dicendo, ch' eglino pure onoravano il medesimo Dio; e dicevano in parte la verità, come altrove vedemmo, ma lo onoravano con molti altri Dei, e la loro richiesta fu rigettata, dicendo i Giudei, che ad essi soli era stata conceduta da Ciro la permissione di fare il Tempio al vero Dio (1). Quelli però sdegnati della repulsa guadagnarono col denaro i Consiglieri del Re, e colle loro calunnie operarono in guisa, che fu più volte impedito per ordine del Re il lavoro, e specialmente sotto il regno di Cambise, e di Smerdi il Mago (2). Cambise era figlio di Ciro, e regnò sette anni, e cinque mesi; e dopo la morte di lui Smerdi il Mago usurpò il regno, e sette mesi dopo fu ucciso da sette Grandi Persiani, che congiurarono contro di lui, e Dario figliuolo di Histaspe, uno di que' sette, salì al Trono, e regnò anni trenta sei. L' anno sesto

 di

(1) 1. *Esd.* IV. 1. 2. 3. (2) *Ivi vers.* 4. 5. *e seg.*

di questo Re fu condotta a fine la fabbrica del Tempio, e ne fu celebrata la dedicazione (1). Egli è conosciuto sotto il nome di Assuero nel Libro di Esther (2), e da tutta la storia di quel Libro apparisce, come restavano tuttora in quest' Impero gli Ebrei in gran numero, e come erano considerati, e ben veduti dal Re. Regnando Dario i Babilonesi si ribellarono, e per sostenersi più lungamente nell'assedio presero la orribile risoluzione di strangolare le donne, e i bambini, lasciando solamente a ogni Cittadino la moglie più cara, e una serva (3). Così Dio adempiva i rigorosi decreti di sua giustizia contro la superba, ed empia Città, decreti, annunziati già da Isaia, e da Geremia più volte, ed eseguiti in parte per le mani stesse de' Babilonesi; e dimostrando nel tempo stesso la special cura, ch'ei teneva del suo popolo, avea per gli stessi Profeti ordinato, che gli Ebrei si ritirassero per tempo da Babilonia, e circa due anni prima Zacharia Profeta gridava da Gerusalemme agli Ebrei: *Fuggi*

(1) 1. *Esd.* VI. 15. 16. *e seg.*
(2) 1. 1.
(3) *Herod.* III. *Cap.* 50. 51.

gi tu, o Sionne, tu, che abiti presso la figlia di Babilonia (1). Presa Babilonia per istrattagemma dopo venti mesi di assedio, fu saccheggiata da' Persiani, e fatti morire tre mila de' più ostinati ribelli, Dario perdonò a tutto il rimanente de' Cittadini (2).

A Dario succedè Serse suo figliuolo, e regnò anni dodici, e a Serse, ucciso da Artabano, Capitano delle Guardie, succedè Artaserse, detto Longimano, figliuolo terzogenito di Serse. L' anno ventesimo di Artaserse, e circa tredici anni dopo la venuta di Esdra a Gerusalemme, Nehemia, Coppiere del Re, ottenne la permissione di portarsi a vedere il suo paese natío, e la Città santa (3), di cui aveva avuto nuove poco liete da alcuni Giudei, venuti di là a Susa, dove egli dimorava, servendo nella Corte di Artaserse (4). Si riconosce in quest' uomo una mirabile carità verso la patria, e verso gli afflitti fratelli, mentre per aiutargli, e consolargli abbandona la Reggia, nella quale gode-

(1) *Zacc.* II. 7.
(2) *Herod. loc. cit.*
(3) II. *Esd.* II. 1. 3. 4. 5. 6.
(4) II. *Esd.* I. 1. 2. 3.

godeva una ſplendida dignità, e ſi eſpoñe a tutti gli incomodi, e pericoli di un lungo viaggio, e a tutte le inſidie, e contradizioni, ch' ei potè prevedere di dover incontrare dagli antichi perpetui nemici del ſuo popolo. Egli dopo avere colle orazioni, e co' digiuni implorato l' aiuto divino (1), fatta promeſſa al Re di ritornare dentro un dato tempo (2), parte, e va a preſentare a' Miniſtri, che governavano i paeſi di là dall' Eufrate le lettere del Re, colle quali era data a lui poteſtà di rialzare le mura di Geruſalemme, ed era ordinato agli ſteſſi Miniſtri di ſecondarlo, e preſtargli ogni ſoccorſo (3). Quindi arrivato appena a Geruſalemme fa il giro del circondario della Città, aperta in gran parte, ed eſpoſta agli inſulti de' perfidioſi vicini (4); e adunati i Magiſtrati, e i Capi del popolo propone loro di riſtorare le mura (5), e diviſa l' opera, e la fatica a diverſe ſchiere di uomini riſoluti, e coſtanti, dando egli ſteſſo

(1) II. *Eſd.* 1. 4. 5. 6. *e ſeg.*
(2) II. *Eſd.* II. 6.
(3) *Ivi verſ.* 7. 8. 9.
(4) *Ivi verſ.* 11. 12. *e ſeg.*
(5) *Ivi verſ.* 17. *e ſeg.*

ſteſſo l'eſempio di infatigabile aſſiduità al lavoro, lo conduce al ſuo termine in meno di due meſi a diſpetto di tutti i tentativi de' nemici, a diſpetto di tutte le oppoſizioni di alcuni falſi fratelli, guadagnati, e corrotti col denaro dagli avverſari, e celebra con gran ſolennità la dedicazione delle mura della ſanta Città (1). Si rivolge dipoi ad aſſicurare la eſatta oſſervanza delle Leggi, riguardanti il culto di Dio, e perciò diſamina le genealogie di tutti i Sacerdoti, e Leviti, e dichiara eſcluſi dal miniſtero quelli, che non poterono provare autenticamente la loro diſcendenza dalle famiglie Sacerdotali, e Levitiche (2). Il ſettimo meſe dell'anno ſagro, il meſe di Tizri, correndo la feſta de' Tabernacoli, ſi adunarono tutti i Giudei a Geruſalemme, e convocato il popolo in una piazza grande della Città, Eſdra leſſe dal cominciamento del giorno fino a mezzodì il Libro della Legge (3), e dipoi per tutti i ſette giorni di quella ſolennità fu letta la Legge del Signo-

 re,

(1) II. *Eſd.* III. 1. *e ſeg.* IV. 1. *e ſeg.* VI. 1. *e ſeg.*
(2) I. *Eſd.* II. 61. 62. 63.
(3) II. *Eſd.* VIII. 1. 2. 3. 4.

re, quattro volte al giorno (1); e l'effetto di questa lettura, e delle preghiere de' Sacerdoti, e Leviti, e di tutto il popolo si fu, che il dì ventiquattro di quel mese fu giorno di generale digiuno, e Israelle si presentò dinanzi al Signore, vestiti tutti di sacco, e coperti il capo di cenere, e fecero confessione de' loro peccati, e chieser perdono per se, e pe' Padri loro, e fu rinnovellata l'Alleanza con Dio (2).

Nehemia per dodici interi anni governò la Giudea (3), procurando e coll' esortazione, e coll' esempio di ristabilire l'osservanza della santa Legge, e le regole della pietà, e dipoi tornò alla Corte di Artaserse (4) secondo la promessa già fatta; e di lì a cinque anni tornò nuovamente a Gerusalemme (5), ed egli colla sua saggezza, e autorità fu sempre di grande aiuto ad Esdra per tutto quello, che questi dovette intraprendere per mettere in buon ordine tutto quello, che riguardava il culto di Dio, e la religione. Perocchè opera di Esdra si fu in pri-

(1) II. *Esd.* VIII. 18. IX. 3.
(2) II. *Esd.* IX. 1. 2. 3. *e seg.*
(3) II. *Esd.* V. 14.
(4) II. *Esd* XIII. 6.
(5) *Ivi vers.* 7.

primo luogo il fissare il Canone, o sia collezione delle Scritture sante, Canone, diviso in tre parti, cioè la Legge, i Profeti, e gli Aghiografi, cioè Scrittori sagri. La Legge è il Pentateuco, o sia gli cinque Libri di Mosè, e gli Aghiografi sono gli altri Libri, divinamente ispirati, i quali hanno per iscopo principale i documenti della pietà, come i Salmi, i Proverbi ec., quantunque anche questi, secondo alcune loro parti, entrar potessero nella classe de' Profeti. Egli raccolse diligentemente tutti gli esemplari, che potè trovare delle Scritture, e corresse gli sbagli de' Copisti; e guidato dallo spirito del Signore aggiunse in più luoghi delle cose molto opportune, o necessarie per illustrazione, e complemento: scrisse tutto il Testo sagro co' caratteri Caldei, che erano i soli conosciuti, e letti dal comune del popolo dopo la cattività di Babilonia, onde i soli Samaritani conservarono i caratteri Ebrei ne' Libri di Mosè, che erano i soli Libri, ch' ei riceveano. Perdutasi tralli Ebrei nella lunga dimora in Babilonia l' uso, e l' in-

telligenza della lingua madre, fu stabilito da Esdra, che la Scrittura nelle adunanze del popolo si leggesse sempre nella stessa lingua, in cui fu scritta, e si esponesse dipoi da' Maestri nella Lingua del popolo, cioè nella Caldea, o piuttosto Siriaca; e per simil guisa nella Chiesa di Gesù Cristo fu istituito, che negli Uffici sagri, e nel sagrifizio della Messa si legga sempre la Scrittura nella sua Lingua originale, o in quella, che tien luogo di originale, quale è nella Chiesa di Occidente la Versione Volgata Latina, e per istruzione del popolo si spieghino da' Vescovi, e da' Parochi nella Lingua del popolo i Misteri, e le verità, e le massime, che il popolo non può intendere nella Lingua ad esso ignota (1); regola utilissima a conservare intatto, e invariabile il deposito della fede, e il rispetto ancora, che è dovuto a' Libri santi, regola in vano, e ingiustamente biasimata dagli Eretici, come se la Chiesa Romana pretendesse di tener nascosto a' figli il Testamento del Padre, quando ella non altro intende, che

(1) *Conc. Trid. Sess.* XXII. *Cap.* VIII.

che di comunicarlo ad essi in maniera, che per la loro imperizia, non siano esposti a non bene intenderlo: ed approvando ancora, che lo stesso Testamento ne' volgari linguaggi, sotto certe condizioni (1), convertasi, ben dimostra la premura, e il desiderio suo essere, che lo stesso Testamento sia letto, sia ben inteso, sia meditato da' figli. Perocchè le condizioni stesse, che sono richieste per tali versioni, non ad altro fine sono dirette se non a impedire quello, che di leggieri può avvenire, ed è anche effettivamente avvenuto, voglio dire, che per la ignoranza, e molto più per la malizia de' Traduttori siano esposte le anime semplici a bere incautamente il veleno de' pravi dommi, e della eresia. Si videro in fatti, dopo nate le ultime eresie, anche nella nostra Italia, degli Scrittori infelici, corrotti già dall'errore, procurare di propagarlo per mezzo di traduzioni infedeli della divina parola, contro la malizia de' quali cercò di cautelarsi la Chiesa col proibire la lettura di tali opere, fatte da uomini

(1) *Conc. Trid. De Lib. prohib. Reg.* III. IV.

mini ſenza autorità, e ſenza approvazione della ſteſſa Chieſa.

Da Eſdra, e da' tempi di Eſdra ſi ripete la iſtituzione delle ſinagoghe tanto in Geruſalemme, come nelle altre Città, e luoghi popolati della Giudea, nelle quali ſi faceſſe ne' giorni di Sabato, e negli altri dì feſtivi la lettura de' Libri ſanti, e ſi frequentaſſe il canto de' Salmi, e la pubblica comune orazione. Queſta iſtituzione colla lezione continua de' Libri di Mosè, e delle altre Scritture ſante, aiutata dalla ſpoſizione, che ne faceano i Dottori, conſervava nella Nazione la dottrina della religione, e della pietà, conſervava il depoſito delle Scritture medeſime, e la intelligenza particolarmente di tutte le Profezie, riguardanti il Meſſia, onde, come opera iſpirata da Dio, poſſon conſiderarſi queſte ſinagoghe, fondate appunto, quando vennero a mancare i Profeti. Perocchè Malachia, ultimo di eſſi, viſſe in queſto tempo, e noi veggiamo dalle parole, e dalle riprenſioni, ch' ei fa a' Sacerdoti, non meno che al popolo, i non lievi diſordini, de' quali abbondava la riſtorata repubblica.

blica. Rimprovera il Profeta a' Sacerdoti il poco rispetto delle cose sante, lo spirito di avarizia, e i mali esempi, co' quali erano di inciampo al popolo, che avrebbon dovuto condurre a Dio. Sdegnato perciò il Signore dichiara (1) per bocca di Malachia, ch' ei non accetterà più doni, e offerte dalle loro mani; *perocchè*, dice egli, *da levante a ponente grande è il nome mio tralle genti, e in ogni luogo si sacrifica, e si offerisce al nome mio oblazione monda* (2).

E qual è questo sagrifizio, il quale da un nuovo genere di Sacerdoti debbe offerirsi presso tutte le genti, sagrifizio, tanto accetto a Dio, e che dee tener luogo di tutti i sagrifizi legali, che saranno aboliti insieme col Sacerdozio legale? Questo sagrifizio non può essere se non quello, nel quale la Chiesa delle genti offerisce a Dio il Corpo, e il Sangue dell' unico Figlio di lui, il quale, come insegna l' Apostolo dopo Davidde, entrando nel mondo dice al Padre: *Non hai voluto ostia, nè oblazione,* ma

(1) *Malach.* 1. 6. *e seg.* II. 8. *e seg.*
(2) *Malach.* 1. 11.

ma a me hai formato un corpo. Non son piaciuti a te gli olocausti per lo peccato: allora io dissi, ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà (1), vien' a dire per offerirmi una volta sopra la Croce, e per essere offerto in ogni luogo sino alla fine de' secoli da' novelli miei Sacerdoti, a' quali dirò: *Fate questo in memoria di me* (2). Di questo Salvatore, e Mediatore della nuova Alleanza predice Malachia la venuta, e la predice come imminente, benchè la dilazione dovesse essere di circa quattro secoli. Egli introduce lo stesso Cristo, che parla, e dice: *Ecco che io mando il mio Angelo*, il mio Precursore, *il quale preparerà la strada innanzi a me, e subito verrà al suo Tempio il Dominatore, cercato da voi, e l' Angelo del Testamento, bramato da voi* (3). Gesù Cristo medesimo (4) ci ha fatto sapere, che quell' Angelo, che dovea comparire prima di lui per preparare colla penitenza gli uomini alla venuta di lui, quell' Angelo era Giovanni

(1) *Hebr.* x. 5. 6. 7.
(2) *Luc.* xxii. 19. 1. *Cor.* xi. 24. 25.
(3) *Mal.* iii 1.
(4) *Luc.* vii. 27.

vanni il Batista, e l' Angelo del Testamento, egli è lo stesso Gesù Cristo, Mediatore della nuova Alleanza, desiderato, e aspettato ansiosamente da tutta la nazione.

ISTRUZIONE XXXXI.

MAncando a noi da Malachia fino a' Maccabei la scorta delle Scritture, restringeremo in un breve compendio la storia del popolo Ebreo per lo spazio di dugento cinquanta anni in circa. Sommo Pontefice degli Ebrei a' tempi di Esdra, e di Nehemia fu Eliasib (1), al quale succedette Jojada (2), il cui figliuolo Manasse, perchè avea sposata una figliuola del Governatore di Samaria, fu cacciato da Gerusalemme per ordine di Nehemia, non avendo voluto ripudiare la moglie straniera, come molti altri aveano fatto. Manasse adunque ritiratosi presso il Suocero Sanaballat a Samaria, seguitato da parecchi altri cattivi

(1) II. *Esd.*. III. I.
(2) II. *Esd.* XII. 10. XIII. 28. *Jos. Antiq. Jud. Lib* XI. *Cap.* VII. §. I.

tivi uomini, per mezzo dello ſteſſo Suocero ottenne dal Re Dario la permiſſione di edificare ſul Monte Garizim un Tempio ſul modello di quel di Geruſalemme, di cui fu egli fatto Sacerdote (1). Allora i Gentili, de' quali, come altrove dicemmo, era ſtato popolato quel paeſe, moſſi dalla autorità del Governatore, e del Pontefice, abbracciarono la Legge di Mosè, e le cerimonie della Legge; e abbandonato il culto de' loro Dei cominciarono a non riconoſcere ſe non il vero Dio, cui ſi offerivano nel nuovo Tempio doni, e ſagrifizi nel modo ſteſſo, che faceaſi in Geruſalemme. La nazione Ebrea però conſiderò ſempre, come uno ſciſmatico, Manaſſe, e i ſuoi aderenti, ed ebbe in averſione ſomma e i Samaritani, e il Tempio.

Jojada ebbe per ſucceſſore Johanan (2), ſuo primogenito, ma il fratello di lui, Gesù, avendo guadagnato il favore del Governatore della Siria tentò

(1) *Joſep. Antiq. Jud. Lib.* XI. *Cap.* VII. §. *ult.* VIII. §. 2. 4

(2) II. *Eſd.* XII. 11. *Joſ. Antiq. Jud. Lib.* XI. *Cap.* VII. §. 1.

tò di privare Johanan del Pontificato, e vi ſeguirono delle ſanguinoſe zuffe tra' due partiti; e Gesù fu ucciſo dal fratello nell' Atrio interiore del Tempio. Allora il Governatore ſi portò a Geruſalemme, e avendo voluto vedere il luogo, dove Gesù era ſtato ucciſo, ſe gli oppoſero gli Ebrei, dicendogli, che ne era proibito nella Legge l' ingreſſo a' Gentili. Egli però non fe verun conto del divieto, ma avendo poi preſa cognizione del fatto ſembra, che ſi placaſſe, inteſe le ragioni di Johanan; perocchè laſciollo nella ſua dignità, e ſolamente condannò la Città a pagare cinquanta dramme per ciaſcuno de' due agnelli, che ſi offerivano ogni dì, al mattino, e alla ſera, e fu pagata queſta impoſizione fino alla morte di Artaſerſe, quando la Siria ebbe un altro Governatore (1).

Al Pontefice Johanan, che tenne quella dignità per anni trenta due, ſuccedette Jaddo (2) nel tempo, che Aleſſan-

(1) *Joſ. Antiq. Jud. Lib.* XI. *Cap.* VII. §. 1.
(2) II. *Eſd.* XII. 11. *Joſeph. Antiq. Jud. Lib.* XI. *Cap.* VII. §. 2.

ſandro il Grande, dopo due grandi vittorie riportate contro il Re di Perſia, Dario Codomano, ſi trovò coſtretto ad aſſediare la Città di Tiro, che avea ricuſato di ſottometterſi (1). In tale occaſione Aleſſandro ſpedì ſuoi ambaſciatori a Geruſalemme per eſortare i Giudei a riconoſcerlo come Sovrano della Siria, e a ſomminiſtrargli degli aiuti. Ma quelli riſpoſero, che avendo giurato fedeltà, e obbedienza al Re di Perſia, non potevano, ſenza offeſa di Dio, mancare al debito di buoni ſudditi verſo di lui. La riſpoſta irritò fortemente Aleſſandro, non uſo a moderarſi nell'ira; ed eſpugnata la Città di Tiro andava già verſo Geruſalemme, quando il Pontefice, che ben conſiderava il graviſſimo pericolo, penſò a ricorrere a Dio, intimò pubbliche orazioni, e offerſe ſagrifizi; e Dio, di notte tempo, gli fe intendere, che faceſſe ſeminare di fiori le ſtrade della Città, faceſſe ſpalancare le porte, ed egli veſtito da Pontefice, e i Sacerdoti ne' loro abiti, e il popolo in bianche veſti andaſſero incontro al Re.

(1) *Joſeph. Antiq. Jud. Lib.* XI. *Cap.* VIII. §. 3.

Re. Confortato da questa rivelazione il Pontefice, e fattala nota a tutta la Città, allorchè intese approssimarsi Alessandro, gli andò incontro, e appena questi vide Jaddo rivestito della sua Tonaca preziosa, e del suo Ephod, colla Tiara in testa, colla lamina di oro sulla fronte, nella quale era scolpito il nome del Signore, pieno a tal vista di religioso rispetto se gli appressò, se gli inchinò, e lo salutò, e lo abbracciò. Da un' altra parte il popolo, affollatosi intorno al Re, alzava le sue voci, implorando in favore di lui le benedizioni del Signore. La bontà, e i segni di venerazione, usati da Alessandro verso il Pontefice, diedero molta ammirazione a' Ministri, e Capitani di lui, e uno de' più confidenti gli domandò, come fosse avvenuto, che egli, cui tutta la terra venerava, e adorava, dimostrasse tanta venerazione al Pontefice di quel popolo, dal quale era stato disubbidito, e offeso. *Io non adoro*, rispose il Re, *il Sacerdote Ebreo, ma quel Dio, di cui egli è Ministro*, e gli raccontò, come nel tempo, che egli nella Macedonia si

ſtava formando il diſegno della grande impreſa contro la Perſia, una notte in ſogno gli era comparſo quello ſteſſo uomo colli ſteſſi abiti, e ornamenti, che adeſſo avea veduti, e gli avea comandato di paſſar l' Elleſponto, e cominciare la guerra, perchè il ſuo Dio ſarebbe ſtato in ſuo aiuto, e gli avrebbe dato vittoria. Entrato col Pontefice, e con tutta la proceſſione nella Città Aleſſandro, andò al Tempio, e vi fece offerir ſagrifizi, e dipoi Jaddo gli fe vedere le Profezie di Daniele, nelle quali è annunziato un Re Greco, come conquiſtatore dell' Impero Perſiano, donde Aleſſandro ſi confermò grandemente nelle ſue ſperanze. Quindi fatto raccorre il popolo gli permiſe di chiedere quello, che più bramavano; e il popolo domandò la permiſſione di vivere ſecondo la ſua Legge, e l'eſenzione dal tributo nel ſettimo anno, nel quale non era loro permeſſo di ſeminare, alle quali coſe condiſceſe il Re molto volentieri. Egli ne ricevè non piccol numero nel ſuo eſercito (1), e gli trovò ſempre fede-

(1) *Joſ. Antiq. Jud. Lib.* XI. *Cap.* VIII. §. 4. 5.

fedeli, e ubbidienti, se non quando volle esigere da essi quello, che si opponeva alla Legge. Così quando egli, tornato dall' Indie a Babilonia, si risolvè di rimettere in piedi il Tempio di Belo, e ordinò, che i soldati, dieci mila alla volta, lavorassero attorno alle rovine di quell' edificio grandissimo, allorchè venne il turno degli Ebrei, non fu possibile di indurre neppure un solo a metter mano a quel lavoro, protestando tutti, che essendo l' Idolatria proibita nella loro Legge non potevano in coscienza impiegare le loro mani per erigere un Tempio Idolatrico, e non valsero nè le esortazioni, nè i gastighi a rimuovergli da quella, tanto laudevole, disubbidienza.

I Samaritani, che aveano mandati al Re de' buoni soccorsi, e di viveri, e di soldati nel tempo, che assediava Tiro, vennero a pregarlo di onorare anche il loro Tempio, e di concedere anche ad essi la esenzione dal tributo pel settimo anno; ma Alessandro rispose, che la sollecitudine, colla quale gli conveniva di passare nell' Egitto, non

gli permetteva di portarsi al loro Tempio; e quanto alla esenzione domandò, se erano Giudei? Rispofer quelli, che erano Ebrei, e aveano la stessa Legge, ma Alessandro, senza entrare in più lungo discorso, promise, che al suo ritorno dall' Egitto avrebbe ordinato quello, che fosse di giustizia (1). Ma nel frattempo, avendo i Samaritani prese le armi contro il Governatore messo da Alessandro, e avendolo abbruciato vivo col suo palazzo, il Re, fatti morire i sediziosi, cacciò da Samaria tutto il popolo, e vi lasciò una Colonia di Macedoni, e i Samaritani andarono ad abitare a Sichem sul Monte Garizim.

Il Signore, che si era servito del braccio, e del valore di Alessandro per l'esecuzione de' suoi disegni, compiuti questi, abbandonò questo Principe a tutto il furore delle passioni, le quali lo tolser dal mondo nel fiore della sua vita, perocchè e gli incredibili suoi eccessi nel vino, e gli altri obbrobriosi disordini, che accompagnano tal vizio, furono la vera cagione della sua morte piut-

(1) *Jos. Antiq. Jud. Lib.* XI. *Cap.* VIII. §. 6.

piuttosto che il veleno, che si volle credere fatto dare a lui da Antipatro, Governatore della Macedonia. Questa morte immatura, e inaspettata pose lo scompiglio, e la confusione non solamente nell' esercito, ma anche in tutte le sue vaste conquiste. I suoi Capitani aveano imparato da lui a non conoscere altra Legge, nè altro Dio fuori della ambizione, e del violento desiderio di dominare. Si unirono da principio a creare Re un fratello bastardo di Alessandro, Arideo (1), cui dipoi diedero il nome di Filippo, donde l' Era Filippica, che principia il primo giorno dell' anno, in cui morì Alessandro, e in cui salì sul Trono Arideo, elevato a questa dignità dagli altri appunto, perchè era incapace di governare, ed avea piuttosto bisogno di chi governasse lui stesso. Diviso tra' Capitani l' Impero, non istettero gran tempo in pace, ma cominciarono a farsi guerra tra loro, e a tentare di ingrandirsi ciascuno a spese dell' altro; e dopo molte tragedie, e orrori,

(1) *Ved. Giust. Lib.* XIII. *Cap.* I. II. III. *Quint. Cur. Lib.* X. *Cap.* VII.

rori, de' quali la ſtoria non appartiene al noſtro propoſito, lo ſmembrato regno reſtò diviſo finalmente tra quattro Capi primari (1), Caſſandro, cui toccò la Macedonia, e la Grecia, Liſimaco, che ebbe la Tracia, e i Paeſi dell' Aſia, finitimi all' Elleſponto, ed al Bosforo, Tolomeo, che divenne Signore dell' Egitto, della Libia, Arabia, Paleſtina, e Celeſiria, e Seleuco, che ottenne tutto il reſto degli ſtati di Aleſſandro (2).

Con queſta diviſione venne ad adempirſi evidentemente quello, che avea predetto Daniele (3), vien a dire, che da un corno grande dovean ſorgere quattro altri corni, cioè quattro Regi, della qual profezia ſi è parlato a ſuo luogo. Di queſti quattro Regni quello di Egitto, e quello della Siria reſtarono per più generazioni nelle ſteſſe famiglie; e ora all' uno, ora all' altro di eſſi fu ſoggetta la Paleſtina, e la nazione Ebrea. Tolomeo ebbe guerra colli Ebrei, i quali avendo preſtato giuramento a Laomedonte di Mitilene, Capitano anch' eſſo di

(1) I. *Macab.* I. 9. 10.
(2) *Ved. Giuſ. Ebr. Antiq. Judaic. Lib.* XI. *Cap.* VIII. §. *ult. Lib.* XII. *Cap.* I. §. I.
(3) VII. 6. VIII. 21. 22. XI. 4.

di Alessandro, cui erano stati soggetti, si esposero, per non mancar di fede, a vedere assediata la loro Capitale Gerusalemme; e quantunque lo storico Giuseppe dica, che Tolomeo la ebbe a patti (1), sappiamo dagli altri storici (2), che la espugnò in un giorno di Sabato, perchè gli Ebrei erano persuasi in quel tempo di non poter maneggiare le armi, neppur per difendersi in giorno di Sabato. Tolomeo, sopranominato Sotere, da principio trattò gli Ebrei aspramente, e ne condusse più di cento mila in schiavitù; ma di poi riflettendo alla loro costanza nell' osservare fedelmente le promesse giurate, prese affetto, e fidanza in loro, ne scelse 30000. per soldati, e gli pose a custodia delle piazze di maggiore importanza, e conquistata, che ebbe la Libia, e il paese di Cirene, stabilì colonie di Giudei in quelle parti (3), donde gli Ebrei di Cirene, rammentati nel Vangelo (4), e negli Atti degli Apostoli (5). Seleuco ancora, Re della

Siria,

(1) *Antiq. Jud. Lib.* XII. *Cap.* I.
(2) *Agathar. ap. Jos. Lib* I. *cont. App.*
(3) *Jos. Ant. Jud. Lib.* XII. *Cap.* I. *e Lib.* II. *cont. App.*
(4) *Luc.* XXIII. 26.
(5) VI. 9.

Siria, e di gran parte dell' Asia, soprannominato Nicatore (1), concedette agli Ebrei, de' quali un gran numero si trovava già ne' suoi stati, gli stessi privilegi, de' quali godevano i Greci, e i Macedoni, favore, che trasse molti altri a stabilirsi in quelle parti, dove erano grandemente moltiplicati, e di essi è parlato negli Atti, e nelle Lettere degli Apostoli.

Al Pontefice Jaddo era succeduto Onia I. (2), ed a questo il figliuolo Simone, detto il giusto (3). Sotto il regno di Seleuco si vide l' adempimento esatto delle Profezie di Isaia riguardo all' empia Babilonia, perchè quando questo Re ebbe fabbricata Seleucia presso il fiume Tigri, i privilegi conceduti a questa Città, e le maggiori comodità di ogni genere, per le quali ella si meritava la preferenza, finirono di ridurre Babilonia come un orrido deserto. Simone il giusto fu sommo Pontefice per anni nove, e avendo lasciato un figlio di tenera età il Pontificato fu dato ad Eleazaro, fratello di Simone (4); e morto que-

(1) *Joseph. Antiq. Jud. Lib.* XII. *Cap.* III. §. I.
(2) *Ivi Lib.* XI. *Cap.* VIII. §. *ult.*
(3) *Ivi Lib.* XII. *Cap.* II. §. 4
(4) *Cit. Cap.* II. §. 4.

queſto, prima che Onia foſſe in età da potergli ſuccedere, preſe il poſto Manaſſe, Zio di Onia, come figliuolo di Jaddo, e dopo Manaſſe fu Pontefice Onia II. (1).

Al Padre Tolomeo Sotere ſuccedette il figliuolo Tolomeo Filadelfo, e regnando queſto ſecondo Re dell' Egitto credeſi comunemente, per opera di lui, eſeguita la celebre traduzione della Scrittura dall' Ebreo nella Lingua Greca, che fu ricevuta, e uſata dagli Ebrei, che abitavano in Aleſſandria, e in tutto l' Egitto, dove era comune il Greco linguaggio, e non era conoſciuto l' Ebreo ſe non da pochi. Queſta traduzione diceſi, che foſſe fatta il ſettimo anno di Tolomeo Filadelfo in tempo del Pontificato di Eleazaro, da cui ſi racconta, che foſſer mandati ſettanta due Ebrei de' più dotti a richieſta del Re, il quale volle di queſto divino Libro arricchire la famoſa Libreria fondata da lui in Aleſſandria (2), onde queſta Verſione vien detta de' LXX. Interpreti. Ella come fu in grande ſtima preſſo gli Ebrei, così fu anche ricevuta, e adoperata dalla

Chie-

(1) *Joſeph. Antiq. Judaic. Lib.* XII. *Cap.* IV. § 1.
(2) *Ved. Joſ. Antiq. Jud. d. Lib.* XII. *Cap.* II.

Chiesa Cristiana, avendone fatto uso Gesù Cristo medesimo, e gli Scrittori sagri del Nuovo Testamento. Antioco, detto il Grande, circa l'anno 220. prima della nascita di Gesù Cristo credette di poter facilmente aggiungere a' suoi domíni la Celesiria, e la Palestina, togliendole a Tolomeo Filopatore, Principe dissoluto, e odiato da' sudditi, ed ebbe veramente da principio non mediocri vantaggi; ma vinto in battaglia campale da Tolomeo, dovette cedere tutti gli acquisti. Nel tempo, che durò questa guerra, i Giudei ebbero molto da soffrire or dall'uno, or dall'altro de' due eserciti. Tolomeo dopo la vittoria volle visitare Gerusalemme (1), e offerse sagrifizi, e fece grandiosi donativi al Tempio, ma volendo dipoi entrare a vedere l'interiore, e più santa parte dello stesso Tempio, quella, dove il solo Pontefice, una sol volta l'anno, poteva entrare, se gli oppose costantemente il sommo Sacerdote Simone II., e il popolo tutto si mosse a tumulto, e non mancaron di quelli, che lo istigassero

a pren-

(1) *Ved.* III. *Maccab. Cap.* I. *e* II. *e Gius. Ebr. Lib.* II. *cont. Appion.*

a prendere le armi per impedire simile profanazione; ma i Sacerdoti, e gli Anziani esortavano tutti a ricorrere a Dio, e chiedere a lui co' gemiti, e colle lagrime, che salvasse la santità del luogo a lui consagrato, nè altro si udiva se non grida, gemiti, e ardenti preghiere dei Sacerdoti, e del popolo. Persistendo però il Re nella sua risoluzione, e avanzandosi per entrare nel detto luogo, se gli fe sentire repentinamente il braccio di Dio, cadde per terra, e rimase senza voce, e senza moto, qual corpo morto. Credevano tutti i suoi, che egli dovesse in breve spirare, e lo trasportarono altrove; egli però si riebbe, ma non si pentì del sacrilego attentato, ed anzi pieno d'ira contro gli Ebrei minacciò ad essi il male, che poi fece. Egli adunque pubblicò un editto, col quale in primo luogo toglievasi la permissione di entrare nel Palazzo reale a chiunque non sagrificasse ne' Templi di Alessandria, e di più toglieva alla nazione Ebrea il privilegio, conceduto le da Alessandro, e da Tolomeo Sotere, in virtù del qual privilegio gli Ebrei formavan con essi la prima delle tre classi,

era-

erano considerati come i Macedoni, e nelle quali eran distribuiti gli abitanti di Alessandria. Furono adunque i Giudei aggregati alla terza classe, che era degli Egiziani nativi, restando nella seconda le soldatesche straniere. Ordinò ancora, che tutti si arruolassero, e ricevessero il segno, cioè la figura di una foglia di Ellera, che incidevasi sulla carne con ferro rovente. Da tutto questo erano esenti quelli, che si iniziassero ai Misteri degli Dei; ma di moltissime migliaia di Giudei soli trecento furono quelli, che preferirono la grazia del Re al timor di Dio, e all'amor della Legge: i ricchi si esentarono dalla ignominia col denaro, gli altri furon costretti a soffrirla, soggettandosi con umiltà, e pazienza alla potestà del secolo, ma conservando la religione, e l'ubbidienza alla Legge, e tutti aveano in tanto orrore gli apostati, che non vollero più trattare, od aver commercio con essi; la qual cosa accese sommamente il furore del Re. Egli adunque si determina a sterminare tutti gli Ebrei, e gli fa raunare da tutto l'Egitto, e condurre incatenati nell'Ippodromo, cioè, luogo

go aſſai ſpazioſo, deſtinato per le corſe de' cavalli. Era accorſo un popolo infinito a tale crudele ſpettacolo, e i Giudei, chiuſi nell' Ippodromo, alzando le mani al Cielo imploravano l'aiuto del vero Dio, quando venuto il Re ordina, che ſiano mandati contro i miſeri gli Elefanti, a' quali eraſi dato del vino meſcolato con incenſo per rendergli più furioſi, ma queſti animali in vece di aſſalire gli Ebrei ſi rivoltano contro la ſoldateſca armata, che gli conduceva, e ne fanno orribile ſcempio. A sì manifeſto ſegno della protezione divina a favor degli Ebrei il Re, mutato animo, e cuore, ordina, ch' ei ſiano meſſi in libertà, e vuole, che a ſue ſpeſe ſia da eſſi celebrata con lieti banchetti la loro liberazione, e ſcrive una lettera a' Magiſtrati, e Governatori delle Provincie, colla quale dopo aver celebrata la fedeltà della Nazione ſoggiunge: ſappiate, che ſe noi ingiuſtamente la maltrattiamo, dovrem renderne conto non a un uomo, ma a un Dio terribile, dalla cui vendetta non potrem ſottrarci. Quindi permiſe agli Ebrei di

pu-

punire colla pena di morte gli apostati, persuaso, che uomini tali, che per puro timore degli uomini non erano stati fedeli a Dio, non sarebbono neppur fedeli allo stesso Re.

Morto Filopatore, lasciando in tenera età il figlio Tolomeo Epifane, suo successore, Antioco il Grande riprese l'antico disegno di impadronirsi della Celesiria, e della Palestina, e gli riuscì; e avendo gli Ebrei, quando si appressò a' loro confini, preso il partito di portargli le chiavi delle loro fortezze, e di aiutarlo di viveri, e di soldati, il Re in premio del loro affetto ordinò, che fosse somministrato tutto quello, che bisognava pe' sagrifizi, e per le riparazioni del Tempio, diede loro pienissima libertà di vivere secondo le loro Leggi, esentò da ogni Tributo i Leviti, e i Sacerdoti, e fece loro altri favori (1). Egli avea tanto concetto della fedeltà de' Giudei, che una volta fece trasportare fino a due mila famiglie Ebree in alcune parti del suo Regno, nelle quali temeva di qualche ribellione. Il figliuolo di lui Seleuco Filopatore avea trovato esausto

(1) *Ved. Gius. Ebr. Antiq Judaic. Lib.* XII.*Cap.*III.§.3.

sto il Tesoro reale per le grosse somme di denaro, che erano state pagate, e in parte si pagavano tuttora a' Romani pel trattato di pace, fatto con essi dal Padre. In tal circostanza fugli grata cosa l'offerta, che andò a fargli un perfido, e sacrilego Giudeo, per nome Simone, Prefetto del Tempio. Quest'uomo disgustato della resistenza, che trovava alle sue novità nel Pontefice Onia III. celebrato per la sua insigne pietà, e prudenza, fece sapere al Re, che grandi tesori si conservavano nel Tempio, i quali non erano destinati pe' sagrifizi, e che era possibile di far passare il tutto nelle mani dello stesso Re (1).

Fu adunque spedito a Gerusalemme Eliodoro, Ministro Regio, e quantunque il Pontefice gli dimostrasse, che quelle somme erano in parte depositi appartenenti a vedove, e a pupilli, e in parte erano di proprietà di rispettabile Personaggio, il quale confidato avendo alla santità del luogo il suo avere non dovea permettersi, che ne restasse defraudato, ma nissuna ragione essendo ca-

(1) II. *Macc.* III. 4. 5. 6.

capace di ritenere Eliodoro, si rivolse il Pontefice co' Sacerdoti, e con tutto il popolo alla orazione, e a chiedere con grande istanza al Signore, che non permettesse simile oltraggio contro il luogo santo (1). Ed ebbero queste suppliche tutto l' effetto, perchè nell' atto, che Eliodoro co' suoi sgherri giunse presso l' Erario sagro, apparve un cavallo, che portava un terribile Cavaliere, e il cavallo diede co' piè d' avanti de' furiosi calci a Eliodoro, e due Giovani di virile maestosa beltà messolo in mezzo lo batterono senza pausa, dandogli molte sferzate (2). Così malconcio Eliodoro fu messo in una sedia portatile, e tolto via dal Tempio, più morto, che vivo (3). Ma il Pontefice Onia considerando, che sarebbe cosa utile a disinganno del Re, che lo stesso Eliodoro vivendo potesse esser testimone irrefragabile della protezione divina, che custodiva il luogo santo, offerse vittima per la di lui guarigione; e in quel punto, che Onia faceva orazione, li due Giovani

(1) II. *Macc.* III. 7. 8. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 23. 24. 25. 26.
(3) *Ivi vers.* 27. 28. 29.

vani comparvero a Eliodoro, e gli dissero, che rendesse grazie al Pontefice, perchè per amore di lui il Signore gli dava la vita (1). Egli adunque offerto sagrifizio al Signore, e rendute grazie a Onia, se n'andò, raccontando al Re, e a tutti le opere del grande Iddio, che avea co' propri occhi vedute (2); e domandandogli una volta il Re, chi fosse buono per esser nuovamente mandato a Gerusalemme, rispose: *Se tu*, o Sire, *hai qualche nemico, o traditore del Regno, mandalo là, e tornerà a te flagellato* (3). Questo miracoloso strepitosissimo avvenimento pare, fosse ordinato da Dio a risvegliare nel popolo Ebreo la fede, e a sostenerlo nella terribile persecuzione, che dovea ben presto suscitarsi contro la vera religione da Epifane. Perocchè quantunque ne' fatti, registrati nelle Scritture sante, avessero gli Ebrei grandiose, e innumerabili riprove della verità, era nondimeno cosa degna della bontà di Dio il sostenere colla viva luce di nuovi recenti miracoli la fede del popolo in

 cer-

(1) II. *Macc.* III. 32. 33.
(2) *Ivi vers.* 35. 36.
(3) *Ivi vers.* 37. 38.

certe occasioni di atroce combattimento. Così fece Dio colla Sinagoga, e lo ha fatto, e lo fa colla Chiesa Cristiana, nella quale la virtù de' miracoli si è conservata, e si conserva costantemente a consolazione de' fedeli, e gloria de' santi uomini, de' quali si serve il Signore per simili operazioni.

Frattanto però quello stesso Simone, traditore della Patria, non rifinava di denigrare il Pontefice, accusandolo di avere insinuato a Eliodoro di tentare quel sacrilegio; e la temerità di quell' empio avanzandosi fino al segno di far commettere degli omicidi nella città per mano de' suoi emissari, Onia credette necessario di ricorrere al Re (1), il quale solo avea forze, e potenza per tener a dovere quell' uomo perverso. Ma il Re Seleuco in quel tempo appunto morì, e gli succedette Antioco, che prese il titolo di Epifane, e a lui si indirizzarono certi uomini di cuore più gentile che Ebrei, i quali sospiravano di far lega colle vicine nazioni per poterne liberamente imitare i costumi; e distingue-

(1) II. *Mac.* IV. 1. 2. 3. 4. 5. 6.

guevasi tra costoro Gesù, fratello di Onia, il quale travisato il suo nome alla maniera de' Greci si faceva chiamare Giasone (1). Egli adunque andò a offerire al Re quattrocento quaranta talenti per avere il Pontificato, e cento cinquanta per poter fondare un Ginnasio, e una Efebia in Gerusalemme (2). Il Ginnasio serviva per gli adulti, l'Efebia per gli giovanetti, maggiori di quattordici anni, ad esercitargli ne' celebri giuochi, tanto stimati, e sì perdutamente amati da' Greci, i quali giuochi, inventati da principio per dare robustezza, e destrezza al corpo, divennero ben presto principio di corruttela, e di licenziosi costumi, onde con ragione erano aborriti dagli Ebrei. Giasone ottenne tutto dal Re, e divenuto sommo Pontefice si diede a procurare, per ogni maniera, di introdurre nella Città i costumi, e gli usi gentileschi, talmentechè ebbe il coraggio di fondare sotto la cittadella, e in vicinanza del Tempio, un Ginnasio (3). La nuova maniera di vi-

(1) II. *Mac* IV. 7.
(2) *Ivi vers.* 8. 9.
(3) *Ivi vers.* 10. 12.

vere gentilesco prese piede in breve tempo, talmentechè i Sacerdoti stessi, *disprezzato il Tempio, e messi in non cale i sagrifizi*, correvano alla palestra, e a' premi indegni, *e a esercitarsi al disco* (1).

Quindi molti del popolo abolirono il segno della Circoncisione, rinunziando alla santa alleanza, e si dichiararono gentili, ed avvenne, che celebrandosi a Tiro, presente il Re, i Quinquennali giuochi, l'empio Giasone mandò per uomini non dissimili a lui una somma di denaro pel sagrifizio di Ercole; ma quelli, meno scellerati di lui, che avea usurpato il nome di Pontefice, pregarono, e ottennero, che il denaro fosse impiegato per altro fine, e non pel sagrifizio (2). Ma Giasone per tre soli anni godè il frutto della sua empietà, e fu scavalcato da Menelao, che promise maggior somma al Re, e cacciò il fratello da Gerusalemme, e questi andò a rifugiarsi tralli Ammoniti (3). Il nuovo Pontefice non era punto migliore di Giasone, e non avea nulla di sacerdo-

(1) II. *Mac.* IV. 13. 14.
(2) *Ivi vers.* 18. 19. 20.
(3) *Ivi vers.* 23. 24. 25. 26.

cerdotale, ma *portava un cuor di tiranno, e la rabbia di una fiera selvaggia* (1). Ma siccome egli non pagava al Re le somme pattuite, fu chiamato alla Corte, e andò, lasciando il fratello Lisimaco a far le sue veci (2). Frattanto però avendo dovuto il Re assentarsi, Menelao rubò certi vasi d'oro dal Tempio, de' quali si valse a guadagnarsi la protezione di Andronico, che governava a nome del Re (3). Ebbe notizia del furto sacrilego Onia, che vivea ritirato in Antiochia, e ne fece de' rimproveri a Menelao, il quale ricorse a Andronico, e questi, fatto uscire Onia dal suo Asilo colla promessa giurata di non offenderlo, lo fece barbaramente morire; della qual morte ebber compassione, e orrore non solo gli Ebrei, ma anche i Gentili, e lo stesso Antioco, che punì di morte lo scellerato Ministro (4). Non si stava neppur Lisimaco, ma saccheggiava anch'egli il Tempio, dal quale trasse grandi ricchezze; e saputosi ciò dal popolo, ne nacque

 un

(1) II. *Mac.* iv. 25.
(2) *Ivi vers.* 27. 28. 29.
(3) *Ivi vers.* 30. 31. 32.
(4) *Ivi vers.* 33. 34. *e seg.*

un fiero tumulto, e molti cittadini, e molti ancora del partito di Lisimaco insieme con lui vi perderono la vita (1). Fu accusato davanti al Re Menelao di tutti questi disordini, ma egli mediante la protezione di un favorito del Re fu assoluto, e furon condannati a morte li suoi accusatori (2).

Avvenne in questo tempo, *che per quaranta giorni in tutta Gerusalemme si videro de' Cavalieri, che scorrevano per l' aria, vestiti di tela d' oro, e armati di lancia come i soldati a cavallo, e cavalli disposti in file attaccarsi gli uni colli altri, e agitazione di scudi, e una turba di gente con celate in testa, e un lanciar di dardi, e uno splendore di armi d' oro, e corazze di ogni maniera* (3). Tutta Gerusalemme perciò era in consternazione, e spavento, e pregavano Dio, perchè tali prodigi tornassero in bene (4). Antioco faceva allora guerra all' Egitto con molto vantaggio, ed essendo stata sparsa la falsa nuova, ch' ei fosse morto, Giasone, messi insieme mille uomini, entrò

(1) II. *Mac.* IV. 39. 40. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 43. 44. *e seg.*
(3) II. *Mac.* V. 2. 3.
(4) *Ivi vers.* 4.

entrò improvvisamente in Gerusalemme, e da principio messe a fil di spada molti Cittadini, ma non potè sostenersi, e fu costretto a ritornare nel paese degli Ammoniti, e di là ancora avendo dovuto sloggiare, errando di Città in Città, andò a finire la sciagurata sua vita tralli Spartani, dove non ebbe neppure l' onor del sepolcro (1).

ISTRUZIONE XXXXII.

ANtioco era all' assedio di Alessandria nell' Egitto, quando ebbe nuova del tumulto, che era seguito in Gerusalemme, che ei considerò come una vera ribellione; e pieno d' ira si mosse con forte esercito, e presa la Città *comandò a' soldati, che uccidessero senza pietà tutti quelli, che incontravano, e entrando per le case trucidassero la gente ... e in que' tre giorni furono ottantamila i morti, quaranta mila gli schiavi, e altrettanti i venduti; nè questo bastandogli, ebbe anche ardimento di entrare nel Tempio, più santo di tutta la terra, condottovi* de

(1) ii. *Mac.* v. 5. 6. *e seg.*

da Menelao traditore della Patria, e delle Leggi (1), e prese l' Altare d'oro, e il Candelabro colle lampane, e tutti i vasi, e la Mensa di proposizione, e i vasi delle libagioni, e le coppe, e i turiboli d'oro, e il velo, e l'ornato d'oro, che stava sulla facciata del Tempio, e tutto fece in pezzi (2). Grande fu il lutto in Israelle, e in tutto il paese; e di lì a due anni il Re mandò Apollonio con un esercito di 22000. uomini (3), il quale mostrando apparenza di bontà, e di clemenza, fatte prendere le armi a' soldati in giorno di Sabato, fece un vero macello de' poveri Ebrei, e la Città fu spogliata, e messero il fuoco alle case, e menarono schiave donne, e ragazzi, e predarono i bestiami. E chiusa di forte muraglia la Città di David, vi posero presidio di gente scellerata, che stava osservando chi si accostasse al Tempio, sempre pronti ad uccidere gli infelici, i quali non sapevano rattenersi da visitare la Casa del Signore. Gli abitanti, che avanzarono alla

(1) II. *Machab.* v. 12. *&c.*
(2) I. *Machab.* I. 23.
(3) *Ivi vers.* 30. *&c.*

alla ſpada, fuggirono, e la Città divenne ſtanza degli ſtranieri; il Santuario reſtò in abbandono, come un deſerto; le feſte ſolenni ſi cambiarono in lutto, e i Sabati in obbrobrio. Ma per diſtruggere con un ſol colpo la vera religione Antioco comandò (1), che tutti gli ſuoi ſudditi faceſſero profeſſione della ſteſſa religione, cioè di quella de' Greci, e non ebbe gran difficoltà a indurre le altre genti a ubbidire al comando; ma quanto agli Ebrei, ſebbene vi furon molti, che ſi ſoggettarono a queſta ſchiavitù, e offerſer ſagrifizi agli Idoli, e violarono l'oſſervanza del Sabato, molti altri però eleſſero di morire, piuttoſto che rinunziare alla Legge, ed eſſere infedeli a Dio, e ne fu trucidato gran numero. Tra queſte illuſtri vittime della fede ſono celebrati e il vecchio ſantiſſimo uomo Eleazaro (2), uno de' primi Dottori della Legge, e la degna Madre de' ſette figliuoli, detti comunemente Machabei (3), la quale, ultima di eſſi, laſciò la vita ne' tormenti, tollerati e

da

(1) I. *Machab.* I. 43. *&c.*
(2) II. *Machab.* VI. 18. *&c.*
(3) *Ivi* VII. I. *&c.*

da quelli, e da lei con ſuperiore ammirabil coſtanza ſoſtenuta dalla ſperanza viva della beata immortalità. Il luogo, dov'ei patirono, fu la Città di Antiochia, ed ivi ſi moſtravano i loro ſepolcri a' tempi di S. Girolamo, ed ivi fu eretta una Chieſa ſotto il loro nome (1), e ſono ſtati onorati come martiri del Signore in tutti i tempi dalla Chieſa, e celebrati da' Padri.

Nel Tempio fu eretta da Antioco la ſtatua di Giove Olimpio (2), come era ſtato già predetto da Daniele (3), e il luogo ſanto fu ripieno di laſcivie, e di crapule de' gentili, e di donne ſenza pudore, e furono ſtracciati, e dati alle fiamme i Libri della Legge (4), credendo i nemici di poter così abolire interamente la memoria ſteſſa del culto del vero Dio; invenzione empia, di cui fu rinnovato l'eſempio contro i Criſtiani, ma invenzione, che non ſervì al fine ideato, perchè non è conſiglio, nè potere, che ſia capace di reſiſtere al Signore.

(1) *S. Auguſt. Serm.* ccc. *Cap.* vi. *Oper. Tom.* v. *P.* ii. *Edit. PP. Maur.*

(2) i. *Machab.* i. 57. ii. *Machab.* vi. 2.

(3) *Dan.* xi. 31.

(4) ii. *Machab.* i. 59. 60.

gnore. Mentre pertanto Gerusalemme, e tutta la Giudea si trovava sotto questa terribile oppressione, il primo raggio di luce fra tante tenebre, e orrori venne alla sventurata Nazione da un uomo della stirpe sacerdotale, il quale co' suoi cinque figliuoli si era ritirato sul monte Modin su' confini della Tribù di Dan presso Diospoli (1). Mathathia abbandonata Gerusalemme piangeva inconsolabilmente le rovine della Patria, e i danni della religione, quando comparvero a Modin i Ministri di Antioco (2) per costringere tutti quelli, che si erano rifugiati colà, a rinunziare alla Legge, e offerir sagrifizi agli Dei, e molti del popolo si indussero ad ubbidire; ma egli esortato, e pressato a far lo stesso dichiarò, che nè egli, nè i figli suoi, nè i fratelli avrebbon giammai abbandonata la Legge, e i Comandamenti del Signore (3). Ma nel punto stesso, che egli facea tali proteste, vede un Ebreo presentarsi all'Altare profano per offerir sagrifizio agli Idoli, e le sue viscere si commosse-

(1) 1. *Machab.* 11. 1.
(2) *Ivi vers.* 15.
(3) *Ivi vers.* 20.

mossero, e acceso di zelo trucidò quell' uomo, e il messo del Re, e gettò a terra l'Altare (1); e andò per la Città gridando: *Chiunque ha zelo per la Legge, e serba inviolata l'Alleanza, mi venga dietro* (2), e si fuggì co' suoi alla Montagna, lasciando tutto il loro avere. Nello stesso tempo molti buoni amatori della Legge si ritirarono nel deserto per sottrarsi al pericolo di cadere; e saputasi tal cosa dalle milizie del Re andarono a cercargli ne' loro nascondigli, e gli esortavano a uscir fuora, e ubbidire al Re per salvarsi, ma protestando quelli di non volere ubbidire, e che quando fossero assaliti, non si sarebbon neppur difesi, perchè era giorno di Sabato, furono tutti barbaramente uccisi colle mogli loro, e co' figli (3). Fu ciò riferito a Mathathia, e pianse co' suoi tutta quella gente, ma riflettendo poi, che continuando a non voler difendersi nel giorno di Sabato, si porgeva troppo facil maniera a' nemici di Dio, e degli Ebrei per tutta distruggere la Nazione

(1) i. *Machab.* ii. 24. 25.
(2) *Ivi vers.* 27.
(3) *Ivi vers.* 38.

zione, fu creduto perciò, che non potesse essere di volontà di Dio il rinunziare alla propria difesa, e alla vita per la perfetta osservanza del Sabato, e fu risoluto, che quando gli Ebrei fossero assaliti in quel giorno, potessero con sicurezza combattere (1). Allora andò a unirsi con Mathathia una non piccola schiera di uomini molto valorosi, e pieni di zelo per la Legge, onde formato un giusto esercito principiarono dal fare asprissima guerra agli Ebrei apostati, e andarono ad atterrare i sacrileghi altari, e a ristorare, quanto potevano, l'osservanza della Legge (2). Ma il buon Mathathia venne ben presto al termine di sua vita, e stando vicino a render lo spirito, esortando i figli a continuar la grande impresa, diceva loro: *Adesso domina la superbia: tempo di gastigo, e di ruina, e di sdegno, e di furore egli è questo. Adesso adunque, o figli, siate zelatori della Legge, ed esponete le vostre vite per lo Testamento de' Padri vostri, e ricordatevi delle opere fatte a tempo loro da' Padri, e vi acquisterete gloria grande, e no-*

(1) 1. *Machab.* 11. 40. 41. (2) *Ivi verf.* 44. 45.

e nome eterno (1). Quindi rammentava le cose grandi operate, o patite da Abramo, da Giuseppe, da Phinees, da Giosuè, da David, e dai Profeti, animandogli a non temere l'ira dell'uomo peccatore, che oggi si leva in alto, e domani sparisce, e va in polvere co' suoi disegni. Ordinò finalmente, che Simone, essendo uomo di consiglio, fosse ascoltato, e rispettato come Padre della rinascente Repubblica, e Giuda, che avea già dati segni di gran valore, fosse condottiere dell'esercito, e dipoi gli benedisse, e andò a riunirsi co' Padri suoi, co' quali fu sepolto in Modin, e mostravasi il suo sepolcro a' tempi di S. Girolamo, e fu pianto da tutto Israelle. Egli un solo anno tenne il governo della afflitta Nazione.

Giuda adunque, il quale, secondo Giuseppe Ebreo (2), era Primogenito de' cinque fratelli, cominciò, andando pe' borghi della Giudea, a riunire parenti, e amici, e tutti quelli, che erano stati fedeli a Dio, ed ebbe ben presto un esercito di

(1) 1. *Machab.* n. 49. 50 51.
(2) *Joseph. Ebr. de Bello Jud. lib.* 1.

di 6000. soldati, e con questi invocava continuamente il Signore, supplicandolo ad aver pietà del suo popolo, e del Tempio profanato dagli empi, e della desolata Città santa, e di tanto sangue innocente sparso per le mani de' nemici della vera religione. Allora l' ira del Signore si cangiò in misericordia, e Giuda armato non tanto del suo valore, come della viva fiducia in Dio, operò cose tali, che in breve si rendette terribile alle Nazioni, e a' Regi. Egli sconfisse l' esercito di Apollonio, e uccise lo stesso condottiere, e della spada di lui si servì sempre dipoi (1); egli con piccola schiera assalì Seron, e l' esercito della Siria, uccise ottocento uomini, e il resto furon costretti a fuggirsi nel paese de' Filistei (2). Udite tali cose il Re Antioco, pieno d' ira, mandò a raccogliere le milizie di tutto il suo regno, formandone un potente esercito; ma egli mancava di denaro, perchè colle sue prodigalità avea esaurito l' erario, e gli scompigli, e le calamità, che egli avea cagionate col volere abolire dappertutto le

(1) 1. *Machab.* III. 11. 12. (2) *Ivi vers.* 13. 14.

le antiche Leggi, rendevano più ſcarſi, e più difficili a riſcuoterſi i tributi, e perciò ſi riſolvè di andare nella Perſia per mettere inſieme i tributi di que' Paeſi, laſciando a Liſia, Signore della ſtirpe reale, la cura dello ſtato, e della educazione del figlio Antioco.

Liſia adunque, eſeguendo gli ordini del Re, manda nella Giudea un eſercito (1) di 40000. pedoni, e di 7000. Cavalieri ſotto il comando di Tolomeo, di Nicanore, e di Giorgia per mettere a fuoco, e ſangue il Paeſe. Si moſſe adunque queſto eſercito (2) con tal fidanza della vittoria, che Nicanore avea fatti venire dalle Città marittime de' Mercanti, che negoziavano di ſchiavi, colla promeſſa di dare novanta Ebrei per un talento, e col ritratto degli ſchiavi venduti volea pagare i due mila talenti, de' quali il Re era debitore a' Romani. Ma Giuda, quantunque diminuito foſſe in parte il ſuo eſercito per la diſerzione di alcuni, ne' quali il timor de' nemici poteva più che la fiducia in Dio, e l'eſempio de' buoni, egli però portatoſi a Maſ-

pha,

(1) I. *Machab.* III. 29. (2) II. *Mach.* VIII. 10. 11.

pha (1), luogo dirimpetto a Gerusalemme, e luogo, dove in altri tempi eransi raunati gli Ebrei per fare orazione, ordinò, che tutti digiunassero, si coprissero di cilicio, aspergesser la testa colla cenere, e aperto il Libro della Legge, alzasser tutti insieme la voce a Dio, rappresentandogli il misero stato di Israelle, la potenza, e la rabbia de' nemici, e la impossibilità di resistere senza il divino aiuto; perocchè egli non avea più di sette mila uomini. Esaudì il Signore le preghiere umili, e ferventi di Giuda, e de' suoi, e gli riempiè di coraggio tale (2), che con soli 3000. soldati scelti Giuda assalì il corpo di armata comandato da Nicanore, lo sbaragliò, e lo messe in fuga, e dipoi diede addosso alle schiere di Gorgia, e le disperse, e gli Ebrei uccisero in quella giornata più di nove mila Soriani, e fecero ricchissima preda (3), vantaggiata coll'oro, e l'argento portato da' Mercatanti per la compra degli schiavi.

Celebrarono quindi il Sabato con

 leti-

(1) 1. *Machab.* III. v. 46. &c.

(2) 1. *Mac.* IV. 6.

(3) *Ivi vers.* 23.

letizia grande, benedicendo il Signore, che è buono, e la cui miſericordia è eterna. Ma l'empio Nicanore, coſtretto a procurar di ſalvarſi colla fuga, levatoſi tutti i ſegni della ſua dignità, per non eſſer riconoſciuto, e fatto prigione, non ſi arreſtò fino che giunſe ad Antiochia; e pieno di confuſione per aver perduto l'eſercito, non avea allora difficoltà di dire, che gli Ebrei aveano Dio per Protettore, ed erano invulnerabili, perchè ſeguivano le Leggi date da lui. Ma Liſia (1) volendo in ogni modo eſeguire i comandi avuti dal Re, meſſe in campo un altro eſercito di 60000. pedoni, e 5000. cavalli, e Giuda con dieci mila uomini, fatta orazione a Dio, col ſuo gran cuore venne a battaglia, ruppe le ſchiere nemiche, e colla morte di 5000. uomini guadagnò nuova inſigne vittoria.

Parve allora tempo di purificare (2) il Tempio del Signore, e tutti andaron con Giuda al Monte di Sion, e la viſta della deſolazione del luogo ſanto, dell' altare profanato, delle porte abbruciate

(1) 1. *Machab.* [illegible] 28. *&c.* (2) *Ivi verſ.* 36. *&c.*

ciate, delle rovine sparse per ogni parte, gli riempiè di dolore, e non potevano por freno a' gemiti, e alle lagrime. Giuda pose un corpo di milizie in faccia alla fortezza, che era in potere de' nemici, ed elesse un numero di Sacerdoti, che purificassero i luoghi santi, e portassero le pietre in luogo profano; e fatta consulta riguardo al profanato Altare degli Olocausti, vennero nella risoluzione di demolirlo, e di mettere le pietre in luogo conveniente sul monte, per fino a tanto che Dio per mezzo di alcun Profeta facesse intendere quello, che fosse da farne. Ristaurato dipoi il luogo santo, e il Sancta Sanctorum, santificarono i Cortili, fecero di nuovo de' vasi sagri, e il Candelabro, e l' Altare dell' incenso, e la Mensa, e messero sulla Mensa i Pani, e sull' Altare l' incenso, e accesero le lucerne del Candelabro. Quindi ai 25. del nono mese, lo stesso giorno, in cui tre anni avanti era stato profanato il Tempio per ordine di Antioco, si offerse sopra l' Altare nuovo il sagrifizio al suono degli strumenti, e de' cantici di laude, e fu

 cele-

celebrata la dedicazione dell' Altare per otto giorni, della qual dedicazione fu determinato, che si rinnovellasse ogni anno la memoria.

Le Nazioni infedeli (1), confinanti colla Giudea, videro di mal cuore ristabilita la religione, e il culto di Dio, e prosperato quel popolo, di cui aveano veduto con piacere l' avvilimento, e la quasi total distruzione. Cospirarono perciò tutti insieme, Idumei, Ammoniti, Moabiti, ed altri popoli co' loro Governatori contro Israelle, ma l' aiuto divino, che avea fatto Giuda vincitore di tutta la potenza di Antioco, lo sostenne contro tutti que' nemici, e gli superò, e gli soggiogò, e si fece padrone anche di Azoto (2), e atterrò gli altari, e gettò alle fiamme le statue degli Dei, e saccheggiò le Città di quel paese. Ma venuto a battaglia contro Gorgia, Governatore dell' Idumea, egli avvenne, che sul bel principio alcuni pochi Giudei rimasero uccisi, e fugato il nemico, quando Giuda colla sua gente andò a prendere i corpi di quelli uccisi

(1) 1. *Mac.* v. 2. *&c.* (2) *Ivi vers.* 68.

cisi per riporli ne' sepolcri de' Padri loro, si trovò, che aveano in seno delle cose consagrate agli Idoli della Città di Jamnia, Città marittima, che aveano espugnata, e allora si conobbe, che per questo loro peccato erano periti; perocchè era proibito dalla Legge di appropriarsi cose tali (1). Tutti adunque conobbero, e benedissero i giusti giudizi di Dio, il quale avea manifestato il male, che era nascosto, e pregavano il Signore, che volesse mettere in dimenticanza il lor delitto, e Giuda prese quindi occasione di esortare tutta la gente a guardarsi da ogni offesa del Signore, e fatta una colletta mandò a Gerusalemme dodici mila dramme d' argento, perchè si offerisse sagrifizio per lo peccato di que' morti. Giuda, come osserva quì lo stesso sagro Istorico, mostrò in questo fatto la sua fede rispetto al domma della risurrezione de' morti, tolta la quale non vi sarebbe ragione di pregare pe' morti; ma di più la Chiesa Cattolica ha quì veduta contro gli ultimi eretici stabilita la sua dottrina della utilità de' suffragi,

 che

(1) II. *Macbab.* XII. v. 41. &c.

che si offeriscono per li defunti. Giuda riflettendo, che que' soldati eran morti in difesa della vera religione, sperò, che il Signore avrebbe usato con essi della sua gran misericordia, ed essendo stati puniti colla morte temporale non sarebbono stati puniti colla eterna, onde sarebbono in istato di essere aiutati colle orazioni, e co' sagrifizi, che fece per essi offerire, essendo passati in luogo di salute, mediante il dolore del loro peccato.

Frattanto Antioco (1) andava girando per le provincie di là dall' Eufrate, e avendo sentito dire, che in Elimaide, Città della Persia, vi era un Tempio ricco di donativi fattivi da Alessandro, vi andò coll' intenzione di metter la mano su que' tesori, ma scopertosi il suo disegno si levò il popolo a romore, e fu costretto a fuggirsene, e tornarsene a Babilonia. Ivi ricevette avviso e de' disastri gravissimi sofferti da' suoi eserciti nella Giudea, e delle vittorie di Giuda, il quale avea ravvivato il culto del vero Dio, e renduto alla nazione il coraggio, e l'antica gloria; e fuori di se per

(1) 1. *Mac.* VI. 1. *& seq.*

per lo ſdegno (1) ſi meſſe ſubito in viaggio, e camminava ſenza darſi riposo, dicendo, che andava a Geruſalemme, e volea farne una ſepoltura de' Giudei. Ma il Signore lo percoſſe con piaga inſanabile, e inviſibile, perocchè appena dette quelle parole, lo preſe un terribil dolore di viſcere, e un acerbo tormento negli inteſtini, e di più correndo furioſamente ſul ſuo cocchio, venne a cadere, e per la grave percoſſa ſe gli ſcompaginarono tutte le membra. Cominciarono dipoi a ſcaturire vermi dal corpo dell'empio Re, e di lui, che vivea per ſoffrire, cadevano a brani le carni, e il fetore, ch' ei tramandava, appeſtava l'eſercito (2). Caduto allora dalla ſua intollerabile ſuperbia, cominciò a venire in cognizione del ſuo eſſere, illuminato dal gaſtigo di Dio, e diceva: *Egli è giuſto, che l' uomo ſia ſoggetto a Dio, e che un mortale non pretenda agguagliarſi a Dio* (3).

Allora proponeva di rendere a Geruſalemme la libertà, di agguagliare ne' privilegi i Giudei agli Atenieſi, di ornare

(1) II. *Machab. cap.* IX. *v.* 4. *&c.*
(2) *Ivi verſ.* 11.
(3) *Ivi verſ.* 12.

nare con doni ricchiſſimi il Tempio, ſupplire alle ſpeſe de' ſagrifizi, e di più che ſi ſarebbe fatto Giudeo, e ſarebbe andato attorno per ogni parte della terra, magnificando il potere di Dio (1). Ma perduta ogni ſperanza, non facendo tregua i dolori, ſcriſſe a' Giudei una lettera, colla quale raccomandò loro il figlio Antioco, cui gli prega di eſſer fedeli, avendo fidanza, che egli ſi diporterebbe con moderazione, e umanità, e ſeguendo le ſue intenzioni ſarebbe loro fautore. Morì finalmente il diſgraziato Principe a Tabes nella Perſia, ed ebbe ſucceſſore il figlio Antioco Eupatore (2). Egli prima di morire avea dato il diadema, il manto reale, e l'anello a Filippo, uno degli amici, perchè portaſſe tutto queſto al figliuolo, e foſſe ſuo Aio, e Governatore del Regno. Ma Liſia avuta per tempo la nuova della morte di Epifane, avea ſubito fatto riconoſcere Eupatore, e ſi era fatto dichiarare reggente del regno. Per la qual coſa Filippo vedendo, che non ſi teneva conto della volontà del defonto, temen-

(1) ii. *Mac.* ix. 14. *e ſeg* (2) 1. *Machab. c.* vi. *v.* 14.

mendo di qualche disastro se n' andò in Egitto a trovare Tolomeo Filometore.

I nemici, che stavano nella fortezza (1) di Gerusalemme davano non poca inquietudine a Giuda, e agli Ebrei, a' quali facean sovente del male, e Giuda propose di assediargli, e raunato l' esercito fabbricaron baliste, e altre macchine; ma alcuni degli assediati, con altri empi apostati di Israelle, andarono a trovare il nuovo Re, lamentandosi fieramente di Giuda, e della sua gente, e accusandogli di avergli strazziati, perchè erano amici, e fedeli al Re (2). Giuda avea riportato una insigne vittoria contro Timoteo colla morte di più di 20000. uomini, essendosi nella battaglia fatta manifesta agli stessi nemici la protezione divina, che sosteneva Maccabeo in tutte le sue imprese; perocchè nel calore della battaglia si videro apparire dal Cielo cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d' oro, che facevan figura di Capitani de' Giudei, de' quali due, preso in mezzo Giuda colle loro armi, lo difendevano, ma dardi, e ful-

(1) 1. *Mac. c. VI. v. 18. &c.* (2) *Ivi vers. 21. e seg.*

e fulmini ſcagliavano contro gli avverſari. (1) Avea dipoi Giuda vinto in battaglia campale, e disfatto un groſſo eſercito condotto da Liſia, e con queſta vittoria avea conſeguito, che il Re ſteſſo lo invitaſſe alla pace, e queſta era ſtata concluſa: ſembrava pertanto, che foſſe quello il tempo di liberare Geruſalemme dalla veſſazione, che davano i nemici, che occupavano quella fortezza; ma riſcaldatoſi Antioco Eupatore (2) alle querele de' malvagi, ſi moſſe con un eſercito di 100000. pedoni, 20000. cavalli, e 32. elefanti, onde fu obbligato Giuda a ſciogliere l' aſſedio della fortezza per andare con tutta la ſua gente incontro al Re. Queſti aſſediava Bethſura, quando Giuda dato a' ſuoi per ſegnale queſta parola: *la vittoria di Dio*, aſſalì il quartiere del Re, e uccise 4000. uomini, e il più grande degli elefanti, e in un altro incontro uccise 600. nemici.

In tale occaſione Eleazaro figliuolo di Saura avendo oſſervato un elefante bardato alla reale, e più alto di tutti gli altri, giudicando, che ſopra vi foſſe il

(1) II. *Mac.* X. 23. 24. *e seg.* (2) I. *Mac.* VI. 33. &c.

il Re, sperò finire con un sol colpo la guerra, sagrificando se stesso, e facendo perire il Re colla morte dell'elefante. Corse perciò animosamente, facendosi strada colla spada per mezzo a'nemici, e si cacciò sotto l'elefante, e feritolo nel ventre, dove l'animale ha la pelle meno dura, lo ammazzò, e cadendogli sopra la bestia rimase Eleazaro alla schiaccia (1). Ma finalmente gli Ebrei considerata la moltitudine, e forza di quell'esercito, temendo di non potere alla lunga resistere fecero la ritirata per andare a difendere Gerusalemme. Prese allora il Re la fortezza di Bethsura a patti, perchè il presidio mancava di viveri, essendo quello anno sabatico, e dipoi si portò ad assediare Gerusalemme. La Città era mal difesa, perchè mancante di vettovaglie, e sarebbe caduta in potere di Antioco, se Dio non avesse disposto, che Lisia, educatore del giovine Re, fosse richiamato altrove per opporsi a Filippo (2), il quale a mano armata volea prendere il governo del regno confidatogli colla educazione del figlio da Epifane prima della sua morte.

Lisia

(1) 1. *Mac.* VI. 43. *e seg.* (2) *Ivi vers.* 50. *e seg.*

Lisia adunque per andare a opporsi all' emolo consigliò al Re di far pace cogli Ebrei, permettendo, che vivessero secondo la loro legge, e la pace fu fatta, e giurata dal Re, e da' Principi, e il Re offerse sagrifizi, e doni al Tempio, accolse graziosamente Giuda, e lo dichiarò Principe della Nazione: ma dipoi violando in parte il suo giuramento volle, che fosse abbattuta la muraglia, colla quale per difesa contro il presidio, che stava nella fortezza, erasi circondato il monte di Sion (1). Ma un anno appresso Demetrio, figliuolo di Seleuco Filopatore, partitosi da Roma, dove era in ostaggio, ed entrato nella Siria trovò i popoli talmente disposti a favorirlo, che i soldati stessi di Eupatore gli diedero nelle mani Lisia, e lo stesso Re, e Demetrio gli fece morire: Egli ebbe il soprannome di Sotere. A lui fece ricorso Alcimo, il quale dopo l' empio Menelao era stato creato sommo Pontefice da Antioco, benchè non fosse della famiglia, nella quale era stato fino a quel tempo il Pontificato; ma egli era accu-

(1) 1. *Machab. c. vii.*

accusato di aver violata la Legge nel tempo della persecuzione di Epifane mangiando cibi vietati, e gli Ebrei perciò non volevano riconoscerlo per Capo della Sinagoga.

Egli adunque accusò Giuda (1), e i suoi fratelli di aver maltrattati tutti gli amici del Re, e di aver fatti infiniti mali alla Nazione. Egli era accompagnato da non pochi Giudei, simili a lui di costume, e offerse al Re una corona, e una palma d'oro, e pregava il Re, che volesse mandar persona di sua confidenza a vedere, e riconoscere la verità, e punire gli autori di tante calamità, Giuda, e i suoi fratelli (2). Il Re mandò Bacchide, che governava i paesi oltre l'Eufrate, con grosso esercito, e questi condusse seco Alcimo, cui il Re diede la conferma del Pontificato. Entrato Bacchide con tali compagni nella Giudea, furono mandati de' mediatori a proporre a Giuda, e alla sua gente di venire a concordia, ma Giuda conobbe, che questa era una finzione, e non vi prestò orecchio. Ma i Dotto-

ri

(1) 1. *Machab.* VII. 6. (2) *Ivi vers.* 8.

ri della Legge in gran numero, e ſoprattutto gli Aſſidei, luſingandoſi, che un Sacerdote della ſtirpe di Aronne non foſſe capace di tradirgli, ſi preſentarono a Alcimo, e a Bacchide, e Alcimo promiſe con giuramento, che non ſarebbono maltrattati, e dipoi ne fece mettere in prigione ſeſſanta, e tutti in un giorno gli fece morire, nel qual fatto il ſagro Storico dice eſſerſi adempiuto quello, che ſta ſcritto nel Salmo LXXVIII. (1). *Le carni de' tuoi Santi*, e il loro ſangue gittarono intorno a Geruſalemme, nè vi fu chi deſſe loro *ſepoltura*; nelle quali parole haſſi nel Teſto originale una manifeſta alluſione al nome di *Aſſideo*, che ſignifica, pio, ſanto, miſericordioſo, nome perciò, che ben convenivaſi a queſta claſſe di uomini, che erano probabilmente quelli ſteſſi, che furon dipoi chiamati Eſſeni, e furono in gran riputazione di pietà, e di bontà di vita. Il tradimento uſato contro tali uomini miſe in grande apprenſione tutto il popolo, ma Bacchide ſe ne tornò indietro, laſciando ad Alcimo forze baſtanti

(1) 1. *Machab.* VII. 17.

ſtanti per ſoſtenerlo; e con queſte, e con una gran truppa di ſcellerati, che ſi erano uniti con lui, andava rubando, e uccidendo per tutto il paeſe (1). Ma Giuda ben preſto gli repreſſe, e gli riduſſe alla neceſſità di abbandonar la Giudea, e Alcimo tornò al Re, accuſando Giuda di molti delitti, e dicendo, che non poteva eſſer pace tra' Giudei fino a tanto che quegli viveſſe.

Il Re adunque ſpedì con numeroſe (2) ſchiere Nicanore, Signor Grande, con ordine di prender Giuda vivo, e di ſtabilire Alcimo nel Pontificato. Alla prima nuova di queſta ſpedizione i Giudei ricorſero a Dio, e colle preghiere, e colle lagrime di penitenza implorarono il ſuo aiuto, e dipoi ſi moſſero per andare incontro a Nicanore. Queſti però ben ſapendo, qual uomo foſſe Giuda, non avea genio di eſporſi alla ſorte di una battaglia, e mandò a proporre trattato di pace, e queſta fu anche concluſa, e Nicanore licenziò parte dell' eſercito, e vivea con Giuda familiarmente da amico, dandogli ſegni di ſtima

(1) 1. *Machab.* VII. 23. (2) *Ivi verſ.* 26.

ma, e di affetto grande. Ma questa pace non poteva piacere all'empio Alcimo, il quale andò a dire al Re Demetrio, che Nicanore era d'accordo co' nemici del suo regno, ed ordiva con Giuda disegni perniciosi contro la sua persona (1). Il Re allora scrisse lettera assai risentita a Nicanore, rimproverandogli la confederazione con Giuda, e strettamente ordinandogli di prenderlo vivo, e di mandarlo legato a Antiochia. Sommo fu il dolore di Nicanore in vedendosi nella pericolosa, e dura alternativa o di disubbidire al Re, o di violare la fede data, e offendere un uomo tale, che non avea fatto male alcuno, ma non avendo cuore di opporsi al volere del Re andava studiando qualche ripiego per eseguire gli ordini ricevuti. Si accorse Giuda della subitanea mutazione di Nicanore, e venuto in sospetto si allontanò da lui (2); e quegli allora si mosse colle sue schiere, e andò contro Giuda a Capharsalama, e vi fu aspra zuffa, nella quale perirono circa cinque mila uomini dalla parte di Nicanore,

(1) II. *Machab.* XIV. 27. *&c.* (2) I. *Mach.* VII. 31. *&c.*

nore, e il rimanente si ritirarono nella fortezza di Gerusalemme. Andò dipoi Nicanore al Tempio, e andarono un numero di Sacerdoti a salutarlo, e fargli vedere gli olocausti, che si offerivano per il Re; ma quegli gli derise, e trattolli come profani, e parlò arrogantemente, e giurò, che se non se gli dava Giuda nelle mani, subito che fosse tornato vincitore, avrebbe incendiata quella Casa. A tali minacce atterriti i Sacerdoti, prostratisi dinanzi all' Altare, supplicavano il Signore, che fosse egli stesso il custode della Casa eletta da lui, perchè in essa fosse invocato il suo nome, e fosse Casa di orazione pel suo popolo.

In que' giorni Nicanore ebbe notizia (1) di un certo Razia, uno de' Seniori di Gerusalemme, uomo amantissimo della patria, e molto riputato, il quale pel suo affetto era chiamato il Padre de' Giudei, e in molte occasioni si era mantenuto incontaminato, e costante nella professione della santa Legge, pronto a dare il corpo, e la vi-

(1) II. *Macbab.* XIV. 37. *&c.*

ta per essa (1). Nicanore adunque volle averlo nelle mani sulla speranza di sedurlo, e di togliere un uomo di tanto credito al Giudaismo, e mandò 500. soldati a prenderlo. Or mentre questi facevan forza per ispezzare la porta, e appiccarvi il fuoco, Razia nell'imminente rischio di esser preso si diede un colpo di spada, eleggendosi piuttosto di morir nobilmente, che esser soggetto a' peccatori, e essere strapazzato con oltraggi *indegni della sua nascita* (2): ma siccome la ferita, ch'ei si fece in quella fretta, non era mortale, sentendo entrare in casa i nemici corse al muro, e si precipitò addosso alla turba, e dipoi, benchè versando in gran copia il sangue, andò a gittarsi sopra una pietra isolata, e prese colle mani le proprie viscere, le gettò sopra quella gente, *invocando il padrone della vita, e dello spirito, affinchè quelle rendesse a lui un' altra volta* (3). Abbiamo in queste ultime parole autenticata la fede della risurrezione della carne, ma qualunque cosa

(1) II. *Mac.* XIV. 38.
(2) *Ivi vers.* 42.
(3) *Ivi vers.* 43. 44. 45. 46.

cosa si dica per giustificare quest' uomo, omicida di se stesso, e *comunque s' intendano le lodi, date alla vita di lui, la sua morte non fu lodata dalla sapienza divina, perchè la stessa morte non ebbe la pazienza, che conviene a' servi di Dio*. Così S. Agostino (1). Lodiamo in quest' uomo la fedele costante osservanza della Legge, l' amor de' fratelli, lodiamo ancora il disprezzo della vita presente per la viva fede della risurrezione, ma non lodiamo l' uccisore di se stesso, il quale in questo, come osserva S. Agostino, peccò contro la stessa Legge, dove sta scritto: *Non ucciderai l' innocente, e il giusto*. Egli avea nella sua stessa nazione altri esempi da imitare, quali furono quelli de' santi fratelli Maccabei.

Ma Nicanore rinforzato coll' esercito della Soria andò a Bethoron (2), e Giuda gli andò incontro con tre mila uomini; e dopo avere con ferventi preghiere implorato l' aiuto del Signore, assalì l' esercito nemico, e lo messe in rotta, e il primo, che vi perisse,

 fu

(1) *Contr Gaudent. Donatist. Ep. lib.* 1. *cap.* 31. *n.* 39.
(2) 1. *Machab.* VII. 39. *&c.*

fu lo stesso Nicanore, la cui testa, e la mano destra, che avea alzata arrogantemente contro il Tempio santo, fu portata, e appiccata in vista di Gerusalemme (1). Questa vittoria di Giuda fu molto grande, e di gran conseguenza, onde fu stabilito, che il giorno di essa si festeggiasse tutti gli anni, e questo giorno fu ai 13. del mese di Adar (2). Osserveremo adesso, che prima della battaglia esortando Giuda i suoi a non temer la moltitudine de' nemici, raccontò loro una visione, avuta in sogno (3). Pareva a lui di vedere il celebre santissimo, e virtuosissimo Pontefice Onia già morto, il quale stendendo le mani orava, e supplicava il Signore ad esser propizio al suo popolo: indi apparve una persona venerabile per l'età, cinta di gloria, e di maestà, e Onia mostrando a Giuda questa persona gli diceva: *Questi è l'amatore de' fratelli, e del popolo d'Israelle, che prega fortemente pel popolo, e per tutta la Città santa, Geremia Profeta di Dio*. Ed ecco a confu-

(1) I. *Machab.* VII. 47.
(2) *Ivi vers.* 48. 49.
(3) II. *Mac.* XV. 12. &c.

fusione degli eretici espressa la fede della Sinagoga riguardo all' invocazione de' Santi, e all' efficacia delle loro preghiere, onde non ci fa meraviglia il temerario ardimento, col quale gli stessi eretici hanno voluto escludere i Libri de' Maccabei dal Canone delle Scritture sante. Contentiamoci noi di aggiungere, che la Chiesa di Cristo ha maggiori titoli di confidare nella carità, sempre viva de' servi del Signore regnanti con Dio, che non ebbe la Sinagoga di confidare in quelli, i quali, benchè ricchi di ogni santità, non eran però ancora glorificati, nè Dio vedevano a faccia a faccia.

In questo tempo Giuda ebbe contezza (1) de' Romani, della loro potenza, e ampiezza di dominio, del loro sommo valor militare, della saggezza del Senato, e della fedeltà nel conservare i patti, e le alleanze, e gli venne in pensiero di procurare al suo popolo una assistenza tale, e difesa contro la tirannia dei Greci (2). Spedì adunque a Roma Eupolomeo, e Giasone, a

 qua-

(1) 1. *Mac.* VIII. 1. *&c.* (2) *Ivi verf.* 17. *&c.*

quali furono ben accolti; e introdotti in Senato, espofero i defidéri di Giuda, e de' fuoi fratelli, e del popolo Ebreo. Fu conclufa l'alleanza, e furono ftabilite le condizioni, e fcritto ogni cofa fopra una tavola di bronzo, che fu portata a Gerufalemme (1), e i Romani fcriffero a Demetrio, ordinandogli di lafciar vivere in pace gli Ebrei, minacciandogli guerra e per terra, e per mare (2), fe dava motivo di querela a' nuovi alleati del popolo Romano (3). Demetrio però prima di ricever quefti ordini avea mandato di nuovo Bacchide con Alcimo, e col meglio delle fue forze nella Giudea, e fi appreffarono a Gerufalemme (4). Giuda andò loro incontro con 3000. foldati, ma quefti in veggendo sì groffo efercito nemico fi intimidirono, talmentechè la maggior parte difertarono, e reftaron con lui foli ottocento uomini (5). Quefto abbandonamento de' fuoi, in tale ftrettezza, e neceffità di combattere, fe ve-

(1) 1. *Mac.* VIII. 19. *e feg.*
(2) *Ivi verf.* 31. 32.
(3) 1. *Mac.* IX. v. 1. *&c.*
(4) *Ivi verf.* 3.
(5) *Ivi verf.* 6.

venir meno il gran cuor di Giuda, e con tutto questo esortava la gente a non perdersi d'animo (1); ed esortandolo di più a ritirarsi per riunire maggiori forze, rispose: *lungi da noi il fuggire da loro, e se è venuta la nostra ora, muoiasi valorosamente pe' nostri fratelli* (2). Ciò detto, andò contro i nemici, e la zuffa fu lunga, e fiera, e Giuda messe in scompiglio la destra ala nemica (3); ma inseguendola, fu assalito alle spalle dalla ala sinistra: e cruda molto, e sanguinosa fu la battaglia, funestissima per li Giudei, perchè vi perì lo stesso condottiere Giuda (4). I fratelli di lui, Simone, e Gionata, ricuperato il suo corpo, gli diedero sepoltura co' padri suoi a Modin, e tutto Israelle menò gran duolo, e lo piansero per molto tempo, perocchè egli fu veramente il ristoratore della Repubblica (5). Dopo la morte di Giuda il paese fu afflitto da grandissima fame, i cattivi uomini alzaron la testa, e Bacchide signoreggiava, anzi tiranneggiava il paese (6). Ma adunatisi tutti gli ami-

(1) 1. *Mac.* IX 7. 8.
(2) *Ivi vers.* 9. 10.
(3) *Ivi vers.* 14. 15.
(4) *Ivi vers.* 16. 17. 18.
(5) *Ivi vers.* 19. 20. *e seg.*
(6) *Ivi vers.* 23. 24. *e seg.*

amici di Giuda, elessero per Principe, e Capitano, in luogo di lui, il fratello Gionata (1), il quale si mostrò degno successore di Giuda nel principato, ebbe più vittorie contro Bacchide, e contro gli empi Giudei apostati, che erano del partito di quel Capitano (2), e finalmente concluse con esso la pace (3).

Poco dopo l' elezione di Gionata morì in mezzo ad atrocissimi dolori l' empio Alcimo (4), che era stato cagione di infiniti mali al suo popolo dopo essere per vie indegne pervenuto al Pontificato (5). Nello stesso tempo il Signore per dar tempo alla nazione di respirare dispose, che il Re Demetrio avesse un competitore al Trono di Siria, che fu Alessandro Bala, figliuolo di Epifane (6), o legittimo, o solamente naturale; Gionata, e gli Ebrei furon sollecitati, e richiesti di aiuto dall' uno, e dall' altro, ma la troppo fresca memoria delle tirannie, usate contro la nazione da Demetrio, gli indusse a dichiararsi

(1) 1. *Mac.* IX. 28. 29. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 33. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 70. *e seg.*
(4) *Ivi vers.* 55. 56.
(5) 1 *Mac.* X. 1. 2.
(6) *Ivi vers.* 3. 4. *e seg.*

rarsi per Alessandro, il quale diede a Gionata il Pontificato, lo dichiarò amico, e gli mandò la veste di porpora, e una corona d'oro (1). Ma di breve durata fu il regno di Bala, cioè di circa tre anni, e fu cacciato dal figliuolo di Demetrio, dello stesso nome del padre, e sopranominato Nicatore (2). Gionata nondimeno trovò grazia presso il nuovo Re (3), al quale anche rendette servigi segnalati, ed egli lo ricolmò di onori, e gli fece grandi promesse (4), le quali poi non mise ad effetto (5); ed anzi gli fece del male, e lo riguardò, come nemico. Ma frattanto un certo Trifone, che avea servito il Re Bala, condusse nella Siria il di lui figliuolo Antioco (6), dal quale Demetrio fu vinto, e messo in fuga (7). Ricevette Gionata da Antioco onori, e privilegi grandi (8), perchè egli lo assistè colla sua gente per istabilirsi sul Trono. In questo tempo mandò Gionata ambasciatori a Roma per rinnovellare l'alleanza con

(1) 1. *Mac.* XI. 16. 17. 18. 19.
(2) *Ivi*.
(3) *Ivi verf.* 26. 27. 28. *e seg.*
(4) *Ivi verf.* 53.
(5) *Ivi verf.* 39. 40.
(6) *Ivi verf.* 54. 55.
(7) *Ivi verf.* 57 *&c.*
(8) 1. *Mac.* XII. 1. 2. *e seg.*

con quel popolo, già tanto potente, e a Sparta per rinfrescar la memoria della fratellanza, che era tralli Ebrei, e gli Spartani, come discendenti gli uni, e gli altri da Abramo. Egli ristorò le mura della Città (1), e sotto il suo governo fu molto felicitata, e ingrandita la Repubblica Ebrea. Ma Trifone non avea favorito Antioco se non per occupare a suo tempo il regno per se medesimo, e temendo di vedere sventati i suoi disegni da Gionata, religioso osservatore de' patti, cercò la maniera di levarlo dal mondo (2), e finalmente con una insigne perfidia fingendosi sempre amico (3), gli riuscì di uccidere e Gionata, e gli suoi due figliuoli (4), e dipoi tolse la vita anche ad Antioco, e si dichiarò Re dell'Asia (5).

Gli Ebrei allora afflitti sommamente per la perdita del loro valoroso Condottiere, e Pontefice, gli diedero per successore il fratello Simone (6). Eglino riconosceano ancora per Re Demetrio

(1) 1. *Mac.* XII. 35. 36.
(2) *Ivi vers.* 39 40.
(3) *Ivi vers.* 43. 44. *e seg.*
(4) 1. *Mac.* XIII. 23.
(5) *Ivi vers.* 31. 32.
(6) *Ivi vers.* 8.

trio Nicatore, dal quale fu confermata la elezione di Simone, l' esenzione da ogni specie di tributo, e il possesso delle Città, che aveano fortificate (1). Il governo di Simone fu ben presto illustrato coll' acquisto della fortezza di Gerusalemme, perocchè ridotti coloro, che vi erano dentro, a tanta scarsità di viveri, che molti ne morivano di pura fame, chiesero di arrendersi con certi patti, che furono accordati, e la evacuarono; e purificata che fu, vi andò Simone con grande accompagnamento, e gran festa, cantando tutti Inni di lode a Dio, che avea tolto di mezzo un gran nemico di Israelle (2). Quindi scorgendo Simone nel suo figliuolo Giovanni uno spirito guerriero, e capace di grandi imprese, diede a lui il comando delle milizie (3), e il paese ebbe pace, ed egli non ad altro era intento che a far del bene a tutta la nazione (4), e il suo nome divenne celebre per tutta la terra, onde e' gli Spartani e i Romani gli scrissero per rinnovare l' amicizia, e l'

(1) 1. *Mac.* XIII. 34. 35. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 49. 50. 51.
(3) *Ivi vers.* 54.
(4) 1. *Mac.* XIV. 4. 5. *e seg.*

e l' alleanza fatta co' due fratelli suoi, Giuda, e Gionata (1). Correva il terzo anno del suo Pontificato, quando in una adunanza generale de' Sacerdoti, e degli anziani, e di tutto il popolo fu decretato, che per la gratitudine, che meritavano i servigi grandi, fatti alla Patria da lui, e dalla sua famiglia, e per onore della Nazione egli, e i suoi figliuoli in perpetuo avrebbono la dignità di Principe, e di Pontefice, e che il decreto fosse inciso in tavola di bronzo, ed esposto alla vista di tutti in un portico del Tempio (2). La sola restrizione aggiunta al decreto era, che tal successione avesse luogo *fino alla venuta del Profeta fedele* (3) cioè del Messia, aspettato ansiosamente da tutto Israelle; perocchè non poteano scordarsi gli Ebrei degli annunzi de' Profeti, e particolarmente degli oracoli di Malachia, di Aggeo, di Zacharia, che predicevano, come vicina, la venuta del gran Profeta, Dominatore, e Angelo dell' Alleanza. Passò in tal maniera negli Assamonei, che

(1) 1. *Mac.* XIV. 16. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 28. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 31.

che erano della ſtirpe di Levi, lo ſcettro, ma vi paſsò per libera elezione di Giuda, la qual Tribù tutto, o quaſi tutto, formava allora il corpo della nazione, onde in Giuda effettivamente riſedeva l'autorità ſomma, anche quando ſi eleſſe un capo, che lo governaſſe (1).

Demetrio vedendo come il diſprezzo, in cui era caduto preſſo i ſuoi ſudditi per la ſua vita molle, e licenzioſa, avea dato luogo a Trifone di ſupplantarlo, volle tentare di rimetterſi in piedi col ricuperar la Media, occupata da' Parti; e adunato un eſercito, moſſe loro guerra per poter poi, vinti queſti, rivolgerſi contro Trifone (2); ma egli fu vinto, e fatto prigione da Arſace, detto anche Mitridate (3); e il ſuo figliuolo Antioco, ſopranominato Sidete, volendo ricuperare il regno chieſe aiuto a Simone con una lettera piena di grandi offerte, e promeſſe; ma quando ſi vide quaſi in poſſeſſo del Trono, perchè Trifone abbandonato dalle milizie

ſi era

(1) *Gen.* XLIX. 10. *Vedi quello, che è detto.*
(2) 1 *Mac.* XIV. 1.
(3) *Ivi verſ.* 2. *&c.*

si era rifugiato a Dora (1), non mantenne più la parola, quantunque i Romani avessero scritto a lui, e agli altri Principi, e popoli di non molestare gli Ebrei (2). Antioco adunque mandò un suo Capitano, detto Cendebeo, con grosso esercito contro la Giudea (3); ma Giuda, e Giovanni speditili contro da Simone, assaliti i nemici verso Modin, gli messero in fuga (4). Questa vittoria servì molto a rendere più fermo, e sicuro lo stato della Repubblica, e il Principato di Simone. Ma questo grand'uomo di lì a non molto fu perfidamente ucciso con due suoi figli, Mathathia, e Giuda, da un suo genero, per nome Tolomeo (5), il quale essendo ricco, e potente aspirò, a farsi Signore del Paese. Egli avea spedita gente per far uccidere anche Giovanni, l'altro figlio di Simone, che ebbe il soprannome di Hircano (6), ma egli fu avvisato a tempo, e fatti prendere gli assassini mandati da Tolomeo, gli fece morire.

ISTRU-

(1) 1. *Mac.* XV. 13. *&c.*
(2) *Ivi vers.* 15. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 38. 39.
(4) 1. *Mac.* XVI. 8.
(5) *Ivi vers.* 14. *e seg.*
(6) *Ivi vers.* 19. *e seg.*

ISTRUZIONE XXXXIII.

FIn quì abbiamo avuto per guida nella storia del popolo di Dio gli due Libri de' Maccabei, che ci conducono fino all' anno 135. prima della venuta di Gesù Cristo; continueremo adesso co' pochi lumi, che ci restano negli storici profani la stessa storia fino al regno del primo Erode. Giovanni Hircano, divenuto Pontefice, e Principe in luogo del padre, sostenne con gran virtù, e valore la gloria della Nazione. Egli assediato in Gerusalemme da Antioco Sidete, e ridotto in grandi angustie per mancanza di viveri, approssimandosi la Festa de' Tabernacoli, chiese una tregua di sette giorni; e il Re non solamente la concesse, ma dipiù mandò le vittime, e altre cose necessarie pe' sagrifizi: e questo tratto di umanità fece risolvere Hircano a trattar di pace, e fu concluso l' accordo. I Consiglieri del Re gli rappresentavano le strettezze, alle quali erano ridotti gli assediati, e queste erano ben note, ma la Provvidenza non permise, che il Re gli ascol-

nobbe egli, ma tardi, la frode; e ſtraziato da' rimorſi di ſua coſcienza poco ſopravviſſe al fratello, e dopo un ſolo anno di regno morì (1). La Regina allora fece trarre dalla carcere gli tre fratelli, e il maggiore di eſſi, Aleſſandro Gianneo, fu coronato, e fece morire un ſuo fratello, che tentò di ſupplantarlo (2), onde di cinque figliuoli di Giovanni Hircano rimaſe, oltre Aleſſandro, il ſolo Abſalom, uomo di dolce carattere, e amante della vita privata, e tranquilla (3). Gianneo nel tempo, che li due fratelli Antiochi, Gripo, e Ciziceno, erano in guerra tra loro, volle impadronirſi di Tolomaide, Città principale ſulle coſte della Paleſtina; ma Tolomeo, detto Lathyro, che regnava nell' Iſola di Cipro, lo obbligò a ſcioglier l'aſſedio; e dipoi, venuto a giornata con Gianneo, la battaglia fu molto ſanguinoſa, e colla perdita degli Ebrei, e Tolomeo devaſtò gran parte della Giudea: ma l'anno ſeguente Cleopatra, la

 qua-

(1) *Joſeph. cit. Cap.* 1. 2. 3.
(2) *Joſeph. dict. Lib.* XIII. *Cap.* XII. *n.* 1.
(3) *Joſeph. Antiq. Jud. Lib.* XIII. *Cap.* XII. *num.* 1.

quale insieme col suo figlio minore, Alessandro, regnava in Egitto, mandò de' soccorsi a Gianneo, co' quali egli costrinse il nemico a ritirarsi (1). Quantunque però egli avesse avuto de' vantaggi in altre guerre, e avesse conquistate varie Città, fu sempre mal veduto, e contrariato dal popolo, messo su da' Farisei, nemici di sua famiglia; e le crudeltà, che egli esercitò contro gli stessi Ebrei, che gli aveano fatto un pubblico affronto, e quelle più orribili usate contro i nemici di fuori servirono a rendere sommamente odioso il suo governo, donde ne nacque la atroce guerra, che ebbe co' sudditi, che non durò meno di sei anni (2). Ottocento ribelli furono in un sol giorno fatti da lui crocifiggere, e fatte condurre davanti ad essi le mogli co' loro figliuoli, e quelle, e questi sotto de' loro occhi fece scannare, stando Gianneo colle sue donne a vedere da un luogo sicuro questa barbara tragedia (3). Morì finalmente dopo

(1) *Joseph. cit. Cap. num.* 2. *& seg.*
(2) *Joseph. cit. Lib. Cap* XIII. *num.* 3 *e seg.*
(3) *Joseph. Antiq. Jud. Lib.* XIII. *Cap.* XIV. *num.* 2.

po aver regnato ventisette anni (1), l' anno 79. prima della venuta del Salvatore. La moglie di lui Alessandra, secondo gli avvertimenti del marito, si messe co' suoi figliuoli nelle braccia de' Farisei, e questi le guadagnarono facilmente il rispetto, e l' obbedienza del popolo, onde potè far riconoscere per sommo Pontefice il figliuolo Hircano (2). Ma i Farisei, non contenti di esser padroni per il presente, si diedero a perseguitare crudelmente tutti quelli, che si erano dimostrati male affetti verso di loro sotto il precedente governo; nè avea coraggio di opporsi la Regina, che ben ricordavasi delle traversie suscitate da essi al consorte. Ella non potè prendere altro compenso per gli antichi amici, e servitori della famiglia, che di allontanargli da Gerusalemme, e da' persecutori, facendogli passare nelle piazze di presidio (3), pensando insieme, che avrebbe così avuto in essi un partito sicuro per tutte le occasioni. Pochi anni dopo ella morì (4), e allora Aristo-

(1) *Joseph. cit. Lib. Cap.* XV *num.* 4

(2) *Joseph. cit. Lib. Cap.* XVI. *num* 1. 2.

(3) *Ivi num.* 3.

(4) *Ivi num.* 6.

ſtobulo, ſuo figliuolo minore, il quale da gran tempo aſpirava al Trono, ſe n'andò a trovare gli amici nelle Città, e Caſtelli di préſidio, e tutti ſi impegnarono per lui, onde in poco tempo ſi vide padrone di tutte le milizie (1). Hircano vinto in battaglia fu coſtretto a rifugiarſi in Geruſalemme, e amante, come egli era, della vita comoda, e tranquilla ſi contentò di cedere e Principato, e Sacerdozio al fratello, godendoſi i beni, laſciatigli dalla madre (2), che lo avea fatto ſuo erede.

Coll' inalzamento di Ariſtobulo II. al Trono fu repreſſa la tirannide de' Fariſei, ma l' ambizione di Antipa, detto più frequentemente Antipatro, Padre di Erode, ſuſcitò nuove diſcordie, e tumulti. Egli, che avea gran predominio ſullo ſpirito di Hircano, e niente potea ſperare da Ariſtobulo, andava tentando tutti i mezzi per rimettere il primo nella ſua dignità, e finalmente ricorſe a Pompeo, il quale, finita la guerra contro Mitridate, paſſava per la Siria.

Pom-

(1) *Joſeph. Antiq. Jud. Lib* XIII. *Cap.* XVI *num.* 5.
(2) *Joſeph. Antiq Jud. Lib.* XIV. *Cap.* I. *num.* 2.

mei, i quali, se vollero restare nel lor paese, furon costretti ad abbracciare la Circoncisione, e la Religione degli Ebrei, onde furono incorporati alla nazione (1). Quindi allorchè la Siria si trovò divisa tra due deboli Sovrani, Antioco Gripo, e Antioco Ciziceno, Hircano mosse guerra a' Samaritani, mandò due de' suoi figliuoli, Aristobulo, e Antigono, ad assediar Samaria, e la espugnarono, e la atterrarono, e la distrussero da' fondamenti (2). Allora Hircano, padrone della Giudea, della Galilea, della Samaria, e di molte Città, tolte al Reame della Siria, diventò uno de' più grandi Sovrani del suo tempo, fu rispettato da tutti, ed ebbe lunga, e gloriosa pace. Ma benchè egli fosse Principe giusto, e molto religioso, le sue conquiste, che produssero l'ingrandimento della nazione, produssero ancora l'abbondanza delle ricchezze; e da questa venne il lusso, e l'amore de' piaceri, che corruppero i costumi; e la corruzione de' costumi servì a corrompere anche la dot-

 trina.

(1) *Joseph Antiq. Jud. Lib.* XIII. *Cap.* IX. *num.* I.
(2) *Joseph. Antiq. Jud. Lib.* XIII. *Cap.* X.

trina. Perocchè in questo tempo cominciò a far romore la setta de' Sadducei, i quali, come veggiamo dal S. Vangelo (1), giunser fino a negare l'immortalità dell'anima, e la risurrezione de' morti; e sebbene questa setta non era la più numerosa, ella avea però una specie di preponderanza per ragione de' soggetti, che ne faceano professione, che erano i facoltosi, i nobili, e molti de' membri del Sinedrio. Da un altra parte i Farisei colle loro tradizioni umane, alle quali davano tanto peso, quanto agli stessi comandamenti del Signore, colla apparente austerità, sotto di cui nascondevano la più sordida avarizia, la superbia, la violenta ambizione, e la voglia di dominare, quanto erano capaci di ingannare il popolo, altrettanto aveano di autorità, e potenza per condurlo a' maggiori eccessi, coprendo, come ben sapevano fare, tutte le loro passioni sotto il manto della religione, e della pietà. Il nome stesso di Fariseo, che vuol dir *separato*, *distinto*, era indizio di quella profonda superbia, per cui di-

(1) *Matt.* XII. 23.

disprezzando tutti gli altri si credevano i soli giusti, i soli amatori, e osservatori della Legge. Possiam ben credere, che alla corruzione estrema giungessero questi, a poco a poco, e per gradi, e che da principio la setta, che era composta di tutti li Dottori della Legge, e uomini di lettere, si distinguesse effettivamente per la maggiore, e più esatta osservanza della Legge, e per la santità de' costumi, perocchè Hircano, del quale tutta la storia parla come di uomo irreprensibile, era stato allevato tra' Farisei; ma che avessero tralignato assai, il dovette sul fine della sua vita provare lo stesso Hircano, cui diedero molte brighe, e molestie, talmenteche, dove prima gli avea amati, e favoriti, dovette poi studiarsi di abbassargli, e mortificargli, e gettarsi al partito de' Sadducei (1), i quali dobbiam credere, che non fossero ancora caduti negli errori capitali, che accennammo di sopra, e de' quali abbiam testimonianza nel Nuovo Testamento.

Hircano avea per ventinove anni

V 2 go-

(1) *Ved. Joseph. Antiq. Jud. Lib.* XIII. *Cap.* X. *§.* 5. 6.

ſti per timore de' Parti gli ordinò di partire, onde paſsò ad Aleſſandria, e di là a Roma. Suo diſegno era di ottenere il Principato per Ariſtobulo, figliuolo di Aleſſandro, e fratello di Marianna, ſua conſorte, ſperando di poter governare ſotto di lui la Giudea, come il padre la avea governata ſotto Hircano. Ma il famoſo Triumviro, Marco Antonio, preſe talmente a favorirlo, che procurò a lui quel Trono, ch' ei chiedeva per altri (1). Così in ſoli ſette giorni di dimora in quella Dominante fu eletto, e dichiarato Re de' Giudei, fu condotto ſolennemente al Campidoglio, dove fu depoſitato il decreto del Senato, col quale ſi conferiva a lui la dignità ſovrana. Antigono non mancò di fare il poſſibile per ſoſtenerſi colli Ebrei del ſuo partito, ma Erode, aſſiſtito da' Comandanti delle milizie Romane, a' quali Antonio avea ordinato di ſecondarlo, dopo varie battaglie, e vittorie poſe l' aſſedio a Geruſalemme (2). Fu eſpu-

(1) *Joſeph. cit Cap. num.* 7.8.9. *& Cap.* xiv.*num.* 1.*e ſeg.*
(2) *Joſeph. De Bello Jud. Lib.* 1 *Cap.* XVII. *Antiq. Jud. Lib.* XIV. *Cap.* XV. *num.* 14.

espugnata la infelice Città, e quantunque Erode si adoperasse per salvare e gli uomini, e gli edifizi, il soldato Romano non rispettò nè gli uni, nè gli altri, e gli incendi, e le stragi desolarono, e quasi distrussero la Capitale degli Ebrei (1). Antigono andò a gittarsi a' piedi del Comandante Romano, e fu mandato ad Antonio, che era di fresco giunto in Antiochia, dal quale il misero Principe avrebbe ottenuta la vita, se Erode non la avesse con grossa somma di denaro comperata da Antonio, perocchè non sarebbesi creduto Erode sicuro sul trono, finchè restasse qualche avanzo degli Assamonei (2). Così ebbe fine il regno di quell' illustre famiglia, regno, che avea durato anni centoventinove. Ma non fu Antigono la sola vittima del genio sospettoso, e crudele del nuovo Re. Egli trattò nella stessa guisa le persone più rispettabili, delle quali credette di dover diffidare, e tra queste i soggetti, che compo-
neva-

(1) *Joseph De Bello Jud. Lib.* I. *Cap.* XVIII. *Antiq. Jud. Lib.* XIV. *Cap.* XVI.
(2) *Joseph. Antiq. Jud. Lib* XIV. *Cap.* XVI. *n.* 4. *& Lib* XV. *Cap.* I. *n.* 2. *De Bello Jud. Lib.* I. *Cap.* XVIII. *n.* 2. 3.

nevano il gran Sinedriò, che furono messi a morte, eccettuati due soli, Hillel, e Schamai, i quali nel tempo dell' assedio avean sempre detto, che conveniva soggettarsi ad Erode (1). Ma si osservi, come questo Re, non Giudeo, ma Idumeo di nazione, non eletto da' Giudei, ma dato loro da' Romani, veniva ad essere un segno certo, ed evidente della prossima apparizione del Messia, il qual Messia, secondo la profezia di Giacobbe (2), non dovea venire se non quando lo scettro, la potestà sovrana venisse a mancare, e fosse tolta a Giuda. E ben se n'accorsero gli stessi Ebrei, i quali in questo tempo stavano in espettazione della venuta dello stesso Messia, come veggiamo dalla storia Evangelica in molti luoghi, e particolarmente dalla deputazione di Sacerdoti, e di Leviti, mandata a Giovanni (3) per intendere da lui, se egli stesso fosse quel Cristo, che era ansiosamente aspettato. Il Messia effettivamente nacque l'anno 34.

d.

(1) *Joseph Antiq. Jud. Lib.* xv. *Cap.* 1. *num.* 1.
(2) *Gen.* XLIX. 10.
(3) *Joan.* 1. 19. *e seg.*

di questo Re, regnando sopra tutto il Romano Impero Cesare Augusto, e nacque in tempo, che questo Impero godeva piena pace, come avea già predetto Isaia: *Verrà ... da Gerusalemme la Parola del Signore, ed Ei sarà Giudice*, ovvero governerà, *delle genti, e convincerà popoli molti; e delle spade loro nè faran vomeri, e falci delle loro lance: non alzerà la spada popolo contro popolo, nè si eserciteranno più a combattere* (1). E Davidde: *spunterà ne' giorni di Lui giustizia, e abbondanza di pace* (2).

ISTRUZIONE XXXXIV.

IL Mistero della Incarnazione del Verbo Divino ci vien descritto dal S. Evangelista (3) in tal modo. *Fu mandato l' Angelo Gabriele da Dio a una Città della Galilea, chiamata Nazareth, ad una Vergine sposata a un uomo della Casa di Davidde, nomato Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria. Ed entrato l' Angelo da lei le disse: Dio ti salvi, piena di grazia:*

(1) *Cap.* II. 3. 4.
(2) *Ps.* LXXI. 7.
(3) *Luc.* I. 26. *&c.*

Pompeo però quantunque da quello, che i due fratelli seppero dire, l' un contro l'altro, avesse ben conosciuto, che Aristobulo si era fatto Re colla forza, non volle per allora pronunciar sentenza, e disse, che al suo ritorno dall' Arabia avrebbe dato ordine a tutte le cose (1). Ma Aristobulo, che credette Pompeo poco favorevole alle sue pretensioni, armò la sua gente; e quando Pompeo tornava vincitore dall' Arabia, andò a postarsi in un Castello, detto Alessandrione dal nome del padre suo, che l'avea edificato sopra un alto monte. Pompeo lo fece chiamare a se, ed egli ubbidì; ma nel tempo stesso, che egli trattava col Generale Romano, non lasciava di provvedere alla difesa delle piazze forti, della qual cosa avendone avuto avviso Pompeo, la prima volta, che egli tornò da lui, lo fece arrestare, e lo costrinse a scrivere ai Comandanti, che rimettessero le fortezze nelle mani di Pompeo (2). Ma Aristobulo, subito che potè essere in libertà,

por-

(1) *Joseph. cit. Lib.* XIV. *Cap.* I. *num.* 3. 4. *Cap.* II. *num.* 3. *Cap.* III. *num.* 1. 2. 3.

(2) *Joseph Antiq. Jud. Lib.* XIV. *Cap.* III. *num.* 4.

portatosi a Gerusalemme si preparava alla guerra, e Pompeo si avanzò verso la Città, e allora il disgraziato Principe cercò di patteggiare, e fermò anche gli articoli della pace; ma riavutosi poco dopo dalla paura violò i patti, e i Romani formarono l' assedio, e la Città fu presa, e furono trucidati dal vincitore più di 52000. Ebrei (1). E' stato scritto, che in mezzo al tumulto, e alle strida, e al furore de' soldati, i Sacerdoti, che allora facevano il loro servigio nel Tempio, benchè avessero sotto gli occhi l' orrenda strage, che faceasi de' loro parenti, e concittadini, non intermessero un sol momento le loro incumbenze, e non pochi furon quelli, il sangue de' quali fu confuso col sangue delle vittime, ch' ei sagrificavano. Pompeo con molti de' primari Ufiziali entrò nel Tempio, e volle tutto vedere, e fino quella parte più santa dello stesso Tempio, nella quale il Pontefice solo, una sol volta nell' anno, poteva entrare. Egli però lasciò intatto il tesoro, non per rispetto al luogo, ma per farsi credito di moderazione, e disinteresse.
Pom-

Pompeo rimesse sul Trono Hircano, e mandò a Roma Aristobulo (1), e gli due suoi figliuoli, Alessandro, e Antigono, e ad Hircano diede per consigliere Antipatro; ma Alessandro fuggì dalle mani de' Romani, e tornò nella Giudea, e la messe tutta in scompiglio. Allora Gabinio, Governatore della Siria, prese la difesa di Hircano, e fugò Alessandro (2), al quale poi fu tagliata la testa, e il padre Aristobulo fu avvelenato (3). Di lì a non molto Crasso nell' andare a far guerra a' Parti si fermò a Gerusalemme, e saccheggiò il Tempio, dal quale trasse pel valore di 10000. talenti (4).

Hircano, e Antipatro rendettero non piccoli servigi a Giulio Cesare per la conquista dell' Egitto, e questi essendo passato nella Siria rimunerò Hircano, e Antipatro, confermò il Principato, e il sommo Sacerdozio a Hircano, e fe-

(1) *Joseph. De Bello Jud. Lib.* I. *Cap.* VII. *Antiq. Jud Lib.* XIV. *Cap.* IV.

(2) *Joseph. De Bello Jud. Lib.* I. *Cap.* VIII. *num.* 2. *Antiq. Jud. Lib* XIV. *Cap.* V. *num.* 2.

(3) *Joseph. De Bello Jud. Lib.* I. *Cap.* IX. *num.* 1. 2. *Antiq. Jud Lib.* XIV. *Cap.* VII *num.* 4.

(4) *Joseph. Antiq. Jud. Lib.* XIV. *Cap.* VII. *num.* 1.

zia: il Signore è teco: benedetta tu tralle donne. Le quali cose avendo Ella udite, si turbò alle sue parole, e andava pensando, qual sorte di saluto fosse questo. Ma l' Angelo le disse: non temere, Maria, perocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio. Ecco, che concepirai, e partorirai un Figliuolo, e gli porrai nome Gesù. Egli sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo, e a lui darà il Signore la sede di Davidde suo Padre, e regnerà sopra la Casa di Giacobbe in eterno. Ed il suo Regno non avrà fine. E Maria disse all' Angelo: in qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo? E l' Angelo le rispose, e disse: lo Spirito Santo scenderà in te, e la virtù dell Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Ed ecco, che Elisabetta tua parente ha concepito anch' essa un Figliuolo nella sua vecchiezza: ed è nel sesto mese quella, che diceasi sterile: perocchè nissuna cosa sarà impossibile a Dio. E Maria disse: ecco l' Ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola. Con tale ammirabile semplicità descrive l' Evangelista il Mistero

ſtero altiſſimo di un Dio, fatto uomo. E quante coſe avrebb'egli potuto dire, ſe non altro per autenticare la verità di quello, che egli racconta? Oſſerviamone almeno alcune per conſolazione di noſtra fede. L'Angelo, che è mandato ad annunziare a Maria il Miſtero della Incarnazione, egli è quello ſteſſo, che fu mandato al Profeta Daniele, cui rivelò, come già vedemmo, il tempo preciſo della naſcita, e quello, che per noi dovea operare, e patire il Criſto nella ſua vita mortale (1). Queſt'Angelo è mandato a una Vergine, ſpoſata ad un uomo chiamato Giuſeppe, il quale era de' diſcendenti di David, come lo era anche la Vergine. Era celebre tra gli Ebrei la promeſſa, fatta da Dio a queſto Re, del Meſſia, che del ſangue di lui dovea naſcere (2), onde col nome di David molte volte è indicato, e chiamato il Meſſia ne' Profeti (3). Saluta l'Angelo con gran riverenza la Vergine: *Dio ti ſalvi*; maniera di ſaluto,

(1) *Dan.* VIII. 13. *e ſeg.* IX. 21. *e ſeg.*
(2) II. *Reg.* VII. 12. 13.
(3) *Gerem.* XXX. 9. *Ezech.* XXXIV. 23. 24. *Oſe.* III. 5.

to, non mai usata nelle Scritture per l'avanti: la dice *piena di grazia, che il Signore è con lei, ch' ella è benedetta tralle donne*. Ecco, Fratelli Dilettissimi, quello, che ha di veramente grande, di eccelso questa Vergine della stirpe di David, e di tanti Regi, sposata ad un uomo dello stesso lignaggio, ma cui nulla più resta dell' antico splendore, il qual uomo, ridotto in umile stato, è di professione artigiano. Onoriamo questa Vergine, nella quale l' Angelo riconosce, e dichiara, che ha posto Dio la pienezza di tutte le grazie, nella quale, come in suo Tempio santo, abita il Signore, che è benedetta sopra tutte le donne di tutte le età con ogni maniera di benedizione. Maria però non solo per effetto di verecondia si turba all' ingresso dell' Angelo, ma molto più per sentimento di umiltà si turba in udendo il saluto di lui con titoli, sì nuovi, de' quali si crede immeritevole; rimane però tacita, e pensosa, ma l' Angelo la conforta, e la richiama a benedire il Signore de' doni, onde la ha arricchita, e le dice, che non tema di

illusione, o di inganno, perchè è effetto del favore, col quale Dio la ha riguardata, tutto il bene, ond' ella è ricolma: *Non temere, hai trovato grazia dinanzi a Dio*, quasi volesse dire, tale, e tanto grande se' tu, perchè Dio ti ha eletta ad una dignità nuova, inaudita, infinitamente sublime. *Ecco, che concepirai, e partorirai un Figlio, e gli porrai nome Gesù*. Isaia avea già detto (1): *Ecco, che una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo*, onde veggiamo l' Angelo ripetere la parola del Profeta. Soggiunge l' Angelo, che il Figlio di Maria sarà grande, sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo, e Dio Signore darà a Lui la sede di David suo Padre, e regnerà in eterno sopra la Casa di Giacobbe. Or in queste parole in primo luogo si annunzia, che il Figlio di Maria sarà grande, non secondo la misura degli uomini, ma grande assolutamente, perchè Egli sarà insieme Figliuolo Unigenito, naturale, consustanziale del Padre, e Figliuolo della Vergine. In secondo luogo si annunzia, che lo stesso Figlio sarà Re,

co-

(1) VII. 14.

come lo fu il Padre suo Davidde, il cui regno fu figura del Regno del Messia, e regnerà sopra lo spirituale Israelle, che è la Chiesa Cristiana, composta di Ebrei, e di Gentili, riuniti nella fede del Messia. Questo Regno sarà eterno, e con ciò si distingue da tutti i Regni, e Imperi terreni, e ciò infinite volte fu predetto del Regno di Cristo nelle Scritture. Risponde la Vergine all' Angelo, e domanda, in qual modo ciò fosse per avvenire, perchè ella non conosce uomo, e vuol dire, che ella avea consagrata con voto la sua verginità al Signore; che tale è l' unanime consenso de' Padri, de' quali citerò il solo S. Agostino, che dice: *Ella non direbbe*, in qual modo avverrà questo? *se prima non avesse promesso con voto a Dio di serbarsi vergine. Ma perchè ciò non ammettevano fino allora i costumi degli Israeliti, fu sposata Maria ad un uomo giusto, il quale non le togliesse, ma contro ogni violenza custodisse quello, che essa avea offerto con voto* (1). Esempio, sì grande, fino da' primi giorni del Cristianesimo produsse

 il

(1) *De Sancta Virginit. Lib. Cap.* IV.

il fervor dello ſpirito, col quale lo ſteſſo più debol ſeſſo rinunziò alle nozze per ſeguire l' Agnello. Queſto ſtato non è di precetto, ma di conſiglio (1), ſtato laudevole, e ſanto, commendato da Gesù Criſto medeſimo (2), e dall' Apoſtolo (3), ſtato, che è uno de' principali ornamenti dell' unica Spoſa di Gesù Criſto, la Chieſa Cattolica. Maria è la prima, che a Dio in tal guiſa ſi conſagraſſe, e da lei ebbe principio la dignità verginale. Ella fu, che di tal vita trovò nel Cielo il modello, dicendo Criſto, che quelli, che abbracciano tale ſtato, ſono come gli Angeli di Dio in Cielo (4). Quindi non per vana curioſità domandò la Vergine, in qual modo poteſſe eſſer Madre del Figlio, di cui l' Angelo le parlava, ma per neceſſità, perchè era di ſomma importanza per lei il ſapere, come poteſſe quell' annunzio combinarſi colla promeſſa, da lei fatta a Dio. L' Angelo adunque le riſponde, e dice, che lo Spirito Santo ſcenderà ſopra di lei, e che Egli ſteſ-

ſo,

(1) 1. *Cor.* VII. 25. 26.
(2) *Matt.* XIX. 10. 11. 12.
(3) 1. *Cor.* VII. 32. *e ſeg.*
(4) *Matt.* XXII. 30.

so, che è virtù dell' Altissimo, la adombrerà, onde quello, che di lei nascerà, sarà santo, e la stessa santità, e dirassi, e sarà Figliuolo di Dio. A differenza adunque di tutti gli altri figliuoli degli uomini, che nascono peccatori, il Figliuolo di Dio divenendo Figliuolo della Vergine nascerà santo, innocente, segregato da' peccatori, e più eccelso de' Cieli (1). *Ed ecco*, segue a dir l' Angelo, *che Elisabetta tua parente ha concepito anch' essa un figliuolo in sua vecchiezza, ed è nel sesto mese quella, che diceasi sterile, perchè nulla è impossibile a Dio.* Con rivelare alla Vergine la fecondità, conceduta da Dio alla sterile, e vecchia Elisabetta, l' Angelo conforta la fede di Maria, e la riempie di consolazione del bene della sua parente, e le dà occasione di visitarla, che era l' occasione, nella quale il Figlio conceputo da Maria volea santificare quello di Elisabetta, il Precursore del Cristo, Giovanni Batista. Allora la Vergine disse: *Ecco l' ancella del Signore; facciasi di me secondo la tua parola*. Questa è quella umile

le

(1) *Hebr.* VII. 26.

le risposta, e quella altissima ubbidienza, con gran ragione celebrata da' Padri. L'Angelo le avea detto, in qual maniera ella sarebbe Vergine, e Madre, ma questa maniera passava i termini di ogni umana intelligenza. Maria però non disputò, non esitò, ma credette, onde per questo fu lodata da Elisabetta: *Beata te, che hai creduto* (1): e assunta alla dignità di Madre si riconosce, e si chiama ancella del Signore. Nel momento istesso, in cui Maria diè tal risposta, in quel momento il Verbo di Dio, della carne di lei, santificata dallo Spirito Santo, si forma quel corpo, che Egli volea offerire al Padre per la nostra salute; incarnandosi nel seno di lei, la rende feconda senza scapito alcuno di sua verginità, perocchè la fede di lei, e l'operazione dello Spirito Santo furono la cagione del concepimento del Verbo di Dio, fatto carne. Quel felice momento è stato, e sarà per tutti i secoli onorato nella Chiesa, come il principio di tutti i Misteri di Cristo, come il principio di tutte le benedizioni, e di tutte le grazie, che Egli

recò

(1) *Luc.* 1. 45.

recò al genere umano; e alla memoria di questo miracoloso concepimento fu consagrato il dì 25. di Marzo, festeggiato tra noi sotto il titolo di Annunziazione di Maria. Sotto questo titolo si celebra da noi il Mistero del Figlio di Dio, il quale facendosi uomo, divien vero Figliuolo di Maria, conceputo di Spirito Santo, e nato di lei, che rimane Vergine, come diciamo nel Simbolo. Siccome però dopo la cognizione del vero Dio ella è di somma importanza la cognizione di Gesù Cristo (1), mandato dal Padre per noi, cercheremo di dare di Lui qualche idea, spiegando ad un tempo quello, che nel Simbolo Costantinopolitano si aggiunge a quello degli Apostoli. Il Messia adunque, Ristoratore del genere umano, Egli è il Figliuolo del Padre, la seconda Persona della SS. Trinità. Egli *nato dal Padre prima di tutti i secoli*, lo che vuol dire, che Egli è coeterno al Padre, non essendo mai stato il Padre senza il Figlio, nè il Figlio senza il Padre. *Egli Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio*

(1) *Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te, solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum.* Jo. XVII. 3.

Dio vero, generato, e non fatto, della stessa sostanza del Padre, colle quali parole vengono spiegati i titoli, dati a Cristo dall' Apostolo, che lo chiamò *Immagine di Dio* (1), *figura della sostanza del Padre, e splendore della gloria del Padre* (2). Perocchè dicesi Cristo *Immagine del Padre* per dinotare la perfetta somiglianza, che Egli ha col Padre Dio, essendo Egli per natura Figlio di Dio, e Dio, come il Padre; dicesi *figura della sostanza del Padre*, perchè Egli, come Dio, è *ritratto vivo di Dio vivo, e pienissima forma della natura Divina* (3): dicesi *splendore della gloria del Padre*, perchè in Lui tutta risplende la gloria del Padre, essendo Egli sapienza del Padre, e splendore della luce eterna, di cui è fonte quella natura, che il Padre nella generazione eterna comunica al Figlio. Quindi di Lui, come Sapienza del Padre, sta scritto, che *Egli è splendore di luce eterna, specchio senza macchia della Maestà di Dio* (4), perchè rifulge perfetta-

(1) *Coloss.* I. 15. II. *Cor.* IV. 4.
(2) *Hebr.* I. 3.
(3) *Hilar. De Trinit. Lib.* XI. *num.* 5.
(4) *Sap.* VII. 26.

fettamente nel Figlio tutto quello, che ha il Padre, onde Egli disse: *Chi vede me, vede anche il Padre mio* (1). Di Lui ancora si legge, che Egli è *Primogenito di tutte le creature* (2), perchè essendo ab eterno, Egli è avanti a tutte le cose create, le quali tutte per lui furono fatte (3). Egli poi *non fatto, ma generato*, perchè Egli non è creatura, non fatto dal nulla, ma Figlio del Padre, della sostanza stessa del Padre, che lo generò. Egli finalmente dicesi *Verbo del Padre*, Parola del Padre, Parola, cioè interiore, sostanziale. Generalmente tra gli uomini colla voce *Parola* intendesi la manifestazione del pensiero, o sia concetto, che è nell'animo, e al di fuori spiegasi colla lingua, ma quando al Figliuolo di Dio si dà questo nome di *Verbo*, o *Parola*, si intende la Parola, o sia concetto interno, che può chiamarsi parola della mente. Quando adunque il S. Evangelista, e dietro a lui i Padri della Chiesa, danno al Figliu questo nome di *Verbo* del Padre, vuolsi intende-

re

(1) *Joan.* XIV. 9.
(2) *Coloss.* 1. 3.
(3) *Ivi vers.* 16. 17. *Joan.* 1. 3.

re non una parola esterna, e separata dal Padre, ma la parola interiore, che collo stesso Padre, e nello stesso Padre sussiste, perchè una sol cosa sono Egli, e il Padre. Osserva ancora S. Agostino (1), che il Figlio con titolo molto conveniente chiamasi *Parola del Padre*, *Verbo del Padre*, perchè per Lui, che è la sapienza del Padre, il Padre stesso si fa conoscere mediante le opere, perchè per Lui tutte furon fatte le cose. Il Verbo di Dio, fatto uomo, ebbe il nome di Gesù, che vuol dir Salvatore, nome impostogli per ordine del Padre secondo l'avviso, dato dall' Angelo a Maria, e dipoi anche a Giuseppe (2). Egli è insieme Dio, ed uomo, Figliuolo di Dio, e Dio secondo la natura divina, figliuolo di David, cioè di Maria, secondo la natura umana, che assunse; e per ragione dell' una, e dell' altra natura Egli da Isaia (3) è chiamato l' *Emmanuele*, che vuol dire *Dio con noi* (4), Dio coll' uomo, unita la divina coll' uma-
na

(1) *Lib. De fide, & Symb. Cap.* III.
(2) *Matt.* I. 20. 21. *Luc.* I. 31.
(3) VII. 14.
(4) *Matt.* I. 23.

na natura in una ſola Perſona. Come Dio, Egli è della ſteſſa ſoſtanza del Padre; come Uomo, ha ed anima, e corpo, come gli altri uomini. In Lui ſono adunque non confuſe, ma unite le due nature, ſalvate le proprietà di ciaſcheduna; e per uſare le eſpreſſioni del celebre Simbolo, attribuito a S. Atanaſio: *Come l' anima razionale, e la carne è un ſolo uomo, così Dio, e l' uomo è un ſolo Criſto*. Egli è imperfetto certamente il paragone, e non arriva a ſpiegare l' ammirabile congiungimento del Verbo di Dio, e dell' uomo in Criſto Gesù; ma non per queſto lo rigetteremo, quando ne fa uſo la Chieſa. Il Verbo adunque ſi fece carne, il Figliuolo di Dio ſi fece Figliuolo dell' uomo, nome, che Gesù Criſto ſi dà ſovente nel S. Vangelo, nome, col quale, come oſſerva S. Agoſtino (1), ci rammenta quello, che per miſericordia verſo di noi ſi degnò di divenire. Annichilò ſe ſteſſo, dice l' Apoſtolo (2), col prendere la forma di ſervo. Da queſta unione di due

na-

(1) *Serm.* cxxi. *al.* lxxxv. *de' Diver. num.* 5.
(2) *Philip.* ii. 7.

nature risulta, che della stessa Persona, che è il Cristo, possa dirsi, che Egli è uguale al Padre, e possa anche dirsi, che è minore del Padre, uguale secondo la divina, minore secondo l'umana natura; e dipiù ne risulta, che in riguardo della Persona del Verbo Incarnato si attribuiscano a Dio delle cose, che sono proprie dell'uomo, e all'uomo di quelle, che a Dio appartengono. Così noi diciamo, che un Dio patì, morì, risuscitò, e diciamo ancora, che l'uomo è Figliuolo di Dio, ed è Dio. Noi adunque, dice S. Agostino (1), in leggendo le Scritture sante, allorchè parlano del Cristo, *distingueremo quello, che è detto di Lui secondo la Natura divina, nella quale Egli è uguale al Padre, e quello, che è detto secondo la natura di servo, nella quale Egli è minore del Padre ... secondo la Natura divina per Lui furon fatte tutte le cose, secondo la natura di servo Egli fu fatto di Donna, fatto sotto la Legge. Secondo quella Egli, e il Padre sono una sola cosa, secondo questa Egli venne a fare non la sua volontà, ma la volontà del Padre, che lo mandò ec.*

Que-

(1) *De Trinit. Lib.* 1. *Cap.* XI. *num.* 22.

Questa unione delle due nature, fatta nella Persona del Figlio, fa sì, che quello, che abbiam detto di Lui, non possa dirsi nè del Padre, nè dello Spirito Santo, perchè il solo Figlio si incarnò, non il Padre, non lo Spirito Santo. *Noi sappiamo*, dice S. Leone, *che una è la Divinità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e che una è l' essenza consustanziale della sempiterna Trinità... ma in questa ineffabile unità della Trinità, di cui sono tutte comuni le operazioni, la riparazione del genere umano propriamente la assunse la Persona del Figlio, affinchè, siccome per Lui le cose tutte furono fatte, e senza di Lui nissuna cosa fu fatta, ed Egli col fiato di vita razionale animò l' uomo, fatto di terra, Egli stesso alla nostra natura abbattuta, e discacciata dall' alto della eternità, rendesse la dignità perduta, e divenisse ristoratore, e riformatore dell' uomo, di cui era Creatore* (1). Essendo poi in Cristo due distinte nature, ne viene, che siano ancora in Lui due volontà, Domma Cattolico, stabilito nel terzo Concilio di Costantinopoli

(1) *De Pass. Domin. Serm.* XIII. *Cap.* 2.

li contro i Monotheliti, Eretici detti così, perchè una sola volontà riconoscevano in Gesù Cristo. Quando il Salvatore orando nell' Orto di Gethsemani diceva: *Padre, se è possibile, passi da me questo Calice, per altro sia fatta non la mia, ma la tua volontà* (1), ella è cosa manifesta, dice S. Leone (2), *che la prima petizione viene dalla infermità, la seconda dalla superiore virtù; fu proprio di nostra natura il primo desiderio, fu del suo Essere divino la elezione contraria. Perocchè non ignorava certamente il Figlio, in tutto eguale al Padre, che tutto è possibile a Dio; nè contro sua voglia Egli era discceso nel mondo a soggettarsi alla Croce, onde in Lui avvenisse quella discordanza di affetti diversi per una quasi perturbazione di ragione. Ma affinchè si manifestasse evidentemente la distinzione delle due nature, in quanto uomo desiderò l'aiuto della potenza divina; in quanto era Dio, ebbe riguardo all' interesse, e al bene degli uomini. Cedette adunque alla superior volontà la volontà inferiore*. Perfettissima pe-

(1) *Matt.* xxvi. 39.
(2) *De Pass. Dom. Serm.* v. *Cap.* 2.

però fu la concordia tra l'una, e l'altra volontà in Cristo, essendo stata la volontà dell'uomo sempre ubbidiente, e soggetta alla divina volontà, onde di Lui dice Paolo (1), che fu *fatto ubbidiente fino alla morte*.

Quando del Verbo di Dio noi diciamo col Simbolo Costantinopolitano, che Egli discese dal Cielo, si viene a dimostrare la benignità somma di Lui, *quando vestito della carne mortale si degnò di avere suo albergo nel seno della Vergine, nel qual seno non era rinchiuso, continuando Egli ad esser nel Cielo il cibo di sapienza agli Angeli, mentre noi gustavamo, come è soave il Signore* (2). Nella assunta Umanità si fe vedere sopra la terra, e conversò colli uomini quel Verbo, che Cielo, e Terra riempie colla sua Divinità. Partorì la Vergine Maria questo Divino Figliuolo ai 25. di Dicembre secondo la antichissima, e costantissima Tradizione della Chiesa, e lo partorì in Bethlemme, dove Ella col suo castissimo Sposo avea dovuto portarsi in sequela dell' Editto di

(1) *Phil* II 8.
(2) *S. Aug. Serm.* CLXXXVII. *In Natal. Dom.* IV. *Cap.* 1.

Augusto, col quale era ordinata la descrizione di tutti gli abitatori dell' Impero Romano (1). Perocchè volle Dio, che fosse riconosciuta indubitatamente la discendenza di Maria da Davidde, della cui stirpe era già predetto, che dovea nascere il Messia, onde e Giuseppe, e Maria dovettero da Nazareth andare a Bethlemme, Patria di Davidde, per ivi essere registrati. I registri di questo censo si custodivano negli Archivi di Roma, e a questi registri appella Tertulliano (2). Appena nato Gesù fu annunziato dall' Angelo del Signore a' Pastori Ebrei, che vegliavano in que' contorni a custodia de' loro greggi, ed essi andarono subito ad adorarlo (3). Fu ancora annunziato mediante l' apparizione della nuova stella nell' Oriente ai Magi, i quali, illuminati interiormente dalla grazia del Salvatore, si portarono a Gerusalemme per domandare, in qual luogo il Cristo dovesse nascere; e da' Sacerdoti, e da' Dottori della Legge intesero, come Egli secondo la Profezia

(1) *Luc.* II. 1. 2. *e seg.*
(2) *Lib.* IV. *cont. Marc.*
(3) *Luc.* II. 8. 9. *e seg.*

fezia di Michea dovea nascere in Bethelemme, e vi andarono, e adorarono il nato Bambino, e gli presentarono i loro doni (1). Col nome di *Stella*, che sarebbe nata di Giacobbe, era stato profetizzato il Messia da Balaam (2). Da quello adunque, che dovettero raccontare i Pastori, e molto più dalla venuta de' Magi, e dalle loro interrogazioni potè tralli Ebrei della Città capitale eccitarsi la giusta sollecitudine di informarsi diligentemente di un fatto di tanta importanza, e a questo fine per più di quaranta giorni il Cristo sì stette in Bethelemme. Ma il timore di un Sovrano sospettoso, e crudele fu probabilmente per molti più possente che la premura di istruirsi della verità di avvenimento sì grande. Secondo la generale opinione l'arrivo de' Magi a Bethlemme sarebbe stato tredici giorni dopo la nascita del Salvatore, e avanti che questi fosse presentato da Maria nel Tempio secondo la Legge, che ordinava, che tutti i Primogeniti si offerissero al Signore, e fossero riscattati (3). La Ver-

 gine

(1) *Matt.* II. 1. *e seg.*
(2) *Num.* XXIV. 17.
(3) *Levit.* XII. 2. *e seg.*

gine adunque portò il Cristo al Tempio quaranta giorni dopo il suo parto, e si purificò co' sagrifizi, comandati dalla Legge (1), quantunque la stessa lettera della Legge la esentasse dalla condizione delle altre puerpere, come quella, che avea conceputo, e avea partorito senza detrimento della integrità verginale. Ma ella seguendo l'istinto della sua umiltà si soggettò alla Legge in quella occasione, come il suo divino Figliuolo fece allora, e come avea voluto, si facesse per Lui l'ottavo giorno dopo la sua nascita, quando fu circonciso (2), come uno de' figliuoli di Abramo, onde disse l'Apostolo, che Egli *fu fatto di donna, fatto sotto la Legge* (3).

Nell'atto, che Gesù fu condotto al Tempio, lo Spirito del Signore vi condusse un uomo giusto, un vero figliuolo di Abramo secondo lo spirito, il quale con grande ansietà aspettava *la consolazione di Israelle*, cioè la venuta del Messia, e Dio gli avea promesso, che prima di morire avrebbe veduto il Cri-

(1) *Luc.* II. 22. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 21.
(3) *Gal.* IV. 4.

Cristo del Signore. Dio adunque allora concedette a Simeone non solo di vedere, ma di prendere tralle sue braccia il desiderato Messia, onde sfogò il suo amore col bellissimo Cantico, ripetuto ogni dì nella Chiesa alla Compieta, col quale benedicendo Dio, e grazie rendendo di favore sì grande celebra quel Bambino, come Salvatore dato da Dio, non a' soli Ebrei, ma anche a tutti i popoli, e a tutte le genti, e gloria della nazione Ebrea, alla quale era stato promesso, della quale era nato, e da cui la fede, e la dottrina del Messia dovea spargersi a tutte le genti (1). Predisse dipoi questo santo uomo a Maria, che il suo Figliuolo *era posto per ruina, e per risurrezione di molti in Israelle, e per bersaglio alla contradizione, e che l' anima di lei stessa sarebbe trapassata dal coltello* (2), accennando gli atroci dolori, che ella dovea soffrire un giorno nella Passione del Figlio caricato di calunnie, e di obbrobri da' suoi crudeli nemici. Nella stessa occasione una Donna vedova, di gran pie-

(1) *Luc.* II. 25. 26. *e seg.* (2) *Ivi vers.* 34 35.

tà, illustrata da Dio col dono di profezia, essendo entrata nel Tempio, dove soleva passare la maggior parte del giorno in orazione, vide, e riconobbe per vero Messia quel Bambino, e ne parlava allora, e dipoi a tutti quelli, i quali con fede, e amore aspettavano il Redentore di Israelle (1). Così Dio con mirabile provvidenza andava spargendo in più maniere la novella grande della venuta del Cristo, talmentechè in Gerusalemme non rimanesse ignota se non a quelli, i quali per la loro noncuranza delle cose dello spirito non meritavano il nome di figliuoli di Abramo fedele.

Da Gerusalemme sembra, che Maria, e Giuseppe tornassero a Bethlemme, dove l'Angelo del Signore avvertì in sogno Giuseppe, che col Bambino, e colla Madre se n'andasse in Egitto, perchè Erode, vedendo, che i Magi non erano tornati a dargli conto di quel, che avesser trovato, agitato da' suoi timori meditava di far perire il Bambino (2). E in fatti egli ordinò, che fossero messi a morte tutti i bambini, nati

(1) *Luc.* II. 36. 37. 38. (2) *Matt.* II. 13.

nati in Bethlemme, e ne' confini da' duo anni indietro (1), onde ebbe il Cristo un gran numero di innocenti vittime, le quali incapaci di confessarlo colla voce, lo confessarono col loro sangue, e furono le primizie sante dell' immenso stuolo di Martiri, che onorarono, e ingrandirono la Chiesa.

Isaia avea già detto (2): *Il Signore .... entrerà nell' Egitto, e alla presenza di Lui si conturberanno i Simulacri dell' Egitto*, e vari antichi Padri, e Scrittori Ecclesiastici lasciarono scritto, che quando il Cristo entrò nell' Egitto, i simulacri di quel paese caddero per terra, e si fecero in pezzi. In altra guisa però rimasero svergognati, e discacciati dalle antiche loro sedi i falsi Dei dell' Egitto, allorchè la Religione di Cristo si vide fiorire in tutto quel paese nella maniera, che ci descrive il Grisostomo (3). *Chiunque adesso entri nelle solitudini dell' Egitto, troverà que' romitaggi divenuti un vero Paradiso, e vedrà innumerabili cori di Angeli viventi in corpi mortali*,

(1) *Matt.* II. 16.
(2) XIX. 1.
(3) *Hom.* VIII. *in Matth. num.* 5.

tali, e popoli di Martiri, e turme di Vergini; e rovesciata tutta la tirannide del Demonio risplendere il regno di Cristo... e tutto questo non solo nelle Città, ma anche più ne' deserti si ammira. Osserva Eusebio (1), che questa mutazione, avvenuta nell' Egitto, è tanto più prodigiosa, perchè nell' Egitto più che altrove era antichissima l'idolatria, e il culto de' Demoni, di cui gli Egiziani erano stati maestri a molti altri popoli.

Fu pertanto miracolo grande della grazia del Salvatore l' aver distrutto l' antico errore, aver richiamata quella Nazione alla cognizione del vero Dio, e in vece della orribile corruzione di costumi avervi piantato l' amor della virtù, e la pratica non solo de' precetti, ma anche de' consigli evangelici. A questo grandissimo cangiamento preparò le vie l' ingresso, e il soggiorno di Gesù nell' Egitto. Dall' Egitto, dove dimorarono non molto tempo, tornarono Maria, e Giuseppe con Cristo a Nazareth (2), dove Egli dimorò stabilmente fino all' anno trentesimo di sua vita; e per tutto

(1) *Demonstr. Ev.* IX. 2. (2) *Matt.* II. 19. *e seg.*

to questo tempo il S. Evangelista non altro di Lui ci racconta se non che *Egli era soggetto* a Maria, e a Giuseppe (1), dando così l'esempio ai figli di famiglia della riverenza, e servitù, che debbono ai genitori. Erano però soliti Maria, e Giuseppe di portarsi ogni anno a Gerusalemme per la solennità della Pasqua, e quando Gesù fu in età di dodoci anni, vel condussero con loro; e passati li sette giorni degli azzimi, Gesù rimase in Gerusalemme, e non se n' accorsero i suoi genitori, i quali dopo una giornata di strada si avvidero con gran dolore d'averlo smarrito (2). Perocchè solevano tutti, finita la solennità, prima di partire da Gerusalemme, andare al Tempio; e siccome da questo uscivano separatamente le donne, e separatamente gli uomini, e le une si riunivano dipoi colli altri la sera al luogo del riposo, Maria potè fin allora credere, che il Figlio fosse con Giuseppe, e Giuseppe, ch'ei fosse con Maria. Ma avendone fatta inutilmente ricerca tralle persone parenti, e di lor conoscenza,

tor-

(1) *Luc.* II. 51. (2) *Ivi vers.* 41. 42. 43.

tornano a Gerusalemme, e il terzo giorno lo trovano nel Tempio, *che sedeva in mezzo ai Dottori della Legge, e gli ascoltava, e gli interrogava, e tutti quei, che l'udivano, restavano attoniti della sua sapienza, e delle sue risposte* (1). Tale fu per Gesù il principio di quel Ministero, pel quale era stato mandato dal Padre, ma dopo questo saggio, ch' Ei diede in tale età della sua divina sapienza, rientrò nel suo silenzio, e nello stato di vita nascosta, nel quale perseverò fino al tempo stabilito dal medesimo Padre.

Frattanto il figliuolo di Zacharia, e di Elisabetta, destinato da Dio a preparare le vie al Messia, si era ritirato nel deserto fin da' più teneri anni, menando vita molto aspra, coperto di cilizio tessuto di peli di cammello, e avendo per suo cibo locuste, e miele salvatico (2). La sua nascita era stata annunziata al Padre dall' Angelo di Dio, il quale gli avea predetto, che questo figliuolo sarebbe grande nel cospetto del Signore, non avrebbe bevuto nè vino, nè sicera, e sarebbe ripieno di Spirito San-

(1) *Luc.* II. 44. 45. 46. 47. (2) *Matt.* III. 4.

Santo fin dall' utero di sua Madre (1). Egli in fatti fu santificato da Cristo nel seno di Elisabetta, quando Maria, conceputo che ebbe Gesù, andò a visitare la sua parente (2). L' Angelo aggiunse, che Giovanni avrebbe preceduto il Cristo *collo spirito, e colla virtù di Elia, per rivolgere i cuori de' padri verso i loro figliuoli, e gli increduli alla sapienza de' Giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto* (3). Molto prima però le stesse cose erano state predette di questo Santo Precursore da Isaia, quando disse: *Voce di uno, che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio* (4). Malachia dipoi, parlando a nome di Dio, avea detto: *Ecco che io mando il mio Angelo*, il mio Nunzio, *il quale preparerà la strada innanzi a me. E subito verrà al suo Tempio il Dominatore, cercato da voi, e l' Angelo del Testamento, bramato da voi* (5). Per la qual cosa, allorchè Giovanni interrogato dagli Ebrei intorno

alla

(1) *Luc.* 1. 8. 9. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 41.
(3) *Ivi vers.* 17.
(4) *Isai.* XL. 3.
(5) *Malach.* III. 1.

alla sua missione, dopo aver detto, ch' ei non era il Cristo, confessò, che egli era quell' uomo, di cui avea parlato Isaia, dicendo: *Voce di un, che grida nel deserto &c.* (1) aveano gli Ebrei nelle parole dell' antico Profeta, e in quelle del nuovo sicura testimonianza della venuta del loro Messia. In fatti Giovanni adempiendo il suo Ministero in età di circa trenta anni andava pe' paesi intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza, e correvano a udirlo i popoli da Gerusalemme, e da tutta la Giudea, *ed erano battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati* (2). Così disponevansi con questo battesimo, e colla penitenza a ricevere la remissione de' peccati per mezzo di Gesù Cristo, e del suo battesimo. Perocchè questo amico dello Sposo, che in nissuna cosa cercava la propria gloria, ma quella dello Sposo (3), diceva: *Io vi battezzo con acqua per la penitenza, ma quegli, che verrà dopo di me è più potente di me, di cui non son degno di portare i san-*

(1) *Joan.* I. 19. 20. e *seg.*
(2) *Matt.* III. 2. 5. 6.
(3) *Joan.* III. 29.

ſandali, egli vi battezzerà collo Spirito Santo, e col fuoco (1); e vuol dire Giovanni, che il Cristo laverà i credenti con batteſimo non di pura acqua, ma anche di Spirito Santo, il quale Spirito, quaſi fuoco, conſumerà i peccati, illuminerà le menti, e in eſſe accenderà l'amor di Dio. Vedendo però Giovanni molti de' Fariſei, e de' Sadducei, che venivano al ſuo batteſimo, conoſcendo col lume divino la perverſità di coſtoro, e come a lui ſi accoſtavano per ipocriſia, e per ingannare il ſemplice popolo, non uſava con eſſi lo ſtile di manſuetudine, e di carità, che uſava cogli altri. Perocchè, come abbiam detto altrove, i Fariſei ſotto l'eſteriore della pietà naſcondevano una furioſa ambizione, ed una inſoffribile ſuperbia; i Sadducei non erano inteſi ad altro, che al piacere, e alle ſodisfazioni della vita preſente, negando l'immortalità dell'anima, e i premi, e le pene della vita futura: onde diceva loro Giovanni: *Razza di vipere, chi vi ha inſegnato a fuggire l'ira futu-*

ra

(1) *Luc.* iii. 16.

ra (1)? Volendo significare, che non potea credersi, che corressero al suo battesimo con sincera volontà di far penitenza, e di mutar vita, e costumi, e nondimeno soggiungeva: *Fate dunque frutti degni di penitenza* (2), perchè il predicatore del Vangelo dee sempre mostrare aperta questa via unica di salute a' peccatori, qualunque e' siano. Ma per illuminarli, e salvarli da un gravissimo inganno segue a dire: *Non vogliate dire dentro di voi: abbiamo Abramo per padre, perocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre trarre de' figliuoli ad Abramo. Perocchè la scure sta già alla radice dell'albero, qualunque albero, che non darà buon frutto, sarà troncato, e sarà gittato nel fuoco. Quanto a me, io vi battezzo con acqua .... ma quegli, che viene dopo di me, è più potente di me .... Egli vi battezzerà collo Spirito Santo, e col fuoco. Egli ha la sua pala in mano, e purgherà affatto la sua aia, e ragunerà il suo frumento nel granaio, ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile* (3).

ISTRU-

(1) *Matt* III. 7.
(2) *Ivi vers.* 8.
(3) *Ivi vers.* 9. 10. 11. 12.

ISTRUZIONE XXXXV.

GEsù era in età di circa trenta anni, quando dalla Galilea andò fino al Giordano, dove ſtava Giovanni, per eſſere da lui battezzato (1); ma Giovanni atterrito in vedere tanta umiltà nel Figlio di Dio, che viene a confonderſi co' peccatori, ſe gli oppone, dicendo: *Io ho biſogno di eſſere battezzato da te, e tu vieni a me* (2)? Ma Gesù volle eſſere battezzato da lui sì per autorizzare quel batteſimo di Giovanni, e la ſua predicazione, come anche per ſantificare le acque, e dare ad eſſe la virtù di rigenerare ſpiritualmente il popolo de' credenti, deſtinandole fin d'allora ad eſſere lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento. Battezzato, che fu il Criſto, ſtando in orazione ſi aperſero i Cieli, e lo Spirito di Dio diſceſe in figura corporea, quaſi colomba, ſopra di Lui, e venne dal Cielo queſta voce: *Tu ſe' il Figlio mio diletto, in te io mi ſono compiaciuto* (3). Si manifeſta in

(1) *Matt.* III. 13. *Mar.* I. 9. *Luc.* III. 21. 23.
(2) *Matt.* III 14.
(3) *Luc.* III. 21. 22. *Matt.* III. 16. 17.

in questa occasione il Mistero della Trinità delle Persone: il Padre fa udire la sua voce, lo Spirito Santo scende in figura di colomba, e tutti due rendono testimonianza al Figlio di Dio, fatto Uomo. Così in presenza non solo di Giovanni, ma anche di tutta la gente, che concorreva al battesimo di lui, viene canonizzata solennemente la Missione di Gesù Cristo nel tempo, che Egli stava per dar principio al pubblico suo Ministero. Non mancò Giovanni di adempire in ogni occasione l' ufficio di Precursore del Messia, e di farlo conoscere agli Ebrei, onde un giorno in veggendolo disse di Lui pubblicamente: *Ecco l' Agnello di Dio: ecco colui, che toglie i peccati del mondo* (1), annunziando fin d' allora, che Gesù era quell' unica vittima capace di purificare gli uomini dalle opere di morte, e riconciliarli con Dio. Gesù battezzato da Giovanni se n' andò subito nel deserto, ed ivi passò quaranta giorni, e quaranta notti in perpetuo digiuno, e nell' orazione (2), dando così ai Ministri della Chiesa insegna-

(1) *Jo.* 1. 29. (2) *Marc.* 1. 12. 13. *Luc.* iv. 1. 2.

fegnamento, ed efempio di quello, che debbon fare prima di intraprendere le fagre funzioni, e le occupazioni fante del Miniftero. Il ritiro dalla converfazione degli uomini, la mortificazione della carne, l'orazione, e la meditazione della Parola di Dio debbon effere come tante armi di difefa contro le tentazioni del nemico (1), dal quale farebbon vinti facilmente, fe nel graviffimo, e pericolofiffimo ufficio fi impegnaffero fprovveduti di tale apparecchio.

Prima di Gesù Crifto Mosè non avea pubblicata la fua Legge fe non dopo aver paffato un egual numero di giorni nel ritiro, e nel digiuno (2), e Gesù, fenza averne bifogno, ma per iftruzione de' fuoi Miniftri, ed anche de' Criftiani rinati in Gesù Crifto per mezzo del battefimo, ed ancor di quelli, i quali convertiti, e richiamati dalle vie del peccato amino finceramente la loro eterna falute, dimoftiò a tutti col fatto il vero mezzo di confervare la grazia, e operare la giuftizia. Gesù avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta not-

(1) *Ephef.* vi. 11. (2) *Exod.* xxiv. 18. xxxiv. 28.

ti, ebbe fame; e il Demonio prese da questa fame occasione di cominciare a tentarlo (1). Egli aveva assunta la natura dell'uomo con tutte le sue dependenze, e necessità, perchè, come dice l'Apostolo (2), Egli *dovette esser simile in tutto ai fratelli*: quindi dopo sì lunga astinenza la fame, e quindi ancora l'aver permesso al Demonio di tentarlo. *Egli*, dice S. Agostino (3), *volle esser tentato, perchè noi siamo tentati, come volle morire, perchè noi muoiamo, e risuscitare, perchè noi dobbiamo risuscitare*. Colla vittoria poi, che Gesù riportò di tutte le tentazioni, Egli ci meritò la grazia, e la costanza per rigettare, e vincere le nostre tentazioni: *Per aver patito, ed essere stato tentato, egli può ancora porger soccorso a quelli, che sono tentati* (4). Gesù confuse, e superò il Demonio colla parola di Dio (5), e ci insegnò a far uso della stessa arme, quando siamo assaliti dallo stesso nemico.

(1) *Matt.* iv. 1.
(2) *Hebr.* ii. 17.
(3) *Enarr. in Ps.* xc. *Serm.* ii. *num.* 1.
(4) *Hebr.* ii. 18.
(5) *Matt.* iv. 4. 7. 10.

co. Quando poi questo nemico si fu ritirato da Lui, il Padre mandò i suoi Angeli a ristorarlo, e servirlo (1).

Indi Gesù cominciò ad esercitare il ministero, e a predicare la parola di vita (2); e allora uno de' discepoli di Giovanni Battista, Andrea, avendo udito, come il suo maestro diceva pubblicamente, che Gesù era l' Agnello di Dio, che toglieva i peccati del mondo, e che era Figlio di Dio, Andrea non solo cominciò a seguitare Gesù (3), ma condusse ancora a Lui il suo fratello Simone; e Gesù fissato lo sguardo in Simone, gli disse: *Tu se' Simone Figliuolo di Giona, tu ti chiamerai Cepha*, che si interpreta *Pietro* (4), delle quali parole di Gesù, che predicono quello, che Pietro dovea essere nella nuova Chiesa, avremo altrove occasione di parlare. Il tempo speso da Gesù nell' annunziare la sua divina parola fu, secondo la più comune opinione, di tre anni, e tre mesi. In tutto questo tempo Egli pre-

 dicò

(1) *Matt.* IV. 11.
(2) *Ivi vers.* 17.
(3) *Joan.* I. 35. 36. 37. 38. 39. 40.
(4) *Ivi vers.* 41. 42.

dicò per tutta la Galilea, e per la Giudea, e frequentemente in Gerusalemme, e nel Tempio, spargendo per ogni parte la sua celeste dottrina, operando que' grandi miracoli, che erano stati predetti da Isaia, come opera del Messia: perocchè Egli dice: *Dite a' pusillanimi: fatevi coraggio, e non temete... Dio verrà egli stesso, e vi salverà. Allora li occhi de' ciechi si apriranno, e si spalancheranno le orecchie de' sordi, allora lo zoppo salterà come un cerbiatto, e sarà sciolta la lingua de' mutoli* (1).

E in un altro luogo lo stesso Profeta notò come special carattere del Messia, ch' Ei dovea esser mandato dal Signore *ad annunziare il Vangelo ai poveri* (2), e ciò fece Gesù, il quale ebbe sempre particolare predilezione per quella classe di uomini, che sono non curati dal mondo, e pe' quali, siano buoni, o cattivi, il mondo si dà poco pensiero. Egli povero, e amante della povertà, soffriva la fame, e la sete, non cercava veruna comodità, nè alcuna cosa terrena; e tutto il suo studio si era

di

(1) xxxv. 4. 5. 6. (2) lxi. 1.

di illuminare, e istruire tutti nella scienza della salute, prendendo da tutto occasione di predicare la verità, e di condurre gli uomini a conoscerla, e amarla, onde in poche parole la vita tutta di Gesù fu impiegata a *far del bene, e sanare tutti gli oppressi dal Diavolo, perchè Dio era con lui* (1). La moltitudine de' suoi miracoli, la santità, e purezza ammirabile di sua dottrina, e l'adempimento delle profezie, che avean parlato di Lui da Mosè fino all' ultimo de' Profeti, tutto questo fece ben presto, che la fama si spargesse di Lui per tutta la Giudea, e per la Galilea, onde Erode Antipa, Tetrarca della Galilea, che avea fatto morire Giovanni Battista, ebbe gran desiderio di vederlo, ma Gesù non volle contentare giammai la sua non religiosa, ma vana curiosità (2).

Andarono una volta, mentre Egli era nella Galilea alcuni Farisei a dirgli, che si partisse di là, perchè Erode voleva farlo morire. Ma Gesù rispose: *Andate, e dite a quella volpe: ecco che io scac-*

(1) *Act.* x. 38.
(2) *Luc.* ix. 7. 9. 10. *Matt.* xiv. 1. 13. *Marc.* vi. 14 31.

scaccio Demoni, e opero guarigioni per oggi, e per domani, e il terzo dì son consumato; ma per oggi, e per domani, e pel dì seguente bisogna, ch' io faccia mia strada, perchè non si dà, che un Profeta perisca fuori di Gerusalemme (1). Così Egli volle dimostrare, quanto poco si mettesse in pena della potenza di quel sovrano, e che nissuno gli avrebbe potuto togliere la vita, se non fosse piaciuto a Lui di deporla, e nissuno avea potere fino a quel momento; nel quale, pel solo amore degli uomini, volea e patire, e morire. Singolarissima fu poi in Gesù la carità, e la compassione verso de' peccatori, talmentechè ne preser quindi occasione i suoi nemici di parlarne empiamente. Ma il Padre avea già detto per Isaia, che tale sarebbe il carattere del suo Figlio, venuto nella forma di servo a insegnare al mondo la giustizia: *Ecco il mio servo, io sarò con lui... in lui si compiace l' anima mia, in lui ho diffuso il mio spirito; Egli mostrerà la giustizia alle genti; Egli non griderà, e non sarà accettatore di persone, nè udi-*

(1) *Luc.* XIII. 31. 32. 33.

udirassi di fuori la voce di lui; Egli non ispezzerà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma, farà giudizio secondo la verità (1).

Noi non ci stenderemo molto in descrivere le azioni di Gesù, che sarebbe troppo lungo lavoro; e nondimeno toccheremo brevemente le cose principali, quanto può servire a richiamarle alla memoria de' Cristiani, i quali non possono esserne all' oscuro, se non sono totalmente alieni da ogni cura della loro eterna salute. Egli adunque in Cana della Galilea invitato a un banchetto nuziale, alle preghiere di Maria, fece il primo miracolo di cangiar l' acqua in vino (2). Passò dalla Galilea a Gerusalemme per la Pasqua, e vi fece molti miracoli (3); e molti credettero in Lui (4); tra' quali Nicodemo, uno de' principali uomini della città, che si portò di notte a trovarlo (5). Andò quindi predicando per la Giudea, seguitato da gran moltitudine di popolo, battez-

zava

(1) *Isai* XLII. 1. 2. 3.
(2) *Joan.* II. 1. 2. *e seg.*
(3) *Ivi vers.* 13. *e seg.*
(4) *Ivi vers.* 23.
(5) *Joan.* III. 1. 2.

zava per mezzo de' ſuoi diſcepoli (1); e paſſando per la Samaria convertì la Donna Samaritana, (2) e dopo eſſere ſtato ricevuto con onore da' Galilei, in Cana riſanò il figlio del Regolo (3).

Chiamò dipoi al Miniſtero Apoſtolico nuovamente Pietro, e Andrea, i quali abbandonando tutte le coſe, lo ſeguitarono, come fecer dipoi Giacomo, e Giovanni, chiamati da Lui (4).

Tutto queſto appartiene al primo anno della predicazione di Gesù. Il ſecondo anno dimorò qualche tempo in Capharnaum, ed ivi, entrato nella Sinagoga, liberò un uomo poſſeduto dal Demonio (5), ſanò la Suocera di Pietro (6), e fece molti altri miracoli, nè per tutto queſto credettero in Lui i Capharnaiti, onde ſi meritarono la minaccia dell' eterna perdizione (7). Per tutta la Galilea operò nuovi prodigi, e nel

(1) *Joan.* III. 23. IV. 2.
(2) *Joan* IV. 5. 6 *e ſeg.*
(3) *Ivi verſ.* 45. 46. *e ſeg.*
(4) *Matt.* V. 18. 19. 20. 21. *Marc.* I. 16. 17. 18. 19. 20. *Luc.* V. 4. 6. *e ſeg.*
(5) *Luc.* IV. 31. 32. *e ſeg.* *Marc.* I. 21. 22. *e ſeg.*
(6) *Matt.* VIII. 14. 15.
(7) *Matt.* XI. 20. 23. 24.

e nel passare il Lago di Tiberiade, essendosi suscitata una gran tempesta, la calmò, comandando al vento, e alle acque di tranquillizzarsi (1). Torna a Capharnaum, e vi risana un paralitico calato dal tetto nella stanza, dove egli stava, non potendo que', che lo portavano, entrarvi per la porta a cagione della moltitudine, che lo assediava (2). Chiama Matteo dal suo banco, e Matteo lo segue, e lo invita a cena, nella quale Gesù dà molti insegnamenti a' Farisei, che vi si trovavano (3). Chiamato a visitare la figliuola di Iairo, sana per via una donna malata da dodici anni di perdite di sangue, la quale con fede toccò il lembo della sua veste, e risuscita la figliuola di Iairo (4). La donna risanata era di Paneade, detta anche Cesarea di Filippo, ed ella volle render pubblica la sua gratitudine, e la memoria di sì gran beneficio per mezzo di due statue di bronzo, collocate presso la sua casa, delle qua-

(1) *Luc.* VIII. 22. 23. *e seg. Matt.* VIII. 23. *e seg.*
(2) *Luc.* V. 18. 19. 20. *Matt.* IX 2.
(3) *Ivi vers.* 27. *e seg. Matt.* IX. 9. *e seg.*
(4) *Luc.* VIII. 41. 42. *e seg. Matt.* IX. 18. *e seg.*

quali statue l' una rappresentava la stessa donna inginocchiata colle mani stese in atto di supplichevole, e l' altra rappresentava un uomo in piedi, decentemente vestito, il quale porgeva a lei la mano; a' piedi poi di lui, nella base, si dicea nascere una pianta, che serviva a guarire ogni genere di malattie. Il racconto è di Eusebio (1), il quale dice di aver veduto in Paneade questa statua di Cristo. Sozomeno (2) poi aggiunge, che l' Imperator Giuliano, l' Apostata, fe gittare per terra la statua di Cristo, e pose in luogo di essa la propria statua; ma un fulmine venne dal Cielo immediatamente con somma violenza, spezzò il petto, e le parti vicine al petto della statua di Giuliano, e atterrò il capo col collo, e lo conficcò nella terra. I Pagani aveano spezzata la statua di Cristo, strascinandola per la città; ma i Cristiani ne riunirono i pezzi, e rimessala insieme, la portarono nella Chiesa, dove a' tempi dello stesso Scrittore si conservava.

Andò Gesù a Gerusalemme per la Pa-

(1) *Lib.* VII. 14. (2) *Lib.* V. 21.

Pasqua, che era la seconda, dopo che aveva cominciato a predicare; diede grandi, e sublimi documenti a' Giudei, e sanò un paralitico malato di trentotto anni (1). Egli fece intendere a' Farisei, che non si viola la festa in facendo cose, o di necessità, o di pressante carità, perocchè e il paralitico, e un uomo, che avea il braccio inaridito, li avea Gesù sanati in giorno di sabato, e la loro invidia istigava i Farisei a biasimarlo, e perseguitarlo, come inosservante del Sabato (2). Egli però cedendo alla loro malignità se n'andò verso il mare di Galilea (3). Ivi, dopo aver passata la notte in orazione, elesse tra tutti i suoi discepoli i dodici Apostoli, Simon Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Simone, Tommaso, Giacomo detto il minore, parente di Gesù, Giuda fratello di Giacomo, e Giuda Iscariote, che fu il traditore (4). Erano tutti quanti uomini rozzi, senza lette-

(1) *Joan.* v. 1. 2. 5. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 10. 16. *e seg. Luc.* vi. 6. 7. *e seg.*
(3) *Marc.* iii. 7.
(4) *Ivi vers.* 13. *e seg. Matt.* x. 1. *e seg. Luc.* vi. 12. *e seg.*

lettere, e tali gli elesse, perchè evidentemente apparisse, che non alla loro capacità, ma alla virtù della grazia dovea attribuirsi la conversione delle genti, operata per mezzo di strumenti, sì deboli.

Dopo la elezione degli Apostoli Gesù fece a questi, e alle turbe, che lo seguivano, il mirabile divino ragionamento registrato nel Capo V. di S. Matteo, discorso, che è quasi un compendio di tutto il Vangelo, col quale e la via mostrò della vera beatitudine, e insegnò, in che consista la perfetta osservanza della divina Legge, e la necessità di mortificare le passioni, e il bisogno, che ha l'uomo dell'aiuto divino per fuggire il male, e fare il bene, aiuto, che debbe impetrarsi colla fervente orazione.

Dopo questo sermone mondò un lebbroso (1), e risanò il servo del Centurione (2), del qual Centurione lodò la fede. Circa questo tempo Erode fece tagliar la testa a Gio. Battista (3), e Ge-

(1) *Matt* VIII. 1. *e seg.*
(2) *Ivi vers* 5. *e seg. Luc.* VII. 1. *e seg.*
(3) *Matt.* XIV. 1. *e seg. Luc.* IX. 7. *e seg.*

e Gesù accolse con somma carità in casa di Simone Fariseo la donna peccatrice, la quale lavò i piedi di Lui colle sue lacrime, e li unse con unguento di gran prezzo (1); indi sanò un indemoniato cieco, e mutolo, donde i Farisei colla solita loro malignità presero occasione di bestemmiare, dicendo, ch' Ei cacciava i Demoni per virtù di Belzebub, Principe de' Demoni: Gesù con evidenti ragioni represse la lor baldanza, e empietà (2). Tornato a Nazareth fu mal ricevuto da' suoi concittadini, e pella loro incredulità non vi fece molti miracoli (3). Il terzo anno Gesù andò attorno per tutte le città della Galilea insieme co' dodici Apostoli, predicando la parola, seguito da molte divote donne, risanate da Lui, che lo assistevano colle lor facoltà. Mandò poi i dodici Apostoli a predicare, dopo aver dato loro ottimi documenti per la condotta da tenere nel ministero, e animatili a sopportare le persecuzioni, e le tribolazioni, comunicando

(1) *Luc.* VII. 36 *e seg.*
(2) *Matt.* XII. 22. *e seg.*
(3) *Matt.* XIII. 54. *e seg.*

do ad essi la potestà di cacciare i Demoni, e di guarire i malati (1). Quindi tornati a Lui li Apostoli, passò con essi nel deserto (2), dove essendo accorse le turbe diede da mangiare a circa cinque mila persone con cinque pani, e due pesci (3), miracolo, che mosse quella gente a volerlo far Re (4), ma Egli si ritirò sopra un monte a far orazione, avendo mandato i discepoli di là dallo stretto a Bethsaida (5): ma levatasi la tempesta andò camminando sopra le acque a rincorare i discepoli, diede permissione a Pietro di andargli incontro camminando sopra le acque; ed entrato ch'ei fu nella barca, il mare si calmò, e sbarcarono presso Capharnaum (6). Ivi predicando, dopo aver detto se esser vivo Pane disceso dal Cielo, promise di dare a mangiare la sua carne, e a bere il suo sangue, la qual

(1) *Marc.* VI. 6., *e seg.* *Matt.* IX 35. *e seg.* X. 1. *e seg* *Luc.* IX 1. *e seg*

(2) *Marc* VI 30. 31. *Luc.* IX. 10.

(3) *Matt.* XIV 15. *e seg.* *Marc.* VI. 34. *e seg.*

(4) *Joan* VI. 15

(5) *Marc.* VI. 45. 46. *Matt.* XIV. 22. 23.

(6) *Matt.* XIV. 24. *e seg.* *Marc.* VI. 47. *e seg.*

qual cosa parve dura non solo al popolo, ma anche a molti di quelli, che erano più frequenti ad ascoltarlo (1).

Si ritira dipoi ai confini di Tiro, e di Sidone, dove la Cananea colla viva sua fede, e colla sua umile perseveranza ottiene da Lui la sanità della figlia (2). Ritorna verso il mare di Galilea, risana moltissimi infermi, e con sette pani, e pochi pesci sazia quattro mila uomini oltre le donne, e i fanciulli (3). Va a Bethsaida, e rende la vista ad un cieco (4), e dipoi presso Cesarea di Filippo, dopo aver domandato ai discepoli quello, che di Lui dicessero la gente, avendo quelli risposto, che li uni dicevano, ch'ei fosse Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, od alcuno degli antichi Profeti; *E voi*, disse loro, *chi dite voi, che io sia* (5)? Allora Pietro a nome di tutti proruppe in quella egregia confessione, di-

(1) *Joan.* VI. 25. 26. *e seg.*
(2) *Matt.* XV. 21. 22. *e seg. Marc.* VII. 24. 25. *e seg.*
(3) *Marc* VII. 31. *e seg.* VIII. 1. *e seq. Matt* XV. 29. 30. *e seg.*
(4) *Marc.* VIII. 22. *e seg.*
(5) *Ivi vers.* 27. 28. 29. *Matt.* XVI. 13. 14. 15. *Luc.* IX. 18. 19. 20.

dicendo: *Tu se' il Cristo, il Figlio di Dio vivo*; e Gesù lo chiama beato, perchè non da un uomo mortale, ma dallo stesso Padre celeste è stata a lui rivelata quella sì grande importantissima verità, e dipoi soggiunge: *E io ti dico, che tu se' Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa .... e a te darò le chiavi del Regno de' Cieli, e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche ne' Cieli, e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' Cieli* (1). Egli è quì Pietro Apostolo stabilito Capo, e Pastore della Chiesa universale, Vicario del Principe de' Pastori, Gesù, il quale in tal guisa costituì Pietro sopra tutto il suo gregge, che evidentemente dimostra, come a questo non potrebbe mai appartenere chiunque non riconoscesse per suo Pastore lo stesso Pietro. Da quel punto Gesù cominciò a parlare co' suoi discepoli di quello, che doveano fargli patire in Gerusalemme i Seniori, e gli Scribi, e i Principi de' Sacerdoti; e ripugnando, e non volendo Pietro, che mai

(1) *Matt.* xvi. 16. 17. 18. 19.

mai tali cose avvenissero al suo Maestro, Egli ne lo riprese fortemente (1). Parlando poi e a' discepoli, e alle turbe disse, che chi voleva andar dietro a Lui, dovea rinnegare se stesso, e prendere la propria croce ogni giorno, perocchè che gioverebbe all' uomo l'acquisto di tutto il mondo, se poi perdesse l'anima (2)? Annunziò dipoi la sua venuta dal Cielo con tutta la maestà sua, e del Padre col corteggio de' suoi Angeli per rendere a ciascheduno secondo il suo operato. Di questa Maestà, e di questa gloria, colla quale Egli verrà alla fine del mondo a giudicare i vivi, e i morti, promise allora di far vedere una parte ad alcuni di quelli, che lo ascoltavano, prima della loro morte (3): ed in fatti otto giorni dopo prese seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, e condottili sopra un monte molto elevato, che per antichissima tradizione è il Thabor nella Galilea, ivi davanti ad essi repentinamente comparve trasfigurato, di-

(1) *Matt* XVI. 21. 22. 23.
(2) *Ivi vers.* 24. 26. *Marc.* VIII. 34. 36. *Luc.* IX. 23. 24. 25.
(4) *Matt.* XVI. 27. 28. *Marc.* VIII. 39.

divenuta la faccia di Lui come un sole, e le sue vesti candide come la neve, e apparvero ancora Mosè, ed Elia, che discorrevano con Lui della sua Passione (1). Tolse allora di mezzo Gesù quel continuo miracolo, col quale si impediva, che la gloria dell'anima di Cristo non ridondasse, e non risplendesse nel Corpo, miracolo, ordinato da Dio, affinchè restando passibile il Corpo di Cristo adempisse Egli della Redenzione i Misteri.

Ma nel tempo, che Pietro, quasi fuori di se per la maraviglia, innamorato del bene, che ivi godeva, pregava Gesù di contentarsi, che si ergessero tre padiglioni, uno per Gesù, uno per Mosè, e uno per Elia, subitamente ed egli, e li altri furono adombrati da una nuvola risplendente, e dalla nuvola uscì questa voce: *Questi è il mio figliuolo diletto . . . ascoltatelo* (2). Questa grazia, fatta a que' tre primi Apostoli, dovea confermarli nella fede della Divinità del loro Maestro, premunirgli contro lo scandalo, che potea nascere dal

(1) *Matt.* xvii. 1. 2. *e seg.* (2) *Ivi vers.* 5.

dal vederlo dipoi umiliato, e satollato di obbrobri, e di strapazzi, e animarli a soffrir tutto per amore di Lui, sulla viva speranza della piena, ed esuberante mercede; e volle Cristo aver seco in tale occasione Mosè, ed Elia, e parlare con essi del Mistero della sua Passione, affinchè si intendesse, come e il gran Legislatore delli Ebrei, e i Profeti tutti di Lui, e per Lui aveano scritto, e servivano di testimoni alla verità del suo Vangelo. Si fe Cristo conoscere allora padrone della vita, e della morte, facendo comparire uno tuttora vivo, cioè Elia, e risuscitando uno, che era morto, cioè Mosè, e ne' due diversi caratteri commendando a' suoi Apostoli la mansuetudine dell' uno, e lo zelo dell' altro.

Torna Gesù a scorrere la Galilea, spargendo la semenza di sua divina parola, e operando infiniti miracoli (1), e dipoi va a Gerusalemme per la festa de' Tabernacoli, e per viaggio risana dieci lebbrosi, de' quali uno solo, e questo Samaritano, tornò a ren-

(1) *Marc.* IX. 29. *Matt.* XVII. 21. *e seg. Luc.* XIII. 22.

dergli grazie di tal benefizio (1), annunzio della ingratitudine, che avrebbe trovato nella ſua nazione. Entrato nel Tempio eccitò ammirazione grande in tutti gli uditori colla ſua profonda dottrina, umiliò la malignità de' Fariſei, rimandando libera una donna, che queſti gli aveano preſentata come colta in adulterio, avendo detto, che quegli tra loro, che foſſe ſenza peccato, deſſe principio a lapidarla (2). Dimoſtrò la ſua divinità e co' molti miracoli, e colle teſtimonianze de' Profeti (3), onde vollero quelli lapidarlo come beſtemmiatore, ma Egli ſi naſcoſe, e uſcì dal Tempio (4). Sana dipoi un cieco nato, onde preſe fuoco contro di Lui l'odio, e l'invidia de' Fariſei (5). Parte da Geruſalemme, ed eletti altri ſettantadue diſcepoli li manda avanti, a due a due, ne' luoghi, dove era riſoluto di andare (6): ed eſſi tornando a Lui molto lieti, gli raccontarono, come nel Nome di Lui ſi facevano ubbidire alli ſteſſi De-

(1) *Luc.* XVII. 11. 12. *e ſeg.*
(2) *Joan.* VIII. 2. 3. *e ſeg.*
(3) *Ivi verſ.* 12. 13. *e ſeg.*
(4) *Joan.* VIII. 59.
(5) *Joan.* IX. 1. *e ſeg.*
(6) *Luc.* X. 1. 2. *e ſeg.*

ſi Demoni (1). Ricevuto in oſpizio da Marta, la quale era tutta inteſa alle faccende di caſa, preferiſce la attenzione di Maria, la quale a' piedi di Lui ſtava paſcendoſi del cibo divino di ſua parola, alla non biaſimevole ſollecitudine di Marta (2). Ambedue queſte ſorelle amavano Gesù, e l'una, e l'altra ſi occupavano ſantamente, l'una a ſervirlo, e riſtorarlo, l'altra a godere di Lui, e della ſua celeſtiale dottrina, e queſta occupazione era migliore. Quindi dopo aver riſanata una donna malata di diciotto anni in giorno di ſabato, e dopo aver confuſi que', che mormoravano, perchè in tal giorno curaſſe i malati (3), và al Tempio per celebrare la feſta della Dedicazione, iſtituita da Giuda Macchabeo, quando fu riſtorato lo ſteſſo Tempio (4); e ſtando nel Portico, detto di Salomone, e ragionando co' Giudei manifeſtò, e dimoſtrò nuovamente la ſua divinità, e il carattere di vero Meſſia, datogli dal

 Pa-

(1) *Luc.* x. 17.
(2) *Ivi verſ.* 38. 39. *e ſeg.*
(3) *Luc.* XIII. 11. 12. *e ſeg.*
(4) 1. *Mac.* IV. 56. *e ſeg.*

Padre, che lo avea mandato (1), e questo accese sempre più il furore de' Farisei, i quali vollero lapidarlo, ma Egli uscì dalle loro mani (2). Va di là dal Giordano, sempre insegnando alle Turbe, e facendo molti miracoli (3); e di là torna indietro per andare a risuscitare Lazaro, fratello di Marta, e di Maria (4); e perchè questo miracolo movea gran gente a credere in Lui, i Sacerdoti, e i Farisei stabiliscono di farlo morire: Egli perciò se n'andò presso al deserto alla città di Ephrem co' suoi discepoli (5).

ISTRUZIONE XXXXVI.

Avvicinandosi la Pasqua Gesù si incammina verso Gerusalemme, e presi a parte i dodici Apostoli predisse loro, che ben presto sarebbono adempiure tutte le cose, annunziate da' Profeti riguardo a Lui, e come Egli sarebbe crocifisso, e risorgerebbe il terzo gior-

(1) *Joan.* x. 23. *e seg.*
(2) *Ivi vers.* 39. xi. 8.
(3) *Joan.* x. 40. *e seg.*
(4) *Joan.* xi. 1. 6. 7. 8.
(5) *Ivi vers.* 45. 46. *e seg.*

giorno (1); entra in Jerico, e porta salute alla casa di Zaccheo, nella quale volle albergare (2): seguendo il suo viaggio illumina due ciechi (3), e sei giorni prima della Pasqua cena in casa di Simone, il lebbroso; e uno de' convitati era Lazzaro, e Marta attendeva al servigio della casa (4), e Maria versò su' piedi di Lui un vaso di preziosissimo unguento. Mormorò di quella santa profusione Giuda Iscariote, ma Gesù difese Maria (5). Il dì seguente entra in Gerusalemme, sedendo sopra un asinello (6), adempiendo la predizione di Zaccaria: *Esulta grandemente, o Figliuola di Sion, giubila, o Figliuola di Gerusalemme, ecco che viene a Te il tuo Re, Giusto, e Salvatore: egli è povero, e cavalca un asina, e un asinello* (7). Vi entra a maniera di trionfante tralle acclamazioni, e benedizioni del popolo

(1) *Luc.* XVIII. 31. 32. *e seg. Matt.* XX. 17. 18. *e seg. Marc.* X. 32. 33. *e seg.*
(2) *Luc.* XIX. 2. *e seg.*
(3) *Matt.* XX. 30. *e seg.*
(4) *Joan.* XII. 1. 2.
(5) *Ivi vers.* 3. *e seg. Matt.* XXVI. 6. *e seg. Mar.* XIV. 3. *e seg.*
(6) *Matt.* XXI. 8.
(7) IX. 9.

polo, parte del quale avea in mano rami di palma, altri troncando rami di piante ne coprivano la ſtrada, altri nella ſtrada diſtendevano le proprie veſti (1). Egli però nel punto, che entrava nella città, pianſe ſopra di lei, e ne prediſſe la totale imminente rovina, perchè ella non ha conoſciuto il tempo della viſita, che Dio le ha fatta per mezzo del proprio Figliuolo (2). Va al Tempio, e per la ſeconda volta ne ſcaccia quelli, che vi ſtavano a vendere, e comprare (3), e riſana ciechi, e ſtorpiati (4). La ſera torna a Bethania, e il dì ſeguente tornando a Geruſalemme maledice il fico, ſul quale non vedevaſi altro, che foglie, che ſubito rimaſe ſecco (5); volle con queſto Gesù predire la giuſta terribile ſeverità, colla quale avrebbe ben preſto punita la ſterilità della Sinagoga, nella quale non trovava ſe non vane diſpute intorno

(1) *Matt.* XXI. 8. 9. *e ſeg.* *Marc.* XI. 7. 8. *e ſeg.* *Joan.* XII. 12. *e ſeg.*
(2) *Luc.* XIX. 41. 42. 43. 44.
(3) *Ivi verſ.* 45. 46.
(4) *Matt.* XXI. 14.
(5) *Ivi verſ.* 17. 18. 19.

no alla Legge, falso zelo per le cerimonie, e per le tradizioni de' Maestri senza alcun solido frutto di vera pietà, e di osservanza fedele de' grandi precetti. Consumato il giorno nel predicare torna a Bethania, e il dì seguente, martedì, va di nuovo al Tempio (1), dove predice la riprovazione della Sinagoga, e la vocazione de' Gentili (2). Riprende fortemente i Farisei, e li Scribi, ordinando al popolo di ascoltargli, e osservare quello, che insegnavano, ma di guardarsi dal fare quello, ch' ei facevano (3): predice apertamente la distruzione della città, e del Tempio, e dà un' idea dell' universale Giudizio, che Egli farà alla fine de' secoli (4).

Il Mercoledì dice a' discepoli, che di lì a due giorni, lo stesso giorno di Pasqua, Egli sarà messo in Croce (5); e allora fu, che Giuda andò ad offerire la vita del Maestro divino pel prezzo di

(1) *Marc.* XI. 27. *Luc.* XX. 1.
(2) *Marc.* XII. 1. *e seg. Luc.* XX. 9. *e seg. Matt.* XXI. 28. *e seg.*
(3) *Luc.* XX. 46. 47. *Matt.* XXIII. 1. 2. *e seg.*
(4) *Matt.* XXIV. *Luc.* XXI. 5. *e seg.*
(5) *Matt.* XXVI. 2.

di trenta monete d'argento (1), come Zaccaria avea predetto (2): *Ei mi portarono per mia mercède trenta monete d'argento: E il Signore mi disse: Getta a quel vasaio questa bella somma, a cui mi hanno stimato: E io presi le trenta monete d'argento, e le gittai nella Casa del Signore, che si dessero al vasaio.*

Il Giovedì manda due de' suoi discepoli Pietro, e Giovanni, a preparare la Cena dell' Agnello Pasquale (3), e in tale occasione si fa conoscere per quello, che Egli è, conoscitore di tutte le cose, disponitore di tutte le più minute combinazioni, e sopra tutto padrone de' cuori: *Andate*, dice a' discepoli, *in città . . . al primo entrare in città vi imbatterete in un uomo, che avrà una secchia di acqua . . . e in qualunque luogo egli entri, dite al Padrone della Casa . . . il Maestro dice a te . . . la mia ora è vicina: io fo in casa tua la Pasqua co' miei discepoli, ed egli vi farà vedere un cenacolo grande messo in ordine, e ivi apparec-*

chiate

(1) *Luc.* XXII. 3. *e seg.* *Matt.* XXVI. 14. *e seg.*
(2) *Cap.* XI. 12. 13.
(3) *Matt.* XXVI. 17. 18. 19. *Luc.* XXII. 7. 8. *e seg.*

chiate (1). Quindi portatosi colli altri discepoli alla casa, che avea eletta per farvi la cena, disse a tutti, che avea desiderato grandemente di mangiare quella Pasqua con essi prima di patire (2). Fatta la cena, lava i piedi a' suoi Discepoli (3), e postosi di nuovo a mensa istituisce il Sagrifizio, e Sagramento del suo Corpo sotto le specie del Pane, e del vino (4). La Chiesa nella celebrazione del gran Sagrifizio rammenta sempre, che questo miracoloso ineffabile pegno di amore fu lasciato a lei, e alle anime fedeli, da Gesù il giorno prima di sua passione: *Pridie quam pateretur*, cioè in tempo, che i peccatori, nelle mani de' quali si dava volontariamente, pensavano a catturarlo, a straziarlo, e a metterlo in Croce. Quindi predice, che quella stessa notte uno de' discepoli era per tradirlo, e accennò ancora, chi fosse il traditore (5); e detta la lauda, usata tralli Ebrei dopo mangiata

(1) *Mat.* xxvi. 18. *Mar.* xiv. 13. 14. 15. *Luc.* xxii. 10. 11. 12.
(2) *Luc.* xxii. 14. 15.
(3) *Joan.* xiii. 2. 3. *e seg.*
(4) *Luc.* xxii. 17. *e seg.* *Matt.* xxvi. 26. *e seg.*
(5) *Matt.* xxvi. 21. *e seg.* *Luc.* xxii. 21. *Joan.* xiii. 21. *e seg.*

giata la Pasqua, disputando tra loro i discepoli di maggioranza, Egli terminò la contesa col raccomandare l' umiltà, e la mutua dilezione (1), e dipoi dice, che ha pregato per Pietro, affinchè non venga meno la sua fede, e a lui comanda, che *ravveduto una volta confermi* nella fede *i suoi fratelli* (2): e queste parole dette a Pietro, dopo che Gesù avea voluto togliere ogni idea di precedenza, e di superiorità dallo spirito de' discepoli, queste parole, dico, vengono a dimostrare, chi debba essere il Capo degli Apostoli, e della Chiesa, e dimostrano ancora, che la fede di Pietro non venne meno, non patì eclisse, dice il Grisostomo (3), nemmen quando rinnegò il Maestro, perchè lo rinnegò per timore colla bocca, e non col cuore. Protestandosi Pietro di esser pronto ad andar con Lui alla prigione, e alla morte, Gesù gli predice, che lo rinnegherà tre volte in quella notte (4). Vedendo poi i discepoli afflitti, e pieni di tur-

(1) *Matt.* XXVI. 30. *Luc.* XXII. 23. *e seg.*
(2) *Luc* XXII. 31. 32.
(3) *In Matt. Hom.* LXXXII. *al.* LXXXIII. *num.* 3.
(4) *Luc.* XXII. 33. 34.

turbamento, sì per la ſicurezza di perderlo, e sì ancora per quello, che Egli avea detto e del traditore, e anche riguardo a Pietro, con ſomma carità procura di conſolarli con quel mirabile teneriſſimo ſermone, che abbiamo preſſo S. Giovanni. Dice loro adunque, che non hanno motivo di perderſi d' animo, mentre ſe da loro ſi parte, queſto vuol dire, ch' Ei va a preparare il luogo per eſſi, e ſoggiunge: *Verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinchè, dove ſon io, ſiate anche voi* (1). Andava Egli allora a patire per meritare a' diſcepoli, e a tutti i credenti quella felicità, che era prezzo della ſua morte. Promette, che manderà ſopra di eſſi lo Spirito Santo, lo ſpirito di verità (2): dice ancora, che chi ha amore per Lui, oſſerverà i ſuoi inſegnamenti, e ſarà amato dal Padre ſuo (3). Molte coſe diſſe Gesù in queſto ſermone, le quali dimoſtrano la ſua divinità, e come Egli è conſuſtanziale al Padre: *Io ſono nel Padre, e il Padre è in me* (4), e ancora: *Qualunque coſa* do-

(1) *Joan.* XIV. 1. 2. 3.
(2) *Ivi verſ.* 16. 17.
(3) *Ivi verſ.* 23.
(4) *Ivi verſ.* 10.

domanderete al Padre nel nome mio, io la farò (1); non dice *il Padre la farà*, come avrebbe potuto dire, ma *io la farò* per significare, come anche sua ella è la onnipotenza del Padre; donde la Chiesa imparò a indirizzare le sue petizioni al Padre per mezzo del Figliuolo, Mediatore, e Avvocato nostro presso del Padre. Dice poi, che lascia loro la pace sua, *non in quel modo, che la dà il mondo* (2); promettendo, cioè, non la pace, che può dare il mondo, pace di poca durata, pace instabile, sovente ancor pace falsa, ma pace vera, spirituale, e del cuore.

Trattenutosi in tal maniera co' suoi Apostoli nella casa, dove avean fatta la cena, si alza (3); e in andando verso l'orto di Gethsemani, continuando il suo ragionamento, dice, ch' Egli è *la vera vite* (4), quella vite, alla quale chiunque è innestato, riceve da lei quel sugo vivificante, che ella sola ha in se, e comunica a' suoi tralci; il Padre, che piantò questa vite, allorchè mandò il Fi-

(1) *Joan.* XIV. 13.
(2) *Ivi vers.* 27.
(3) *Ivi vers.* 31.
(4) *Joan.* XV. 1.

Figliuolo a farsi uomo, torrà via que' tralci, che non portano frutto, benchè stiano nella vite, e rimonderà quelli, che portano frutto, affinchè lo portino, ogni dì, maggiore (1). Tutti i credenti sono innestati a Gesù Cristo, vite vera, mediante il battesimo, ma non tutti corrispondono alla grazia, nè sono fedeli alle promesse fatte nello stesso battesimo, e saranno recisi dal celeste coltivatore, il quale purgherà, ogni dì più, dalle prave affezioni della corrotta natura que' tralci, che portano frutto, li purgherà colle temporali afflizioni, colle tentazioni, nelle quali gli aiuterà colla sua possente grazia. Quindi soggiunge: *Siccome il tralcio non può da se stesso dar frutto, se non si tiene nella vite, così nemmen voi, se non vi terrete in me*, mediante la fede, e l'amore .... *perchè senza di me non potete far nulla. Quelli, che non si terranno in me, gittati via, seccheranno come i tralci... e li butteranno sul fuoco, e brugiano* (2). Rammenta dipoi ad essi la carità, colla quale li ha amati, e li ha eletti: *Come il Padre*

(1) *Joan.* xv. 1. 2. (2) *Ivi vers.* 4. 5. 6.

dre ha amato me, così io ho amato voi: tenetevi nella mia carità: se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità (1). Raccomanda fortemente la mutua carità, e dice, che questo è il suo comandamento (2); e di nuovo: *Questo io vi ingiungo, che vi amiate l' un l' altro* (3). S. Gio. Evangelista avea ben ritenuto questo comando, che è il Testamento di Gesù, onde così sovente parlando ai Fedeli diceva: *Figliuolini... amatevi l' un l' altro* (4). Esorta dipoi Gesù i suoi discepoli a non darsi pena, se il mondo li odia, giacchè prima di loro ha odiato Lui stesso (5), e promette di mandare ad essi lo Spirito Santo, spirito di verità, il quale gli farà forti a segno, che renderanno testimonianza alla verità fino a dare il sangue, e la vita per essa (6). E in fatti predice loro tutto quello, che dovranno patire per Lui per parte di quelli, che non conoscono nè il Padre, nè il Figlio (7); gli riprende, perchè avendo detto, che

Egli

(1) *Joan.* xv. 9. 10.
(2) *Ivi vers.* 12.
(3) *Ivi vers.* 17.
(4) 1. *Joan.* III. 7. 11.
(5) *Joan.* xv. 18. 19. 20.
(6) *Ivi vers.* 26. 27.
(7) *Joan.* XVI. 1. 2. 3.

Egli va al Padre, che lo mandò, si sono grandemente attristati, e dice, che se Egli non andasse, non verrebbe lo Spirito Santo sopra di essi (1). Questo Spirito di verità insegnerà agli Apostoli, e per essi alla Chiesa, tutte le verità, e gli conforterà nelle afflizioni, che avranno da soffrire dal mondo, sulla speranza, che l'afflizione, e la tristezza si cangerà in gaudio, e in gaudio, che nissuno potrà ad essi togliere giammai (2). Animando la loro fiducia, e esortandoli a pregare nel nome di Lui, dice: *E non vi dico, che pregherò io il Padre per voi; perocchè lo stesso Padre vi ama, perchè avete amato me, e avete creduto, che sono uscito dal Padre* (3). Predice, che ben presto saranno tutti dispersi, e lo lasceranno solo, ma non vuole, che questa loro debolezza gli faccia perdere di coraggio, perchè la predice pel solo fine, che intendano, come la loro pace, e la loro sicurezza debb'essere fondata in Lui, e nella sua grazia: *Nel mondo sarete angustiati, ma abbiate fidan-*

 za

(1) *Joan.* XVI. 6. 7.
(2) *Ivi verſ.* 13. 20. 21. 22.
(3) *Ivi verſ.* 23. 24. 26. 27.

za io ho vinto il mondo (1). Alza finalmente Gesù gli occhi al Cielo, e dice: *Padre . . . glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te: siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini, affinchè egli dia la vita eterna a tutti quelli, che a lui tu hai consegnati* (2). Notate, come la gloria del Padre è il motivo, per cui Gesù chiede di essere glorificato, dopo che per ubbidire, e onorare il Padre si è umiliato fino alla forma di servo, e si umilia fino a soggettarsi a' patimenti, e alla Croce. Il Padre gli ha promessa in suo retaggio la fede delle nazioni, perchè dia la vita eterna, non a tutti gli uomini, ma a quelli, che sono stati specialmente a Lui consegnati dal Padre, cioè agli eletti, perocchè quantunque Egli sia morto per tutti, e per tutti abbia meritata la salute eterna, non tutti però si salveranno, anzi molti per propria loro colpa si perderanno. Ma affinchè l'umiliazione sua, e la morte, alla quale va incontro, non serva di scandalo alle anime deboli, chiede Gesù dal Padre, che gli

(1) *Joan.* XVI. 32. 33. (2) *Joan.* XVII. 1. 2.

gli renda la sua gloria col risuscitarlo da morte, col farlo salire alla sua destra, e col mandare sopra i credenti lo Spirito Santo, onde la fede in Lui, e nella sua parola si diffonda per tutta la terra, la quale vedrà onorato in tal guisa il Figlio dal Padre. Perocchè alla vita eterna non può giungere l'uomo se non mediante la cognizione del vero Dio, e di Gesù Cristo mandato dal Padre; *Questa è la vita eterna, che conoscano Te Dio vero, e Gesù Cristo mandato da Te* (1). Gesù, che ha glorificato in terra il Padre, ha compiuta l'opera, che il Padre gli diede da eseguire, prega, che il Padre lo glorifichi, rendendogli nel cospetto di tutto il mondo quella gloria, che ebbe in Cielo, e presso al Padre, prima che il mondo fosse. Ma quanto ammirabile è la tenerezza, colla quale Gesù prega pe' suoi discepoli, e per tutti quelli, che hanno creduto in Lui: *Padre santo, custodisci nel nome tuo*, colla tua possanza, *quelli, che hai dati a me, affinchè siano una sola cosa, come noi. Quando io era con essi nel*

(1) *Joan.* XVII. 3.

mondo, io li custodiva nel nome tuo . . . e nissuno di essi è perito, se non quel figliuolo di perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura. Adesso poi vengo a te . . . ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati, perchè non sono del mondo . . . Non chieggo, che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male . . . E io non prego solamente per questi, ma anche per quelli, i quali per la loro parola crederanno in me, che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anch' essi una sola cosa in noi, onde creda il mondo, che tu mi hai mandato (1).

Notate, Fratelli Dilettissimi, quale il nostro divino Legislatore abbia voluto, che sia quella carità, che dee fare di tutti i membri Cristiani un solo corpo, unito sotto il suo Capo Divino. Di questa carità si vide l' esempio nella Chiesa di Gerusalemme, di cui leggiamo, che *la moltitudine, de' credenti non era se non un cuor solo, e un' anima sola* (2). E tal fu un tempo il carattere de'

(1) *Joan.* xvii. 11. 12. 13. 14. 15. 20. 21.
(2) *Act.* iv. 32.

de' Criſtiani, che ſi ammirava grandemente dagli uomini del paganeſimo, i quali dicevano, *guardate, come ſi amano, come è pronto l' uno a dar la vita per l' altro* (1)! Termina Gesù la ſua orazione con dire al Padre: *Io voglio, che quelli, che tu deſti a me, ſiano anch' eſſi con me, dove ſon io; che veggano la gloria mia, quale tu la hai data a me, perchè mi hai amato prima della formazione del mondo* (2), e finalmente conclude pregando, che i ſuoi diſcepoli divengano tali da eſſere amati dal Padre con amore ſimile a quello, col quale lo ſteſſo Padre ha amato Lui medeſimo, ed Egli ſia ſempre unito con eſſi, come il capo colle ſue membra (3). Quanta ſublimità di inſegnamenti, quanta tenerezza di affetto, quanti argomenti di gratitudine, e di amore per noi in queſto ragionamento, e in queſta orazione di Gesù! Ecco fino a qual ſegno penſava a noi, ecco come di noi, e del vero noſtro bene era pieno il cuore di Gesù, pochi minuti, prima ch' Ei ſi deſſe nel-

 le

(1) *Tertull. Apolog. Cap.* XXXIX.
(2) *Joan.* XVII. 24.
(3) *Joan.* XVII 25. 26.

le mani de' ſuoi nemici, da' quali Egli ſapeva, quanto doveva ſoffrire.

Paſſa dipoi co' ſuoi diſcepoli il Torrente Cedron (1), Torrente, che un dì avea paſſato Davidde, figura di Criſto, quando a piedi, e lagrimando fuggiva il ribelle figliuolo Aſſalonne (2); e ſalito il Colle degli ulivi, poco diſtante da Geruſalemme, entra in un Orto, detto Gethſemani, dove molte altre volte Egli era ſtato co' ſuoi diſcepoli (3), e dove ſapeva, che Giuda ſarebbe andato per darlo nelle mani de' Giudei. Ordina a' diſcepoli di fermarſi in un dato luogo, perchè voleva andar più oltre ad orare, ed eſorta anch' eſſi ad orare per non entrare in tentazione (4); prende ſeco Pietro, Giacomo, e Giovanni (5), perchè quelli ſteſſi, che erano ſtati teſtimoni della ſua gloria nella Trasfigurazione, lo ſiano adeſſo delle ſue agonie, e dice loro, *l'anima mia è afflitta fino alla morte, reſtate quì, e vegliate con*

me

(1) *Joan.* XVIII. 1.
(2) II. *Reg.* XV. 23.
(3) *Joan* XVIII. 1. 2. *Matt.* XXVI. 36. *Luc.* XXII. 39.
(4) *Luc* XXII. 40.
(5) *Matt.* XXVI. 37.

me (1); e avanzatosi alcun poco, prostrato per terra, tre volte ripetè quella orazione: *Padre mio, se è possibile, passi da me questo Calice; per altro sia fatta non la mia, ma la tua volontà* (2), e diede *in un sudore, come di goccie di sangue, che scorreva per terra* (3). Intorno a questa mortale tristezza di Gesù abbiam detto qualche cosa già avanti, ma nondimeno sentiamo quello, che dice S. Agostino (4). *Queste affezioni di debolezza umana, come la stessa carne umana inferma, e la morte della stessa carne, le prese sopra di se il Signor Gesù, non per necessità del suo Essere, ma per misericordiosa volontà sua, figurando in se stesso quel corpo mistico, di cui si degnò d' esser Capo ... affinchè se ad alcuno de' suoi membri, de' suoi santi, de' suoi fedeli, in mezzo alle tentazioni umane, avvenisse di contristarsi, e addolorarsi, non per questo si credesse caduto dalla grazia di Lui, ma dallo stesso suo Capo ... imparasse, che quello non è un peccato, ma un indizio di uma-*

(1) *Matt.* XXVI. 38.
(2) *Matt.* XXVI. 39. 42. 44. *Luc.* XXII. 41. 42.
(3) *Luc.* XXII. 44
(4) *Enarr. in Ps.* LXXXVII. *num.* 4.

umana infermità. E altrove lo ſteſſo Santo: *Il Signore in figura di te dice: l' anima mia è afflitta fino alla morte, e dice: ſe è poſſibile, paſſi da me queſto Calice; ma fa' tu ſubito quel, che egli ſece per tuo ammaeſtramento: Per altro, o Padre, non quello, che voglio io, ma quello, che vuoi tu* (1).

Dimoſtrò ancora Gesù con quella mortale triſtezza, come Egli era vero uomo, paſſibile, e mortale, perchè erano per venire degli Eretici, che avrebbono inſegnato il contrario.

Gesù alzatoſi dall' orazione, trova i diſcepoli oppreſſi dalla triſtezza, e dal ſonno, e gli ſveglia, dicendo, che era vicino il ſuo Traditore, Giuda, il quale cinto di armi, e d' armati, ſpediti da' Principi de' Sacerdoti, veniva per catturarlo (2). Giuda per impedire, che non foſſe, in luogo di Gesù, preſo alcun altro de' ſuoi diſcepoli, avea detto a' Giudei, che badaſſero a catturare quello, cui egli darebbe un bacio (3); e appreſſatoſi a Gesù, lo baciò, e Gesù gli

(1) *Enarr. in Pſal.* xciii *num.* 19.
(2) *Marc.* xiv. 40. 41. 42. 43. *Matt.* xxvi. 45. 46. 47. *Luc.* xxii. 45. 46. 47.
(3) *Marc.* xiv. 44. *Matt.* xxvi. 48.

gli disse: *Amico, che 'se' tu venuto a fare* (1)? *Giuda tu con un bacio tradisci il Figliuolo dell' uomo* (2)? Volendo con tali espressioni affettuose tentare il cuore del perverso discepolo. Quindi Egli stesso si fa innanzi a' Giudei, e domanda loro, di chi vadano in cerca: rispondono: *di Gesù Nazareno*, ed Egli, *sono io*, e a questa parola quelli *dettero indietro, e stramazzarono per terra* (3). Così Egli dimostrava, che lasciandosi prendere, e legare, ciò seguiva, perchè Egli il volea: ordina però, che siano lasciati liberi i suoi discepoli (4), ma questi pieni di spavento fuggirono (5), se non che Pietro, più animoso degli altri, tratto fuori un coltello, tagliò l' orecchia ad un servo del Pontefice, di nome Malco, e Gesù risanò Malco, e corresse il suo Apostolo (6).

Il tradimento dell' indegno discepolo era stato figurato nel fatto di Achitophel,

(1) *Matt.* xxvi. 49. 50.
(2) *Luc.* xxii. 48.
(3) *Joan* xviii. 4. 5. 6.
(4) *Ivi vers.* 8.
(5) *Matt.* xxvi. 56. *Marc.* xiv. 50.
(6) *Joan.* xviii. 10. 11. *Luc.* xxii. 50. 51.

tophel, il quale essendo uno de' più intimi consiglieri di David si era fatto, come capo della ribellione di Assalonne (1), e di ciò parla Davidde ne' Salmi XL. LIV. LXVIII. CVIII. Ma di più un altro Profeta predisse, come di sopra accennammo, il prezzo stesso del tradimento, le trenta monete d'argento, date da' Pontefici a Giuda, e da lui dipoi riportate, e gettate nel Tempio, e impiegate dipoi nella compra del campo di un vasaio per farne sepoltura de' forestieri (2).

Noi non ci tratterremo a copiare, a parte a parte, il quadro terribile de' patimenti, descritti ne' santi Vangeli, co' quali Gesù compì l'opera, ingiuntagli dal Padre, della redenzione degli uomini, perchè la storia di essi non può essere ignota a verun Cristiano, ed ella è, e sarà sempre argomento delle più tenere, ed istruttive meditazioni delle anime, che amano il loro Salvatore, e aspirano alla sorte di non essere ingrate alla sua ineffabile carità. Non dob-
biam

(1) II. *Reg.* XV. 12. XVI. 20. 21. XVII. 1. 2. 3.
(2) *Zachar.* XI. 12. *Matt.* XXVII. 6.

biam però tralasciare di rammentarvi, come e la atroce passione; e la morte crudele, e ignominosa era stata predetta minutamente nelle sante Scritture. Tutto il Salmo xxi., il cui principio (1) sono le parole, che Gesù pronunziò vicino a rendere lo spirito sulla sua Croce, questo Salmo solo ci dipinge con sì forti, e vivi colori Gesù paziente, e tali particolarità della stessa passione descrive, e i grandi effetti, che a prò del genere umano doveano derivare dalla sua morte, che non è, nè sarà mai possibile di riconoscere altro soggetto fuori di Lui, che parli in quel Salmo, che non è però il solo, dove dello stesso lugubre argomento si parli.

Ma più copiosamente di Davidde, e degli altri Profeti ne parla Isaia. Egli, tanto tempo avanti, lo vede in ispirito, lo vede dispregiato, e come l'infimo degli uomini, uomo di dolori, e che conosce il patire, vede, che Egli veramente i nostri languori ha presi sopra di se, ed ha portati i nostri dolori, e i Giu-

(1) *Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti?* Psal. xxi. 1.

i Giudei lo han riputato, come lebbroso, e come flagellato da Dio, e umiliato (1): *Egli però è stato piagato per le nostre iniquità, è stato spezzato per le nostre scelleratezze. Il gastigo cagione di nostra pace cade sopra di lui, e mediante le lividure di lui siamo noi risanati. Tutti noi siamo stati come pecore erranti, ciascheduno per la strada sua deviò: e il Signore pose addosso a lui le iniquità di tutti noi: E' stato offerto, perchè ha voluto* (2). Quanto bene il Profeta preveniva, e toglieva di mezzo lo scandalo della Croce per gli Ebrei, mostrando loro i preziosi effetti della Croce del Messia, la sanazione, e salvazione degli uomini, e dipoi dichiarando, che il sagrifizio, che Egli fa di se stesso, è tutto volontario. Egli stesso, prima di andare a patire, avea detto: *Nissuno toglie a me l' anima mia, ma io la do da me stesso* (3). Quanto empio, e ingrato è l' Ebreo, il quale, in vece di ammirare, e amare la carità del Messia, che si sacrifica volontariamente per lui, prende scan-

(1) LIII. 3. 4.
(2) *Ivi vers.* 5. 6. 7.
(3) *Jo.* x. 18.

ſcandalo dalla ſua morte, e dalla ſua Croce! Morì adunque, e quando volle, e nella maniera, che Ei volle, e morì, dopo dichiarata più volte, e dichiarata ſolennemente dal Giudice Romano la ſua innocenza (1), perchè, come avea detto Iſaia: *Egli non commeſſe iniquità, e fraude nella ſua bocca non fu* (2). E perchè Egli diede l'anima ſua vittima per lo peccato, *vedrà una diſcendenza di lunga durata, e la volontà del Signore per mezzo di lui ſarà adempita*. Così lo ſteſſo Profeta (3), e vuol dire, che Criſto offerendò la propria vita per ubbidire al Padre ſuo, adempirà i conſigli della miſericordia, che volea per tal modo preparare al genere umano una redenzione copioſa.

Gli Ebrei non avendo in quel tempo poteſtà di condannare alcuno alla morte, ricorſero al Procuratore Romano, Ponzio Pilato, il quale conoſcendo, che la ſola invidia iſtigava i Principi de' Sacerdoti contro Gesù (4), cercò in più

(1) *Matt.* xxvii. 24. *Luc.* xxiii. 4. 14. 22.
(2) liii. 9.
(3) *Ivi verſ.* 11.
(4) *Matt.* xxvii. 18.

più maniere di liberarsi dal caso di pronunziare una ingiustissima sentenza, ma atterrito da' clamori del popolo, e dalla pertinacia degli infuriati accusatori, che a lui minacciavano l'ira di Cesare, giudicò doversi esaudire le loro richieste; e Gesù fu condannato alla Croce (1), la quale Egli portò (2), come un dì Isacco, sua figura, avea portato le legna del sagrifizio (3), ma per la debolezza, alla quale era ridotto, vedendosi, che non potea reggere a quel peso, gli Ebrei costrinsero un uomo di Cirene, Padre di Alessandro, e di Rufo, celebri dipoi nella Chiesa di Gerusalemme, ad aiutarlo nel portar la Croce al Calvario (4), fuori di Gerusalemme, che era il luogo stabilito da Dio, perchè Gesù vi consumasse il suo sagrifizio; perocchè o in quel luogo stesso, o presso a quel luogo fu condotto da Abramo il figlio per esservi immolato; e l'Apostolo osservò

(1) *Matt.* xxvii. 15. *e seg.* *Luc.* xxiii. 1. *e seg* *Joan.* xviii. 28. *e seg* xix. 1. *e seg.*
(2) *Joan* xix. 17.
(3) *Gen.* xxii. 6.
(4) *Luc.* xxiii. 26. *Matt.* xxvii. 32. 33.

fervò (1), che ficcome della vittima, offerta dal Pontefice nel dì della Efpiazione, l'immolazione dovea farfi fuori degli alloggiamenti, così dovendo Crifto purificare, e fantificare col fuo Sangue il popolo de' credenti, fuori della porta della città compì la fua paffione.

Fu crocififfo in mezzo a due ladroni (2), de' quali uno lo beftemmia, l'altro confeffa colla bocca, e crede col cuore, che Egli è il Signore, e il Re del Cielo, e pentito de' fuoi peccati gli domanda pietà, e Gesù gli promette, che in quel giorno fteffo lo condurrà feco in Paradifo (3). *La Croce di Crifto*, dice S. Agoftino (4), *fu fuo Tribunale, dove, ftando nel mezzo il Giudice, un ladrone, che credette, fu liberato; l'altro, che infultava, fu condannato, che è quello, ch' ei farà un giorno a' vivi, e ai morti, de' quali collocherà gli uni alla deftra, gli altri alla finiftra. Così Gesù e facea giudizio allora, e minacciava il giudizio futuro.* In tal maniera fi adempiva quello, che David-de

(1) *Hebr.* XIII. 11. 12.
(2) *Matt.* XXVII. 38.
(3) *Luc.* XXIII. 39. 40. 41. 42. 43.
(4) *Tract.* XXXI. *in Jo. num.* 11.

de avea predetto nel Salmo XLV. (1) : *Dite alle Nazioni, che il Signore regna dal legno*. Le ultime parole di Gesù furono parole del Salmo XXX. *Padre nelle mani tue raccomando il mio ſpirito*, parole, ch' Ei pronunziò ad alta voce (2) con meraviglia grande del Centurione, il quale *vedendo, come così ſclamando era morto, diſſe: Veramente queſt' Uomo era Figliuolo di Dio* (3). Confitto, ch' Ei fu in Croce, ſi oſcurò miracoloſamente il ſole, e per tre intere ore durò quella ecliſſe (4), avvenuta contro le leggi di natura nel Plenilunio; prodigio indicato già dal Profeta Zaccaria (5), e ſe biſogno vi foſſe di ſtraniere teſtimonianze, atteſtato anche da ſcrittori profani. Si diviſe, e ſi ruppe da ſommo a imo in due parti il velo del Tempio (6), che ſeparava il Santo dal Sancta Sanctorum, lo che veniva a ſignificare, come adempite da Gesù tutte le Profezie, i Mi-

(1) *Verſ.* 9. *ſecondo la verſ. de'* LXX.
(2) *Luc.* XXIII. 46.
(3) *Marc.* XV. 39.
(4) *Luc.* XXIII. 44. 45.
(5) *Cap.* XIV. 6.
(6) *Matt.* XXVII. 51.

Misteri della nuova Legge, oscuramente adombrati nella lettera della Legge antica, diverrebbero piani, ed aperti a' credenti, ed anche prediceva, come colla morte di Gesù veniva ad aprirsi la porta del Sancta Sanctorum, cioè del Cielo, chiusa per l' avanti ai figliuoli di Adamo (1). La terra tremò, e si spezzarono le pietre, e si apersero le sepolture, e *molti corpi di Santi resuscitarono* (2), lo che si intende avvenuto dopo risorto Gesù, che è detto *Primizia de' dormienti* (3), e *primogenito de' morti risuscitati* (4). Così in mezzo alle umiliazioni, e ai dolori, e nella stessa morte il Padre fece in molte guise conoscere la divinità, e la potenza del Figlio, onde si legge, che molti di quelli, che furono presenti al grande spettacolo, tornarono indietro compunti, e battendosi il petto (5), onde dice il Grisostomo (6): *Tanto grande si fe cono-*

(1) *Hebr.* IX. 7. 8. 25.
(2) *Matt.* XXVII. 51. 52.
(3) 1. *Cor* XV. 20.
(4) *Coloss.* I. 18.
(5) *Luc.* XXIII. 48.
(6) *In Cap.* XXVII. *Matt. Hom.* 89. *num.* 2.

scere la potenza del Crocifisso, che dopo quelli insulti, e bestemmie, e atrocità commesse contro Gesù, e il Centurione, e il popolo restarono compunti. Havvi anche chi afferma, che quel Centurione fu dipoi fortificato talmente nella fede, che ottenne anche la corona del martirio (1).

I Giudei non volendo, che i corpi di Gesù, e de' due ladroni restassero sulla Croce nel sabato, che era per cominciare, chiesero a Pilato, che facesse rompere ad essi le gambe, onde finissero di morire, e fossero levati dalla vista della gente in quel giorno solenne, e così fu fatto a' due ladroni, ma non a Gesù, perchè era morto; ma uno de' soldati gli aperse il Costato con un colpo di lancia, e ne uscì subito sangue, ed acqua (2), affinchè, come dice S. Agostino, *ivi si aprisse la porta della vita, donde scaturirono i Sagramenti, senza de' quali non si perviene a quella vita, che è vita vera* (3).

Questo colpo di lancia servì ancora a ren-

(1) *Vedi S. Gio Cris. loc. cit.*
(2) *Joan.* xix. 31. 32. 33 34.
(3) *Tract.* 120. *in Jo. num.* 2.

a rendere più certa la morte di Gesù, come il non essere state a Lui rotte le gambe adempiva riguardo all' Agnello di Dio quello, che era stato prescritto per l' Agnello Pasquale: *Non romperete nissuna delle sue ossa* (1). Dopo tali cose un Giudeo facoltoso di Arimatea, per nome Giuseppe, che era discepolo occulto di Gesù, va a domandare a Pilato il Corpo di Gesù, e lo ottiene, e lo rinvolta in una bianca sindone; e fasciatolo con panno lino, ponendovi preziosi aromi, Giuseppe lo colloca in un monumento nuovo, scavato nel sasso, nel qual monumento nissuno fino allora era stato sepolto, e ribalta una gran pietra sulla bocca del monumento (2). Il dì seguente poi a richiesta degli Ebrei Pilato dette ordine, che il sepolcro fosse custodito da' soldati fino al terzo giorno, affinchè non potesse il corpo esser rubato da' discepoli: fu dunque sigillato il sepolcro, e vi furon messe le guardie (3). Tanto bene la Sapienza divina

(1) *Exod.* XII. 46. *Joan.* XIX. 36.
(2) *Joan* XIX. 38. 40. 41. 42. *Matt.* XXVII. 57. 58. 59. 60.
(3) *Matt.* XXVII. 62. 63. 64. 65. 66.

seppe per mezzo degli stessi nemici preparare le prove più certe della risurrezione di Gesù. Ma Isaia avea predetto, che il Sepolcro di Cristo sarebbe glorioso: *Il germe della radice di Iesse, il quale è posto qual segno alle Nazioni, lui le Nazioni invocheranno, e il Sepolcro di lui sarà glorioso* (1). E in fatti quel Sepolcro è stato sempre in grandissima venerazione non solo presso i Cristiani, soliti di concorrervi da tutte le parti della terra, ma anche presso gli Infedeli, e i Maomettani, e fu illustrato in ogni tempo con molti miracoli, come scrive S. Agostino (2), e particolarmente colla conversione de' peccatori, fra' quali S. Maria Egiziaca al Sepolcro di Cristo ottenne lo spirito di penitenza, che la condusse nel deserto, dove per quarantasette anni visse nelle lagrime, e nella mortificazione della carne. Si portava la terra di quel Sepolcro in tutte le parti del mondo, e Dio per essa facea de' miracoli.

In tal guisa sodisfece Cristo per li pec-

(1) *Cap.* xi. 10.
(2) *De Civit. Dei Lib.* xxii. *Cap.* viii. *num.* 6.

peccati di tutti gli uomini, offerendo se stesso, vittima di prezzo infinito, satisfazione, che Egli solo era capace di offerire, satisfazione, senza la quale non sarebbono stati cancellati giammai i nostri peccati, perchè qualunque persona inferiore a Lui non poteva offerire satisfazione se non limitata, e insufficiente a placare Dio, e ad espiare le ingiurie, fatte ad una Maestà tanto grande. *Colui*, dice S. Basilio (1), *che non è idoneo a placare Dio pe' propri peccati, come ardirebbe di voler placarlo per altri?... Non darà adunque l' uomo a Dio cosa valevole a placarlo, nè il prezzo di riscatto per l' anima sua... Non cercherà un fratello, che lo riscatti, ma un Redentore di natura superiore alla nostra, e non un puro uomo, ma l' uomo Dio, Cristo Gesù, il quale solo può per tutti noi offerire a Dio ostia di propiziazione,... si è trovato per tutti insieme gli uomini un prezzo degno, cioè il santo, e ad ogni prezzo superiore, il prezioso sangue del Signor Gesù Cristo, sparso da Lui per tutti noi.*

Da Cristo adunque co' suoi patimenti

(1) *In Ps.* XLVIII. *num.* 3. 4.

Così S. Leone (1). Abbiamo adunque in Cristo, mediante la sua Passione, la grazia di esser lavati da' nostri peccati nel Sangue suo, di essere liberati dalla schiavitù del Demonio, di essere trasferiti nel Regno del Cielo, di cui ci aperse Egli la porta, chiusa già fin dal peccato di Adamo (2), di aver in Lui l' esempio di tutte le virtù necessarie per la nostra salute, e le grazie, di cui abbiamo bisogno e per ischivare il male, e per fare il bene. Per la qual cosa tutto abbiamo in Cristo, e di tutto ci fece gratuito dono il Padre, quando donò a noi tal Figliuolo (3), e tal Salvatore, della cui carità continuamente ci parla tutto quello, ch' Ei fece, e patì per noi, e tutto quello, che noi godiamo di beni spirituali, e gli stessi beni eterni, che Egli ci meritò.

Abbiamo altrove osservato, come nella vecchia Legge il Mistero della Redenzione era figurato nella libertà, che ricuperavano alla morte del Pontefice quelli, che si erano ritirati nelle Città di

(1) *Serm.* 61. *De Pass.* 13. *Cap.* 3. (3) *Rom.* VIII. 32.
(2) *Hebr.* IX. 7. 8. 12. 25.

di refugio, come non prima della morte del nostro Pontefice le anime de' giusti poterono entrare nel Cielo. Or noi crediamo col Simbolo, che l'anima di Cristo, separata dal corpo, *discese all' Inferno*, colla qual voce intendesi quì il luogo, dove aveano riposo le anime de' giusti, morti nella fede del venturo Salvatore, e nella carità, che non aveano nulla da purgare, le quali anime non potevano entrare in Cielo, prima che Gesù colla sua Risurrezione, e Ascensione ne aprisse le porte. Voi dovete osservare, che nè dall' anima, nè dal Corpo di Cristo si separò giammai la divinità; perocchè, dice S. Leone (1), *tale fu l' unione della natura di Dio, e della natura dell' uomo in Cristo, che non potè mai essere sciolta per i supplizi, nè rotta dalla morte, mentre ritenendo l' una, e l' altra sostanza le sue proprietà, nè Dio si ritirò da' patimenti del suo Corpo, nè la Carne, che pativa, rendette passibile Dio.* Discese adunque l'anima di Cristo nell' Inferno a visitare le anime de' Santi, che ivi stavano rinchiuse, le quali Egli nel suo

(1) *Serm.* LXVI. *de Pass.* XVII. *Cap.* I.

ſuo Trionfo dovea condurre al Paradiſo, di cui erano degne, perchè mediante la fede nel venturo Liberatore aveano conſeguita la remiſſione de' loro peccati, della qual grazia rimanea ſoſpeſo l' effetto fino alla venuta del Criſto.

Non ſappiamo, ſe la diſceſa di Gesù all' Inferno portaſſe liberazione a quelle anime, le quali trovandoſi nel Purgatorio non erano ancora pienamente purificate. Abbiamo predetta nell' Eccleſiaſtico (1) chiaramente queſta diſceſa di Criſto all' Inferno; perocchè ivi la Sapienza del Padre dice: *Io penetrerò nelle parti inferiori della terra, e viſiterò tutti i dormienti, e porterò luce a tutti quelli, che ſperano nel Signore*. E l' Apoſtolo Paolo ſpiegando quelle parole del Salmo LXVII. *Aſceſo in alto ne menò ſchiava la ſchiavitù, diede doni alli uomini*, ſoggiunge: *Ma che è l' eſſere aſceſo, ſe non che prima diſceſe alle parti infime della terra* (2)?

Empiamente adunque uno de' Capi degli ultimi eretici rigettò queſto Articolo del Simbolo degli Apoſtoli, Articolo riconoſciuto, e creduto, e confermato

(1) XXIV. 45.

(2) *Epheſ.* IV. 8. 9.

mato da tutti i Padri della Chiesa Greci, e Latini.

ISTRUZIONE XXXXVII.

Gesù Cristo avea detto più volte, ch' Egli sarebbe morto, e che sarebbe risuscitato; avea anche determinato il punto fisso di sua risurrezione: *Come Giona stette tre dì, e tre notti nel ventre della balena, così starà il figliuolo dell' uomo tre dì, e tre notti nel seno della terra* (1). Egli morì il Venerdì circa l' ora, in cui si offeriva nel Tempio l' agnello della sera, e risuscitò la mattina della Domenica. Riunitasi al Corpo l' Anima di Gesù Egli esce in Corpo, ed Anima, pieno di vita, e di gloria dal suo Sepolcro, nè la pietra grande, che chiudeva il Sepolcro, nè i sigilli postivi da' Giudei, nè i Custodi, che lo guardavano, poterono impedire, che Gesù non uscisse dal monumento. Di questa Risurrezione del Cristo erano precedute molte figure, delle quali in altri luoghi si è parlato, e vi erano ancora

(1) *Matt.* XII. 40.

cora le espresse parole di Lui medesimo ne' suoi Profeti: *La mia Carne riposerà nella speranza: perocchè tu non abbandonerai l' anima mia nell' Inferno, nè permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione* (1). Le quali parole furono citate dall' Apostolo Pietro (2) e da Paolo (3).

Uscito Gesù dal Sepolcro *fu un gran terremoto, perchè l' Angelo del Signore scese dal Cielo; e appressatosi, voltò sossopra la pietra* (4), e alcuni de' custodi non mancarono di riferire a' Principi de' Sacerdoti tutto quello, che era avvenuto (5). Eglino però sempre ostinati e nell' odio contro Gesù, e nella loro cecità verificano la parola di Lui, che avea detto, che uno, il quale non credesse a Mosè, e a' Profeti, non avrebbe creduto nemmeno alla risurrezione di un morto (6). Diedero adunque buona somma di denaro a' soldati, perchè dicessero, che mentre essi dormivano, i discepoli di Gesù avean rubato il suo Corpo (7); tanto è cieca la passione, che non

(1) *Psal.* XV. 9. 10.
(2) *Atti* II 29. 30. 31.
(3) *Atti* XIII. 35 36.
(4) *Matt.* XXVIII. 2.
(5) *Ivi vers.* 11.
(6) *Luc.* XVI. 31.
(7) *Matt.* XXVIII. 12. 13.

non videro, come osserva S. Agostino (1), que' falsi sapienti, come fosse da deridersi la testimonianza di uomini addormentati, i quali affermassero avvenuto quello, che non aveano nè veduto, nè udito. Nondimeno il Vangelo ci fa sapere, che la menzogna era stata assai divulgata tralli Ebrei (2). Perocchè qual sarà, anche incredibile, e strana cosa, che non sia creduta da quelli, che rinunziarono alla fede? Gesù risuscitato apparve a Maria Maddalena (3), rimunerando il vivo fervente amore di questa Donna, e dipoi alle altre Donne sante (4), le quali si erano portate al Sepolcro per imbalsamare il suo Corpo (5); e quindi a Pietro (6), e poscia a due discepoli, che andavano a Emmaus (7), e alli Apostoli uniti insieme, quando entrò, dove essi stavano a porte chiuse, e fece ad essi vedere le mani, e i piedi,

(1) *Enarr. in Psal.* LXIII. *num.* 15.
(2) *Matt.* XXVIII. 15.
(3) *Marc.* XVI. 9.
(4) *Matt.* XXVIII. 8. 9.
(5) *Marc.* XVI. 1.
(6) *Luc.* XXIV. 34. 1. *Cor.* XV. 5.
(7) *Luc.* XXIV. 13. *e seg. Marc.* XVI. 12. *e seg.*

di, e il Costato, e mangiò con essi (1). E siccome allora era assente Tommaso, Gesù otto giorni dopo si fece vedere a lui, e alli altri, entrando nella stanza a porte chiuse, e gli comandò di toccare le sue piaghe, onde l' incredulo discepolo esclamò *Signor mio, e Dio mio* (2)! Si fe vedere ancor un' altra volta a Pietro, Giacomo, Giovanni, Tommaso, e Natanaele, e a due altri discepoli, mentre pescavano (3). Congregati poi, secondo l'ordine dato da Gesù, e gli Apostoli, e i discepoli sopra un monte della Galilea ivi Gesù si fece vedere a più di cinquecento persone insieme, delle quali molte viveano tuttora, quando ciò raccontava S. Paolo (4).

Merita però una particolare attenzione nostra quello, che in una di queste apparizioni avvenne, ed è raccontato da S. Giovanni (5). Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Tommaso, e Natanaele con altri due discepoli erano stati tutta la notte a pescare senza prender

(1) *Luc.* XXIV. 36. *e seg.*
(2) *Joan.* XX. 24. 25. 26. 27 28.
(3) *Joan.* XXI. 1. *e seg.*
(4) 1. *Cor.* XV. 6.
(5) *Cap.* XXI.

der nulla. Sul far del giorno Gesù si fece vedere sul lido, e fece, che prendessero gran copia di pesci (1). Quando poi ebbero pranzato, Gesù domanda a Pietro, *Simone di Giovanni mi ami tu più di questi?* e ciò per tre volte, e rispondendo Pietro: *Certamente, o Signore tu sai, che io ti amo*, Gesù gli risponde per due volte: *Pasci i miei agnelli*, e la terza volta: *Pasci le mie pecorelle* (2). Che la interrogazione di Gesù, e la risposta, ch' Ei dà a Pietro, portino a intendere data a lui una potestà di governo, non data alli altri, egli è tanto evidente, che conviene avere gli occhi, od offuscati dall' ignoranza, o chiusi dalla ostinazione per non vederlo; e converrebbe ancora muover guerra alla Tradizione tutta, che lo ha veduto; ha veduto, cioè, che a Pietro, e a' successori di Pietro dandosi da Cristo la potestà di pascere e gli agnelli, e le pecorelle, vien a dire e i figliuoli, e le madri, si dà perciò a lui da Cristo la suprema autorità e sopra il gregge, e sopra i Pastori del gregge.

Oltre

(1) *Cap.* XXI. 3. 4. 6. (2) *Ivi vers.* 15. 16. 17.

Oltre a ciò noi sappiamo da S. Luca, che per tutti i quaranta giorni fino alla sua Ascensione Gesù in molte occasioni, e maniere apparve vivo, e glorioso agli Apostoli, discorrendo con essi di tutto quello, che apparteneva alla fondazione della sua Chiesa (1). La testimonianza di tali uomini semplici, senza lettere, tanto fermi nella loro credenza, che volentieri davano per essa la loro vita, di uomini, che dimostravano con insigni miracoli la verità di un fatto, di tanta importanza per la Religione, questa testimonianza è tanto forte, ed invincibile, che convien essere o affatto stupido per non valutarla, quanto merita, o indurato di cuore per non abbracciarla. L' Apostolo avendo dovuto scrivere sopra questo argomento per illuminare, chi forse metteva in dubbio questa Risurrezione, si serve delle stesse parole, dicendo: *Io vi ho insegnato in primo luogo quello, che io pure apparai: che Cristo morì pe' nostri peccati secondo le Scritture, e che fu sepolto, e che risuscitò secondo le Scritture, e che fu veduto*

(1) *Act.* i. 1. 2. 3.

duto da Cepha, e poi dagli undici, e dipoi da sopra cinquecento fratelli in una volta, e poi fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli. . . . Così noi predichiamo, e così avete creduto (1).

La fede della Risurrezione di Cristo, se è in noi veramente viva, dee condurci a comprendere quel gravissimo, e importantissimo documento dell' Apostolo, il quale dice, che *siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi pure nuova vita viviamo* (2). E se siamo risuscitati con Cristo, cerchiamo le cose di lassù, dove è Cristo sedente alla destra di Dio, e abbiamo pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra (3). A questo si applica da' Santi la riflessione, che Gesù dopo la sua Risurrezione apparve a' suoi discepoli per tutto il tempo di quaranta giorni sovente, ma non si fermò a conversare, e convivere con essi, come faceva ne' tempi addietro, dimostrando così, che la vita, di cui adesso vivea, era differente da quella, che avea pell' avanti;

(1) 1. *Cor.* xv. 3. 4. 5. 6. 7. 11.
(2) *Rom.* vi. 4.
(3) *Coloss.* iii. 1. 2.

ti; e perciò non trattò con essi, se non quanto potè servire a stabilire la fede della sua Risurrezione. E nella stessa guisa il Cristiano, che cominci a vivere secondo lo spirito di fede, cangerà la sua condotta rispetto al mondo, nè converserà con quelli, che camminano secondo il secolo, se non in quanto ve lo obblighi la carità.

Il quarantesimo giorno dopo la Risurrezione, raunati tutti gli Apostoli in Gerusalemme, apparve loro Gesù, e disse: *E' stata data a me tutta la potestà in Cielo, e in terra. Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo .... Ed ecco, che io sono con voi per tutti i giorni fino alla consumazione de' secoli* (1). Sopra la grande solenne promessa, contenuta in queste parole di Gesù, sta la fermezza immutabile della Chiesa, contro la quale non prevarranno giammai le forze dell' Inferno (2). Non mancherà la Chiesa giammai fino alla fine de' secoli, sarà sempre assistita la Chiesa dallo spirito di Gesù, il qua-

 le

(1) *Matt.* xxviii. 18. 19. 20. (2) *Matt.* xvi. 18.

le farà co' fuccessori degli Apostoli, onde ella non abbandonerà mai la verità, nella quale fu stabilita. Promise ancora Gesù, che avrebbe mandato loro lo Spirito Santo di lì a pochi giorni (1), e ordinò, che aspettassero la venuta di questo Spirito in Gerusalemme (2); e condottili verso Betania, e sul Monte degli Ulivi, *alzate le mani, gli benedisse, e nel benedirgli si divise da loro, e si sollevava verso il Cielo* (3), *e una nuvola lo tolse alli occhi loro. E in quello, che stavano fissamente mirando lui, che saliva al Cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi, i quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso il Cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al Cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al Cielo* (4). Allora adunque si avverò quello, che sta scritto: *Il Signore ha detto al Signor mio: siedi alla mia destra* (5): perocchè il Figlio, eguale al Padre, fattosi uomo, e adempiuta la volontà del Pa-

(1) *Luc.* XXIV. 49.
(2) *Act.* I. 4.
(3) *Luc.* XXIV. 50. 51.
(4) *Act.* I. 9. 10. 11.
(5) *Psal.* IX. 1.

Padre, e operata la redenzione degli uomini, fu esaltato dal Padre, come dice l'Apostolo (1), e collocato *alla sua destra... al di sopra di ogni Principato, e Potestà, e Virtù, e Dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro.* Si dice, che Cristo *siede*, per significare, che Egli sta nel Cielo, come in Trono della sua gloria, e si dice, ch' Ei siede *alla destra del Padre* per esprimere, che Egli ha onore, e potestà non inferiore a quella del Padre. Ed era cosa degna della bontà del Padre l'onorare in tal guisa quel Figlio, che tanto avea fatto, e patito per la gloria dello stesso Padre.

Egli nel suo Trionfo condusse seco tutti i Santi, tratti dal luogo, dove aspettavano la sua venuta a liberargli. Così era stato predetto nel Salmo LXVII. *Ascendesti all' alto, prendesti teco i prigionieri, ricevesti doni per gli uomini* (2). E nel Salmo XXIII. la Ascensione del Cristo manifestamente si annunzia, e grandiosamente: *Alzate, o Principi le vostre*

 por-

(1) *Ephes.* 1. 20. 21.

(2) *Ivi vers.* 19.

porte, e alzatevi voi, Porte dell' Eternità, ed entrerà il Re della gloria. Chi è questo Re della gloria? Il Signore forte, e possente, il Signore possente nella battaglia (1); e vuol dire: Il Signore, che ha combattuto contro i nemici dell' uomo, ed ha vinto, ed ha operato la salute dell' uomo.

Osservate, Fratelli Dilettissimi, che questo Re, che sale, ed entra nelle Porte della Magione eterna, non può essere se non quel Figliuolo del Padre, il quale sale lassù, perchè di lassù era disceso, allorchè venne ad incarnarsi nel seno della Vergine. Ciò ben nota l' Apostolo, che dice: *Ma che è l' essere asceso, se non che prima anche discese* (2)? Venendo cioè dal Cielo a prendere la natura dell' uomo terrena, e mortale.

Il luogo, donde Gesù salì al Cielo, conservava tuttora a' tempi di S. Girolamo (3) le vestigia de' suoi santissimi piedi, e quantunque si levasse continuamente di quella terra, nulladimeno rimanevano sempre nel medesimo stato quel-

(1) *Psal.* LXVII. 7. 8 9.
(2) *Ephes.* IV. 9.
(3) *Lib. de Loc. Hebr.*

quelle vestigia. La stessa cosa vien riferita da S. Agostino (1), da Sulpizio Severo (2), e da altri antichi (3); e che duri tuttavia lo stesso miracolo, viene scritto da molti, che sono stati alla visita de' Santi Luoghi.

Abbiamo *adunque*, come dice l'Apostolo, *un Pontefice grande, che penetrò ne' Cieli, Gesù Figliuolo di Dio, il quale non mediante il sangue de' capri, e de' vitelli, ma per mezzo del proprio sangue entrò una volta nel Santo de' Santi*, cioè nel Cielo... *e se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca... santifica quanto alla mondezza della carne, quanto più il Sangue di Cristo, il quale per Ispirito Santo offerse se stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo* (4)? Vuole l'Apostolo dimostrare, qual viva fiducia dobbiamo avere in questo nostro Mediatore, il quale salì al Cielo per esser

(1) *In Joan. Tract.* XLVII. *num.* 4.
(2) *Hist. Sac. Lib.* II. §. 33. *nov. Edit. Veron.* 1754.
(3) *S. Paulin. Epist.* XXXI. *al.* XII. *ad Sever. num.* 4. *Bed. Lib. De loc. Sanctis Cap.* VII.
(4) *Hebr.* IV. 14. IX. 12. 13. 14.

ivi noſtro Avvocato preſſo il Padre (1), Avvocato, che ſempre vive per ſollecitare per noi, come dice lo ſteſſo Apoſtolo (2).

Oſſerveremo quì, come tralle relazioni, che Criſto ha con noi, quella, che il Criſtiano dee aver ſempre dinanzi alli occhi, ella è, che Gesù ci è ſtato dato dal Padre, come eſemplare, e modello di noſtra imitazione, onde Egli diſſe: *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi ſe ſteſſo, prenda la ſua Croce, e mi ſegua* (3), cioè mi imiti, e l'Apoſtolo: *Riveſtitevi di Gesù Criſto* (4), e altrove: *In Criſto ſiete ſtati ammaeſtrati, che voi... vi ſpogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici paſſioni ſi corrompe.... e vi riveſtiate dell' uomo nuovo, creato ſecondo Dio nella giuſtizia, e nella vera ſantità* (5). Di qualunque ſtato, o condizione ſia il Criſtiano, ſe mediterà nell' Evangelio la vita, e le azioni di Gesù, troverà e maſſime, ed eſempi di tutto quello, che dee fare per piacere a Dio, e operare la propria ſalute; ma le due baſi, per

così

(1) *Hebr.* IX. 24. I *Jo.* II. I. (4) *Rom.* XIII. 14.
(2) *Hebr.* VII. 25. (5) *Epheſ.* IV. 20. 21. 22. 24.
(3) *Matt.* XVI. 24.

così dire, della vita Cristiana sono quelle due verità, che formano quasi la sostanza del Vangelo; primo l'obbligo di mortificare le viziose inclinazioni, e le concupiscenze; secondo di indirizzare a Dio, e alla gloria di Dio tutte le azioni, e tutti gli affetti del cuore mediante la carità.

Abbiamo veduto, come nel punto stesso, in cui Gesù salì al Cielo, gli Angeli annunziarono il suo ritorno, il ritorno di Lui con potestà, e maestà grande alla fine del mondo *per giudicare i vivi, e i morti*, come si dice nell'uno, e nell'altro Simbolo. Dovremmo perciò discorrere di questo giudizio universale, che Gesù, venendo dal Cielo, farà di tutti gli uomini; ma conciosiachè questo giudizio sarà preceduto dalla Risurrezione de' morti, ci riserbiamo a parlarne, quando spiegheremo l'articolo della Risurrezione della Carne.

SIMBOLO APOSTOLICO. *Credo nello Spirito Santo.*

SIMBOLO COSTANTINOPOLITANO. *Credo ancora nello Spirito Santo, Signore, e vivificante, il quale procede dal Padre, e dal Figlio, il quale col Padre, e col Figlio ec.*

LA promessa, che Gesù Cristo avea fatta a' suoi Apostoli di mandar loro dal Cielo lo Spirito Santo, fu adempita il cinquantesimo giorno dopo la Risurrezione del Salvatore. Perocchè ubbidendo al comando di Cristo, quando Egli fu salito al Cielo, tornati gli Apostoli a Gerusalemme dal Monte Oliveto entrarono nel Cenacolo insieme co' Discepoli, e colle Sante Donne, e con Maria Madre di Gesù, ed era il numero de' Fratelli di circa 120. (1). Ivi fu eletto Mattia in luogo di Giuda (2), ed ivi il piccolo gregge di Cristo perseverando nella orazione si preparava a ricevere lo Spirito Santo. Questa terza Persona

(1) *Att.* 1. 12. 13. 14. 15. (2) *Ivi vers.* 23. 24. 25. 26.

na della SS. Trinità procede dal Padre, e dal Figliuolo, come da un solo principio. Egli è *lo Spirito del Padre, e del Figliuolo, come carità sostanziale, e consustanziale di ambedue*, dice S. Agostino (1). E S. Cirillo: *Egli è lo Spirito del Padre, e del Figlio, perchè sostanzialmente da ambedue deriva, cioè dal Padre mediante il Figlio* (2).

Quindi nelle Scritture Egli è chiamato *Spirito del Figliuolo* (3), *Spirito di Gesù* (4), *Spirito di Cristo* (5), come è chiamato *Spirito del Padre* (6). Egli è l'amore del Padre, e del Figlio, e da' Padri vien detto *il Dono di Dio, il Dono* per eccellenza, e da S. Agostino (7): *La bontà, da cui proviene il primo dono di Dio dopo il principio della fede, cioè la remissione de' peccati*. Questo Dono, questa Bontà, questo Spirito, se con attenzione leggiamo le Scritture Sante, intendiamo,

che

(1) *In Jo. Tract.* cv. *num.* 3.
(2) *De Ador. Sp. Lib.* 1.
(3) *Gal* iv. 6.
(4) *Atti* xvi. 7.
(5) *Rom* viii. 9.
(6) *Ivi vers.* 11.
(7) *Serm.* lxxi. *al.* xi. *de Verb. Dom. num.* 18. 19.

che fu mandato da Cristo sopra gli Apostoli, e sopra la Chiesa, non tanto perchè comunicasse a quelli, e a questa la copia delle grazie celesti, e della carità, ma ancora perchè Egli stesso per segreta ineffabile maniera entrasse sostanzialmente nelle anime, e con esse si unisse intimamente. Ecco la parola di Cristo: *Io pregherò il Padre, e vi darà un altro Avvocato, affinchè resti con voi eternamente, lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere, perchè nol vede, e non lo conosce. Voi però lo conoscerete, perchè abiterà con voi, e sarà in voi* (1). E l' Apostolo: *La carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che è stato a noi dato* (2), dove abbiam non solo il Dono, ma anche il Donatore, dato, e donato ai Credenti: e altrove: *Non sapete voi, che le vostre membra sono Tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi, e il quale è stato a voi dato da Dio* (3)? Tale è l' insigne, ineffabile benefizio, meritato a noi da Gesù Cristo, che, se siamo giusti, e fino che

siamo

(1) *Joan* XIV 16. 17.
(2) *Rom.* V. 5.
(3) 1. *Cor.* VI. 19.

ſiamo giuſti, abbiamo in noi dimorante lo Spirito del Padre, e del Figlio. Queſto Figlio, come notò S. Agoſtino (1), *portò al Cielo l' uomo, e mandò ſulla terra un Dio*. E altrove: *Criſto, Dio vero, diede a' ſuoi amici in ſua vece un Dio vero, lo Spirito Santo, e lo diede non pe' ſoli Apoſtoli, ma per tutte le anime, e perchè diaſi nella ſua Chieſa fino alla conſumazione de' ſecoli*. E lo ſteſſo S. Agoſtino parlando (2) della miſſione dello Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli dice, che queſto Spirito *venne in quel giorno a' ſuoi fedeli non colla grazia di ſemplice viſita operativa, ma colla preſenza della Maeſtà, e in que' vaſi non il ſolo odore del balſamo, ma la ſoſtanza iſteſſa piovve del ſagro unguento*. Mi aſtengo dal riferire altre teſtimonianze de' Padri, che ſono ſenza numero.

Non ci fermeremo a parlare della controverſia con tanto calore agitata da' Greci contro la Chieſa Romana riguardo alla giunta fatta al Simbolo Coſtantino-

(1) *Serm. ali.* CLXXXV. *De Temp. nunc* CLXXXII. *num.* 1. *in Append.*

(2) *Cit. Serm.* CLXXXII. *al.* CLXXXV. *num.* 2.

tinopolitano della parola *Filio*, dicendosi adesso: *Qui ex Patre, Filioque procedit*, dove prima dicevasi: *Qui ex Patre procedit*; e solamente rammenteremo, come l'anno 1439. nel Concilio, tenuto in questa Città, dopo che i Padri Latini ebbero dimostrato, che il Domma della Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio leggevasi negli antichi Padri Greci, come ne' Latini, e che nissun Canone proibiva, che sopravvenendo nella Chiesa nuove eresie si rigettassero queste coll' aggiungere qualche cosa alla professione della fede, i Greci, tolto Marco Efesino, si diedero per vinti, e convennero nella medesima fede.

Lo Spirito Santo chiamasi *Signore*, cioè Dio, e chiamasi *vivificante*, perchè veramente Egli è vita dell' anima, in cui dimora, perchè Egli è Dio, e Dio è vita dell' anima; ed Egli è ancora vivificante rispetto all' anima, perchè Egli è carità.

Quanto a' corpi de' fedeli ci insegna l' Apostolo, che quello stesso Spirito, che risuscitò Gesù, vivificherà anche i nostri corpi mortali, ne' quali fa

sua

sua dimora (1). Questo stesso Spirito si dice finalmente nel Simbolo, che *parlò pe' Profeti*, cioè, in tutte le Scritture Sante, come abbiamo presso l' Apostolo Pietro: *per ispirazione dello Spirito Santo parlarono i santi uomini di Dio* (2). Egli, Maestro di ogni verità, gli illuminò, gli diresse nello scrivere, onde nulla dissero, che non fosse secondo la più esatta infallibile verità.

Congregati adunque i Discepoli del Signore, il decimo giorno dopo l' Ascensione, all' ora terza, celebrandosi dagli Ebrei la Pentecoste in memoria della Legge data da Dio a Mosè, Legge scritta in Tavole di pietra, venne dal Cielo lo Spirito Santo a scrivere la nuova Legge ne' cuori de' Discepoli di Gesù, e venne in figura di tante *lingue bipartite, come di fuoco; e si posò sopra ciascheduno di loro, e furon tutti ripieni di Spirito Santo* (3). Le lingue di fuoco significavano, come la luce della verità, predicata dagli Apostoli, avrebbe accesa negli uomini l' ardente fiamma di amore delle cose cele-

sti;

(1) *Rom.* VIII. 11.
(2) II. *Pet.* I. 21.
(3) *Act.* II. 1. 2. 3. 4. 15.

sti; e il posarsi quel fuoco sopra gli Apostoli dimostrava, come lo Spirito del Padre, e del Figliuolo abiterebbe in essi, gli animerebbe, gli riempirebbe di zelo della gloria di Dio, di fortezza invitta, e di tutte le virtù, perocchè consumerebbe, e distruggerebbe in essi ogni debolezza, o inclinazione terrena, e gli renderebbe capaci di intendere, e di spiegare gli altissimi Misteri della Fede, che doveano predicare, e di autenticare anche col proprio sangue la stessa fede. Ed è veramente mirabil cosa, e opera solo possibile a Dio la mutazione grande, che immediatamente si vide in quelli uomini di nissuna letteratura, paurosi, pieni di debolezze, che parlano tutte le lingue, annunziano, che è Messia, e Salvatore degli uomini quel Gesù, poco prima crocifisso da' loro uditori, morto, e sepolto; e colle Scritture alla mano mostrano la verità di quello, che annunziano, e la confermano co' miracoli (1).

Questo Divino Spirito, che fu dato visibilmente, e con sorprendenti segni alli Apostoli, dovea essere secondo la

(1) *Att.* II. 4. *e seg.* III.

la promessa di Cristo perpetuamente colla Chiesa, e comunicarsi a tutti i Credenti per mezzo degli Apostoli, e per mezzo de' successori degli Apostoli, e di esso riceyonsi da ogni fedele le primizie nel S. Battesimo, e la pienezza nel sagramento della Confermazione, diffondendosi la carità di Dio ne' cuori Cristiani mediante lo Spirito Santo, che ricevono co' suoi doni in quel sagramento, come altrove abbiam detto.

La prodigiosa effusione di questo divino Spirito sopra i fedeli era stata più volte predetta ne' Libri santi, e Pietro nel primo Sermone, ch' ei fece alli Ebrei lo stesso giorno, citò le parole di Joele (1): *Avverrà negli ultimi giorni... che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figlie; e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni, e sopra i servi miei, e le mie serve spanderò in que' giorni il mio Spirito, e profeteranno* (2). E Isaia anch' egli a nome del Signore avea detto: *Spanderò acque sopra la terra sitibonda, e fiu-*

(1) *Joel.* II. 28. (2) *Act.* II. 16. 17. 18.

fiumane ſopra la terra arida: ſpanderò lo Spirito mio ſopra la tua diſcendenza, e la benedizione ſopra la tua ſtirpe (1). Ezechielle ancora: *Verſerò ſopra di voi acqua monda, e ſarete mondati da tutte le voſtre ſozzure, e vi purgherò da tutti gli idoli voſtri, e darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo Spirito, e torrò dalla voſtra carne il cuore di pietra, e darovvi un cuore di carne, e il mio Spirito porrò in mezzo a voi, e farò, che camminiate ne' miei precetti, ed oſſerviate le mie Leggi, e le pratichiate* (2).

Gesù avea mandato lo Spirito a' Diſcepoli, affinchè confortati, e animati da queſto Spirito rendeſſero a Lui teſtimonianza nella Giudea, nella Samaria, e fino alli ultimi confini del mondo (3); ed eſſi immediatamente ſi diedero ad eſeguire il comando, incominciando dalla Giudea, dalla quale la ſalute dovea portarſi per tutte le genti (4); onde dice l' Apoſtolo (5), che Gesù Criſto fu Miniſtro, e Predicatore de' Circonciſi

(1) XLIV. 3.
(2) XXXVI. 25. 26. 27.
(3) *Act.* I. 8.
(4) *Jom.* IV. 22.
(5) *Rom.* XV. 8. 9.

concisi per adempiere le promesse, fatte da Dio a' Padri; quanto poi alle nazioni, che non avean per loro tali promesse, elleno, chiamate dipoi alla fede, doveano glorificarlo per la sua misericordia. Nè fu senza frutto la predicazione degli Apostoli, e noi leggiamo, come al primo Sermone del Capo di essi Pietro si convertirono tre mila uomini (1), e ad un altro Sermone di lui cinque mila (2); e gli altri Apostoli ancora annunziando con grande zelo la divina parola, crebbe ben presto la moltitudine de' fedeli, ubbidendo alla fede anche un gran numero di Sacerdoti (3): e lo spirito, onde era animata quella Chiesa, Madre di tutte le altre Chiese del mondo, fu tale, che la rendè modello insigne, e memorando di ogni perfezione cristiana; perocchè tutta quella gran turba di Santi avea un cuor solo, e un'anima sola, e chi di essi possedeva o terre, o case, vendeva ogni cosa, e portava il prezzo a' piedi degli Apostoli, affinchè fosse somministrato e vit-

(1) *Act.* II 41.
(2) *Act.* IV. 4.
(3) *Act.* VI. 7.

to, e vestito a ciascheduno, secondo il bisogno, dal tesoro comune (1).

La più gradita occupazione di tutti ell' era l' orazione, la partecipazione del sagrifizio Cristiano, e l' ascoltare i loro Maestri, gli Apostoli (2).

Ma Gesu avea predetto, e lo avean predetto anche gli antichi Profeti, che la massima parte degli Ebrei, che non aveano ascoltato Lui, non ascolterebbono i suoi discepoli, ed anzi gli avrebbono perseguitati, come aveano perseguitato Lui stesso (3). E in fatti i nemici più ostinati, e furiosi, che avesse il Vangelo, furono gli Ebrei, e ben presto la persecuzione fu tale in Gerusalemme dopo la uccisione del Protomartire Stefano (4), che tutti si dispersero per li paesi della Giudea, e della Samaria, fuori degli Apostoli, i quali soli si restarono in quella Città (5).

Questa dispersione de' Discepoli di Gesù, e di que' fedeli serviva, secondo le

(1) *Att.* II. 43. 44. 45. IV. 32. 33. 34. 35.
(2) *Att.* II. 46. 47.
(3) *Joan.* XV. 20. XVI. 2. 3.
(4) *Act.* VII.
(5) *Act.* VIII. 1.

le disposizioni della Provvidenza, a spargere il lume della fede per gli altri paesi, ma la Città persecutrice de' Santi (1), col gran numero di quella accecata nazione, fu punita da Dio per la ostinata sua resistenza al Vangelo per mano de' Romani, i quali la espugnarono trentotto anni dopo la morte di Cristo, la saccheggiarono, e la dettero alle fiamme, e rovinarono il Tempio da' fondamenti.

Il più terribile però di tutti i flagelli fu per quel popolo la cecità, e l'induramento orribile, in cui tuttora persiste, flagello già predetto da Mosè, che dice, *il Signore ti punirà colla stoltizia, e colla cecità, e col furore della mente, e camminerai a tastoni di mezzo giorno, come suole andare un cieco, privo di luce, e non troverai la strada* (2). E il simile nel Salmo LXVIII. 24.

La luce della verità, l'avveramento di tutte le profezie, che parlavano del Messia, i miracoli infiniti di Lui, e de' suoi discepoli, tutto questo, che servì ad illuminare tante genti, non ser-

(1) *Matt.* XXIII. 37. (2) *Deut.* XXVIII. 28. 29.

vì ad illuminare Isfraelle, tanto è denso quel velo, che cuopre gli occhi della nazione infelice, per fino a tanto che i rami del domestico Ulivo, svelti per la incredulità, vi siano nuovamente innestati da Dio, che è potente per innestargli (1).

Frattanto però si servì Dio, e si serve degli Ebrei, sempre dispersi, e sempre conservati, come di altrettanti testimoni in prò della fede. Eglino e conservano religiosamente, e portano per tutto il mondo i Libri santi, i quali contengono tanti profetici oracoli, l' avveramento de' quali, evidente per tutti gli altri uomini, da' soli Ebrei non si vede, nè si intende. Lo stesso stato loro presente, senza Re, senza Tempio, senza Altare, senza Sagrifizio, come era stato annunziato da Osea (2) e da altri Profeti (3), dimostra, che l'ira del Signore sta sopra l'infelice popolo, fin da quando empiamente gridò, che il Sangue del Giusto fosse sopra di lui, e sopra i suoi figli (4).

Gli

(1) *Rom.* XI. 22. 23. 24.
(2) III. 4.
(3) II. *Paral.* XV. 3.
(4) *Matt.* XXVII. 25.

Gli Ebrei adunque ſeguitando a perſeguitare gli Apoſtoli, e i novelli Criſtiani, il Signore manifeſtò a Pietro in una bella viſione i diſegni ſuoi di miſericordia a favore de' gentili (1); e nel punto iſteſſo un Angelo del Signore parlò a un Centurione Romano dimorante in Ceſarea, uomo religioſo, e timorato di Dio, come tutta la ſua famiglia, e gli diſſe, che mandaſſe a Joppe a chiamare Simone, cognominato Pietro, il quale gli avrebbe inſegnato quello, che doveva fare (2).

Queſto Centurione avea conoſciuto il vero Dio, e laſciata l' idolatria ſi occupava nel fare tutto il bene, che poteva, digiunava, faceva orazione, eſercitava la carità verſo i poverelli. Chiamato Pietro va a Ceſarea, predica Gesù Criſto a Cornelio, e ai molti gentili, che quegli avea radunati in ſua caſa, e nel tempo ſteſſo, che Pietro parlava, lo Spirito Santo diſcende ſopra tutti coloro, che aſcoltavano, onde parlavano le lingue, e glorificavano Dio con ammirazione grande degli Ebrei fedeli,

 ve-

(1) *Act.* x. 10. 11. *e ſeg.* (2) *Ivi verſ.* 1. 2. 3. 4. 5. 6.

venuti con Pietro; e questi vedendo, come Dio in ispecial modo autorizzava l'ingresso del gentilesimo nella Chiesa, ordinò, che tutti fossero battezzati (1).

E quanto è grande, Fratelli Dilettissimi, l'obbligo, che noi gentili abbiamo al Principe degli Apostoli, del quale si servì il Signore per aprire a noi la porta della sua Chiesa, e trasportarci nel Regno del suo diletto Figliuolo! E quanta gratitudine dobbiam professare a Pietro per benefizio sì grande! Adempirono da quel tempo in poi gli Apostoli la parola di Gesù: *Andate per tutto quanto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura* (2), e separatisi gli uni dagli altri si portarono ne' luoghi, dove lo Spirito del Signore gli conduceva.

In modo speciale però ad annunziare la parola a' gentili fu eletto, e destinato da Dio un nuovo Apostolo (3), chiamato a tal ministero nel punto stesso, in cui pieno di falso zelo si adoperava per atterrire, e distruggere, se avesse potuto, tutti i Discepoli di Gesù Cristo.

(1) *Act.* x. 17. 18. *e seg.*
(2) *Marc.* xvi. 15.
(3) *Act.* ix. 15.

ſto. Mentre egli andava a Damaſco per far prigioni, e condurre a Geruſalemme tutti quelli, che vi trovaſſe di quella ſcuola, uomini, e donne, ſubitamente folgoreggia intorno a lui una luce del Cielo, più forte della luce del ſole, eſſendo allora il meriggio, che lo intimoriſce, e lo fa cadere per terra; e allora ode una voce, che a lui dice: *Saulo, Saulo, perchè mi perſeguiti?* E quegli: *Chi ſe' tu, o Signore? Io ſon Gesù, che tu perſeguiti* (1). E volle dire, che perſeguitando la ſua famiglia, il ſuo gregge, la ſua Chieſa, perſeguitava Lui ſteſſo: tanto è l'amore di Gesù per la ſua Spoſa.

Saulo, già mutato in altr' uomo, ſtupefatto, e tremante, dice: *Signore, che vuoi, che io faccia?* Allora il Signore gli ordina, che vada in Città, e ivi gli ſarà detto quello, che dee fare (2). Saulo per effetto di quella luce, che lo abbattè, avea perduto la viſta, e fu condotto a mano da' compagni in Damaſco, dove rimaſe per tre giorni cieco, e non mangiò, nè bevve (3).

Ma

(1) *Act.* ix. 1. 2. 3. 4. 5.
(2) *Act.* ix. 6. 7.
(3) *Ivi verſ.* 8. 9.

Ma il Signore in una visione apparve a un Discepolo, detto Anania, e gli ordinò di andare a trovar Saulo, facendogli sapere, che questi era un suo vaso di elezione per portare il suo nome alle genti, e a' Regi; e a' figliuoli di Israelle, e che avrebbe patito cose grandi nel suo ministero (1). Va pertanto Anania, e annunzia a Saulo, com' egli è mandato da Gesù, da Lui, che gli avea parlato nella strada, perchè ricuperi la vista, e sia ripieno di Spirito Santo. Allora caddero dagli occhi di Saulo certe come scaglie, figura di quel velo, che fino allora avea in Saulo ottenebrati gli occhi dell' anima, e riebbe la vista, e fu battezzato (2). Pieno allora di amore della verità, che avea combattuta con tanto furore, in que' giorni stessi, che si trattenne in Damasco, andava per le Sinagoghe, predicando Gesù, e dicendo, che Gesù è il Figliuolo di Dio (3).

Perocchè da Gesù Cristo medesimo subito dopo la sua conversione fu a lui rive-

(1) *Act.* IX. 10. 11. 15. 16.
(2) *Ivi vers.* 17. 18.
(3) *Ivi vers.* 19. 20.

rivelato tutto quello, che gli altri Apostoli aveano imparato dalla viva voce del Salvatore (1), ed anzi potè gloriarsi santamente di aver ricevuto una speciale profondissima cognizione de' Misteri di Gesù Cristo. *A me menomissimo di tutti i Santi è stata data questa grazia di evangelizzare tralle genti le incomprensibili ricchezze di Cristo, e di disvelare a tutti, qual sia la dispensazione del Mistero ascoso a' secoli in Dio.... onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta da' Principati, e dalle Potestà... la moltiforme sapienza di Dio* (2).

Di questa scienza, della quale gloriavasi unicamente, egli ha versati copiosi tesori nelle ammirabili divine sue Lettere, le quali sono state, e saranno pe' secoli la consolazione, e istruzione di tutte le anime, che aspireranno alla sorte di conoscere il loro Salvatore.

La moltitudine de' popoli, che questo nuovo Apostolo ridusse alla ubbidienza della fede, fu proporzionata alle immense fatiche, ai patimenti d'ogni specie, alle vigilie, alle sollecitudini, e sopra

(1) *Gal.* 1. 12. *e seg.* (2) *Ephes.* III. 8. 9. 10.

pra tutto alla invincibile ſua carità verſo Gesù Criſto, e verſo le anime.

La predicazione di uomini, tanto ammirabili per la ſantità della vita, tanto fermi nella teſtimonianza, che rendevano alla verità, per la quale erano pronti a patire tormenti, e morti, tanto evidentemente muniti di autorità ſuperiore per inſegnare la via della ſalute, che ad ogni momento operavano meraviglie, queſta predicazione produſſe nel mondo lo ſtupendo cangiamento, per cui ſi vide abbattuta la antica dominante ſuperſtizione, diſtrutto il regno del Demonio, e ridotte le genti alla cognizione, e adorazione del vero Dio, e alla purezza di coſtumi, conveniente alla ſantità della Religione di Criſto. Le contradizioni, e le perſecuzioni crudeli, tralle quali queſta Religione andò ſempre creſcendo, e dilatandoſi per ogni parte, ſervirono a far conoſcere a tutti, che opera del ſolo Dio era queſta Religione, e il di lei prodigioſo ingrandimento. In vano i Re, gli Imperadori del mondo ſi armarono contro Dio, e contro il ſuo Criſto; e finalmente quel-

le

le ſteſſe Poteſtà, le quali e colle leggi, e colla ſpada avean tentato di devaſtare, e ſterminare la Chieſa, ſi ſoggettarono umiliate al Vangelo, e cominciarono a perſeguitare i falſi Dei, e gli adoratori de' falſi Dei, per amor de' quali avean perſeguitato Criſto, e la fede di Criſto.

Ecco, in qual modo Iſaia avea predetto quello, che dovea avvenire alla fine riguardo a' nemici, e perſecutori della Chieſa: *Verranno a te chini i figli di coloro, che ti umiliarono, e le orme de' piedi tuoi adoreranno quelli, che ti inſultavano, e Te chiameranno la Città del Signore, la Sionne del Santo di Iſraelle... Te io farò la gloria de' ſecoli, il gaudio di generazioni, e generazioni, e ſucchierai il latte delle nazioni, e ſarai allattata alla mamella de' Re, e conoſcerai, che io ſono il Signore, che ti ſalva, il Redentore tuo, il forte di Giacobbe* (1).

Il Demonio non ſi valſe ſolamente de' gentili, e de' loro Principi, e Magiſtrati, ma fece uſo particolarmente dell' odio atroce, che nudrivano gli Ebrei con-

(1) *Iſa.* LX. 14. 15. 16.

contro Gesù, e contro la Chiesa, ed essi in ogni parte del mondo e colla aperta forza, quando poterono, e colle insidie occulte, e colle calunnie si studiarono di fare tutto il male ai Discepoli di Cristo, e molto ebbero da patire da questi perversi, e ciechi fratelli i primi predicatori dell' Evangelio, e particolarmente l' Apostolo Paolo, come veggiamo dalle sue Lettere.

Ma di tutta la possanza del Demonio, e del secolo fu più forte la verità autenticata co' miracoli senza numero, e la Casa fondata sopra la pietra, che è Cristo (1), resse, e si sostenne contro la furia de' venti, e contro gli impeti delle fiumane; anzi la persecuzione medesima collo spargere senza misura, e senza riguardo il sangue de' Cristiani servì a propagare l' Impero di Cristo, e a dilatare la sua Chiesa, onde la bella parola di Tertulliano: *Il sangue de' Martiri semenza di Cristiani* (2).

Gli esempi mirabili di quella costanza, colla quale tanti testimoni della verità soffrivano per essa i più atroci tor-

(1) 1. *Cor.* x. 4. (2) *Apolog. Cap. ult.*

tormenti, la loro innocenza, e le virtù, che davano negli occhi degli stessi nemici della fede, contribuirono a propagarla; e le preghiere stesse, colle quali que' Santi domandavano a Dio la conversione de' loro persecutori, e carnefici, furono assai potenti presso al Signore per impetrare a molti la grazia della fede. Così alle preghiere di Stefano vicino a morire sotto le pietre attribuì S. Agostino (1) il ravvedimento di Saulo persecutore primario del santissimo Diacono. Perocchè questa fu la sola difesa, e la sola arme usata da' discepoli del Vangelo nel lungo corso di persecuzione, sì ingiusta, e sì atroce, e non si udì mai, che venisse in mente a' Cristiani di provvedere alla propria conservazione, di resistere, e di armarsi contro i loro Tiranni. E non sarebbono certamente mancate ad essi le forze, considerata la loro moltitudine, e considerata quella insuperabil fortezza di animo, colla quale si vedevano patire. Tertulliano nel secondo secolo diceva a' Persecutori: *Noi nascemmo ieri, e di noi Cristiani*

(1) *Serm.* CLXVIII. *al.* XIII. *ex Hom.* L. *num.* 6.

ſtiani è pieno ogni luogo. Noi popoliamo le voſtre Città, le voſtre Iſole, i voſtri Caſtelli, le voſtre adunanze, le voſtre Campagne, le voſtre Armate, le voſtre Decurie, il voſtro Palazzo, il voſtro Senato, il voſtro Foro (1). Ma i Criſtiani aveano imparato da Gesù Criſto, e da' ſuoi Apoſtoli a ubbidire alle Poteſtà, e a ſoffrire in pazienza la perſecuzione fatta alla giuſtizia.

La pubblica perſecuzione generale per tutto l'Impero Romano, or più, or meno crudele, durò per circa trecento anni, cioè fino a Coſtantino Imperatore, il quale abbracciò la fede; e allora ſi vide manifeſtamente adempiuto quello, che Daniele avea predetto di quella pietruzza, la quale, ſtaccata dal monte, non per opera di uomo, atterrò, e fece in bricioli la ſtatua grande, e divenne ella ſteſſa un gran monte, che riempiè tutta quanta la terra (2). Dopo la lunga aſpriſſima guerra, fatta al gregge del Crocifiſſo, ſi videro finalmente i Regi, e le Poteſtà del ſecolo gloriarſi di portare in fronte quella Croce,

(1) *Apolog. Cap.* XXXVII. (2) *Dan.* II. 34. *e ſeg.*

ce, cui aveano per tanto tempo insultato. Inaudite crudeltà furono esercitate contro ogni genere di persone, contro ogni sesso, ogni età, ogni condizione, come riferisce Lattanzio (1). *Straziano i corpi con isquisiti tormenti, e ad altro non badano se non a impedire, che i tormentati non muoiano... ordinano, che si abbia diligente cura di essi, affinchè le membra si ristorino per nuovi patimenti, e si formi nuovo sangue per nuovamente soffrire*. Ella è celebre la risposta, data da Traiano a Plinio secondo, Proconsole della Bitinia, che avea domandato all' Imperatore Traiano, qual regola dovesse tenere rispetto a quel gran numero di persone, che venivano accusate di credere in Cristo Questo Principe, benchè Plinio avesse renduta nella sua Lettera una testimonianza molto gloriosa alla innocenza, e santità di vita de' Cristiani, comanda, che non se ne faccia ricerca, ma se sono accusati, e convinti di essere Cristiani, siano puniti; come se, dice Tertulliano (2), il nome, e la

(1) *Divin. Instit Lib.* v. *Cap.* xi.
(2) *Apologet. Cap.* ii.

e la confessione sola del nome senza altro delitto formasse de' rei, degni di morte. Innumerabili furono le vittime, che diedero gloria a Dio, e onorarono la fede, e la Chiesa, ma non mancò il Signore di prendere giusta terribil vendetta de' Persecutori gentili, come avea fatto già degli Ebrei.

Questa Chiesa, che non potè essere atterrata, e distrutta da sì potenti, e irreconciliabili nemici, si chiama la Chiesa Cristiana, e a' figli di essa il nome di Cristiani cominciò a darsi in Antiochia (1), Città primaria dell' Oriente, che ebbe per qualche tempo per suo Pastore il Principe degli Apostoli, Pietro, prima che andasse a posarsi nella Capitale del mondo Romano.

ISTRU-

(1) *Act.* xi. 26.

ISTRUZIONE XXXXIX.

Simbolo Apostolico. *Credo la Chiesa Santa Cattolica.*

Simbolo Costantinopolitano. *Credo la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica.*

Quì vi prego di osservare, che quando si è parlato di Dio, e delle divine Persone, abbiam detto di credere in Dio, di credere *nel Padre*, *nel Figliuolo*, *nello Spirito Santo*, ma della Chiesa diciamo: *Credo la Chiesa Una, Santa, Cattolica ec.*, e non diciamo, *Credo nella Chiesa*. Poichè, come osserva S. Agostino, *credere in Dio* vuol dire non solo credere, che Dio è, *ma credendo amarlo... e credendo tendere a lui* (1), e siccome la Chiesa non è, come Dio, il nostro fine, perciò non si dice: Io credo nella Chiesa, ma credo la Chiesa, facendo così la giusta distinzione tra Dio, e le creature, come dice un antico Padre.

Questa Chiesa militante fu avanti la Legge, e fu fino dal principio del mondo; e ad essa appartennero tutti que' giu-

(1) *In Job. Tract.* XXIX. *num.* 6.

giusti, i quali conobbero in qualunque nazione, e adorarono il vero Dio, ed ebber salute mediante la fede nel Salvatore venturo: e fu sotto la Legge di Mosè, e ad essa appartenne tutto quel popolo, il quale in Abramo separato da tutti gli altri per mezzo della circoncisione, e per mezzo de' riti esteriori fu destinato da Dio ad annunziare, e figurare la nuova Chiesa di Cristo. Questa Chiesa ella è la Società de' fedeli riuniti nella professione di una stessa fede, partecipanti de' medesimi Sagramenti, aventi la stessa speranza, subordinati ai legittimi loro Pastori, de' quali il Capo visibile egli è il Romano Pontefice, successore di Pietro, e Vicario di Gesù Cristo. Questa è quella Chiesa, che durerà fino alla fine de' secoli, e conserverà illibato il deposito della verità, che a lei fu confidato dagli Apostoli, e per essi dal Salvatore, e Dio, Cristo Gesù. Ella debbe essere visibile, perocchè ella è la Città fondata sul monte (1), alla quale debbon concorrere tutte le genti, ed in essa vi sarà sempre la Predica-
zione

(1) *Isai* II. 2.

zione della parola, come è detto in Isaia (1), e in Michea (2), e in molti altri luoghi delle Scritture; e per dir tutto in una parola tutto quello, che nelle Scritture stesse leggiamo detto della Chiesa, suppone sempre, che la Chiesa ella è una società visibile, riconoscibile, e cognita a tutte le parti della terra, come dice S. Agostino (3).

Questo Santo Dottore disputando contro i Donatisti egregiamente dimostrò, che la Chiesa non è composta di soli eletti, i quali al solo Dio sono noti, ma contiene e gli eletti, e i reprobi, come la rete evangelica conteneva pesci buoni, e cattivi, e il campo del Padre di famiglia avea il buon grano, ed il loglio, e la separazione perfetta sarà fatta alla fine de' secoli. Ed affinchè fosse visibile, e riconoscibile la vera Chiesa, e potesse sempre distinguersi dalle altre società, che ardissero di usurpare il nome di lei, le diede il Signore de' segni certi, e infallibili, che a lei sola convengono.

(1) LVIII.
(2) IV. 1. 2.
(3) *Cont. Ep. Parmen. Lib.* III. *Cap.* V. *num.* 28.

Secondo il Simbolo Costantinopolitano noi diciamo di credere, che la Chiesa è una, Santa, Cattolica, Apostolica; ed è mirabile, che quel Simbolo, dove questi caratteri si leggono distintivi della vera Chiesa di Cristo, non hanno ardito di rigettarlo quelle sette, che noi chiamiamo scismatiche, ed eretiche, quantunque il professare, che la Chiesa debba avere tali caratteri, sia un condannare sostanzialmente tutte le società separate, che non gli hanno, e non gli possono avere giammai.

La Chiesa di Cristo adunque ha per suo proprio carattere l'unità. Ella è un solo corpo, un solo ovile, una sola famiglia, ha un solo Capo, perchè suo Capo invisibile è Cristo (1), e un solo spirito vivifica il corpo, e i membri vivi di questo corpo, una sola fede, una sola speranza del fine, che è la felicità eterna, pel cui desiderio si riuniscono nella Chiesa i fedeli.

Il suo Capo è Cristo, Capo invisibile, che ha in terra un Vicario, il quale

(1) *Ephes.* v. 23

le come successore di Pietro è subentrato nella potestà, data da Cristo a Pietro di pascere, cioè governare la Chiesa. Di questo successore del Principe degli Apostoli, del Romano Pontefice ecco quello, che in questo stesso luogo santo, dove io vi parlo, dissero i Padri Greci, e Latini riuniti in Concilio l'anno 1438. *Definiamo, che la Santa Apostolica Sede, e il Romano Pontefice tiene il Primato sopra tutto il mondo, e che lo stesso Romano Pontefice è successore del Beato Pietro, Principe degli Apostoli, e vero Vicario di Cristo, e Capo di tutta la Chiesa, ed è Padre, e Maestro di tutti i Cristiani, e a lui nella persona del Beato Pietro fu data dal Signor Nostro Gesù Cristo la piena potestà di pascere, e governare la Chiesa universale, come anche negli Atti de' Concili Ecumenici, e ne' sacri Canoni si contiene* (1).

Lo spirito, onde è vivificata la Chiesa, egli è lo spirito di Cristo, lo spirito di verità, dato alla Chiesa, perchè sia con lei in eterno (2). Questo spirito conserverà in lei perpetuamente la unità della Fede, e della dottrina; e que-

(1) *Definit. Oecum. Syn. Flor.* (2) *Joan.* XIV 15.

ſta unità di Fede, e la unità di governo ſotto il ſupremo Paſtore, Capo viſibile del gregge di Criſto, cui ſono ſubordinati gli altri Paſtori, queſta, dico, unità di Fede, e unità di governo formano i titoli principali, e manifeſti, per cui una diceſi, ed è la Chieſa Criſtiana, onde nella Cantica (1) leggiamo: *Una è la mia Colomba, la mia perfetta, ella è unica della ſua genitrice*, dove notiſi, che la Madre della noſtra ſpirituale Geruſalemme, della Chieſa di Criſto, ella è la Geruſalemme celeſte (2). Quindi fino da primi tempi furono cacciati dalla Chieſa quelli, che tentarono di innovare in materia di Fede, e di introdurre altre dottrine, non riconoſciute per ſue dalla Chieſa.

Quanto alla unità di governo eccleſiaſtico la Chieſa è retta da un ſupremo Paſtore, ſuo Capo viſibile, al quale ſono uniti, e ſubordinati tutti i Paſtori delle Chieſe particolari di tutto il Mondo Cattolico; onde tutti inſieme queſti Paſtori col loro ſupremo Capo formano una ſola Cattedra, e un ſol Magiſtero.

(1) vi. 8. (2) *Gal.* iv. 26.

ſtero. Di queſto carattere proprio, eſſenziale, viſibile della vera Chieſa ſi valſero i Padri contro tutti gli Eretici, e gli Sciſmatici, e contro le loro ſette per provare, che le loro conventicole non erano, nè fondate da Dio, nè appartenevano al miſtico Corpo di Criſto, nè potevano eſſere animate dallo ſpirito vivificante: la Chieſa, dice S. Agoſtino (1) non potrebbe eſſer una, ſe i molti veri credenti non ſi riuniſſero a formare un ſol corpo Eccleſiaſtico.

Queſta unità de' fedeli collegati inſieme la forma la carità, la quale vien ſubito offeſa, e vien lacerato il corpo, quando le membra cominciano pertinacemente o a credere diverſamente, ovvero credendo le ſteſſe coſe ſi danno a creare delle conventicole, ſeparate da quel tutto: la prima coſa, la diverſità della credenza, vien prodotta dall' Ereſia, la quale non può eſſere ſenza lo ſciſma: la ſeconda è prodotta *dallo ſteſſo ſciſma*: Queſta voce greca vale *diviſione, rompimento di unità*.

Vediamo adunque, in qual modo ſiano

(1) *Serm.* CIII. *al.* XXVI. *De Verb. Domini*.

ſiano uniti, e conneſſi i membri della vera Chieſa, eſteſa, ſecondo le promeſſe, fino alli ultimi confini della terra. Sono adunque uniti tra loro tutti i fedeli a formare un ſolo miſtico corpo di Criſto per mezzo di certi legami, de' quali altri ſono interiori, altri ſono eſteriori, e viſibili. I primi ſono l'avere uno ſteſſo ſpirito, l'eſſere ſoggetti allo ſteſſo Capo inviſibile, che è Criſto, l'eſſer capaci di godere de' medeſimi beni. Gli eſteriori legami poi ſono la profeſſione di una medeſima fede, la partecipazione de' medeſimi Sagramenti, la ſubordinazione, che hanno inſieme co' loro Paſtori allo ſteſſo Capo viſibile, che è il Romano Pontefice. A queſta prezioſa unità riferiſce S. Agoſtino (1) quello, che negli Atti degli Apoſtoli leggiamo avvenuto il giorno della Pentecoſte, cioè, che ciaſcuno degli Apoſtoli parlava le varie lingue delle nazioni, che ſi trovavano in Geruſalemme, e gli aſcoltavano predicare; perocchè nella ſteſſa guiſa il Criſtiano nella unica vera Chie-
ſa

(1) *Serm.* CLXXV. *al.* XIX. *de Verb. Apoſt. num.* 3. & *Serm.* CCLIX. *al.* XXI. *num.* 1. 2.

ſa crede, profeſſa, e parla, come parlano tutti gli altri veri Criſtiani, di qualunque nazione, o linguaggio ſiano. A queſta unità di magiſtero, e di governo rinunziarono tutti gli Eretici, allorchè rigettarono i Dommi dell'unica Chieſa, e ſi ſottraſſero alla ubbidienza del ſupremo Capo di eſſa. Or egli è ſcritto, che *chi non aſcolta la Chieſa, dee tenerſi come gentile, e pubblicano* (1).

Quindi S. Agoſtino con verità aſſerì, che ove diligentemente riflettaſi a quello, che porti l'eſſere di Criſtiano, *ſi troverà, che preſſo gli Eretici non vi è di Criſto ſe non il nome, benchè pretendano di eſſer chiamati Criſtiani* (2).

Quanto poi alli ſciſmatici, ella è coſa provata per molti eſempi, che lo ſciſma conduce ſempre alla ereſia, perchè lo ſciſmatico, per moſtrare di aver ragione di ſepararſi dalla Chieſa, inventa dottrine contrarie alla fede di lei, come oſſerva S. Girolamo (3). Così i Greci per colorire la loro ſeparazione dalla

(1) *Matt.* XVIII. 17.
(2) *Enchirid. Cap.* V.
(3) *In Cap.* III. *Epiſt. ad Tit. verſ.* 10.

dalla Chiesa si ridussero a negare, che il Pontefice Romano sia per gius Divino Capo della Chiesa con potestà di reggere, e governare.

Il secondo carattere, che si confessa nel Simbolo, come appartenente alla Chiesa, è l' esser *Santa*. Perocchè Ella ha per suo Capo Gesù Cristo, il Santo de' Santi, autore, e principio di ogni santità, e la sua dottrina è santa. Santo, puro, e perfetto egli è il culto, che in essa si rende a Dio, e in questa società si entra per mezzo di quel Sagramento di rigenerazione, nel quale il Cristiano si riveste dell' *uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia, e nella vera santità* (1), e gli altri Sagramenti di questa Chiesa sono destinati o a ristorare, o a nudrire, e perfezionare la santità de' suoi membri. Ed è talmente proprio dell' unica Sposa questo carattere, che in nissun' altra società può trovarsi questa santità, nè in alcun uomo, che sia separato da lei; perocchè la carità, che forma i Santi, questa carità, che vien diffusa ne' cuori dallo Spirito Santo (2), non

(1) *Ephes.* IV. 24.

(2) *Rom.* V. 5.

non è, nè può essere altrove fuori della Chiesa, alla quale lo stesso Spirito fu mandato da Cristo per esser con essa in eterno. Quindi ella avrà in ogni tempo un numero, sempre grande di Santi, ne' quali fiorirà lo spirito di fede, lo spirito di Gesù Cristo; avrà de' Santi anche in que' tempi, ne' quali per la soverchiante malvagità sarà più raffreddata nel maggior numero la carità. Nè alla santità della Chiesa pregiudicheranno i vizi, e le iniquità de' figli prevaricatori, e perversi, de' quali ella piange, e condanna i traviamenti, e i disordini, e nel suo seno gli tollera secondo l' avvertimento evangelico (1) fino al tempo della stabilita separazione. Perocchè sono anche questi nella Chiesa, come in molti Concili fu definito contro i Donatisti, e come dimostrarono i Padri, particolarmente S. Agostino, che molto faticò, e molto scrisse, confutando l' errore di quelli, che escludevano dalla Chiesa i peccatori, dicendo, che la Comunione di essi infetterebbe i membri santi.

Or noi sappiamo, che figura della Chie-

(1) *Matt.* xiii. 30.

Chiesa ella è nel Vangelo (1) la mistica rete, che prende, e raduna i pesci buoni, e cattivi, e quell' Aia del Padre di famiglia, nella quale vi è il grano, e la paglia (2), e delle dieci Vergini (3), che andarono incontro allo Sposo, cinque erano stolte, e cinque erano sagge, e finalmente, come osservò S. Girolamo (4), *come nell' Arca di Noè*, figura anch' essa della Chiesa di Cristo, *vi erano animali di ogni genere*, così nella Chiesa sono uomini di tutte le nazioni, e di vari costumi. Come ivi erano il Pardo, e i Capretti, il Lupo, e gli Agnelli, così quì i giusti, e i peccatori. Per la qual cosa giustamente pronunziò S. Agostino (5) l' Anatema a chiunque dicesse altra cosa essere la Chiesa fuori che la Comunione, e società di tutte le genti; e collo stesso Santo Dottore diremo, che sono nella Chiesa Cattolica i buoni, e i cattivi, ma come nell' Aia il gra-

(1) *Matt.* XIII. 47. *e seg.*
(2) *Matt.* III. 12.
(3) *Matt.* XXV. 1. *e seg.*
(4) *Cont. Lucifer.*
(5) *Ep.* 24. 93. *Tract.* VI. *In Joan. num.* 12.

grano, e le paglie. Sono i peccatori membri della Chiesa, ma membri imperfetti, membri ancora, se vogliamo dir così, morti, ma che possono riaver la vita, e tornare ad esser membri sani, vivificati mediante la grazia di Gesù Cristo. *Quelli*, dice S. Agostino (1), *che hanno i Sacramenti, e non hanno i costumi Cristiani, si dice, che sono di Dio, e non sono di Dio. Sono di Dio, e sono stranieri: sono di Dio per ragione del Sagramento di Dio*, Battesimo, Fede, *e sono stranieri per ragione dei loro vizi*.

La vera Chiesa, la Chiesa di Cristo in terzo luogo si dice *Cattolica*, cioè, universale, e questo carattere, osservò molte volte S. Agostino, la distingue da tutte le sette di Scismatici, e di Eretici, perchè a nissuna di queste può mai convenire. In fatti alla vera Chiesa furon promesse tutte le genti, quando furon promesse, come sua eredità, allo Sposo di lei, Gesù Cristo; e in virtù di questa promessa ella si è estesa, e si estende a tutte le parti della terra. La

Chie-

(1) *Enar. In Ps.* XLVII. *num.* 8.

Chiesa, dice S. Cirillo (1), *si chiama Cattolica, perchè propagata per tutto quanto il mondo* da una estremità fino all'altra. Ma di più questa Chiesa da Gesù Cristo, e da' suoi Apostoli ebbe il suo principio, e da quel tempo dura, e mantiensi pel corso già di quasi diciotto secoli, e durerà fino alla fine de' secoli; ma le sette, divise da lei, non solo non risalgono fino a Cristo, e fino alli Apostoli, ma hanno un principio noto dopo di essi: si sa, quando cominciarono, e di molte di esse si sa, quando finirono; ma se voglia parlarsi di quelle, che sussistono a' tempi nostri, noi sappiamo, che verso l'anno 1517. cominciò Lutero a spargere le empie sue novità, e Calvino circa l'anno 1537. La vera Chiesa riunisce in una stessa Fede, e in un sol Corpo, diretto, e governato da un solo supremo Pastore, riunisce, dico, tutte le genti in tutte le parti della terra; ma le sette, separate da lei, non sussistono se non in certi determinati luoghi, dove ebbero origine, come il Luteranismo in Germania, il Calvinismo ne'
paesi

(1) *Cyrill. Hierosol. Catech.* XVIII. *num.* 27.

paesi vicini alla Francia, dove nacque. E la stessa cosa avea già osservata S. Agostino rispetto alle sette, che facean romore a' suoi tempi, sempre ristrette dentro certi determinati paesi, mentre la Chiesa abbracciava tutti i paesi, e in mezzo alli stessi Eretici conservava il suo essere, e il suo nome (1).

Perocchè ne' luoghi stessi, dove quella, o questa setta divenne quasi dominante, restaron sempre non piccoli avanzi della Chiesa Cattolica. Ed osserva di più lo stesso Santo Dottore (2), che entrando qualche straniero in una Città, divisa in più partiti, e domandando, dove fosse la Chiesa de' Cattolici, non avrebbe ardito il Novaziano, od il Donatista di mostrare al forestiero la sua propria Chiesa, ma sì quella, che veramente era de' Cattolici. Diciamo ancora, e professiamo, che la vera Chiesa è *Apostolica*.

Gli Eretici fino da primi tempi per mettersi al coperto, e attribuire questo titolo alle loro sette pretesero, che dovesse

(1) *Aug. Serm.* XLVI. *Cap.* VIII. *num.* 18.
(2) *Lib. Cont. Epist. Fundam. Cap.* IV. *num.* 5.

vesse, e potesse dirsi Apostolica una Chiesa, quando conservasse la dottrina insegnata dagli Apostoli, onde, come notò Tertulliano (1), colle Scritture alla mano citavano i Cattolici ad entrare in lunghe dispute intorno ai Dommi, nelle quali dispute stancavano i forti, affascinavano i deboli, e rimandavano gli altri con degli scrupoli, e sospizioni. Un mezzo più facile per convincere tutti gli Eretici lo somministra questo carattere della vera Chiesa, carattere, secondo il quale richiedesi, che ella in primo luogo discenda con successione non interrotta da' Santi Apostoli, da' quali ricevette la dottrina, che ella professa. I sacerdoti della Sinagoga aveano l'autorità, e la potestà di sedere sulla Cattedra di Mosè, perchè discendevano da Aronne; e i Sacerdoti, ed i Vescovi della nuova Legge, che son di presente, hanno ricevuta la loro Ordinazione da' Vescovi, i quali Vescovi furono ordinati, e mandati al governo spirituale da altri Vescovi, e questi ancora da altri, fino a que' primi, che furono ordinati

(1) *Lib. De Praescript. Cap. xv. & Cap. xxxvii.*

dinati dagli Apostoli, e furono mandati a presedere, chi a questa, e chi a quella Città. Gli Apostoli poi ebbero da Gesù Cristo medesimo la loro missione, la qual missione ebbero potestà di autenticare co' miracoli, che ei fecero nel nome di Lui, che gli avea mandati (1), ed avea promesso, che sarebbe con essi, cioè, co' loro Successori fino alla consumazione de' secoli (2).

Quindi Tertulliano scrivendo contro gli Eretici, diceva: *Mettano fuori la origine delle loro Chiese, stendano la serie de' loro Vescovi, la quale scorra fino dal principio in tal guisa, che quel primo lor Vescovo abbia avuta l'autorità da alcuno degli Apostoli, o degli Uomini Apostolici... come Roma mette fuora Clemente ordinato da Pietro* (3). E S. Agostino a' Donatisti diceva (4), *contate i Sacerdoti, cominciando dalla stessa Sede di Pietro; e in quella serie di Padri osservate, qual Successore avesse ciascuno di essi. Questa è la pietra, la quale non sarà vinta dalle porte*

(1) *Marc.* XVI. 15. 16. 17. 18 20.
(2) *Matt.* XXVIII. 20.
(3) *Lib. de Praescrip. Cap.* XXX. 22.
(4) *Psalm. Cont. Part. Donati.*

te ſuperbe di inferno. E altrove (1): *Reſterà forſe alla ſtoltizia degli uomini il dire, che la predicazione del Vangelo per tutte le genti non dee adempirſi per mezzo di quelle Chieſe, che fondate furono dagli Apoſtoli, ma che eſſendo queſte perite debbano eſſere riſtorate dal partito di Donato? ... Io mi penſo, che eſſi medeſimi ridano, quando aſcoltano tal coſa; e nondimeno ſe non dicono una coſa, che ſi vergognano a dirla, non hanno aſſolutamente nulla da dire*. Si oſſervi però, che queſto appunto è quello, che diſſero e Lutero, e Calvino: la Chieſa avea prevaricato, era caduta nella ſuperſtizione, ſi era ſeparata da Criſto, onde biſognò, che Dio mandaſſe queſti nuovi Predicatori, e riformatori a ripurgarla, e renderle la ſua purezza. Ma noi poſſiamo a queſti empi, che parlano sì indegnamente della loro Madre, poſſiam domandare con un antico Padre (2): *Chi ſiete voi? ... Donde venite voi? ... Chi vi diede poteſtà ... di paſcere? Io*, dice la Chieſa, *ſono in poſſeſſo* di governare il gregge

(1) *De Unit. Eccl. Cap.* XVII. *num.* 44.
(2) *Tertull. de Praeſcrip. Cap.* XXXVII.

ge di Cristo, ... *sono in possesso già da gran tempo, fui la prima al possesso .... Io sono erede degli Apostoli* (1). *Avete voi, come quelli parlato le varie lingue? Avete voi profetato? Avete voi risuscitati i morti? Perocchè almeno alcuna di tali cose dovrebbe avere chi vuole introdurre un nuovo Vangelo*. Ragionamento invincibile, perchè egli è evidente, che ognuno di questi Novatori avea bisogno di miracoli per autorizzare una straordinaria missione. Così fecero e Gesù, e i suoi Apostoli: *Le opere*, diceva Cristo alli Ebrei, *che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse, che io fo, testificano in favor mio, che il Padre mi ha mandato* (2). E altrove: *Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le fo, quando non vogliate credere a me, credete alle opere* (3). E gli Apostoli, mandati da Cristo a predicare la nuova Alleanza, ad amministrare nuovi Sagramenti, ad offerire nuovo Sagrifizio, ebbero da Gesù Cristo la potestà di operare i miracoli, affin-

 chè

(1) *Pacian. Epist.* III. *cont. Tract. Novation.*
(2) *Joan.* v. 36.
(3) *Joan.* x. 37. 38.

chè tutti conoscessero evidentemente, che la loro missione veniva da Dio.

Siccome poi Gesù avea promesso, che sarebbe con essi ed Egli, e il suo Spirito in ogni tempo, quindi è, che i successori degli Apostoli, perchè abbian diritto di farsi ascoltare, e ubbidire da' popoli, non hanno bisogno di altra cosa, che di far vedere, com' ei succedono per legittima ordinazione da quelli, i quali dagli stessi Apostoli furono costituiti Rettori, e Vescovi delle Chiese. Per lo contrario poi chiunque di suo arbitrio pretende di stabilire un nuovo ordine di ministero, dee riguardarsi come perturbatore dell' ordine, stabilito da Gesù Cristo, e come falso Profeta.

Da tutto quello, che fin quì si è detto della Chiesa di Gesù Cristo, spiegando i caratteri, che le si danno nel Simbolo, per legittima conseguenza deducesi, che questa Chiesa, Una, Santa, Cattolica, Apostolica, non può venir meno, non può abbandonar giammai nè la verità de' Dommi, nè la santità de' costumi. Perocchè a lei appartengono le promesse di Dio, espresse per

Isaia,

Isaia, dove lo stesso Signore le dice: *Lo Spirito mio, che è in te, e le parole mie, le quali ho poste in bocca a te, non si dipartiranno dalla tua bocca, e dalla bocca de' tuoi figliuoli, e dalla bocca de' figliuoli de' tuoi figliuoli .... da questo punto fino in sempiterno* (1).

Nel Simbolo Apostolico all' Articolo, che noi spieghiamo riguardante la Chiesa, si aggiunge *la Comunione de' Santi*, Comunione, che è l' effetto, e il frutto, che in ogni membro vivo ridonda dall' essere unito al Corpo Mistico di Gesù Cristo. Si insegna adunque con queste parole una verità di consolazione, e edificazione grande per noi: perocchè la Chiesa Cristiana ella è la società, e la congregazione del popolo fedele, che adora il vero Dio, ha per sua Legge il Vangelo, ha una stessa fede, una stessa speranza, partecipa del medesimo spirito, e de' medesimi Sagramenti. Ella perciò non può ad alcun altra cosa meglio assomigliarsi, che al corpo umano composto di molte, e varie membra, aventi diverso ufficio, e

(1) LIX. 21.

uso diverso, e diverse facoltà, ma ordinati tutti al beneficio, e al ben essere del corpo (1): e questa similitudine la veggiamo usata dal grande Apostolo; ed ecco le sue parole: *Il Corpo è uno, ed ha molte membra, e tutte ... sono un sol corpo: così anche Cristo* (2), Ed egli vuol dire, la Chiesa è una, ma ella è composta di molte, e varie condizioni di uomini, perchè in essa sono e i Prelati, e i Sacerdoti minori, e i semplici fedeli dell'uno e dell'altro sesso, ma tutta questa moltitudine di membri di una stessa Chiesa formano sotto il loro Capo, Gesù Cristo, un solo corpo animato dal medesimo spirito diffuso ne' cuori de' fedeli. *In un solo spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo . . . e tutti siamo stati abbeverati di un solo spirito* (3). Se adunque, vuol dir l'Apostolo, per divenir membri di que-

(1) *Vos estis Corpus Christi, & membra de membro:* 1. Cor. XII. 27.

(2) *Corpus unum est, & membra habet multa, omnia autem ... unum tamen Corpus sunt: Ita & Christus:* 1. Cor. XII. 12.

(3) *In uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus . . . & omnes in uno Spiritu potati sumus:* 1. Cor. XII. 13.

questo mistico corpo siamo stati tutti battezzati, e rigenerati in virtù del medesimo spirito; se questo spirito è quello, che anima tutti, e ciascheduno de' membri, uno è adunque il corpo, che da questo solo spirito è animato.

Ma osservate ancora, come la unità de' fedeli nel Corpo mistico di Gesù Cristo vien dichiarata insieme, e mantenuta colla partecipazione del Calice di benedizione, dove del medesimo spirito siamo abbeverati, il quale spirito si sugge da noi insieme col Sangue di Gesù Cristo nella partecipazione della Divina Eucaristia (1), che è il Sagramento della nostra unità. Dopo tali princípi conclude l'Apostolo, che è diritto, che *non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura, le une per le altre, e se un membro patisce, patiscono insieme tutti i membri, e se un membro gode, godono insieme tutte le membra* (2). Tale è, Fratelli Dilettissimi, il

(1) 1. *Cor.* x. 16. 17.

(2) *Non sit schisma in Corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra, & si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra:* 1. Cor. XII. 25. 26.

il principio, e il fondamento di quella ſpirituale intima unione, che è trai fedeli, viventi ſopra la terra, che è il fondamento della comunione de' beni ſpirituali, diſtribuiti da Dio a ciaſcuno de' membri, e de' quali beni tutto il corpo gode, e fa ſuo profitto. Per la qual coſa il bene, tutto il bene, che ſi fa nella Chieſa, giova a ciaſcuno de' fedeli, e tanto più giova, quanto più ſtrettamente ſono uniti al Capo, che è Criſto, e quanto ſon maggiormente animati dallo ſpirito di Criſto, che è anche ſpirito della Chieſa. Per queſta prezioſa comunione egli avviene, che il fedele, che fa orazione, eſercita la virtù, fatica per la gloria di Dio, non lavora ſolo per ſe ſteſſo, ma coopera al bene univerſale di tutta la Chieſa, e inſieme partecipa a tutto il bene, che ſi fa nella Chieſa, partecipa al merito di tutte le opere di virtù, di tutte le orazioni, di tutte le azioni di pietà, che ſi fanno in tutta la Chieſa. Qual conſolazione è queſta pe' figli della ſteſſa Madre la Chieſa, e quale ricchezza di merito è preparata per l'uomo fede-

le

le in questa spirituale comunione de' Santi! Il Cristiano povero di virtù, tiepido ancora, e imperfetto trova, onde supplire alla sua imperfezione, alla sua debolezza. Egli può animato da questa fede dire a se stesso, per me un numero grandissimo di anime sante accettissime a Dio per me pregano, fanno penitenza, adorano, benedicano Dio, e lo ringraziano; e con esse anzi io prego, lodo Dio, lo benedico, fo penitenza, imploro la misericordia del Signore: per me nella Chiesa tutta, e nelle più rimote parti di essa, anche a me ignote, si offerisce ogni dì il Sagrifizio dell' Agnello; e del frutto di esso io con tutti i fedeli partecipo, e tanto più ne partecipo, quanto più colla fede, e colla carità sto unito alla Chiesa, ed a Cristo. Io, può dire ogni fedele con Agostino (1), come già nel principio della Chiesa parlavan gli Apostoli tutte le lingue, io adesso in tutte le lingue celebro le grandezze di Dio, parlo a Dio, prego Dio, perchè sono membro di quella Chiesa, la quale, diffusa per tutte

(1) *In Job. Tract.* XXXII. *num.* 7.

tutte le genti, onora Dio, e lo benedice con tutti i vari linguaggi.

Ma noi già dicemmo altre volte, che v' ha una Chiesa militante, ed è quella, che sta, e combatte nel buon certame sopra la terra, v' ha una Chiesa, che gode nel Cielo il frutto delle vittorie riportate, e v' ha una Chiesa, la quale, separata dall' una, e dall' altra, si purifica per esser fatta degna di giungere al godimento di Dio; e questa Chiesa è quella del Purgatorio. La comunione, o sia comunicazione tralla Chiesa Militante, e la Trionfante, si ha mediante le orazioni, e le suppliche, colle quali si domanda da noi la intercessione de' Santi, e mediante gli aiuti, e le grazie, che essi ottengono per noi: perocchè sicuri già della eterna, e beata loro sorte sono essi solleciti della nostra salute.

Quanto poi alla Chiesa del Purgatorio noi pe' membri di essa offeriamo al Signore le opere buone, le orazioni, i sagrifizi, co' quali gli solleviamo nelle loro pene, e si procura di accelerare la loro liberazione. Il principio, e la cau-

sa

ſa efficiente di queſta comunicazione de' beni ſpirituali, de' quali partecipano tutti, e ciaſcheduno de' membri della vera Chieſa, queſto principio egli è lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Criſto, Capo della ſteſſa Chieſa, il quale Spirito in tutti ſi diffonde i membri del Corpo Miſtico di Gesù Criſto, nella ſteſſa guiſa, che l'anima umana diffonde la vita in tutti i membri del corpo noſtro, ſimilitudine, che già vedemmo uſata da Paolo.

E quanto importante per l'uomo Criſtiano è il ſerbarſi ſempre ferma, e coſtante queſta mirabile comunione (1), ſecondo la quale ſi adempie l'eſſere noi concittadini de' Santi, e della ſteſſa famiglia di Dio! Eſorta perciò caldamente l'Apoſtolo ognun di noi, e dice: *ſeguendo la verità, nella carità andiamo creſcendo per ogni parte in lui, che è il Capo, cioè, in Criſto, da cui tutto il corpo compaginato, e conneſſo per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della*

(1) *Habemus Spiritum Sanctum, ſi amamus Eccleſiam: amamus autem, ſi in ejus compage, & charitate conſiſtimus*: S. Auguſt. in Johan. Tract. XXXII. num. 8.

della proporzionata operazione ſopra di ciaſcun membro, l' augumento prende proprio del corpo per ſua perfezione mediante la carità (1). Sopra queſta bella dottrina di Paolo oſſervate, Fratelli Dilettiſſimi, che, primo, da Criſto, come da ſuo Capo, tutto pende il miſtico corpo, che ſiamo noi, e fa Criſto riguardo a noi membri tutto quello, che fa il capo dell' uomo riguardo al corpo; dunque in ſecondo luogo aduna Criſto, e lega con ordine, e diſpoſizione conveniente i membri ſuoi per mezzo della fede, e de' doni dello ſpirito, e de' Sagramenti, e per mezzo delle vocazioni diverſe, che ſono nella Chieſa; e queſti vincoli ſono ancora canali di comunicazione e tral Capo, e i membri, e trall' uno, e l' altro de' membri, i quali vicendevolmente ſi aiutano, e ſi ſoſtentano; terzo, in virtù dell' operazione del Capo ſopra di ciaſcun membro, operazione proporzionata alla deſtinazione di ciaſcun membro, il corpo tutto riceve il ſuo complemento mediante la carità, che è l' anima di tutto il lavoro, ed è quella, che edifica.

A chiun-

(1) *Epheſ.* IV. 15. 16.

A chiunque sia fuori di questa comunione non gioveranno le opere anche più grandi, ed anche il sangue sparso per la fede di Cristo, ad ottenere l'eterna salute, perchè non istando nell' unità della Chiesa, e non avendola per Madre, non può avere per Padre Dio (1). Or da questa Comunione sono esclusi primo i Giudei, e tutti gli Infedeli, gli Eretici, gli Scismatici, gli Apostati, e gli Scomunicati. Ma quelli che sono in peccato mortale son eglino anch' essi esclusi dalla comunione de' Santi? Il Cattolico, che vive nel peccato mortale, non appartiene a Cristo, come membro vivo, perocchè sta scritto, che lo Spirito Santo *non abita in un corpo soggetto al peccato* (2), e perchè l' anima priva della grazia è morta spiritualmente dinanzi a Dio: nondimeno però il peccatore sarà tuttora in qualche modo unito al Corpo di Cristo per mezzo de' vincoli esteriori, quali sono la comune orazione, la subordinazione a' Pastori

(1) *Habere jam non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam non habet Matrem*. S. Cypr. Lib. De Unit. Eccl.

(2) *Sap*. 1. 4.

ſtori ec. ed anche in qualche modo per gli vincoli interiori della Fede, e della Speranza, onde in più maniere il peccatore cattolico ſta a parte della Comunione de' Santi, come membro veramente morto, ma non reciſo dal corpo profeſſante la ſteſſa Fede, e la ſteſſa Speranza; e mediante le orazioni della Chieſa molti interni, ed eſterni aiuti riceve, onde ottenere la grazia della converſione.

ISTRUZIONE ULTIMA.

NElla Chieſa, in queſta ſocietà ſanta, entra l'uomo per mezzo del Sagramento di riconciliazione, e di rinnovellamento, che è il Santo Batteſimo, nel quale ſi ha la remiſſione de' peccati, onde diciamo col Simbolo Coſtantinopolitano: *Confeſſo l' unico Batteſimo per la remiſſione de' peccati*: e col Simbolo Apoſtolico: *Credo la remiſſione de' peccati*, remiſſione, che ſi ottiene nel Batteſimo quanto al peccato originale, e quanto anche alli attuali peccati, di cui l'uomo foſſe reo, quando ſi battezza, e ſi ottie-

ottiene per li peccati commessi dopo il Battesimo mediante il Sagramento della penitenza. Dell' uno, e dell' altro Sagramento parlammo già in altro Libro. Osserveremo quì solamente riguardo al Battesimo, che Adamo col suo peccato cadde nella doppia morte, la morte dell' anima, che è la separazione dell' anima da Dio, perchè Dio colla sua grazia è la vita dell' anima, e la morte del corpo, dalla quale per benefizio di Dio sarebbe stato esente, se non peccava (1).

Morì Adamo, perchè fece quello, che Dio gli avea proibito sotto pena di morte: quindi dal peccato la morte, la mortalità, i dolori, gli affanni, le miserie temporali, e finalmente dopo la prima morte, la morte seconda.

All' una, e all' altra morte divenner soggetti i figli di Adamo, nel quale *tutti muoiono*, come dice l' Apostolo (2), perchè da lui ereditano tutti il pec-

(1) *Posse non mori Adamo praestabatur de ligno vitae non de conditione naturae: mortalis ergo erat conditione corporis, immortalis beneficio conditoris* S. August. de Gen. ad lit. Lib VI. Cap. XXV. num. 36.

(2) *Rom.* V. 12.

peccato, e per lo peccato la morte, ma nel nuovo celeſte Adamo, in Criſto, ſiamo tutti vivificati, ricuperando nella nuova ſpirituale generazione la vita dell' anima per mezzo del Batteſimo, nel quale ſi ha la remiſſione de' peccati, e l'adozione in figliuoli di Dio. Ma la morte temporale, la morte del corpo rimane da tollerarſi, come pena del peccato. Poteva il Signore dopo aver ſanato l'uomo nell'anima, dopo averlo giuſtificato, e ſantificato, poteva ancora liberarlo dalla morte temporale, ma Egli laſciò la morte, perchè il Criſtiano poteſſe ſoffrirla volentieri per amore della fede, dice S. Agoſtino (1).

Sta dunque fiſſo, e inevitabile per tutti li uomini l'avere a morire, onde S. Agoſtino dice (2), che l'uomo comincia ad eſſer malato, ſubito ch' ei naſce, finiſce di eſſer malato, quando muore, ma allora non ſa, ſe ſia per cadere in male peggiore.

Per

(1) *Serm.* ccxcix. *num.* 10 *ſive Serm.* v. *de Nat. Apoſt. Pet. & Paul. & Lib* II. *De pecc. mer. & Rem. Cap.* xxxIII. *num.* 53. *& Lib. De nat. & grat. Cap.* xxIII. *num.* 25.

(2) *De Geneſ. ad Litt. Lib.* IX. *Cap.* X.

Per la qual cosa così sovente Gesù Cristo nel suo Vangelo (1) esorta i suoi fedeli a star preparati, avvertendoli, che morranno in quell'ora, nella quale crederanno lontana la morte. Perocchè diversa è la maniera, onde il Demonio procura adesso di tenere gli uomini nel peccato, da quella, onde indusse a peccare i nostri progenitori. A questi disse, che potevano trasgredire il comando di Dio, e non sarebbero morti (2); ciò egli non dice adesso, ma lusinga gli uomini colla fidanza di non morire se non tardi, e che avranno sempre tempo di ritornare a Dio. Ma la parola del Signore avverte i peccatori, e dice: *Non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all' altro, perocchè l' ira di lui sorviendrà repentinamente, e nel tempo della vendetta ti sperderà* (3).

Può peccar l' uomo o per eccessivo timore della morte, che lo porti a diffidenza, o per falsa fidanza: aprì Gesù Cristo il porto della misericordia alli sfiduciati, e fece incerto il dì della morte per freno ai presontuosi.

(1) *Matt.* XXIV. 42. 44. XXV. 13. (3) *Ecclesiast.* V. 8. 9.
(2) *Gen.* III. 4.

Ma può egli il Criſtiano temere eccessivamente la morte? Ci è comandato di ſperare quella vita, che mai finiſce, la vita eterna; e la ſperanza non è, nè può ſtare ſenza deſiderio di quel bene, che ſi ſpera: e S. Agoſtino non dubita di affermare, che un Criſtiano, cui non ſi fa ſentire tal deſiderio, non arriverà al termine della criſtiana ſperanza; perocchè la mancanza di queſto deſiderio fa vedere, che egli è contento di eſſer pellegrino, nè ſi prende penſiero de' pericoli, delle tentazioni, delle miſerie, tralle quali viveſi ſu queſta terra. Chi non geme, e non ſi affligge del ſuo pellegrinaggio, non goderà i beni della patria, dice S. Agoſtino (1).

La morte può temerſi, 1.° per quel naturale affetto, che ſi ha alla vita, e pell' averſione, che l' uomo ha al ſuo proprio diſcioglimento; e queſto timore, e la triſtezza, che ne deriva, volle ſperimentare Gesù Criſto, perchè volle prendere ſopra di ſe tutte le noſtre infermità, e particolarmente il terrore della morte, affinchè ſe alcuno de' ſuoi membri

(1) *Enarr. in Pſal.* CXLVIII. *num.* 4.

bri si trovasse in simile perturbazione nel suo morire, non si perdesse d'animo, e non si credesse per questo di essere alienato da Dio, perchè non ricevesse la morte con animo pacato, e tranquillo (1).

2.° Può temersi la morte pel riflesso de' debiti contratti colla divina giustizia, donde il terrore di perdersi eternamente; e questo sentimento ha da essere temperato, e mitigato colla Fede, e colla Speranza in Gesù Salvatore, altrimenti menerebbe a disperazione.

3.° Timor pessimo sarebbe quello di un uomo, cui fosse grave, e penosa fortemente la morte per l' attacco funesto alle sue cupidità, per l' amore de' beni della terra. Questi si è scordato di quella petizione, che Gesù ci insegnò di fare quotidianamente a Dio, dicendogli: *Venga il regno tuo* (2).

E' stabilito, che gli uomini muoiano una volta, e dopo di ciò il giudizio (3): perocchè, come insegna l' Apostolo (4), è neces-

(1) *S. August. Serm.* 305. *de S. Laurent.* IV. *al.* 26. *ex Sirmond num.* 4.
(2) *Matt.* VI. 10.
(3) *Hebr.* IX. 27.
(4) II. *Cor.* V. 10.

è necessario per tutti noi di comparire davanti al Tribunale di Cristo, di Cristo, cui il Padre rimesse il giudizio di tutti (1). Dalle Scritture dunque, e dalla Chiesa noi sappiamo, che separata l'anima dal corpo dee presentarsi subito a Cristo per essere giudicata sopra tutto quello, che avrà fatto di bene, o di male nel tempo, che stette unita al corpo, per riportarne il premio, o la pena, che avrà meritata. Tale è la costante dottrina della Chiesa, e di tutti i Padri, tratta dalle Sante Scritture, e ripetura ne' Concili tanto di Firenze, come di Trento.

Abbiamo in fatti nel S. Vangelo l' Epulone morto, e sepolto nell'inferno, e Lazzaro trasportato nel seno di Abramo (2), e sentiamo dirsi da Cristo al Crocifisso Ladrone: *Oggi sarai meco nel Paradiso* (3). Questo Salvatore, alli occhi del quale sono nude, e svelate tutte le cose (4), ci fa sapere, che la sua Parola sarà quella, che ci giudicherà in quel

(1) *Joh.* v. 22.
(2) *Luc.* xvi. 22.
(3) *Luc* xxiii. 43.
(4) *Hebr.* iv. 13.

quel giorno (1), nel quale anche di ogni parola oziosa dovremo render conto (2), e molto più de' benefizi divini, e delle trasgressioni della Legge, nel cospetto di Lui, che *discerne i pensieri, e le intenzioni del cuore* (3).

Le anime, alle quali restano pene da sodisfare pe' loro peccati, anderanno al Purgatorio; ma questo non dura se non fino alla seconda venuta di Cristo, e fino al giudizio universale, dopo del quale resta eterna vita pe' giusti, eterna morte pe' reprobi.

Abbiamo ne' Santi Vangeli rivelate molte cose, che saranno come i primi annunzi per gli uomini di quel tempo, perchè si preparino al giorno grande. Vi saranno adunque guerre grandi, e fiere discordie tralle nazioni, e i regni, e pestilenze, e carestie, e spaventi, e segni terribili ne' Cieli (4). Verrà l' Anticristo a perseguitare la Chiesa, e formerà ribellione, ovvero Apostasia di gran

 parte

(1) *Joh.* XII. 48.
(2) *Matt.* XII. 36.
(3) *Hebr.* IV. 12.
(4) *Matt.* XXIV. 6. 7. 29. *Marc.* XIII. 24. 25. *Luc.* XXI. 10. 11. 25.

parte di mondo dalla Chiesa, perchè egli *per operazione di Satana sarà con tutta potenza, e con segni, e prodigi bugiardi*, come dice l' Apostolo (1).

Gesù Cristo predisse, che la seduzione avrà tanta forza da far cadere nell' errore, se fosse possibile, gli stessi eletti (2). Egli occuperà il Tempio di Dio (3), e vorrà essere adorato, come Dio. Non sarà di lunga durata la sua Tirannide, perchè non oltrepasserà i tre anni, e mezzo (4), *e il Signor Gesù lo ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichilerà collo splendore di sua venuta* (5).

Quest' ultimo furioso nemico di Cristo, e della sua Chiesa non verrà se non dopo che sarà stato predicato il Vangelo per tutta quanta la terra (6). Nel tempo di questa persecuzione Dio non lascerà la sua Chiesa senza difesa, onde e dalle Sante Scritture (7), e da tutta

la

(1) II. *Thess* II 9.
(2) *Matt* XXIV. 24.
(3) II *Thess.* II 4.
(4) *Dan* VI. 25.
(5) II. *Thess.* II. 8.
(6) *Matt.* XXIV. 14. *Marc.* XIII. 10.
(7) *Malac.* IV. 5. 6. *Eccles.* XLIV. 16.

la Tradizione ſappiamo, che Elia, ed Enoch ſi opporranno all'empio, predicheranno la Fede, e convertiranno gli Ebrei a Criſto; e finalmente ſaranno meſſi a morte dall' Anticriſto, e riſuſcitati dal Signore.

Ecco quello, che di queſti due ſantiſſimi uomini, ſerbati da Dio in vita fino a quel tempo ultimo, ſi legge nella Apocaliſſe: *Io darò alli miei due Teſtimoni, che per 1260. giorni profetino veſtiti di ſacco. Queſti ſono i due Ulivi, e i due Candelieri, poſti davanti al Signore della terra; e ſe alcuno vorrà offenderli, uſcirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i loro nemici: perocchè in tal guiſa fa d' uopo, che ſia ucciſo chi vorrà far loro alcun male. Queſti hanno poteſtà di chiudere il Cielo, ſicchè non piova nel tempo del loro profetare: e hanno poteſtà ſopra le acque per cangiarle in ſangue, e di percuotere la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano. Finito poi che abbiano di rendere teſtimonianza, la beſtia . . . muoverà ad eſſi guerra, e gli ſupererà, e gli ucciderà. E i loro corpi giaceranno nella piazza della Città grande . . . dove anche il Signore . . .*

fu

fu crocifisso . . . ma dopo tre giorni, e mezzo lo spirito di vita, che viene da Dio, entrò in essi. E si alzarono in piedi, e un timor gagliardo cadde sopra chi gli vide, e udirono una gran voce dal Cielo, che disse loro: salite quassù, e salirono in una nuvola al Cielo, e gli videro i loro nemici. E in quel punto accadde un gran terremoto, e rovesciò la decima parte della città, e furono uccisi sette mila capi di uomini, e il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del Cielo (1). Con queste ultime parole vien predetta la conversione degli Ebrei, de' quali sarà ripiena nel tempo, di cui favella Giovanni, la Città di Gerusalemme.

Che questi Ebrei siano per ritornare a Cristo prima della fine del mondo, ella è cosa certa nelle Scritture, e nella dottrina de' Padri. L'Apostolo ne parla più volte nell' Epistola a' Romani, ma particolarmente là, dove dice. *L' induramento è avvenuto in una parte a Israelle, per fino a tanto che sia entrata la pienezza delle Genti, e così si salvi tutto Israelle, conforme sta scritto: Verrà da Sionne il Liberatore*

(1) *Apoc.* XI. 3. 4. *e seg.*

ratore, e scaccerà la empietà da Giacobbe ... perocchè siccome anche voi una volta non credeste in Dio, e ora conseguita avete misericordia per la loro incredulità: così anch' essi adesso non han creduto, affinchè per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch' essi misericordia (1). Parla assai lungamente di questa espettazione della Chiesa S. Agostino (2), e S. Girolamo sopra quelle parole di Malachia, le quali allo stesso mistero si riferiscono: *Ecco che io manderò a voi il Profeta Elia, prima che venga il giorno grande, e tremendo del Signore; ed egli riunirà il cuore de' padri co' figli, e il cuore de' figli co' padri, affinchè io venendo non fulmini anatema contro la terra* (3). I Padri degli Ebrei, de' quali parla il Profeta, sono i Patriarchi Santi, Abramo, Isacco, Giacobbe, e gli altri piissimi uomini della Nazione, i quali credettero, e sperarono nel Messia; e il cuore di questi, mal disposto contro que' loro figliuoli, che perseguitarono, e uccisero il Cristo, si rivolgerà ad amare gli stessi figli, quando

(1) *Rom.* XI. 25. 26. 30. 31.
(2) *De Civit. lib.* XVIII. *cap.* 28.
(3) *Malac.* IV. 5. 6.

do abbracceranno la fede, e spereranno in quel Salvatore, che un dì crudelmente crocifissero.

La conversione adunque del Giudaismo sarà il segno, che indicherà al mondo l'approssimazione della fine de' secoli. Non sappiamo però, quanto possa essere l'intervallo di tempo, che passerà tra questa conversione, e la generale risurrezione de' morti. Il Signore dice, ch'ei *manderà i suoi Angeli con Tromba, e voce sonora, i quali raduneranno i suoi eletti da' quattro venti* (1): e l'Apostolo *in un momento, in un batter d'occhio, all' ultima Tromba, perocchè suonerà la Tromba, e i morti risorgeranno* (2). Rientrerà adunque l'anima di ciascuno de' morti in quel corpo, in cui albergò nel tempo di questa vita, benchè fosse già questo da grand'anni, ed anche da secoli, ridotto in polvere, e in polvere disperso in parti rimote, l'una dall' altra. Opera grande sarà questa della onnipotenza divina, ma opera di quel medesimo Dio, il quale dal nulla creò e anime, e corpi.

La

(1) *Matt.* XXIV. 31. (2) 1. *Cor.* XV. 52.

La Risurrezione, dice S. Giovanni Damasceno (1), *ella è la nuova congiunzione dell' anima col corpo, e la rinnovazione di quella porzione dell' uomo, la quale era disciolta, e dissipata, e lo stesso corpo, che si discioglie, e si corrompe, risorgerà incorruttibile; perocchè non manca il potere a lui, che da principio formollo di polvere, di risuscitarlo, dopo che secondo la parola del Creatore è ritornato a quella terra, dalla quale fu tratto.*

L' ingegno umano, più abile a creare difficoltà, che a scioglierle, più forte per distruggere, che per edificare, troverà difficilissimo a comprendersi questo mistero, che così è chiamata da Paolo (2) la risurrezione de' morti, ma contro tutte le opposizioni della incredulità ci fa sicuri la rivelazione divina, rivelazione, di cui abbiamo tanto antica testimonianza, quanto è antico il Libro di Giobbe, il quale in tal maniera, e con tanta chiarezza, e forza annunziò lo stesso mistero, che nissuno dopo Cristo nè parlò più apertamente, perchè egli,

(1) *De Fide Orthod. Lib.* IV. *Cap.* XXVII.
(2) 1. *Cor.* XV. 51.

egli, come dice S. Girolamo, non solo sperò la risurrezione, ma la comprese, e la vide. *Io so*, dice Giobbe, *che vive il mio Redentore, e che nell' ultimo giorno io risorgerò dalla terra, e di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle, e nella mia carne vedrò il mio Dio; cui vedrò io medesimo, e non un altro, ed in cui fisserò io stesso i miei occhi. Questa è la speranza, che nel mio seno, tengo riposta* (1). Non riporto, parlando a' Cristiani, altre testimonianze delle Scritture, ma osserverò con S. Agostino (2), che il più profondo tra' filosofi della Grecia avea detto, *che le anime degli uomini non poteano stare in eterno senza de' loro corpi, e che le anime de' sapienti*, noi diremmo de' santi, *dopo un lungo qualunque tempo sarebbon tornate a' loro corpi*. Diciamo adunque, e tenghiamo per fede cattolica, che *fa d' uopo, che questo corruttibile della incorruttibilità si rivesta, e questo mortale si rivesta della immortalità* (3).

Pe-

(1) *Job.* XIX. 25. 26. 27.
(2) *De Civ.* XXII 27.
(3) 1. *Cor.* XV. 53.

Perocchè dice S. Agoſtino (1), *non periſce, non torna nel niente la materia terrena, onde ſi forma la carne de' mortali, ma quantunque in polvere, od in cenere ſi diſciolga, od in alito, o in fumo ſen vada, o in qualunque ſoſtanza di altri corpi convertaſi, o paſſi in nudrimento di qualunque animale, o in cibo degli uomini, la ſteſſa materia in un momento torna a quell' anima, che prima la animò, e ne formò un uomo, che ebbe vita per lei, ed augumento*. Poſto ciò, ſegue a dire S. Agoſtino, mettiamo, *che una ſtatua di qualunque metallo o ſi fondeſſe col fuoco, o ſi riduceſſe in polvere, o ſe ne faceſſe una maſſa di informe materia; ſe l' artefice vuole della ſteſſa maſſa formar di nuovo la ſtatua, non importerebbe, che ſi rendeſſe ciaſcuna parte della materia a quel membro, al quale già apparteneva, baſtando, che la ſtatua riformata aveſſe tutto quello, onde prima fu lavorata: nella ſteſſa guiſa Iddio, che mirabilmente, e ineffabilmente opera, di quel tutto, ond' era compoſta la noſtra carne, con mirabile, ed incomprenſibile preſtezza la riſtorerà*.

Ma

(1) *Enchirid. de Fide &c. Cap.* LXXXVIII. LXXXIX.

Ma si noti coll' Apostolo la differenza, che sarà tral corpo, che l' uomo ebbe avanti la morte, e il corpo istesso dopo la risurrezione: *Si semina*, si getta nella terra, *corpo corruttibile*, *sorgerà incorruttibile*: *si semina ignobile*, *sorgerà glorioso*: *si semina inerte*, *sorgerà robusto*, *si semina un corpo animale*, *sorgerà un corpo spirituale* (1).

Il corpo dell' uomo giusto, perocchè di questo vuol parlar l' Apostolo, già di sua natura corruttibile, vile, grave, di perpetuo impedimento ai moti, e alle azioni dello spirito (2), sciolto da tutte le qualità terrene diverrà in certa guisa spirituale, onde sarà in perfetta pace, e concordia collo spirito, tolta assolutamente quella dura legge della carne, legge, che contraria nel tempo d' adesso la legge della mente (3). Perocchè quel corpo, che noi portiamo nel tempo d' adesso, ci viene da Adamo; il corpo, che avremo dopo la risurrezione, è dono del secondo Adamo Celeste, il quale li suoi figliuoli farà immor-

(1) 1. *Cor.* XV. 42. 43. 44.
(2) *Sap.* IX. 15.
(3) *Rom.* VII. 23.

immortali, e gloriosi anche secondo il corpo (1): onde siccome nella nostra mortalità fummo simili al primo Adamo, così nello stato di immortalità siamo conformi al secondo Adamo (2); quindi il nostro corpo sarà fatto conforme alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Stabilita in tal guisa la fede della risurrezione ascoltiamo quello, che concluda l' Apostolo, insegnando a noi l' uso, che dobbiam fare di questa verità: *Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili, e immobili, abbondando sempre nell' opera del Signore, poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore* (3).

Perocchè la fede della risurrezione della carne è conforto dell' anima per fare, e per soffrire virilmente tutto quello, che debbe l' uomo fare, e patire per la gloria di Cristo, e per la propria santificazione. Risorgeranno adunque i corpi de' santi esenti da ogni vizio, o deformità, esenti da corruzione, onde dice l' Apostolo: *Si semina un corpo*

(1) 1. *Cor.* xv. 45. 47. 48.
(2) *Ivi vers.* 49.
(3) *Ivi vers.* 58.

pò animale ; sorgerà un corpo spirituale (1). viene a dire spirituale per la impassibilità, e chiarezza, agilità, e sottigliezza, onde saranno dotati.

Quanto poi ai corpi de' dannati saranno anch' essi incorruttibili, e immortali, vien a dire, non potranno mai nè discioglìersi, nè separarsi dall' anima, ma la loro vita si chiama nelle Scritture *morte seconda* (2), perocchè non è vera vita la vita infelice, la vita senza salute, e senza speranza.

Se siano per morire, e poi subito risuscitare quelli, che saranno tuttora in vita alla venuta di Gesù Cristo, non abbiamo nelle Scritture, onde deciderlo con certezza. Molti credono, che non morranno, ma saranno cangiati secondo la sorte, di cui saran meritevoli, e che per questo dicesi Gesù *Giudice de' vivi, e de' morti* (3).

Dopo la risurrezione de' corpi il Vangelo predice segni grandi, e terribili, che precederanno la venuta di Gesù Cristo a far giudizio di tutti gli uo-

(1) I. *Cor.* XV. 42.
(2) *Apocal.* II. 11. XXVI. 14.
(3) *Act.* X. 42.

uomini: *Si oscurerà il Sole, e la Luna non darà più la sua luce, e caderanno le Stelle dal Cielo, e le potestà de' Cieli saranno sommesse. Allora il segno del Figliuolo dell'Uomo comparirà nel Cielo . . . e vedranno il Figliuolo dell'Uomo scendere sulle nubi dal Cielo con potestà, e maestà grande* (1). Il segno del Figliuolo dell'Uomo, cioè di Gesù Cristo, ella è la Croce, sulla quale Egli diede la vita per tutta quella immensa famiglia, che dee giudicarsi, ed ella è, come suo trofeo, e insegna regale; Egli sarà corteggiato dagli Angeli, e da' Santi: adunate poi dinanzi a Lui tutte le genti, anderanno gli Angeli a separare dalle pecorelle, cioè da' giusti, i capretti, cioè i peccatori, e collocheranno quelle a destra, e questi alla sinistra del Giudice eterno (2). Allora a' giusti Cristo dirà: *Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato a voi fino dalla fondazione del mondo: perocchè ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino, e mi ricettaste: ignudo, e mi rivestiste: am-*

(1) *Matt.* XXIV. 29. 30. (2) *Matt.* XXV. 31. 32. 33.

malato, e mi visitaste: carcerato, e veniste da me (1).

Voi ben intendete, Fratelli Dilettissimi, come tutto quello, che il Signore loda ne' Giusti, come fatto da loro per Lui medesimo, lo fecero essi pe' membri di Lui, per li poveri, ne' quali pativa, ne' quali fu assistito, nudrito, consolato dalla carità de' Giusti, i quali Gesù Cristo stesso rimirano nelle persone de' miserabili. Perocchè l' aiutar questi, e servirgli per sentimento di natural compassione, o per altra umana considerazione, non è quello, che fa il merito de' Santi, e rende degne di premio eterno le opere di misericordia, ch' ei fanno, ma il far queste opere per quella carità, colla quale si ama Dio per se stesso, e si amano i prossimi in Dio, questo è quello, che veramente caratterizza la vera carità cristiana.

Sederanno col loro Capo Divino i giusti, e giudicheranno i Demoni, e tutti gli empi, secondo le opere loro; ed è mirabile cosa, che la condanna de' reprobi è fondata sulla loro durezza, e inuma-

(1) *Matt.* xxv. 34. 35. 36.

inumanità verso de' poveri (1): e ciò non vuol dir certamente, che non abbiano altri peccati, per cui meritino la dannazione, ma ciò dee farci intendere, come non può avere alcun bene, e non può non esser pieno di mali, e di reità quell' uomo, che non ha quella carità, per cui si ama Dio, e in Dio, e per Dio si amano i fratelli. Ed è parola dell' Apostolo Giovanni, che chiunque non ama i fratelli, non ama Dio (2).

Il giorno del giudizio con gran ragione è detto nelle Scritture *giorno del Signore*, perchè in esso si farà manifesta a tutti i figliuoli di Adamo la Sapienza, la Giustizia, la Provvidenza, con cui il Signore governa le cose del mondo. I giusti stessi talora sono esposti a quella tentazione, di cui parlava uno di essi nel Salmo LXXII. *Poco mancò, che i miei piedi non vacillassero, e che non uscisser di strada i miei passi, perch' io fui punto da zelo verso gli iniqui, in vedendo la pace de' peccatori... Ecco, che i peccatori medesimi, e i fortunati del secolo hanno raunato ricchezze, e io dissi: senza*

(1) *Matt.* XXV.41.42 *e seg.* (2) 1.*Joh.*III.17.IV.20.21.

prò dunque purificai il mio cuore .... e fui flagellato tutto il dì, e fui sotto la sferza di gran mattino (1). Simili lamenti abbiamo presso Geremia (2), ma quelle, che in bocca de' Santi sono umili, e dolci querele, spremute dallo zelo della gloria di Dio, e dal desiderio, che sia rispettata, e temuta la sua giustizia, elle sono vere bestemmie in bocca de' cattivi. Ed ecco, come Dio le reprime presso Malachia.

I vostri discorsi contro di me hanno preso forza, dice il Signore, e voi dite, che abbiam noi detto contro di Te? Voi avete detto: in vano si serve a Dio: e di qual vantaggio è per noi l'avere osservati i suoi comandamenti, e l'aver battute maninconiosamente le vie del Signore degli eserciti? Dunque adesso noi diremo beati i superbi, perchè fanno fortuna vivendo da empi; e tentano Dio, e si salvano. Allora quelli, che temono Dio, se la discorrevano ciascuno col suo vicino: ma il Signore vi pose mente, e ascoltò: e fu scritto dinanzi a lui un libro di ricordanza per quelli, che temono il Signore, ed hanno

(1) *Psal.* LXXII. 2. 3. 12. 13. 14. (2) *Jerem.* XII. 1. 2. *e seg.*

no in cuore il ſuo nome. Ed eglino, dice il Signore degli eſerciti, in quel giorno, nel quale io agirò, ſaranno il mio popolo, ed io ſarò benigno con eſſi, come un uomo è benigno verſo un figliuolo, che lo ſerve. E voi cambierete ſentimento, e vedrete, qual ſia diſtanza tral giuſto, e l' empio, e tra chi ſerve Dio, e chi nol ſerve (1).

Queſto giudizio finale adunque è neceſſario, perchè ſia giuſtificata, e glorificata la Provvidenza divina, la quale indirizzando tutte le coſe alla ſalvezza degli eletti, diſpone ſovente, che i buoni ſiano quaggiù umiliati, perſeguitati, afflitti, e ſiano eſaltati gli empi. A queſto fine eziandio nello ſteſſo giudizio eſercitano poteſtà con Criſto anche i Santi, i quali formano con Lui, loro Capo, un ſolo corpo, onde reſti pubblicamente, e ſolennemente compenſata la umiliazione, e l' ignominia, che ei ſoffrirono nel mondo per amore di Criſto, e ſia ſvergognata l' ipocriſia de' malvagi, i quali eſſendo al di dentro lupi rapaci ſi cuoprono al di fuori ſovente colla pelle di pecora. Ell' è an-

(1) *Malac.* III. 13. 14. *e ſeg.*

ora giustissima causa, anzi necessità di questo giudizio, come notò Tertulliano (1), che tutto l'uomo, cioè non la sola anima, ma anche il Corpo, strumento dell'anima per il bene, e per il male, riceva la ricompensa, o la pena secondo il suo merito. Questa ricompensa, e questa pena debbe essere proporzionata alle conseguenze del bene, o del male, fatto dagli uomini; e queste conseguenze possono sovente estendersi fino all'ultimo giorno: così i frutti de' buoni esempli, delle virtù, degli scritti di un Santo eccitano all' amore del bene, e alla santità della vita i posteri, e per lo contrario dureranno fino al fine i dolorosi effetti dell'errore, propagato per mezzo de' discepoli da un Ario, da un Nestorio, da un Calvino, da un Lutero; e dell' immenso cumulo di mali a danno di infinite anime, e di tutta la Chiesa non potrebbe farsi pubblica, e solenne ragione, se non nel comune universale giudizio alla fine de' secoli.

La vita eterna ella è la beatitudi-
ne,

(1) *De Resurr. Carn. Cap.* XIV.

ne, e la felicità ſenza termine, di cui goderanno i Giuſti con Criſto. *Anderanno i Giuſti alla vita eterna* (1). Di tutti queſti riuniti col loro Capo, Criſto Gesù, ſarà formata la vera Città ſanta, la nuova Geruſalemme, Caſa *di Dio*, *Tempio di Dio*. Della abbondanza di quella Caſa celeſte ſaran ſatollati, e abbeverati al Torrente delle ſpirituali delizie (2); e liberi, e ſicuri in perpetuo da ogni male, poſſeſſori felici di ogni bene, ſaranno per ſempre beati in quello ſtato di gloria, e di beatitudine, che *nè occhio vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo compreſe, ma preparato dal* liberaliſſimo, e amoroſiſſimo *Signore* ab eterno *per quelli, che lo amano* (3). Sta ſcritto poi de' reprobi, che la ſentenza di Criſto gli manderà *al ſupplizio eterno* (4), e con queſto viene a ſignificarſi, che non ſolo l' anima loro, ma anche il corpo ſarà incorruttibile, e immortale. Viveranno adunque in eterno per portare in eterno la giuſta pena delle loro ſcelleratezze; anderanno in luogo, dove il

loro

(1) *Matt.* xxv. 46.
(2) *Pſal.* xxxv. 8. 9.
(3) 1. *Cor.* II. 9.
(4) *Matt.* xxv. 46.

loro verme non muore, e il loro fuoco non si estingue (1). Che questo fuoco sia corporale, sembra assai certo per quello, che ne abbiamo nelle Scritture, e nella maggior parte de' Padri, benchè non sia stato mai definito dalla Chiesa; ed effetto sarà della Onnipotenza divina, che tal fuoco arda i corpi, nè mai gli consumi, e tormenti insieme gli spiriti.

Alla fede appartiene, e per fede noi crediamo, che i reprobi saranno separati eternamente da Dio, e dalla eterna vita, che è Dio stesso, e che sempiterni saranno, ed atrocissimi i tormenti, che patiranno e nel corpo, e nell' anima, e che, quanto a questa pena, più saranno puniti quelli, che più avranno peccato, restando tutti quanti i dannati colla privazione eterna del loro Dio, e colla eternità, e immutabilità del loro infelicissimo stato.

Tanto il Simbolo degli Apostoli, quanto il Costantinopolitano finiscono coll' Articolo della *Vita del secolo futuro*, o sia *la Vita eterna*; perocchè null' altro resta dopo la Risurrezione della

car-

(1) *Isai.* LXVI. 24. *Marc.* IX. 43.

carne pe' fedeli se non di passare, rivestiti de' loro corpi, a quella beata eternità, che fu in questa vita mortale l'obietto de' loro desidéri, la consolazione de' loro travagli, il sostegno della pazienza nelle pene, e nelle tribolazioni, che ebbero da soffrire nel mondo. E noi veggiamo da' Martiri, e da' Santi uomini, de' quali ci presenta tanti illustri esempli la Chiesa Cattolica quello, che possa operare ne' cuori cristiani la fede viva della beata immortalità, e di quella gloria, che Dio ha promessa, e preparata per chi lo ama.

E chi può spiegare colle parole la grandezza, e la felicità di uno stato, che ogni immaginazione sorpassa? Ne' figliuoli di Dio, ne' Santi il mondo al presente non vede se non le infermità della carne, le afflizioni, le tribolazioni, ma la conformità, che hanno in questa vita con Cristo paziente, gli prepara alla conformità con Cristo glorificato dal Padre: *Carissimi*, dice S. Giovanni, *noi siamo adesso figliuoli di Dio, ma non ancora si è manifestato quel, che saremo. Sappiamo, che quand' egli apparirà,*

rirà, saremo simili a lui, perchè lo vedremo, qual egli è (1). E l' Apostolo Paolo: *Quando* Cristo, nostra vita, comparirà, *voi pure comparirete con lui nella gloria* (2).

E che può dirsi di più glorioso al figlio adottivo, che di farlo simile nella gloria al Figlio naturale, all' Unigenito del Padre? E qual sarà quella gloria, e quella felicità, esente da ogni male, piena di ogni bene, quale la letizia della Città della pace, della Gerusalemme, che è lassù (3); dove premio della virtù Egli è lo stesso Dio, che la virtù stessa dona a' suoi eletti, dove pienamente, e perfettamente si verifica quella parola del Signore. *Io sarò loro Dio, ed ei saranno mio popolo* (4), e vuol dire: Io sarò ogni bene per essi, sarò tutto quello, ch' ei sanno, o possono desiderare, vita loro, salute, cibo, abbondanza, gloria, onore, pace? Perocchè così sarà Dio *in tutti ogni cosa*, come dice l' Apostolo (5), divenendo Egli stesso

(1) 1. *Joh.* III. 2.
(2) *Coloss.* III. 4.
(3) *Gal.* IV. 26.
(4) *Levit.* XXVI. 12. II. *Cor.* VI. 16.
(5) I. *Cor.* XV. 28.

so il termine di tutti i desidéri degli eletti, da' quali sarà veduto, sarà amato, e sarà lodato in eterno, conforme sta scritto: *Beati, o Signore, quelli, che dimorano nella tua Casa: pe' secoli de' secoli a Te daran laude* (1), celebrando la misericordia, che gli elesse, gli chiamò, gli santificò, gli glorificò per Gesù Cristo, Principio, e Autore di lor salute (2), a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia onore, e gloria pe' secoli.

Si termina il Simbolo colla parola *Amen*, colla quale e confermiamo la nostra ferma credenza per tutto quello, che nello stesso Simbolo si annunzia intorno alla creazione delle cose, alla Redenzione per Gesù Cristo, alla santificazione nostra, mediante lo Spirito Santo; e insieme preghiamo, che ci sia conceduto quello, che dalla stessa misericordia speriamo. Così è, così sia.

F I N E.

(1) *Psal.* LXXXIII. 5. (2) *Hebr.* II. 10.